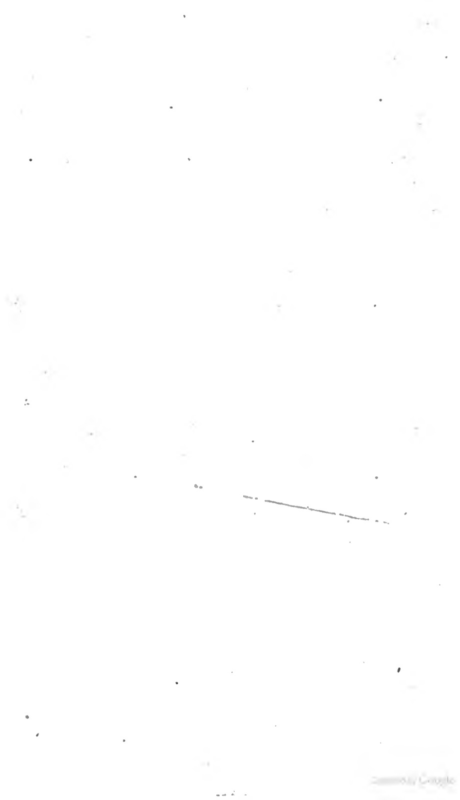


DELL'ORIGINE, PROGRESSI
E STATO ATTUALE
DI OGNI
LETTERATURA

DEL PADRE
GIOVANNI ANDRES
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

NUOVA EDIZIONE

CONFORME ALL'ULTIMA DI ROMA CON GIUNTE E CORREZIONI DELL'AUTORE, E L'ELOGIO STORICO DEL MEDESIMO SCRITTO DA *MONS. CAV. D. ANGELO ANTONIO SCOTTI.*

TOMO VII.

NAPOLI
PRESSO BOREL E BOMPARD
Strada e palazzo Maddaloni n° 6.

1838.

PREFAZIONE



Se per tutti i precedenti volumi di quest'Opera ho avuto bisogno del compatimento e dell'indulgenza dei leggitori, molto più dovrò ora implorare la loro cortesia pel presente, arduo e pericoloso per la materia, e renduto più difficile e laborioso per le circostanze dei tempi in cui si è dovuto produrre. Se con ragione diceva *Platone* che per trattare le cose divine si vuole un ingegno divino, che potrò io sperare nella profanità e picciolezza dei miei talenti, mettendo le mani nelle scienze ecclesiastiche, che da per tutto respirano religione e divinità? Come ardire d'entrare nei sacrosanti misterj biblici, e volere svolgere tanti punti teologici e canonici, altissimi e intricatissimi? Che ricchezza di lumi, forza di mente, sodezza di giudizio non si richiede per chiamare ad esame la dottrina dei santi padri e di tant'illustri dottori della Chiesa, antichi e moderni? Dovrei contentarmi di leggerli e venerarli con rispettoso silenzio e cieca sommessione; ed ora ne devo parlare, e giudicare del merito delle loro opere superiori alle mie cognizioni, non che ad ogni mio giudizio. Per renderne più difficile la trattazione, alla sublimità delle materie si aggiunge l'irritabilità delle persone che in esse prendono qualche interesse, che sono quelle a cui è principalmente diretto questo volume. Non v'è ira, sono quasi per dire, sopra l'ira dei

teologi: quell'anime celesti e divine, investite dallo zelo degl'interessi del cielo e della gloria di Dio, temono di mancare ai religiosi loro doveri ed alla causa del Signore se sentono pazientemente e con pacifica tolleranza una proposizione, una espressione, una parola che non sia conforme al lor modo di pensare, e prendono facilmente fuoco qualor non si parli a lor piacimento. Per quanto riguardo e moderazione si serbi nel distendere i proprj giudizj, sarà egli sperabile di sfuggire la censura di tutti i teologi? Come, senza incorrere nello sdegno di molti, o cattolici o protestanti, prendere in bocca, sì per lodare che per criticare, i *Luteri*, i *Melanctoni*, gli *Ecolampadj*, i *Calvini*, dichiarati nemici della Chiesa romana, ma capi e maestri di grossi partiti, che contano per seguaci e discepoli letterati distinti? Un giusto e moderato elogio di un *Baronio*, di un *Bellarmino*, di un *Petavio*, o di altro cattolico, che ad alcuni dei nostri sembrerà troppo freddo e ristretto, sarà disprezzato dai protestanti, come un trattato di adulazione e di parzialità. E sono persuaso che, anche presso quei medesimi che professano la stessa credenza nel trattare di certe materie, mi attirerò da alcuni l'accusa d'insolente e di ardito, mentre altri mi tacceranno di timido e d'indulgente; e le stesse espressioni che sembreranno ad alcuni prodotte da parzialità e da riscaldamento, mi meriteranno da altri la nota d'indifferenza e freddezza. Veramente questo spirito di partito teologico, che così spesso acciecа i lettori, fa ugualmente non rare volte traviare nei loro giudizj gli scrittori, che sovente si lasciano trasportare, e lodano e biasimano, inalzano e deprimono, esagerano e diminuiscono, intendono e spongono secondo che pretende il partito da cui sono dominati. E questo difetto, che è assai comune alla maggior parte dei teologi, si crederà di potersi con particolare ragione imputare a me, che sono stato fino dai più teneri anni

addetto ad un Corpo religioso, a cui professo e conserverò eternamente figliale e tenero attaccamento, dei cui scrittori debbo in questo tomo frequentemente far menzione; nè dubito punto che, come cattolico e come gesuita, passerò presso molti per sospetto di parzialità, e forse anche di fanatismo. Quanti al leggere citati tanti autori gesuiti non diranno nel loro cuore, che si vede il gesuita che scrive, e nel sentirli lodare mi accuseranno come uomo che si lascia condurre dalla passione? Ma io li prego, di qualunque religione, di qualunque scuola essi sieno, di mettersi nel mio luogo, di esaminare con qualche diligenza le materie che tratto, e se non si troveranno costretti loro malgrado a ricorrere a tutti gli autori, e lodare il *Bellarmino*, il *Petavio*, il *Sirmondo*, il *Labbè*, i Bollandisti e quasi tutti gli scrittori del medesimo ordine, che sono da me mentovati con qualche lode, abbandonino pure liberamente il mio giudizio, e mi traducano come a lor piaccia al tribunale dei sinceri e dotti lettori, e m'accusino altamente di parziale fanatico condotto dalla passione. Ma io sfido a tal pruova con sicurezza di superarla; e prego intanto a riflettere, che in alcune materie mi sono più disteso negli elogj del *Morin*, del *Simon*, del *le Long* e d'altri membri di un Oratorio poco favorevole alla società, che degli stessi gesuiti; e che *Tros Rutulusve fuat* nel *Cano*, nel *Natale Alessandro*, nel *Mamacchi*, nel *Fabricy*, nel *Mabillon*, nel *Martene*, nel *Ruinart*, nel *Coustant*, nel *Noris*, nel *Florez*, negli Agostiniani, nei Benedettini, nei Domenicani, nei Francescani, nei Tomisti, nei Suaristi, dovunque ho trovato il merito nelle scienze ecclesiastiche, ho procurato con animo franco ed ingenuo di metterlo alla pubblica luce. Colla medesima indifferenza mi sono studiato di condurmi coi protestanti e coi giansenisti. Confesso che, al vederli trattare i cattolici e i gesuiti con tanto astio e rancore, con sì grossolana

inurbanità ed indecenza, con sì accanita malizia e malignità, non mi è costato poca fatica il tenere la penna, e non pungerli ed insultarli, e lor rinfacciare con ischernevole compiacenza calcatamente i lor vizj, e rendere insomma la pariglia alla loro malevolenza. Pure ho cercato di soffocare ogni movimento di avversione e di sdegno, di leggere posatamente le lor opere con animo libero ed imparziale, e di giudicare senza passione del loro merito. E infatti con quant'ampiezza ed effusione non ho parlato dei dotti scrittori di tutte le sette? E come ho procurato di mettere in buon lume tutti i pregi di *Melanctone*, di *Calvino*, dei *Socini*, di *Arnaldo*, di *Nicole* e di quanti ho trovato che realmente gli avessero, senza scrutinare troppo sottilmente i loro difetti? Questo contegno mi sarà forse mancato talvolta nel parlare di *Lutero*, dove mi sono lasciato alquanto condurre dall'indegnazione che mi hanno eccitata i suoi scritti, ed ho insistito un po' lungamente nel rilevare i suoi furiosi trasporti. Ma io spero che i savj luterani, a parecchi dei quali professo personale stima e riconoscenza, se vorranno darsi la pena di leggere con animo imparziale e spregiudicato quelle pagine tinte di sì nero ed amaro fiele, non prenderanno in mala parte la mia franchezza e sincerità, che alla vista di tante villanie, e sì grossolane ingiurie non ho potuto contenere il mio risentimento, e sono talvolta uscito dall'usato mio stile. Ciò non per tanto in *Lutero* stesso non ho lasciato di lodare l'ingegno, fondo di dottrina, popolare eloquenza, possesso della scrittura, sagacità del ricercarne il senso letterale, ed altre lodevoli parti; e forse dovrò più giustamente temere d'incorrere la censura dei savj critici per aver ecceduto nei suoi elogj, che per essermi troppo diffuso nel rivelarne i difetti. Così potessi lusingarmi di avere apportato a quest'Opera quell'estensione e profondità di dottrina, quella saviezza e gravità di giudizio, quella

esattezza e chiarezza di sposizione, quella nobiltà e forza d'eloquenza, e tutte quelle virtù che per la giusta trattazione di tali materie richiedonsi, come ho ragione di credere che non mi sono lasciato condurre dallo spirito, e che sono immune da ogni vizio di parzialità. Ma non sarei io uno stolto presuntuoso se credessi di aver potuto scorrere con sicuro piede sì varie e sì sublimi materie, e passare impunemente dall'altezze teologiche ai biblici arcani, dalle spine canoniche agli storici dilettamenti? Posso io sperare di aver ben compreso lo spirito di tant'eresie e di sì varie questioni teologiche, e di averne sposto con chiarezza e fedeltà il vero senso? È un oceano troppo impenetrabile la vasta biblioteca dei santi padri e degli autori ecclesiastici perch'io possa vantare d'averlo tutto trascorso senza essermi spesse volte perduto in contrarj deviamenti. La varietà di tante ricerche critiche, e di tante fatiche di edizioni, di versioni, di comenti dei sacri libri, la diligenza di tanti zelanti e dotti ecclesiastici nel raccogliere i canoni, e lo studio di tanti altri nello spiegarli, tanta copia di storie ecclesiastiche generali e particolari, e tanta grandezza e varietà di materie, che ho dovuto qui presentare, mi fanno giustamente temere di non essere più volte caduto in vergognosi errori, anzichè averle sposte tutte nel loro lume, come all'oggetto di quest'Opera si richiedeva.

Sfortunatamente per me materie sì gravi, e che richiedevano vasta e replicata lettura, attenta meditazione, quiete di animo e posatezza di mente, si sono dovute trattare ne' tempi della maggior turbazione, colla mente agitata, coll'animo soffocato ed oppresso, in mezzo alle più funeste ed afflitte distrazioni (*). No, non poteva leggersi un libro con attenzione, esaminarsi profondamente una dottrina, penetrarsi intima-

(*) Questi libri delle scienze ecclesiastiche furono scritti negli anni 1796-98.

mente in una materia mentre non sentivasi, non parlavasi, non pensavasi che a rivoluzioni, a tumulti, a massacri, ad orrori; e nel furor della guerra, in mezzo a nimiche armate, collo strepito de' cannoni, collo spettacolo di prigionieri e feriti, alla vista de' mali presenti, col timor de' futuri peggiori, l'animo compreso dal dolore e dallo spavento, giaceva ammortito ed inerte, senza sentire la menoma energia ed attività. Fuggendo da una in altra città, abbandonando libri e scritti, privo di quelle memorie e di quegli ajuti che sogliono procacciarsi e tenersi riposti per un'esatta e conveniente trattazione delle materie, col cuor trafitto dall'orrore, dalla compassione, dal timore, rivolto sempre il pensiero a piazze assediate, ad armate battute, a battaglie e a sconfitte, coll'amara riflessione che pianger doveva il disprezzo e lo strazio che facevasi della Chiesa e della religione, anzi che studiare le cose ecclesiastiche e sacre, poco poteva fissare l'immaginazione sopra punti teologici, sopra bibliche ricerche e canoniche controversie, poca intenzione poteva io mettere in ciò che leggeva, e pochissima diligenza in ciò che doveva scrivere; e molte sviste, molti sbagli ed errori debbono mio malgrado essere scorsi, che facilmente in più quiete circostanze avrei potuto schivare. Più facilmente spero che mi vorranno scusare, se nel libro dei progressi della teologia mi sono discostato dal metodo adoperato in tutti gli altri, ed ho divisa la sua storia per epoche, non per le classi diverse della medesima, fra le quali v'è tanta affinità, che molte opere dovrebbono contarsi ugualmente nella teologia dommatica che nella polemica, o nella scolastica: e avrei dovuto lasciare imperfetto e mancante il trattato di alcuni capi, o consumare non poche pàgine in frequenti ripetizioni. Nè poteva lasciar correre in repetizioni la penna, mentre mia intenzione era di abbracciare in un sol volume tutte le parti delle scienze

ecclesiastiche, nè affaticar più i lettori con raddoppiati volumi; e perciò cercai di abbreviare ogni cosa, e mi tenni forse soverchiamente ristretto nell'estensione degli ultimi libri. Ma vane sono riuscite le mie premure; neppure con tale ristrettezza non ho potuto soddisfare alle mie brame, nè risparmiarmi il rossore di accrescere contro mia voglia i volumi già troppo numerosi. Ad ogni modo posso a buon conto respirare al fine, e sentir la consolazione di avere in qualche maniera condotto al termine un'Opera, la cui difficile esecuzione doveva tenermi in continue angustie e in troppo giusto timore. Ciò che unicamente desidero, e che solo potrà recarmi una vera consolazione, è che il quadro che ho cercato di abbozzare delle varie epoche di tutta la letteratura, e del corso de' diversi generi delle belle lettere, delle scienze naturali e dell'ecclesiastiche, possa con qualche verità rappresentase i loro progressi, e darne una non affatto imperfetta idea; che il giudizio che ho osato proferire degli autori e delle opere non sia troppo disconveniente al lor merito, e che questa mia ardita e penosa impresa possa servire ai giovani studiosi in qualche modo di guida non infedele nella lettura de' libri, e nella condotta de' loro studj e delle letterarie loro disquisizioni, e che le mie fatiche di tanti anni, e l'incomodo de' lettori di maneggiare tanti volumi non sieno affatto gettati al vento, nè rimangano inutili con mio rimorso e troppo tarda confusione.

—

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO SETTIMO.

CAP. I.

DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI
E DELLO STATO ATTUALE
DELLE
SCIENZE ECCLESIASTICHE

CAPITOLO I.

Dell'Origine, e de' Progressi della Teologia fino al Concilio Niceno

1. Origine della Teologia.

Saper ben intendere i misterj di Dio proposti alla nostra Fede, e i suoi precetti ordinati alla nostra ubbidienza; saperli illustrare e stabilire con sode ragioni, e difenderli dalle obbiezioni contrarie, purgarli dagl'intrusi errori, e conservarli nell'illibata loro purità; sapere, secondo il detto di san *Paolo* (1), insegnare la sana dottrina, e confutare que'che l'impugnano, forma tutto l'oggetto della nostra teologia. E per ciò, riconoscendo noi i profeti, annunziatori de' misterj di Dio, pe'precursori de'teologi, e venerando nostro signore *Gesù Cristo* pel primo ed unico vero maestro delle teologiche verità, possiamo contare pe' primi teologi gli apostoli, e gli altri discepoli di *Gesù*, e dalla scuola di quel divino maestro prendere l'origine della teologia. In fatti vediamo nel vangelo gli apostoli e gli altri discepoli attenti ascoltatori delle teologiche sue lezioni, meditarle profondamente, e muovere rispettose questioni or sul matrimonio (2), or su l'eucaristia (3), or su la predicazione della parola di Dio (4), or su varj altri punti o morali, o dommatici, e, dopo l'ascensione in cielo del Salvatore e la discesa sopra gli apostoli dello Spirito Santo, diventare eloquenti predicatori delle gesta di *Gesù Cristo*, e fedeli spositori e dottori della sua dottrina, e propagare per tutta la terra la vera teologia, sì dommatica che morale. A maggior lode e celebrità del divino maestro e della sua dottrina, ed a mag-

(1) Ep. ad Tit. c. I. (2) Matth. cap. XIX.
(3) Joann. cap. VI. (4) Matth. XIII.

giore istruzione di tutti, non contenti gli apostoli della sola predicazione e de' vocali ammaestramenti, vollero che fossero date al pubblico sincere e genuine storie dei fatti, de' miracoli, degl'insegnamenti, e delle dottrine di *Gesù Cristo.*

2. Vangeli, ed atti apostolici.

E per ciò san *Matteo* scrisse un vangelo, dove, come testimonio di vista, distese agli Ebrei la vita del Salvatore, altro ne scrisse san *Marco,* altro san *Luca,* ed altro posteriormente san *Giovanni,* il quale, caro particolarmente al divino maestro, ed allevato nel suo seno, non si contentò di narrare la vita e i fatti, le parole e le lezioni di *Gesù Cristo*, ma levando più alto il volo, tirò il velo della sua divinità, e ci scoprì il mistero dell'eterna generazione. San *Luca*, oltre la storia del sovrano maestro lasciataci nel vangelo, ci diede anche quella de'suoi discepoli negli *Atti apostolici,* i quali descrivendo la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, e le conversioni e i portenti operati da questi per virtù del medesimo Spirito, possono in qualche modo chiamarsi il vangelo dello Spirito Santo. Oltre questi storici scritti spargevano gli apostoli anche per lettere la dottrina evangelica, e propagavano e stabilivano da per tutto i dommi e i precetti della religione. Dolce consolazione destar doveva negli animi degli apostoli il vedersi crescere intorno tanto numero di fedeli; ma gli affliggeva non poco il dover contrastare non solo co' Gentili, ma più ancor cogli Ebrei, eziandio co'convertiti alla religione cristiana, e il veder sorgere dal seno della nascente lor chiesa tanti falsi apostoli e falsi profeti, e tante nuove dottrine e differenti opinioni, e formarsi partiti diversi con iscismi e dissensioni fra loro stessi.

3. Scritti degli Apostoli.

Con quattro classi di persone, dice lungamente *Corrado Worstio* (1), dovevano disputare gli apostoli: co' Gentili, cogli Ebrei ostinati nella loro credenza, cogli Ebrei fatti cristiani, ma tenaci de' riti ebraici, e coi Cristiani propagatori di eresie e di scismi. Infatti noi vediamo san *Paolo* contendere coi gentili Listresi di Licaonia, per convincerli dell'errore di riconoscer più dei, e persuaderli dell'unità di Dio, unico creatore del cielo e della terra, e sovrano padrone di tutto (2); disputare cogli stoici e cogli epicurei d'Atene, e fare nell'areo-

(1) Comm. in Ep. Pauli. V. Fabric., Dilectus arg. ver. relig. chris. cap. II.
(2) Act. Ap. cap. XIV.

pago un' eloquente orazione per provare loro la vanità degli dei d'oro e di marmo, fatture degli stessi uomini, e la maestà e possanza suprema di un solo Dio invisibile e sconosciuto, creatore d'ogni cosa, fattore e padre di tutti gli uomini, e persuaderli della verità della venuta di *Gesù Cristo* sulla terra e della sua risurrezione (1); e così spesse volte dovevano contrastare gli apostoli co' Gentili per estirpare gli errori della loro idolatria, e condurli ad abbracciare la cristiana verità. Che sforzi di divina eloquenza, e quale attrattiva di persuasione non ci voleva negli apostoli, per muovere gli Ebrei a venerare per Dio quell'uomo da loro dato alla morte, a confessare il loro delitto e a venirne a pentimento! Così vediamo predicare caldamente san *Pietro* (2), santo *Stefano* (3), san *Paolo* (4) e altri apostoli, per eccitare gli Ebrei alla penitenza e convertirli alla fede cristiana. Ma ancor cogli stessi Ebrei già convertiti restava loro molto da disputare. Il punto a que' tempi più dibattuto fu la necessità sì dell'osservanza legale negli Ebrei cristiani, che della circoncisione e di tutto il peso della legge mosaica ne' Gentili che abbracciar volessero la cristiana. Gli Ebrei, sostenitori tenaci della lor legge, non potevano soffrire in pace il vederla abbandonata, nè sapevano ricevere fraternamente nella chiesa di Dio uomini incirconcisi che non seguissero le cerimonie mosaiche, nè stessero all'osservanza legale. Gli apostoli stessi, tuttochè persuasi dell'inutilità dell'antica legge al comparire l'evangelica, si trovavano talora vacillanti, nè sapevano ben risolversi a sciogliere affatto da questo giogo i cristiani. Per questo punto si tennero fra' fedeli varie teologiche conferenze; per questo si congregò in Gerusalemme il primo concilio che siasi veduto nella chiesa, e san *Pietro*, come presidente, vi fece un forte discorso con gran peso d'autorità, e tutti con unanime accordo vi acconsentirono, per dichiarare inutili le antiche osservanze (5); per questo ebbe san *Paolo* a contendere con san *Pietro*, e a rinfacciargli la sua nocevole condiscendenza e vana timidità (6); per questo il medesimo *Paolo*, come apostolo delle genti, tante lettere scrisse, ed insistè tante volte e con tant'ardore su la necessità della fede, e su l'inutilità delle cerimonie legali, sul bisogno della grazia di Dio, e su l'insufficienza della legge e della filosofia, e su l'invalidità delle sole nostre opere (7). E quest'argomento insomma vedesi spesse volte trattato dagli apostoli, e questa può dirsi la prima questione teologica discussa repli-

(1) Ibid. cap. XVII. (2) Ibid. II, III, al. (3) Ibid. VII.
(4) Ibid. XIII. Epist. ad Rom., al. (5) Act. Ap. XV.
(6) Ad. Galat. cap. II. (7) Ibid. II, et V. ad Rom., alibi.

catamente dai cristiani. Nè solo contro i Gentili e contro gli Ebrei doverono disputare gli apostoli, ma eziandio cogli stessi cristiani, alcuni de' quali, per l'amore della novità e per l'ambizione di farsi un partito, adulteravano la dottrina evangelica ed introducevano l'eresie. Questi, fin dal principio della propagazione del cristianesimo, cominciarono ad inventare, e spargere i loro errori; e chi negava la risurrezione de' morti (1), chi inventava filosofici sistemi su le cose divine (2), chi sognava ridicole genealogie (3), chi insegnava una falsa libertà che lasciasse sciolta la briglia alla lussuria ed a tutt'i vizj (4), chi non voleva riconoscere in *Gesù* che un puro uomo, non il Figliuolo di Dio, e il Cristo del Signore (5), chi ad altri errori trascorreva senza volersi tenere ne'confini della cattolica fede; e da tali macchie dovevano gli apostoli conservare pura e incontaminata la religione cristiana. Il *Buddeo* parla lungamente con molta dottrina ed erudizione delle teologiche controversie che agitarono gli apostoli, e delle tante ed utili loro fatiche per terminarle (6): noi a lui rimettendoci in questa parte, ci riserviamo a trattare più lungamente degli eretici e dell'eresie quando verremo a contemplare le gloriose ed istruttive fatiche de' santi Padri che le presero a confutare. Gli apostoli, senza dispute teologiche, si contentavano di mettere in avvertenza i fedeli contro questi pseudo-profeti, e di esortarli a tenersi lontani da' loro insegnamenti, ed eziandio dalla loro compagnia, e poco curavansi d'entrare in confutazione de' loro errori.

4. Scritti de' padri apostolici.

La teologia di que' tempi era molto semplice e piana: lontana da' trattati polemici, si riportava dirittamente alla dottrina del Salvatore ed alla cattolica tradizione, e si ristringeva ad una savia e quieta morale. Studio dell'opere di giustizia e di carità, amore della pace e dell'unione fra' fedeli, abborrimento d'ogni dissensione e discordia, fuga da'falsi dottori, abbominazione delle nuove dottrine ed attacco alle tradizioni apostoliche, sono comunemente i soggetti delle lettere degli apostoli e de' padri apostolici. San *Clemente* papa scrive ai Corintj per levarli dalle gelosie e dissensioni che li conturbavano, e richiamarli alla carità ed alla subordinazione a'loro superiori. Sant'*Ignazio* martire scrive a'Trallìani, a' Magnesiani, agli Efesii e ad altri; e parla degli eretici che volevano

(1) Paul. ad Corint. cap. I, cap. XIV, et ad Tim. ep. II, cap. II.
(2) Ad Col. c. II. (3) Ad Tim. ep. I, c. I. (4) Pet. ep. II. c. II.
(5) Joann. ep. I, c. II. (6) Eccl. Apost. cap. I, II, etc.

Gesù Cristo uomo soltanto senz'alcuna comunicazione con Dio padre; di que' che non lo riconoscevano per vero uomo, nè credevano vera e reale la sua passione, ma solo apparente; di que' che negavano la risurrezione e di varj altri che predicavano a que' tempi erronee novità (1): non però si prende mai il pensiero d'impugnare alcuno di questi errori, ma si contenta soltanto d'avvertire i fedeli a tenersi muniti contro tali novatori, e a fuggire l'empie eresie come invenzioni del diavolo (2); grida loro che non si lascino sedurre da nuove opinioni, da favole e da genealogie che non finiscono mai, nè dieno ascolto al fasto giudaico (3); gli esorta a stare fermamente attaccati alle apostoliche tradizioni, e a non discostarsi da' loro vescovi (4); e predica l'unione, la subordinazione e la carità; dà precetti di cristiana morale, e non si cura di disputar cogli eretici, nè vuole entrare in teologiche questioni. San *Policarpo* scrive a' Filippensi una lettera piena di consiglj, precetti ed esortazioni per la conservazione della fede, per l'ecclesiastica subordinazione, per la fraterna carità e per tutte le cristiane virtù; ma una lettera lontana dalle dispute e dalle sottigliezze, scritta colla maggiore pianezza e semplicità. E tali erano pure l'opere degli altri scrittori di quell'età, che, senza internarsi in teologali questioni, si riportavano per confutazione di ogni eresia all'apostolica tradizione. Leggonsi, è vero, col titolo di san *Dionigi* areopagita, opere d'un altro gusto di teologia: ma quanto non è incerta la legittimità di tali opere di san *Dionigi!* E appunto per questo gusto di teologia, per lo stile, per la maniera, per l'argomento, tutto sì diverso dall'uso degli altri scrittori de' tempi apostolici, viene particolarmente contrastata alle opere dionigiane sì alta antichità. Non argomenti polemici, non mistiche teorie, non filosofici e sottili ragionamenti, non eruditi discorsi, ma piane ed amorevoli esortazioni, e precetti e consigli intimati con paterna autorità, erano i soggetti degli scritti de' padri apostolici e de' teologi del primo secolo della chiesa.

5. Persecuzioni degli Ebrei contro i Cristiani.

Non durò però molto tempo questa teologica tranquillità. Crescendo il numero de' fedeli, e propagandosi per tutta la terra la fama del cristianesimo, sorsero persecuzioni e calunnie degl'infedeli, si fabbricarono da' Gentili e dagli Ebrei obbiezioni contro la nuova credenza, s'inventarono dagli stessi cri-

(1) Ad Trall., ad Magnes., al.
(2) Ad Trall. (3) Ad Magnes.
(4) Ad Smirn., al. Euseb. Hist. eccl. lib. III, c. XXX.

stiani più e più eresie, e fu d'uopo ai dottori della nascente religione di stendere i loro studj a più varj e complicati argomenti, e dare alla loro teologia maggiore ampiezza e più scientifico aspetto. La religione cristiana è nata e cresciuta colle persecuzioni; e voler negare con *Voltaire* e con altri moderni, che sieno state vere le persecuzioni mosse da' Romani a' Cristiani per la lor fede, è voler abusare dell'ingegno e dell'erudizione, e cercare per ogni via di nuocere al cristianesimo. Ebbe a soffrire la chiesa di Dio persecuzioni frequenti e gravissime; e già fino dal suo bel nascere, prima d'essere conosciuta da' Gentili, venne perseguitata dagli Ebrei, nel cui seno era nata. Infatti, come osserva sant'*Agostino* (1), non fu per una persecuzione degli Ebrei che dovè morire in una croce il Salvatore? E chi diede la morte a santo *Stefano?* chi a san *Giacomo* detto il minore? chi fece chiudere in prigione san *Pietro?* chi afflisse con accuse e calunnie i primi Cristiani? E non erano gli Ebrei, come dice san *Giustino* (2), che mandavano in tutte le parti del mondo alcuni uomini scelti a posta per infamare la religione cristiana, e chiamarla un'empia ed ateistica setta? Ebbero dunque i Cristiani persecuzioni dagli Ebrei, e videro tribolata e vituperata la loro religione da quegli stessi ne'cui libri era stata predetta e nelle cui profezie era fondata. Doverono pertanto impugnare le penne pel zelo dell'onore del Cristianesimo e per carità degli Ebrei, e rispondere alle loro calunnie ed alle loro obbiezioni, e cercare di convincerli del loro errore e condurli alla verità.

6. De' Gentili.

Più lunghe e più possenti furono le persecuzioni ch'ebbero a soffrire da' Gentili. Io non entrerò a disputare se sei, ovver nove, o dieci od undici debbano dirsi le persecuzioni de'Gentili, ne cercherò perchè vogliano alcuni che al numero di dieci più che ad ogn'altro si ristringano tali persecuzioni. Ma dirò bensì incominciando da *Nerone*, il primo persecutore de'Cristiani, fino all'imperadore *Costantino*, appena si troveranno piccioli intervalli di tempo, in cui abbia potuto respirare la chiesa, e godere sicurezza e libertà. Invano il *Voltaire* (3), il *Gibbon* (4) ed altri dichiarati nimici del Cristianesimo si sforzano di predicare lo spirito di tolleranza de' Romani in materia di religione, e di provare l'inverosimiglianza delle tante e si barbare ed inumane persecuzioni che i cristiani descrivono

(1) De civ. Dei lib. XVIII, c. LII. (2) In dialogo cum Tryphone.
(3) Traité de la tollérance.
(4) Storia della decad. dell'Imp. Rom. XVI, al.

per mostrare la costanza e virtù ispirata a'santi martiri dalla nostra religione. Noi abbiamo ancora le antiche leggi romane, che proibivano ogni culto straniero, e condannavano a gravi pene le offese de' proprj dei; onde solo per questo capo potevansi muovere persecuzioni contro i loro disprezzatori (1); e particolarmente per riguardo a' Cristiani, piene sono le storie sacre e profane, pieni gli scritti degli antichi e de' moderni d'irrefragabili monumenti che non lasciano luogo al menomo dubbio. In fatti, senza entrare nella questione se il passo di *Svetonio* (2), dove dice avere *Claudio* discacciati da Roma gli Ebrei *impulsore Chresto assidue tumultuantes*, debba intendersi degli Ebrei che ad eccitamento d'uno chiamato *Chresto* movessero tumulti nella città, ovver degli Ebrei cristiani che per promuovere fra' lor nazionali la religione di *Cristo* dessero occasione di dissensioni e contese, e però se tal'ordine di *Claudio* possa o no riputarsi per una delle persecuzioni fatte da'Gentili ai Cristiani, non ci narrano forse apertamente *Tacito* (3) e *Svetonio* (4) la persecuzione durissima mossa da *Nerone* a'Cristiani, la moltitudine grande degli uccisi, e le barbare ed inumane maniere delle lor morti? Non ci descrive *Giovenale* i crudeli tormenti a cui erano condannati i Cristiani (5)? Non leggiamo, nella famosa lettera di *Plinio* il giovine all'imperatore *Trajano*, che si ordinavano diligenti perquisizioni de'Cristiani, e si condannavano a diversi tormenti (6)? E quale spettacolo orribile per un verso, e consolante e glorioso per l'altro, non ci si presenterebbe all'immaginazione, se addurre volessimo tanti bei passi di san *Giustino*, di *Tertulliano*, di *Lattanzio* e d'altri apologisti della religione, degli atti de'martiri, di *Prudenzio*, d'*Eusebio* e d'infiniti altri Cristiani scrittori? Nè erano solo i tormenti ciò che i Cristiani soffrire dovevano da' Gentili; ma non meno dei tormenti gli angustiavano le infamazioni e calunnie, di cui la malizia e stoltezza d'altri villanamente li caricava. Fa stomaco il sentire le scempiaggini e le enormità che venivano decantate contro i Cristiani, e delle quali dovevano purgarli gli antichi padri nelle loro apologie. Adorazioni d'un asino e delle parti oscene dei sacerdoti, banchetti di fanciulli di farina impastati, tagliati a pezzi e mangiati vivi, incestuosi concubiti al rovesciarsi il candeliere da un cane tenutovi legato a posta, e mille altre assurdissime iniquità, e sedizioni e tumulti, e le cagioni di tutti i mali venivano se-

(1) Dion. Halic. Ant. rom. l. I. — Tull. De leg. l. II. — Paulus J. C. Sent. l. V, et al.
(2) In Claudio XXV.
(3) Annal. l. XV, c. XXXVIII. (4) In Nerone c. XV. (5) Sat. I.
(6) Ep. lib. X, ep. XCVII.

riamente apposte a' Cristiani per renderli più odiosi al popolo, e per dare qualche colore all'usate crudeltà. Il *Kortholt* ha scritto eruditamente in tre libri delle calunnie e bestemmie contro i Cristiani propalate dai Gentili (1); e noi però senza più parlarne, ci contenteremo di riportarci a quel dotto autore, ed al *Mamacchi* e ad altri, che hanno trattata questa materia (2). A tante persecuzioni accrescevano fuoco i filosofi studiando argomenti e sofismi, onde offuscare l'evangelica verità, e sfigurare e deridere la dottrina del Cristianesimo; e così vediamo usciti in campo ad impugnare in ogni maniera la nuova religione, *Celso, Crescente, Porfirio* ed altri rinomati filosofi; e sappiamo quante sottigliezze, e quante finzioni inventassero per oscurare ed estinguere la cristiana verità. Poco danno recavano alla propagazione del vangelo tante persecuzioni; chè anzi quanto più esse infierivano, tanto più s'accresceva il numero, come diceva san *Giustino* (3); e, secondo l'espressione di *Tertulliano* (4), il sangue de' martiri era seme di Cristiani; onde potè dire giustamente *Lattanzio*, che una delle ragioni per cui permetteva Iddio le persecuzioni de' fedeli era perchè si aumentasse il suo popolo (5). Ciò non per tanto crederono conveniente, ed anche necessario gli antichi padri della chiesa di prendere le difese dei cristiani, e farne erudite apologie, sì per dissipare le maligne e folli calunnie del volgo contra i costumi e la religiosa condotta de' fedeli, che per ribattere gli argomenti de' filosofi contro la verità della religione. Gli stessi *Giustiniano* e *Tertulliano*, ch'erano sì persuasi dell'inefficacia delle persecuzioni contra la propagazione della religione, furono de' più ardenti apologisti, come poi vedremo; e gli scritti contro i Gentili, le risposte a' filosofi, e le difese de' costumi de' Cristiani e delle verità della nostra fede formano la maggiore e la più nobile parte delle opere teologiche di quell'età.

(1) Paganus obtrect., seu De cal. pagan. in vet. christianos.

(2) Chi bramasse istruirsi più a fondo su questo punto importante, legga l'Opera intitolata *Ricerche Storico-Critiche intorno alla Tolleranza religiosa degli antichi Romani*, data, non ha guari, alla luce del P. Maestro Giuseppe Airenti de' Predicatori, già pubblico bibliotecario in Genova, ora Teologo Casanattense in Roma, opera in cui il chiarissimo Autore con limpidezza di ordine, con severità di critica e con profondità di erudizione, degna di sì grave argomento, smentisce solennemente e Voltaire e Gibbon e tutti i panegiristi della tolleranza religiosa dei Romani, e chiude la bocca a tutti i nemici di Roma Cattolica, che tentano ogni mezzo per detrarre dai fasti di questa il numero prodigioso de' Martiri che caddero vittime gloriose dell'empia e barbara superstizione di Roma idolatra. *Nota dell'Editore.*

(3) Dialog. cum Tryphone. (4) Apol.

(5) Div. inst. lib. V, cap. XXII.

7. Degli eretici.

Oltre gli Ebrei e i Gentili v'erano da combattere e da illuminare gli eretici, i quali cominciarono bensì a tribolare la chiesa fino dal primo suo nascere, ma solo dopo la morte degli apostoli la combatterono arditamente. Patriarca degli eresiarchi può riputarsi *Simone Mago* di cui ci parla san *Luca*, e che fu già da san *Pietro* gravemente ripreso (1). *Campegio Vitringa* (2) e il *Beausobre* (3) vogliono che *Simone* il patriarca degli eretici non sia l'ora nominato *Simone Mago*, ma altro *Simone* posteriore alla morte degli Apostoli, e posteriore anche, secondo il testimonio di *Clemente Alessandrino*, all'eretico *Marcione*. Ma il *Mosemio* in una sua comentazione per un solo *Simone* (4), e il *Maleville* in una dissertazione su lo stesso argomento, rispondono pienamente a tutte le ragioni del *Vitringa* e del *Beausobre*; e noi riportandoci ad essi, seguiremo con san *Giustino* (5), con sant'*Ireneo* (6), con *Tertulliano* (7), con *Eusebio* (8) e con quasi tutti gli antichi a riguardare come il patriarca di tutti gli eretici *Simone Mago*, non un altro *Simone* immaginato da' moderni senza fondamento di valevole autorità. Successore e compatriotto di *Simone* fu *Menandro*, samaritano anch'egli, e famoso per la magia; e se *Simone* cadde nella follia di volersi far riconoscere per un dio, *Menandro* si vantava pel Salvatore, destinato dall'alto alla salute degli uomini (9). Per altra via procedettero *Cerinto* ed *Ebione* eresiarchi di que' tempi, che non volevano riconoscere in *Gesù Cristo* un vero Dio, ma un uomo, più perfetto bensì, nato però, e generato come tutti gli altri. So che il *Vitringa* (10), il *Clerc* (11), il *Rhenferd* (12) ed alcuni altri critici vogliono escludere *Ebione* dal numero degli eresiarchi, e credono, che gli ebioniti sieno così chiamati dal dirsi in ebraico *ebion*, il povero, o mendico; ma so altresì, che a tutte le loro ragioni hanno pienamente risposto *Gian-Lorenzo Mosemio* (13), il *Fabricio* (14), il *Buddeo* (15), il *Travasa* (16) e parecchi altri, ed hanno dimostrato abbastanza essere realmente stato un ere-

(1) Act. Apost. cap. VIII.
(2) Observ. sacr. lib. V. cap. XII. (3) Dissert. su gli Adamiti.
(4) Diss. ad Hist. eccl. pert. tom. II, De uno Simone comm.
(5) Apost. I. (6) Lib. I, cap. XX, et lib. III proem.
(7) Lib. De anima. (8) Hist. eccl. lib. II, cap. XII.
(9) Euseb., Hist. eccl. lib. III, cap. XX. (10) Obs. sacr. lib. V, c. X.
(11) Hist. eccl. saec. I, ad an. LXXII.
(12) De fictis judaeorum, et judaicantium tract.
(13) Observ. etc. lib. I, c. V.
(14) In not. ad Philastrium de haeresi c. XXXVII.
(15) Eccl. Apostolica c. V. (16) Stor. crit. della vita di Ebione.

siarca *Ebione*, capo e maestro degli ebioniti. E però, senz'entrare in questa ricerca e senza più distendermi su quegli eresiarchi, dirò soltanto al nostro proposito con *Egesippo* e con *Eusebio*, che sebbene essi si fossero lasciati sentire fino da' tempi degli apostoli, ed avessero tentato di corrompere e depravare la sincera regola della salutare predicazione, si tenevano però celati e nascosti nell' oscurità; ma dopo la morte degli apostoli, testimonj di vista e d'udito della vera dottrina del Salvatore, cominciarono a presentarsi alla luce a faccia scoperta, ed ardirono d'impugnare apertamente la verità (1); e così nel principio del secondo secolo, quando la chiesa aveva sparso per tutto il mondo il suo splendore, e la fede di *Gesù Cristo* era in vigore presso tutto il genere umano, suscitò il diavolo i suoi prestigiatori, che allacciassero ne' loro inganni i fedeli, e fossero agl'infedeli di scandolo, per tenerli lontani dalla vera dottrina (2). Allora infatti si sparse il soppresso veleno di *Simone* e di *Menandro*, e vennero fuori *Saturnino* e *Basilide* che l'avevano bevuto, e che inventarono portentose favole e nuovi errori, e *Carpocrate* diede maggiore ampiezza e più nocevole corso alla setta di *Simone* e di *Menandro*, da sè abbracciata, e la mise in credito con onorare i seguaci del nome di *gnostici*, o illuminati, e questi non più in secreto, come aveva fatto *Simone*, ma sparsero in pubblico i magici suoi prestigj (3). L'egiziano *Valentino*, erudito nelle greche lettere, e nella filosofia alessandrina, inventò nuovi errori per disturbare la cattolica chiesa, che non secondò la sua ambizione; *Cerdone*, e molto più *Marcione* suo discepolo, si fecero molti seguaci; *Taziano* co'suoi encratiti, *Montano* co'catafrigi, *Teodoto*, *Ermogene* e varj altri eretici propagavano arditamente i loro errori che adulteravano la vera credenza e recavano nocumento alla patria della religione. Noi rimettiamo al *Travasa* nella sua *Storia critica degli eresiarchi* i lettori che bramino avere su questi più distinte notizie, e solo faremo un'osservazione generale su le loro eresie, e su la origine filosofica delle medesime, per formarci più chiara idea del merito letterario delle fatiche de'santi padri che l'impugnarono.

8. Pretesa filosofia degli eretici.

Benchè ogni eresiarca siasi voluto distinguere con qualche opinione particolare, tutti però generalmente vantavano filosofia, e particolari cognizioni su le materie di religione, a cui giungere non potevano gli altri fedeli co'soli lumi del van-

(1) Euseb., Hist. eccl. lib. III, c. XXVI. (2) Id. lib. IV, c. VIII.
(3) Id. lib. IV, c. VII.

gelo e delle apostoliche tradizioni. E perciò, sebbene vogliasi che una setta particolare formassero quegli eretici che si usurpavano il nome di *gnostici*, può nondimeno dirsi colla maggior parte de' critici, che tutti generalmente gli eretici fossero sotto tale appellazione compresi. Noi infatti vediamo che l'opera di sant'*Ireneo*, ove quasi tutte le eresie combatte, veniva detta particolarmente *Confutazione della falsa scienza*, cioè a dire, de' falsi *gnostici*, e parimente gli altri padri abbracciavano sotto il nome de' gnostici ugualmente che i carpocraziani, i menandriani i valentiniani, i marcioniti e tutti gli altri che nel secondo secolo campeggiavano, i quali tutti si riguardavano come ramoscelli della setta di *Simone Mago*, e tutti cercavano d'involgere in immaginarj sistemi le materie di religione, e di spiegare con filosofiche teorie i misterj di Dio. Il desiderio di sapere più di quello che non è conceduto all'uomo d'intendere, il voler penetrare ne' secreti, ove non può arrivare la debolezza della nostra mente, faceva cadere i temerarj scrutinatori in fantastiche eresie. « Donde il male, e » perchè? Donde l'uomo, e in qual modo? E perfino anche: » Donde Dio? » erano le quistioni, al dire di *Tertulliano*, che gli eretici discutevano (1). E per discioglicre tali quistioni inventavano *pleromi*, o pienezze ed emanazioni, e generazioni degli dei, degli eoni e degli uomini; si fingevano la materia eterna, e produttrice del male; e pascendosi d'immaginazioni e chimere, abbandonavano la dottrina di *Cristo* e degli apostoli, adulteravano la verità della religione, e corrompevano la purezza della sua morale. La dottrina degli eretici derivava più da' volumi de' filosofi che da' libri della Scrittura, o, per dirla con *Tertulliano* (2), era dottrina degli uomini e de' diavoli nata dall'ingegno della sapienza del secolo che Iddio chiama stoltezza. Questa filosofia, madre feconda di tante eresie, si dice comunemente la filosofia orientale, ed anzi in modo particolare la persiana. Nè so perchè a ciò provare abbia voluto prendere tanto impegno e faticar tanto, e impiegar tante pagine e tante ripetizioni il laborioso *Bruckero* (3). Perchè, sebbene è vero, che ritrovansi in tali eresie alcune opinioni, che sembrano assai conformi alla dottrina di *Zoroastro* e de' magi (4), ve ne sono però molt'altre che non mostrano alcuna relazione colla medesima; e non vedo qual lume, o qual vantaggio ricavar possa la filosofia, o la teologia dal ricercare frai persiani filosofi più che fra' greci i principj dell'eresie. È anzi

(1) De praescr. haeret. cap. VII. (2) Ibid.
(3) Hist. crit. phil. tom. III, part. II, lib. I, cap. II, et alibi.
(4) Plut, De Isid. et Osir.

da osservare che *Tertulliano*, autore quasi coevo di quegli eretici, prende solo da' Greci l'origine de'loro errori. Se *Valentino* immaginò gli eoni, e non so quali forme e la trinità dell'uomo, *Valentino* era platonico. Il dio di *Marcione* veniva dagli stoici. Il negare l'immortalità dell'anima era della scuola d'*Epicuro*, e di tutte le scuole il negare la risurrezione della carne. La materia coeterna, o uguale a Dio è dottrina di *Zenone*. Se si vuole dare al fuoco la divinità, viene in campo *Eraclito*. E tutta la materia dell'eresie prende *Tulliano* da Atene e da' filosofi greci, senza correre in cerca de' Persiani, o d'altri orientali (1). Lo stesso fa parimente sant' *Ireneo*, che tutte le eresie ripete dalla greca filosofia (2). Oltre di che i primi eretici *Simone*, *Cleobio*, *Dositeo*, *Gorreo* e *Masboteo*, da' quali vennero i *Menandri*, i *Marcioni*, i *Carpocrati*, i *Valentini*, i *Basilidi*, i *Saturnini*, capi delle posteriori eresie, prendevano l'origine de' loro errori dalle sette degli Ebrei, come dice *Egesippo* (3); e quei che negavano la futura risurrezione, non s'appoggiavano a filosofici sistemi, ma prentendevano con allegoriche interpretenzioni che fosse già accaduta la risurrezione, volendo ch'essa dovesse intendersi dello spirito, non della carne, e dalla falsa intelligenza delle scritture ricavavano gli eretici molti errori. Che se alcune favole conteneva l'eresia valentiniana, che non potevano aver origine dalla greca filosofia, quella però neppure derivavano dall'orientale, e saranno state false interpetrazioni delle sacre Scritture, o temerarie invenzioni della fantasia di *Valentino*. Ma checchè sia della prima origine filosofica degli errori di quegli eretici, certo è il nostro proposito che i santi padri i quali gl'impugnavano, li credevano derivare dalla greca anzi che dall'orientale filosofia. Più forse che ne' sistemi convenivano gli eretici coi filosofi ne' costumi; e quella superbia, quella oscurità e quegli stessi vizj che ne'filosofi accusava san *Paolo* (4), si vedono da'santi padri rimproverati agli eretici; e pur troppo sono stati anche assai comuni ai pretesi filosofi ed agli eretici di tutti i secoli fino al nostro. Da qualunque fonte derivassero quegli eretici i loro errori, essi certo procuravano di propagarli, e a questo fine molte ragioni cercavano delle loro opinioni, e molte opposizioni facevano alle cattoliche verità, ed erano forse più dolorose a' veri Cristiani queste persecuzioni degli eretici, che tutte le sopraddette de' Gentili e degli Ebrei.

(1) De praesc. Haer. c. VIII. (2) Adv. haer. lib. II, c. XIX, al. (3) Euseb. lib. IV, c. XX. (4) Ep. ad Rom. c. I.

9. Studio de' santi padri.

In mezzo a tanti errori, ed a sì diverse persecuzioni dovevano i fedeli provvedersi di gran copia di dottrina e d'erudizione, per tenersi soli e costanti nella vera credenza, per confutare gli errori, per rispondere alle obbiezioni, per confermare nella fede i fratelli e spargere da per tutto i lumi della cattolica religione. A questo fine s'indirizzava tutto lo studio degli scrittori di quell'età; e apologie e risposte contro i Gentili, e contro gli Ebrei, confutazioni dell'eresie e dilucidazioni d'alcuni punti della nostra religione formavano l'oggetto delle letterarie fatiche di que' teologi.

10. Quadrato, ed Aristide.

Le prime apologie de' Cristiani, che sieno venute a nostra notizia, sono due presentate all'imperadore *Adriano*; una da *Quadrato* che vivuto aveva co' padri apostolici, ed anche cogli stessi apostoli e co' discepoli del Signore, e con molti de' guariti miracolosamente, e risuscitati da morte a vita da *Gesù* stesso e da' suoi discepoli; e l'altra da *Aristide* filosofo ateniese che, conservando l'abito di filosofo, fu un vero discepolo del Signore. Noi più non n'abbiamo alcuna d'esse, e solo della prima ci ha conservato un picciolo frammento lo storico *Eusebio* (1), il quale dice che avevala fra le mani, e che chiaramente in essa vedevansi lo spirito e le cognizioni dello scrittore, e le regole di conoscere la verità della dottrina apostolica. Scrittore fedele e ben istruito nella nostra religione chiama *Eusebio Aristide* (2); e con *Girolamo* presenta a' dotti filologi la sua apologia come una prova del bell'ingegno di quel cristiano filosofo (3), e come uno scritto pieno di sentenze de' filosofi, che meritò di essere imitato da san *Giustino* (4).

11. Agrippa Castore.

Come *Quadrato* ed *Aristide* sono i primi scrittori a noi noti, che abbiano scritte apologie contro i Gentili; così il primo contro gli eretici fu *Agrippa* soprannominato *Castore*, uomo dottissimo, il quale con gran forza combattè l'eresia di *Basilide* e tutti i suoi ventiquattro volumi, scoprì tutti i misterj e tutta la seduzione de' suoi prestigj, mise in ridicolo i suoi profeti *Barcaban* e *Barcob*, come pure il suo dio *Abramax* ed i suoi angioli, con tutti i barbari nomi da lui inventati per conciliare un rispettoso orrore alla dispregevole sua dottrina,

(1) Hist. eccl. l. IV, c. III. (2) Ibid. (3) De vir. ill. (4) Ep. 84.

ed attaccò in varie guise gli errori di quell'eretico (1). Oltre d'*Agrippa* vi furono anche alcuni altri che scrissero libri contro quelle eresie, e li lasciarono a' pastori come altrettanti scudi contra gl'impeti degli errori, come *Eusebio* ci accenna (2). Ma tanto questi libri contro gli eretici, quanto le soprannominate apologie contro i Gentili sono tutti per noi periti.

12. San Giustino.

Nella lagrimevole perdita di tanti preziosi scritti possiamo pur compiacerci d'avere nell'opere di san *Giustino* un luminoso saggio della dottrina teologica del principio del secondo secolo della chiesa. Con quanto coraggio e franchezza non tratta egli i Gentili e gli Ebrei, e come si mostra sicuro della superiorità della sua causa! Qual torrente di ragioni e di parole, qual profluvio di profetici testimonj e di scritturale erudizione non profonde nel suo dialogo con *Trifone*, e contro gli Ebrei! Tutto è un evidente dimostrazione della verità della fede cristiana, tutto è una fortissima impugnazione dell'ebraica ostinazione e caparbietà (3). Egli si prende a convincere i Gentili; e prevalendosi delle favole dell'etnica teologia e de'testimonj de' filosofi e de'poeti gl'insegue, gli stringe, li batte e li vince colle proprie loro armi. Vuol egli fare l'apologia de' Cristiani; e forza di raziocinio, e copia di erudizione, e profana letteratura, e scritturale dottrina, e favola e storia e autorità dei filosofi e de' poeti, ed oracoli de' profeti, tutto adopera opportunamente per difendere la condotta e la credenza loro, e far trionfare invincibilmente la cristiana religione. Nè di ciò contento, passa ad illustrare tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica; e l'unità di Dio, la divinità del *Verbo*, l'eterna generazione dal padre, la temporale da *Maria*, l'immortalità dell'anima, la risurrezione del corpo, l'eucaristia, e quasi tutte le pratiche e tutta la disciplina de'cristiani vengono da lui esposte ad istruzione de' Gentili e degli Ebrei, ed a conforto e confermazione de' veri fedeli. Come dalle stesse persecuzioni de' Gentili, e dalle stesse eresie de' Cristiani sa trarre nuova confermazione della verità della nostra fede, che tali persecuzioni, tali eresie e tali scandali aveva saputo predire! Dove fa una notabile osservazione che merita d'essere riflettuta, cioè, che quantunque molte delle lordezze e scelleratezze che ne'Cristiani i Gentili accusarono, fossero realmente commesse dagli eretici e nessuna da' cattolici, le precauzioni nondimeno si movevano contro i cattolici, non contro gli ere-

(1) Euseb.. Hist. l. IV, c. VII. — Hier. De vir. illustr.
(2) Ibid. (3) Dial. cum Tryph.

tici; nuovo argomento di credere la perseguitata verità. Le apologie e il dialogo con *Trifone* sono le grandi opere di san *Giustino*; ma *insigni volumi* chiama altresì san *Girolamo* (1) la sua opera contro *Marcione*; e lo stesso *Giustino* ci fa in oltre sapere che un opuscolo aveva scritto non solo contro *Marcione*, ma contra tutte l'eresie fin allora venute alla luce (2); sebbene noi più non abbiamo tali opere, nè conoscer possiamo il metodo da lui seguito nella confutazione di tali errori. Abbiamo bensì un buon frammento del suo libro della *Monarchia di Dio*; e in esso si può vedere abbastanza quanto uso facesse non solo delle sacre lettere, ma altresì delle profane, per dimostrare in ogni guisa il teologico suo argomento dell'unità, o monarchia di Dio. L'infaticabile zelo e la vastità dell'erudizione dettarono a quel glorioso santo molte altre opere che non sono a noi pervenute; e possiamo dire generalmente, che san *Giustino* in tutti i rami della teologia diede dotti ed utili scritti, e che sebbene alle volte, su punti ancora non dibattuti, non abbia parlato colla dovuta precisione ed esattezza, e sebbene siasi talora mostrato troppo propenso all'opinioni dei millenarj, nè tutte le sue opinioni sieno di un'incontrastabile autorità, ci ha nondimeno lasciato ne' suoi scritti un prezioso monumento d'evangelica dottrina, e un ricco tesoro di cattoliche verità; e dobbiamo riconoscere in san *Giustino* il primo santo padre, che possa prendersi per modello de' veri dottori della Chiesa, quale nella semplicità de' padri apostolici non poteasi ancor vedere.

3. Taziano.

Discepolo di san *Giustino* fu *Taziano*, egregio oratore e professore d'eloquenza, autore di un'orazione contro i Greci, in cui fa campeggiare l'eleganza dello stile ugualmente che la copia dell'erudizione. Egli parla a' Greci con franchezza e superiorità, mostra l'origine straniera delle loro arti e delle credute loro invenzioni, svela tutte le vane e stolte favole della loro religione, smaschera coraggiosamente i superbi filosofi coll'ipocrita impostura del loro vestiario, della gran capigliatura, barba lunga ed unghie ferine; dimostra l'antichità di *Mosè* sopra tutti i poeti, legislatori e filosofi della Grecia, ed inalza la fede cristiana sopra la greca filosofia, e convince i filosofi gentili dell'irragionevolezza di volerla perseguitare (3). Che s'egli non parla ancora colla giusta esattezza dei nostri dommi, allevato com'era stato nelle profane dottrine, ciò non toglie che non sia la sua orazione una forte arma contra la superstizione gentilesca, ed un prezioso monumento

(1) Ep. ad Magnum. (2) Apol. (3) Orat. contra Graecos.

della cristiana religione. Così avesse egli conservata nella sua purità, senza corromperla coll'invenzione di una nuova eresia, quella fede che sì gloriosamente aveva predicata a'Gentili! avrebbe avuto assai maggior peso d'autorità la sua dottrina, e sarebbe cresciuta di prezzo per la posterità la predetta sua orazione.

14. Atenagora.

Contemporaneamente a *Taziano* scrisse anche *Atenagora* una lodatissima apologia de' Cristiani. Era *Atenagora*, secondo il testimonio di *Filippo Sidete* (1), filosofo e prefetto della scuola accademica, e volendo impugnare il Cristianesimo, lette a questo fine le sante Scritture, fu talmente toccato da Dio, che abbracciò la religione cristiana, e in vece di combatterla co' suoi scritti, ei prese al contrario a sostenerla. Scrisse pertanto la sua celebre apologia, nella quale, oltre al difendere con gran copia di gentilesca erudizione la religione e la condotta morale de' cristiani, espone alcuni dommi con eleganza e chiarezza, e presenta una bella pittura dei costumi di que' cristiani (2). E siccome molti filosofi volevano disprezzare come ridicola ed incredibile la risurrezione de' morti, diede egli un libro di questo punto particolare della nostra fede il quale, quantunque tutto sia veramente filosofico, può nondimeno appartenere alla teologia di quell'età (3). Un filosofo e prefetto d'una scuola filosofica come *Atenagora*, un oratore e professore d'eloquenza come *Taziano*, e due filosofi come san *Giustino* e *Aristide* bastavano a smentire pienamente la calunnia di *Celso*, che diceva altri non trovarsi fra' Cristiani che uomini rozzi e di servile ingegno (4): erano ben superiori questi cristiani filosofi a quel *Crescente*, impudente pederaste e vile schiavo dell'interesse, ed agli altri filosofi gentili dati all'avarizia e alla gola, affannati dietro il salario de' seicento scudi loro assegnati dagli imperadori, come loro rimprovera *Taziano* (5); ma v'erano oltre i suddetti molt'altri scrittori ecclesiastici, non men distinti per la moltiplice erudizione.

15. Teofilo, ed altri apologisti.

Che immensa copia non ne profonde *Teofilo* antiocheno ne' tre libri ad *Autolico*, che sono pure apologetici della cristiana credenza contro i suoi calunniatori! Storia e mitologia, poetica e filosofica erudizione, tutto è da lui abbondantemente impiegato per confondere gli acceccati Gentili, e per sempre più

(1) Apud Fabric. lux evangelii cap. IX.
(2) Legatio pro Christianis. (3) De resurrect. mortuor.
(4) Orig. contra Celsum, lib. III. (5) Ubi supra.

sostenere la religione cristiana (1). Noi più non abbiamo l'apologia della nostra fede, che all'imperatore *Antonino Vero* presentò *Melitone* vescovo di Sardi, e il piccolo frammento che che ce n'ha conservato *Eusebio* (2), non è che storico, nè può dare alcuna idea del piano della sua opera, nè della sua teologia; ma sappiamo da san *Girolamo* (3) che *Tertulliano*, lodando l'elegante ed oratorio suo ingegno, diceva che molti fedeli lo veneravano per profeta. Meno ancora ci è restato d'*Apollinare* jerapolitano, del quale ci dice *Eusebio* (4) che, oltre un'apologia de' Cristiani presentata all'imperatore, scrisse cinque libri contro i Gentili, e due della verità, che avranno, io credo, trattato anch'essi della verità della religione, e altri due contro gli Ebrei, che saranno pure stati apologetici del cristianesimo. Nè più possiamo dire il *Milziade*, il quale presentò agl'imperadori un apologetico, e due libri scrisse contro i Gentili e due altri contro gli Ebrei, che saranno stati in difesa della religione cristiana, non meno che contro la gentilesca ed ebraica. *Insigne volume* chiama san Girolamo quello che *Apollonio* senatore romano, e, come dice *Eusebio* (5), celebre per le sue cognizioni in filosofia, e in ogni polita letteratura, tradito dal servo *Severo*, lesse al Senato, per dare ragione della sua fede e dimostrarne la verità. Difendere la religione e la condotta dei Cristiani, e scrivere apologie contro l'accuse dei Gentili e degli Ebrei era lo studio più favorito in quel secolo, e l'occupazione più comune degli scrittori ecclesiastici, come la più necessaria a' veri fedeli; nè miglior uso potevano fare que' padri della chiesa della loro eloquenza ed erudizione che adoperarla ad illustrazione e difesa della religione e della verità, ed al convincimento e alla conversione de' Gentili e degli Ebrei.

16. Scrittori contro gli eretici.

Non lasciavano però d'impiegare parimente il loro studio, per difendersi da' falsi cristiani, e combattere l'eresie. Noi abbiamo di sopra citato *Agrippa Castore* impugnatore dell'eresia di *Basilide*, e san *Giustino* di quella di *Marcione* e di tutte l'altre; ma sappiamo in oltre da *Eusebio* (6) e da san *Girolamo* (7), che *Teofilo Antiocheno* scrisse contro l'eresie d'*Ermogene* e di *Marcione*, che *Filippo* gortinese un'opera accuratissima compose contro *Marcione*, che *Modesto* più diligentemente di tutti gli altri esaminò gli errori di quell'eretico e

(1) Teoph. ad Autolycum. (2) Hist. eccl. lib. IV, c. XXV.
(3) De vir. ill. (4) Ib. c. XXVI. (5) Lib. V, c. XX.
(6) Hist. eccl. lib. IV. (7) De vir. ill.

gli spose agli occhi di tutti, che *Apollinare* di Jerapoli scrisse alcuni libri contra l'eresìa dei Catafrigi, che *Bardesane* siro compose dialoghi contro i seguaci di *Marcione* e contro altri che abbracciavano altre sette, e che particolarmente contra *Marcione* scrissero molt'altri, e che generalmente tutte le eresie venivano da que' padri della chiesa vigorosamente impugnate. Nel che fare, sebbene comunemente tutti convenivano nel servirsi de' testimonj della scrittura e delle tradizioni apostoliche, più che delle ragioni filosofiche e della gentilesca erudizione, adoperavano nondimeno varie guise d'impugnazioni. *Agrippa Castore* investigava sottilmente tutti i misterj e tutti gli artifizj degli eretici, e col solo porli in vista li rendeva dispregevoli e odiosi (1). *Dionigio* corintio scriveva lettere a molte chiese ed a molti particolari, e in alcune d'esse combatteva l'eresie, e prendea la difesa della regola della verità (2). *Musano* scriveva contro que' che cominciavano ad inclinare verso l'eresia degli Encratiti (3); e, come dice *Eusebio*, alcuni si contentavano d'illuminare e di sostenere nella vera credenza i fedeli, altri attaccavano direttamente gli eretici, alcuni con dispute e contese pubbliche, altri con libri (4). Uno dei mali che facevano gli eretici, era alterare le sacre scritture, e gli scritti eziandio dei santi padri. Depravano arditamente le sacre scritture, diceva un antico impugnatore dell'eresia d'*Artemone*, e distruggono il canone dell'antica fede. Basta confrontare fra loro le bibbie degli eretici per vederne le alterazioni. Gli esemplari di *Asclepiodoro* sono molto diversi da quei di *Teodoto*, nè que' d'*Ermofilo* convengono con que' di *Apollonio*, e così degli altri (5). Lo stesso pure facevasi co' libri de' santi padri, e più particolarmente con quelli de' più stimati. E perciò i padri si lamentavano di tali cambiamenti e adulterazioni, e inculcavano spesso la conservazione delle legittime scritture, e davano il catalogo de' veri libri della Scrittura; e sant'*Ignazio* e *Dionigio* corintio preveniva i loro lettori del corrompimento de' proprj scritti, fatto dagli eretici (6); e sant'*Ireneo* alla fine del suo libro dell'*Ogdoade* prega e scongiura per quanto v'è di più sacro i suoi copisti, che confrontino diligentemente le loro copie coll'originale e le correggano, e che lascino scritta nelle lor copie questa stessa protesta (7); e così facevano alcuni altri padri, pel timore di vedere alterati dagli eretici i loro scritti. Nè contenti gli eretici d'alterare i libri canonici, ne inventavano degli apo-

(1) Euseb. lib. IV, c. VI. (2) Cap. XXII.
(3) Cap. XXVII. (4) Cap. XXIII. (5) Eus. lib. V, c. XXVII.
(6) Cap. XXII. (7) Euseb. lib. V, c. XIX.

crifi; e i vangelj di *Pietro*, di *Tommaso*, di *Mattia* e di alcuni altri; e gli atti d'*Andrea*, di *Giovanni* e d'altri apostoli erano invenzioni degli eretici (1); e *Gajo* nella celebre sua disputa contro *Proclo* sostenitore de' Catafrigi altamente riprende la loro audacia e temerità di fingere nuove scritture (2): e sant'*Epifanio* rammenta i libri che gli Gnostici apponevano a *Adamo*, a *Seto* e ad altri del vecchio testamento (3); e *Amfilochio* un libro compose de'*pseudepigrafi degli eretici*. Mentre i cattolici, come non volevano altra dottrina che quella delle scritture, così non cercavano di fingere le scritture conformi alle lor opinioni, ma solo di conformare le opinioni colle vere scritture. Perchè che abbiamo nelle scritture, che ci sia contrario? diceva *Tertulliano*: che abbiamo noi aggiunto del nostro per sostenere con alcun cambiamento qualche sentimento contrario alle scritture (4)? Onde malamente alcuni moderni accusano gli antichi cattolici d'avere con pie intenzioni inventati falsi libri a sostenimento della loro credenza, quando que' finti scritti erano invenzioni degli eretici (5). Che se forse qualche semplice cattolico finse gli atti di santa *Tecla*, o alcun altro rarissimo opuscolo, che ha da far questo colla inenarrabile moltitudine de' libri apocrifi che gli gnostici portavano in giro a stupore degl'insensati, come dice sant'*Ireneo* (6)? Era dunque un giusto argomento dell'impurità della dottrina degli eretici la correzione da' medesimi procurata delle scritture e de' padri, come lor opponevano alcuni santi dottori. Un'altra strada prendeva *Rodone* dotto asiatico, allevato in Roma sotto *Taziano*, a combattere l'eresia di *Marcione*. Egli ricerca, e mette in vista la differenti opinioni e le discrepanze della dottrina, per cui in varj partiti era già allora divisa quell'eresia; discopre gli autori de' dispareri e delle dissensioni; ribatte vigorosamente i sutterfugj con cui ogni partito voleva sostenere il suo errore; e forma una storia delle variazioni dell'eresia di *Marcione*, che potè in qualche modo servire d'esempio, o d'eccitamento al *Bossuet* per la celebrata sua storia delle variazioni dell'eresia del suo tempo (7). Per altra via volle *Apollonio* impugnare l'eresia de' Montanisti; e per mostrare quanto poco sia da credere a quella dottrina, presenta agli occhj di tutti non solo le profezie che tutte erano riuscite menzognere, ma la cattiva condotta de' principali lor capi: que' severi dottori, que' predicatori del rigorismo, quel gran maestro *Mon-*

(1) Ib. lib. III, c. XIX. (2) Lib. VII, c. XIV.
(3) Haer. XXVI. (4) De praescr. c. XXXVIII.
(5) V. Dallacum, De vero usu Patrum c. IV. (6) Lib. I, c. XVII.
(7) Euseb. lib. V, c. XIII.

tano, que' martiri *Temisono* e *Alessandro*, quelle decantate profetesse *Prisca* e *Massimilla*, tutti compariscono svelati colle vergognose lor macchie di vanità, d'ambizione, di avarizia, di finzione e di molti altri vizj (1). L'impostura di profetizzare che non solo a *Prisca* e a *Massimilla*, ma a varj altri di quella setta era comune, seduceva alcuni incauti, e chiamava alla lor dottrina non pochi curiosi di veder tali novità. *Milziade*, per disingannare i troppo corrivi a credere spirito profetico ciò che non era che mera follìa, scrisse un libro in cui faceva vedere che la profezìa era molto diversa dalla pazzìa, che non erano forsennati i profeti, e che nessun profeta soleva profetare rapito da frenesia; il che provava coll'esempio di tutti i profeti antichi e moderni (2). L'anonimo riportato da *Eusebio* (3) assale per altro verso la medesima eresia, distendendo la storia della sua origine e de'suoi progressi. Qual credenza prestare ad una setta nata da un uomo che, trasportato dalla rabbia al vedere frustrate l'ambiziose sue mire, si diede a gracchiare nella chiesa, e profferendo voci nuove e pellegrine, si fece alcuni seguaci; ad una setta cresciuta colle folli imposture di due meretrici levatesi in profetesse; ad una setta avvilita coll'infame suicidio del primo suo maestro e d'una delle sue profetesse, nè nobilitata mai coll'onore di qualche martire? Questa mancanza di martiri è uno degli argomenti, con cui si confutavano le eresie, e per ciò procuravano gli eretici fingersene alcuni, che poi smascherati da'santi dottori, riuscivano di disonore alla setta, come appunto i montanisti vantavano due lor martiri *Temisone* ed *Alessandro*, che scoperti furono da *Apollonio*, uno come infame ladro punito, e l'altro come codardo, che si comprò col denaro la libertà (4). Ma di tanti scrittori di quei tempi, che combatterono le eresìe, sono perite l'opere, nè ce n'è restato che qualche frammento.

17. Sant'Ireneo.

Fortunatamente per noi si è conservata la miglior opera che in questa materia vanti l'antichità, quella che può in qualche modo compensarci la perdita di tutte le altre, la grande opera di sant'*Ireneo* contro le eresìe. Uno de' più illustri dottori dell'antica chiesa, ed uno de'santi padri che maggior vantaggio recassero alla cattolica fede, è stato certamente sant'*Ireneo*. Era nato in Roma un piccolo scisma di persone che non volevano stare alla sana e sincera consuetudine della chiesa; e sant'*Ireneo* scrisse a *Blasto* una dotta epistola per dissiparlo,

(1) Ibid. c. XVII. (2) Ibid. c. XVI. (3) C. XIV.
(4) Euseb. ib. c. XVII.

e richiamare tutti alla caritatevole unità. *Florino* s'immaginava un dio autore del male, e dava nell'eresìa di *Valentino*; e sant'*Ireneo* gli scrisse un'epistola della monarchia di Dio, per dimostrare, come lo dice il titolo stesso, che non v'è che un solo Dio, e provare, che esso non è autore del male; ed un libro altresì compose dell'*Ogdoade* contro gli *eoni* di *Valentino* (1). Nasce la gran questione e contesa tra il papa e le chiese dell'Asia sopra il giorno della celebrazione della pasqua, e sant'*Ireneo* ha in essa la maggior parte: scrive lettere al papa ed a varj vescovi, e vi mostra il peso della sua autorità. Egli scrisse un libretto contro i Gentili intitolato *Della Scienza*, brevissimo bensì, ma sommamente necessario, come dice *Eusebio* (2). Un altro ne compose diretto a *Marciano*, in cui trattava della predicazione apostolica; un altro dove abbracciava varj trattati (3); e un altro della disciplina, se pure non è uno sbaglio di san *Girolamo* il distinguere questo dal sopraddetto contro i Gentili. Trovansi alcuni frammenti di sant'*Ireneo* in alcune *Catene de' padri*, ed uno ne viene riferito da san *Massimo*, che si dice tratto da un suo sermone della fede; il che prova aver egli scritto anche sermoni; e tutto questo fa vedere abbastanza lo zelo e l'attività di sant'*Ireneo* pel bene della religione, e in quante guise adoperasse egli la sua dottrina per difenderla ed illustrarla. Ma la grande opera di sant'*Ireneo*, e l'unica che sia rimasta fino a' nostri dì, è la sua celebratissima opera contro l'eresie, che è un vero tesoro d'ecclesiastica erudizione. Quivi troviamo descritte distintamente tutte l'eresìe da *Simone Mago* fino al suo tempo; e nelle finzioni, ne' prestigj, nelle vane pretese di dottrina, nella mentita virtù, nella voglia di distinguersi e di primeggiare, ne' cavilli, ne' sutterfugj ed in tutti i viaj di condotta della vita, e di sposizione della credenza, ravvisiamo i novatori di tutti i tempi fino a' nostri dì: quivi si vedono sposti tutti i dommi della fede, e ci si dà la consolazione di riconoscere in que' primi secoli la dottrina medesima che professiamo nel nostro. I testimonj della Scrittura sinceri e non alterati gli danno validi argomenti per confutare tutte l'eresie; i veri miracoli de' fedeli contrapposti alle vane illusioni ed alle pretese profezie di alcuni eretici, gli servono a confondere la superba loro impostura e la profanità della loro fede; ma principalmente la tradizione è l'arma irresistibile con cui combatte ed atterra l'eresie tutte e tutte le novità. Egli trionfa ed esulta vedendo i dommi della credenza cattolica abbracciati nelle Spagne, nelle Gallie, nella Germania, nell'Africa, nell'E-

(1) C. XIX. (2) C. XXV. (3) Ibid.

gitto, nell'Oriente, e in tutte le chiese dell'universo, singolarmente nella romana la quale fondata da san *Pietro*, per una continua serie e successione di vescovi, aveva sempre conservato illibato ed intiero il deposito della fede (1); mentre gli eretici non mai potranno trovare per la loro dottrina nè sì antica e costante, nè sì universale accettazione. Avanti *Valentino*, dic'egli, non vi erano valentiniani, nè marcionisti avanti *Marcione*; e ancora dopo sparse le loro eresie, quanto non rimanevano ristrette in angustissimi angoli sconosciute e celate alla luce delle provincie rimote dalla lor culla mentre il mondo tutto risonava delle verità della dottrina cattolica! Egli insomma ci presenta l'ortodossa e vera dottrina della cristiana religione; ci fa una sincera e fedele pittura degli errori degli eretici, degli artifizj ed inganni, delle furberie e finzioni, e della perversità della loro condotta; c'ispira orrore per tutte le novità, e riverenza e venerazione per le dottrine tramandateci da' nostri maggiori; c'insegna la subordinazione ed ubbidienza alla chiesa ed a' suoi capi; ci offre i mezzi di rettificare le nostre opinioni, e d'assicurare la verità della nostra credenza; e lascia a' teologi un ricco deposito della più soda e salutare dottrina. Questo metodo, e questo stile di sant'*Ireneo* di trattare le materie teologiche era bensì molto conveniente all'ecclesiastica dignità, ma non era l'unico che abbracciassero i santi padri; e la varietà stessa della trattazione della dottrina cristiana rendeva a più generi di persone credibili i testimonj di Dio, e più universalmente conosciuta e rispettata la religione.

18. Clemente alessandrino.

Quanto è diversa dalla semplicità e pianezza di sant'*Ireneo* la sublimità di erudizione, e la copia di eloquenza di *Clemente* alessandrino! Questi, lasciando da parte l'opera dell'*Ipotiposi* e l'altre che più non abbiamo, scrive un'orazione parenetica ai Gentili per chiamarli al Cristianesimo, e combatte ed atterra le vane loro superstizioni; ci dà il suo *Pedagogo* pieno di buoni consiglj e de' precetti della cristiana religione, e spone negli *Stromati* la perfezione a cui devono aspirare i buoni cristiani: ma tutto viene trattato con un immenso profluvio d'erudizione sacra e profana, e con uno stile figurato, che fa sentire il teologo educato nelle scuole alessandrine, e che molto si discosta dall'aurea ed apostolica semplicità di sant'*Ireneo*. Tutta quanta la mitologia, l'origine, i dommi e i misterj dell'idolatria, i testimonj de' poeti, degli storici e de'fi-

(1) Lib. III, c. III.

losofi di tutta l'antichità vengono da lui svolti per persuadere i Gentili ad abbandonare la pagana superstizione, ed abbracciare la religione cristiana, di cui con erudizione sacra e profana fa vedere la convenienza ed utilità (1). Che pura morale, e con quanti lumi schiarita di dottrina scritturale e gentilesca non ci presenta nel suo *Pedagogo!* Le opinioni de' filosofi greci e de' barbari, gli errori degli eretici, e le verità della chiesa cattolica, tutto viene da lui esposto ne' suoi *Stromati* con molti fiori della Scrittura sacra e della greca letteratura. In tutto si mostra un dotto e pio scrittore; in cui forse la copia e vastità dell'erudizione, e un po' di prolissità nella sposizione, e qualche difetto di metodo pregiudicano alquanto alla forza e chiarezza della dottrina, e fanno stimare forse più le sue opere dagli eruditi filologi che da' severi teologi, a' quali però hanno recati molti ed utili lumi.

19. Origene.

Di più vasta dottrina, di più soda eloquenza, di più profonda teologia fu il suo discepolo e suo successore nella scuola di Alessandria, il sì rinomato *Origene*. La pietà, il fervore, lo zelo della religione, l'amore del prossimo, e le più sublimi virtù fecero intraprendere ad *Origene* il più attento e costante studio d'ogni parte della teologia; e l'istancabile sua applicazione, il suo ingegno e le belle doti del suo spirito lo condussero ad una pienissima erudizione e ad un profondo sapere. Versato nelle belle lettere e nelle scienze profane, fu il primo ad introdurne lo studio nelle scuole ecclesiastiche, e seppe farne buon uso ne' sacri suoi studj. La santa Scrittura formò la sua favorita meditazione, e ad intelligenza della medesima rivolgeva particolarmente quante cognizioni acquistava ne' suoi studj. Egli introdusse nella scienza biblica la critica, prima non conosciuta, e diede colla sua tetrapla un chiaro esempio alle moderne poliglotte: egli scrisse comentarj ed omelie piene di teologica dottrina: egli fu il primo che riducesse in principj la teologia, e ce ne formò in qualche modo un corso nella sua grand'opera *De' principj*: tutti gli articoli della nostra fede su Dio, sul divin Verbo, sul santo Spirito, su l'incarnazione, su gli angioli, su' demonj, su l'anima umana, su la libertà e su quanto vuole, e forse anche più di ciò che vuole insegnare a' fedeli la santa chiesa, tutto viene da lui esposto in que' libri, provato co' testimonj delle sacre scritture, messo in buon ordine, e ridotto in sistema teologico. Che bell'apologia, e che piena illustrazione della cristiana religione non ci danno i suoi libri contra *Celso?* Gli altri scrittori apologetici più s'oc-

(1) Or. exhort. ad Gent.

cupavano in difendere la condotta e i costumi de'Cristiani, e in combattere gli errori dei Gentili che in provare le verità della nostra fede, e in sostenerle contro le obbiezioni e contro gli studiati argomenti de'nimici filosofi, che cercavano d'oscurarle; ma *Origene* prende di fronte tutte le opposizioni inventate da *Celso* e da altri filosofi, e con molta dottrina e con soda erudizione le scioglie tutte, e fa trionfare di tutti i nimici attacchi la verità della religione. *Origene* insomma può riputarsi come uno de' primi e più metodici teologi dell'antichità, come il primo dottore della chiesa dopo gli apostoli, a giudizio di san *Girolamo*, pel merito del suo sapere, come quegli che può dire coll'espressioni della Scrittura d'essere stato dal Re supremo introdotto a' più secreti suoi penetrali (1). Così si fosse egli contentato di spiegare soltanto quello che aveva veduto entro que' penetrali, e non avesse voluto presentarci come misterj della nostra fede molte filosofiche immaginazioni del sottile suo ingegno. Quindi ritrovansi ne' suoi scritti non pochi errori, singolarmente ne' libri de' *principj*; e in mezzo a molte utili verità vi trapelano ardite opinioni, che non possono leggersi senza pericolo di pregiudicare alla religione. Onde nè io ardisco di lodare a piena bocca le sue opere, nè pretendo d'esimerle da ogni macchia, nè stimo doversi leggere senza religiosa cautela: solo per riverenza di sì grand'uomo, voglio credere con molti critici, che i suoi scritti sieno stati alterati e guasti; che molti de'biasimati suoi errori possano non dirsi tali, e comportino una favorevole interpretazione, e che quasi tutti versino su punti spettanti la filosofia, o che abbiano relazione con essi, e che l'autore meriti qualche indulgenza, trattando di materie sommamente oscure e difficili, nelle quali, come dice *Rufino* (2), i più famosi filosofi, dopo avervi consumata tutta la loro vita, niente poterono ritrovare: nè so adirarmi contro l'autore di quegli errori che sono sposti con tanto candore d'animo, e con sì amabile docilità, e che vengono compensati da tanti bei lumi e salutari insegnamenti, come si vedono sparsi nelle sue opere, nè cesserò d'ammirare in *Origene*, in mezzo ai trascorsi del suo ingegno, un santo ardore pel vantaggio della religione, un cuore docile e sincero per abbracciare la verità dove gli si presentasse con chiarezza, una costante ed instancabile applicazione per ricercarla, un ingegno sottile, un'immensa erudizione ed una conveniente eloquenza per ispiegarla, e direi anche, se non gli fosse mancata la dovuta ritenutezza, tutte le parti d'un gran teologo e d'un santo dottore. La fama grande che si acquistò *Origene*

(1) Rufin., Praef. ad lib. Periarchon. (2) Praef. ad lib. Periarchon.

colle dotte sue opere, gli guadagnò molti partigiani, eziandio fra i più santi ed eruditi dottori; e non solo il martire *Panfilo*, *Eusebio* e *Rufino*, ma san *Basilio*, san *Gregorio* nazianzeno ed altri rispettabilissimi padri furono passionati stimatori del merito delle sue opere. Anzi dall'eccessivo ardore di difendere la dottrina d'*Origene* nacque una setta d'origenisti, di cui egli forse non era, ed a cui appartenevano il famoso *Didimo* ed altri dottissimi uomini i quali, ostinandosi sempre più in difendere quanto aveva asserito *Origene*, quantunque dalla chiesa dannato, turbarono con una nuova eresia i fedeli, e resero almeno equivoca la fama d'*Origene* alla cattolica posterità. Non furono meno illustri gl'impugnatori di lui; e san *Girolamo*, sant'*Epifanio*, *Teofilo* alessandrino e molt'altri dotti scrittori impugnarono la sua dottrina, e, ciò che è peggio ancora, il papa stesso condannò varj suoi errori che vennero poi parimente dannati da un concilio ecumenico (1). E sì gl'impugnatori che i difensori ed encomiatori resero più famoso il nome di *Origene*, e più conosciute le sue opere.

20. Scuole cristiane.

Ciò non pertanto, non era *Origene* più degno di stima come dotto scrittore che come zelante catechista e saggio maestro. Le antiche chiese avevano le loro scuole, dove si ammaestravano i fedeli nella scienza della religione, e si davano lezioni di dommatica e di morale teologia. Celebre era la scuola d'Edessa, che soleva dirsi l'*Accademia della Persia*, nella quale fu allevato *Eusebio* emisseno, e fu maestro per lungo tempo il piissimo prete *Protogene*. In Roma san *Giustino* ebbe per discepolo *Taziano*, il quale fu maestro di *Rodone*, come di sopra abbiamo detto. Nome illustre si fece tra' maestri della scuola d'Antiochia *Malchione*, lodato particolarmente da *Eusebio* come versato nelle umane scienze e nelle divine (2) In tali scuole furono allevati gli *Atanagi*, i *Crisostomi* ed altri illustri dottori della Chiesa, che potevano recare ornamento ed onore alle più nobili scuole dell'universo. In quelle scuole tenevano i vescovi librerie; e san *Girolamo* scrive a *Pammachio*, che rivolga i libri, e faccia uso delle biblioteche delle chiese (3); e vedesi distintamente rinomata la libreria della chiesa di Gerusalemme, raccolta dal vescovo *Alessandro*, e dalla quale molte notizie ricavò il dotto storico *Eusebio* (4). Tutto prova la premura degli antichi per istruire profondamente i fedeli,

(1) Costantinopolitanum, apud Evagrium l. IV, Hist. eccl.
(2) Lib. VII, cap. XXIII.
(3) Ep. ad Pamm. pro libr. suis adv. Iovin. (4) Lib. VI, c. XIV.

e fa vedere la falsità de' calunniatori, che non volevano riconoscere fra' cristiani che uomini semplici ed ignoranti.

21. Scuola d'Alessandria.

Ma ed alle or nominate ed a tutte le altre scuole delle chiese superiore nel merito e nella celebrità fu quella d'Alessandria, la quale istituita, secondo san *Girolamo*, dallo stesso san *Marco* (1), e certamente fino da' primi tempi, come dice *Eusebio* (2), fu sempre frequentata da soggetti istruiti nell' eloquenza e nella bella letteratura, e ben versati nello studio delle scritture. In questa scuola ebbe cattedra per molti anni, e con credito singolare, il rinomatissimo *Origene*. Il primo a reggere con particolar grido quella scuola, secondo il testimonio di *Filippo Sidete* (3), fu il filosofo *Atenagora*, che sotto il pallio filosofico, a'tempi d'*Adriano* e d'*Antonino*, professò la religione cristiana, e presedè alla scuola accademica. Sotto l'impero di *Comodo* fu data la prefettura della medesima al santo e dotto *Panteno* adorno de' lumi d'ogni bella letteratura, che colla voce e cogli scritti dispensò agli uomini i tesori della religione (4). Discepolo e successore di *Panteno* fu *Clemente* alessandrino, e più celebre del suo maestro pe' molti ed eruditissimi libri che diede alla luce, come di sopra abbiamo detto. Ma superiore a san *Clemente* alessandrino ed a tutti gli altri, nel merito e nella celebrità, fu il suo discepolo *Origene*, il più zelante ed illuminato maestro che abbia mai avuto quella scuola. La fama delle sue lezioni chiamava uditori da tutte le parti. Dal bel mattino fino alla tarda sera vi concorrevano scolari: gli eretici stessi e i filosofi volevano entrare a parte de' suoi insegnamenti; e l'affaticato *Origene* non aveva in tutto il dì un momento da respirare; onde si vide obbligato di prendere per ajutante, con cui dividere le fatiche dell'istruzione, un suo discepolo, *Eracla*. Collo stesso zelo e profitto che nella scuola di Alessandria, esercitò eziandio il suo magistero in quella di *Cesarea*, dov'ebbe parimente insigni discepoli. Egli fu il primo che nelle scuole cristiane, oltre le sacre lettere, introducesse le profane, e v'insegnasse le matematiche e la filosofia, a cui però non riceveva che i più sublimi ingegni, ritenendo gli altri nello studio delle lettere umane, e accomodandosi a tutti con piacevolezza e facilità. Così formò egli nella scuola molti grand'uomini, illustri martiri, vescovi e dottori, che recarono in varie guise ornamento alla chiesa, *Plutarco*, *Sereno*, *Eraclide* e molt'altri martiri, *Berillo* vescovo di Bo-

(1) De vir. ill. v. Pantaenus. (2) lib. V, c. X.
(3) Fabr., Sal. lux evang. c. IX. (4) Euseb. lib. V. c. IX.

stri nell'Arabia, *Eracla* e *Dionigi* suoi successori nella scuola, e poi anche superiori nella dignità, san *Gregorio* neocesariense e il fratello *Atenodoro* ed altri infiniti. E infatti i teologi che di quel tempo hanno lasciata co' loro scritti maggiore celebrità, sono i discepoli d'*Origene*. Lodansi da *Eusebio* i monumenti scritti da *Berillo* convertito alla verità della fede per opera di *Origene* (1). San *Dionigi* alessandrino, consultato da tutte le parti su le materie della religione, scrittore di lettere a' più illustri vescovi ed a parecchie chiese, d'opere contro gli eretici, e di trattati di teologia e di ecclesiastica disciplina, è riguardato in tutta la chiesa con universale venerazione (2), fu parimente discepolo d'*Origene*. Che bello sfogo di gratitudine per l'amato maestro non mostra san *Gregorio* neocesariense nella sua orazione panegirica d'*Origene*! Quanti bei lumi non ci dà per seguire le tracce della provvidenza di Dio, e quali sentimenti religiosi e divoti non c'ispira verso il divino padrone maestro! E dove trovare con tanta distinzione ed esattezza descritti i principali articoli della nostra fede, ed i costumi e il modo di pensare di que' tempi, particolarmente nelle persecuzioni, come nella sua professione di fede e nell'epistola canonica fa san *Gregorio*? Insomma i più dotti e venerati dottori di quell'età sono usciti dalla scuola e dagli ammaestramenti del grande *Origene*.

Intanto che la chiesa e la scuola alessandrina sì utilmente impiegava i lumi della sua dottrina, la chiesa cartaginese faceva ugualmente sentire la sua voce a difesa ed onore della cristiana religione. Noi non abbiamo veduti finora che greci teologi; gl'*Ignazj*, i *Policarpi*, i *Giustini*, gl'*Irenei*, i *Clementi* alessandrini, gli *Origeni*, tutti erano greci; e se il papa san *Clemente* e per nascita e per vescovato doveva dirsi romano, le sue lettere, che sono forse l'unico scritto ecclesiastico de' Romani, non erano che greche; e la teologia, come altrove abbiamo detto delle scienze naturali, può dirsi d'origine greca.

22. Scrittori ecclesiastici latini.

Fin verso la fine del secondo secolo non si videro scritti ecclesiastici de' latini; e solo dopo i *Giustini*, gli *Atenagori*, gl'*Irenei* s'incominciò a far sentire negli scritti teologici la lingua romana. Questa però nel bel principio levò alto la voce, e parlò con un tuono sì autorevole, con tanta forza e con tanta dottrina, che si fece rispettare dagli stessi Greci.

(1) Lib. VI, c. XXVI. (2) Hier. De vir. illustr. Eus., l. VI, c. XXXIX. al.

23. Tertulliano.

Il primo scrittore latino, che abbia consacrata la sua eloquenza ed erudizione ad illustrazione della fede cristiana, è stato l'africano *Tertulliano*, il quale coraggiosamente ne prese le difese contro tutti i tre generi dei suoi nemici, i Gentili, gli Eretici e gli Ebrei; e mentre *Clemente* spargeva in Alessandria i fiori dell'erudizione per adescare i nemici della religione e chiamarli al suo seno, *Tertulliano* in Cartagine gettava fulmini, e gli atterriva, per obbligarli ad arrendersi alla verità. Con quanta franchezza e superiorità non parla egli ai Gentili, ora schernendo i loro dei e la loro religione e vana credenza, or accusando la loro ingiustizia e barbara crudeltà, or predicando la sublimità della religione, or descrivendo l'innocenza e santità della condotta de' Cristiani l'accrescimento del loro numero, e la costanza de' loro martiri, or appellandosi al testimonio dell'anima ed alla propria coscienza de' suoi lettori, or in varie altre guise diverse combattendo l'idolatria, e difendendo la religione cristiana. L'*Apologetico* principalmente è un monumento di maschia eloquenza e di santa franchezza, ove svergognati rimangono i gentili persecutori, e trionfa ed esulta la cristiana innocenza. Scrive egli contro gli Ebrei, e colla forza delle espressioni de' profeti e colla copia della scritturale erudizione abbatte e convince l'ostinata lor pervicacia. Passa a combattere gli eretici, e adopera l'armi della prescrizione; si fa forte colla tradizione, e rigetta ogni novità di credenza, nè vuole abbracciare altra dottrina fuori di quella che successivamente viene abbracciata dalle chiese apostoliche e matrici, particolarmente dalla romana, alla quale, com'egli dice, gli apostoli trasfusero col loro sangue la pienezza della dottrina, nè può credere ad altri vangelj, che a' riconosciuti dalle chiese, nè ricevere altri predicatori, che gl'istituiti da *Cristo* e da' suoi apostoli e da' loro successori, nè discostarsi punto dalla tradizione della chiesa (1). Non contento di combattere con ragioni comuni tutte le eresie, ne prende anche a distruggere in particolare. Sostiene contro *Marcione* l'unità di Dio, e la divinità di *Gesù Cristo*, e un tesoro ci lascia ne' suoi libri contro di lui dell'antica teologia: difende contra *Prassea* la trinità delle persone, e dottamente la concilia coll'unità della sostanza: dimostra l'incongruenza dell'opinione d'*Ermogene*, che voleva eterna ed increata da Dio la materia: mette in ridicolo gli *eoni* e le *sigizie* e le stravaganze de' valentiniani, e passa tutti gli eretici sotto la censoria sua sfer-

(1) De praescr. haer.

za. Pur *Tertulliano* con tanti pregi teologici ebbe la lagrimevole sorte di cadere nell'eresia; e disgustato, per quanto credesi, de' preti romani (1), si fece montanista, e prestò fede alle vane profezie di femminuccie impudenti: nè contento de' montanisti si fece capo d'una nuova eresia che non ebbe gran nome; e così in varie guise turpissima macchia impose alla gloriosa sua fama. No, non saprò in lui lodare la docilità e sommessione alla chiesa, che ne' suoi trascorsi conservò *Origene*, nè vorrò scusare l'ostinazione e durezza che mostrò contro la chiesa di Roma, contro quella chiesa in cui egli aveva prima riconosciuta la pienezza della dottrina. Ma dirò nondimeno, che alcune opinioni erronee, particolarmente d'eccessiva severità, sparse negli scritti da lui composti dopo la caduta nel montanismo, non debbono levare il peso alla sua gravissima autorità in altri punti, nè qualche trasporto del suo fuoco africano ad abbracciare alcune ragioni ed espressioni più sottili che sode e vere, qualche disordine nella trattazione delle materie, qualche rozzezza ed ineleganza di lingua, qualche durezza ed oscurità dello stile tolgono a *Tertulliano* l'onore d'essere riguardato come il primo scrittore ecclesiastico de' latini, come il primo luminare della chiesa africana, e come uno de' più venerabili ed autorevoli dottori della chiesa universale.

24. Minucio Felice.

Dall'esempio di questo gran maestro mosso *Minucio Felice*, avvocato romano, e, per quanto può congetturarsi, anch'egli africano, scrisse un libro contro i Gentili in difesa de' Cristiani, dove sfoggiò la sua eloquenza ed erudizione, e dove fece vedere, secondo il giudizio di *Lattanzio*, quanto sarebbe stato eccellente difensore della religione, se si fosse interamente applicato a questo studio (2). Ma *Minucio Felice* non essendo abbastanza versato nella dottrina evangelica, nè assai fondato nella cognizione de' misterj di Dio, troppo alle volte lussureggia in pomposa eloquenza, senz'attenersi rigorosamente a giuste ragioni ed a sodi argomenti; cade talora in errori, e propone sentimenti poco conformi a' dommi cristiani; e generalmente, come accade anche ad altri apologisti, meglio riesce a confutare gli avversarj, ed a ribattere le loro obbiezioni, che a stabilire e confermare le cattoliche verità.

25. San Cipriano.

Più colto, più eloquente e più giusto scrittore fu un altro

(1) Hier., De vir. illustr. V. Travasa, Stor. crit. degli Eresiarchi.
(2) Instit. lib. V, c. I.

africano, il glorioso san *Cipriano;* il più facondo degli scrittori ecclesiastici che fin allora si conoscessero. *Lattanzio* loda, come abbiamo detto, *Minucio Felice* come un non ignobile avvocato, che sarebbe stato idoneo difensore della verità, se si fosse dato interamente a quello studio; parla di *Tertulliano* come di scrittore, perito bensì in ogni genere di letteratura, ma poco facile nell'esprimersi, men colto nel parlare, e troppo oscuro; solo a san *Cipriano* attribuisce il merito d'una vera celebrità, essendosi acquistata molta gloria nella professione dell'arte oratoria, ed avendo prodotti molti scritti nel loro genere maravigliosi. D'ingegno facile, copioso, soave ed aperto, non lascia conoscere se più debba riputarsi ornato nel parlare, facile nello spiegarsi, o valente nel persuadere (1). Moltissimi punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui trattati con eleganza, chiarezza e profondità. L'abito e la condotta delle vergini, la vera ed utile maniera d'orare, il coraggio pel martirio, la limosina, la pazienza ed altre virtù e pratiche religiose dei Cristiani, ricevono forza e nobiltà dall'eloquente sua penna. Le sue lettere possono riguardarsi come altrettanti trattati didascalici degli argomenti a cui spettano, e come ricchi depositi di disciplina ecclesiastica e di vera dottrina per gli eruditi teologi. Come sa esortare alla perfezione i Cristiani, così vuole convertire dall'idolatria i Gentili; e seguendo in parte le ragioni, e talor anche le espressioni di *Minucio Felice* e di *Tertulliano*, fa vedere la vanità degli dei gentileschi, e la vera divinità di *Gesù Cristo.* Questa divinità però viene da lui provata più pienamente contro gli Ebrei; e i passi della Scrittura, singolarmente del vecchio testamento dottamente raccolti, sono nelle sue mani luminose fiaccole per rischiarare le menti che cercano sinceramente la verità. Non sono però le quistioni co' Gentili e cogli Ebrei quelle che distinguono la teologia di san *Cipriano;* ma bensì le dispute che agitò co' cristiani, anzi co' cattolici stessi, l'hanno messo nella classe de' dottori più rinomati. Non s'era ancor ben discusso come dovessero venire trattati i cristiani che, caduti per debolezza in apostasia nel tempo della persecuzione, mossi poi a pentimento domandavano perdono alla chiesa, nel cui seno volevano ritornare; come i libellatici o patentati, quelli, cioè, che confessando la loro religione, per ischivare la prigionia o il martirio, acquistavano col danaro un libello od un'esenzione, onde non potere essere molestati, o costretti ad idolatrare; come que' che dopo la caduta, ottenevano un libello od una raccomandazione da' martiri per essere di nuovo ricevuti

(1) Instit. ibid.

nella chiesa; e quest'era un punto d'ecclesiastica disciplina, che meritava d'essere profondamente discusso. San *Cipriano* lo trattò in varie lettere, l'esaminò in un trattato, lo dibattè in un concilio, e seppe opportunamente stabilire ciò che in tutte le circostanze si dovesse adoperare (1). Alcuni moderni accusano l'uso della nostra chiesa di battezzare i fanciulli neonati; gli antichi solo disputavano, se potessero battezzarsi al secondo o terzo giorno, ovvero aspettare si dovesse fino all'ottavo: san *Cipriano* risolve decisamente la questione, e fa vedere, che appena nati sono già in grado d'essere battezzati (2). Le orazioni e i sagrifizj pe' morti sono rigettati da molti eretici come invenzioni papistiche dei tempi bassi: san *Cipriano* ce le mostra adoperate con uso comune fino da quell'età (3). La necessità delle buone opere da' medesimi combattuta, viene lungamente provata da san *Cipriano* (4). Nelle sue opere vediamo l'eucaristia riconosciuta per sacrifizio, la vediamo adoperata anche talvolta con una specie soltanto; e vediamo abbracciati e difesi da quel santo dottore molti punti della dottrina cattolica, che in questi secoli ci vengono contrastati (5). I santi padri avevano disputato cogli eretici; ma il primo a contendere cogli scismatici fu il solo san *Cipriano*. La chiesa cattolica non si era ancora veduta divisa in due pretesi capi, nè aveva ancora sofferto alcuno scisma. Alla metà del terzo secolo, dopo la morte di *Fabiano*, e dopo una lunga sede vacante, nominato papa *Cornelio*, *Novaziano*, acceso dallo sdegno e dall'ambizione sparse contro il nuovo papa false calunnie, facendolo libellatico e comunicante, e compagno ed amico di molti apostati, ed accusando pertanto di nullità la di lui creazione, si fece da' suoi partigiani nominar papa, e tenne per qualche tempo divisi i fedeli in due partiti. Allora san *Cipriano*, per sostenere l'unità della chiesa, e la causa della giustizia e della verità, scrisse lettere, radunò concilj, dissipò gl'inganni e le calunnie degli scismatici, diede regole per distinguere la giusta dall'ingiusta creazione, vindicò l'innocenza e l'equità di *Cornelio*, smascherò i vizj e le sceleratezze di *Novato* e di *Novaziano*, e contribuì grandemente ad estinguere lo scisma, ed a richiamare alla chiesa la necessaria e giusta unità (6); e levando più alto il volo, mostrò generalmente donde nascessero tutti gli scismi e tutte le eresie, e come ogni male derivasse dallo scostarsi dalla cattedra di san *Pie-*

(1) Ep. ad Ver. rom. Ad Antonian: Ad. Cornel. De lapsis, Concil. Carth. prim.
(2) Ep. ad Fidum, De infant. baptiz. (3) Ep. LXVI.
(4) De oper. et elem. (5) Ep. LXIII, al.
(6) Ep. ad Anton. Cour. Carth. II, al.

tro, dal dividersi dal capo della chiesa, dall'abbandonare il fonte della dottrina, dal deviare con perversa mente, e con inquieta e turbolenta perfidia dall'origine della pace, dell'unione e della verità (1). Intanto, se non potè *Novaziano* ottenere il vescovato di Roma, e divenire capo della chiesa cattolica, riuscì però a farsi capo d'una setta d'eretici, i quali non volevano che avesse la chiesa facoltà di rimettere nel suo seno chi fosse una volta caduto in apostasia, nè anche di perdonare chi dopo il battesimo avesse peccato. Sorse anche contro quest'eresia san *Cipriano*, e non meno che dagli scismatici si fece temere dagli eretici, e sì contro gli eretici che contro gli scismatici seppe in molte guise difendere la religione. Ma la questione su cui più scrisse e più faticò quel santo dottore, fu su la validità del battesimo conferito dagli eretici; ed è da dolere che appunto in essa non siasi appigliato al miglior partito. Erasi eccitato il dubbio, se chi era stato battezzato dagli eretici convertendosi per entrare nella chiesa cattolica, dovesse di nuovo battezzarsi da' cattolici. *Agrippino*, antecessore di *Cipriano* nel vescovato di Cartagine, credè necessario un nuovo battesimo; alcune chiese dell'Oriente erano del medesimo sentimento; ma l'uso generale della chiesa era contrario, e il papa santo *Stefano*, attenendosi alla tradizione, si opponeva a questa novità degli orientali e degli africani. Abbracciò san *Cipriano* l'uso e la dottrina di quelle chiese di Oriente e dell'Africa, e senza fermarsi per la decisione di *Stefano*, seguitava ad instare su l'obbligo di un nuovo battesimo; e l'uso della sua chiesa e d'altre vicine, e i passi della Scrittura che interpretava a suo favore, e le molte ragioni che gli presentava il suo ingegno, gli meritavano qualche scusa della sua insistenza.

26. Quistioni di disciplina.

Tanto più che egli riguardava soltanto tale questione come di semplice disciplina, nella quale era lecito a ciascun vescovo, senza rompere l'unità della chiesa tanto da lui predicata, seguir la propria opinione, senza pretendere di dar legge agli altri. Non erano nuove nella teologia di que' tempi simili contese di disciplina, nelle quali alcune chiese, a fronte d'un sentimento contrario del papa, avevano sostenuta la loro pratica. Già fin verso la metà del secondo secolo ebbero una quieta ed amichevole disputa san *Policarpo* e il papa *Aniceto* sul giorno da celebrare la pasqua, che *Policarpo* colle chiese dell'Asia voleva che fosse il decimoquarto della luna, ed *Ani-*

(1) De unit. eccl.

ceto con tutte le altre chiese lo differiva alla seguente domenica; e si separarono dalla disputa que' due santi conservando amendue la propria opinione, ma comunicando insieme, uniti di cuore e di spirito religioso, benchè divisi di sentimento. Rinnovossi con più calore la stessa questione verso la fine di quel secolo tra *Policrate* vescovo di Efeso e il papa *Vittore;* tuttochè questi, appoggiato anche alle decisioni d'alcuni sinodi provinciali (1), volesseobbligaregli Asiatici con minaccie eziandio di scomunica ad unirsi cogli altri cattolici nella celebrazione della pasqua, *Policrate* e gli altri Asiani non si crederono in obbligo di stare in questioni di mera diciplina alle decisioni del papa, e seguitarono ad osservare la pasqua nel giorno da loro usato. Così dopo la metà del terzo secolo san *Cipriano* nell'Africa, san *Firmiliano* in Cesaria, san *Dionigi* in Alessandria, e molt'altri vescovi dell'Africa e dell'Oriente non temettero che si rompesse l'unità della chiesa negando in un'affare di disciplina la loro adesione alle decisioni del papa. Che san *Cipriano* fosse persuaso non trattarsi allora che di una questione di disciplina, lo dà a vedere la frequente ripetizione ch'ei fa della protesta di non volere dar legge agli altri, nè sforzare alcuno a seguire la sua opinione, e d'essere in arbitrio di ciascun vescovo l'abbracciare nella sua diocesi quel partito che più gli piacesse; il che certamente non avrebbe mai detto in una questione, ch'ei guardasse come appartenente alla fede. Che se non vuolsi scusare tanta resistenza di san *Cipriano* agli ordini del papa, ancorchè in affare di disciplina, e molto meno tanto trasporto di collera contro quel santo pontefice, che ad ogni modo era nell'ecclesiastica gerarchia suo superiore, e che nel fondo della causa aveva ragione, come l'ha poi deciso tutta la Chiesa, noi diremo con sant'*Agostino*, che il nostro santo dottore « o corresse poscia il suo errore » nella regola della verità, o ricoprì colla carità questo neo » del candidissimo suo petto (2) ». Ma qualunque fosse il torto di san *Cipriano* nel merito della causa, non può negarglisi molta lode ne' pregi della trattazione, e si dee ammirare in questo, come in tutti gli altri suoi scritti, una profondità di dottrina, una forza e giustezza di discorso, un'eleganza e chiarezza d'eloquenza, che fanno vedere il teologo e l'oratore cristiano, che tutta adopera l'erudizione, tutte le grazie e tutto il vigore dell'eloquenza a decoro e vantaggio della religione. Siccome san *Cipriano* studiava molto le opere di *Tertulliano*, cui chiamava suo maestro, distende il *du Pin* un breve paragone di que' due africani, che noi riporteremo qui con pia-

(1) Beda, lib. De acquin. verno. (2) Ep. VI.

cere, perchè ci dà un'assai giusta idea de' due primi padri della chiesa latina. « *Tertulliano*, dice, è duro ed oscuro; san *Ci-* » *priano*, netto e pulito: *Tertulliano* ardente o collerico, san » *Cipriano*, quantunque non manchi di fuoco nelle occasio- » ni, è dolce e pacifico; *Tertulliano* carica d'ingiurie i suoi » avversarj, e gl'insulta con motti piccanti; san *Cipriano* è » più moderato, e se qualche volta è costretto a dire verità » che dispiacciono, le addolcisce quanto più può colle pia- » cevoli sue maniere: *Tertulliano* fa valere molti falsi ragio- » namenti, ed insegna parecchi errori; san *Cipriano* ragiona » quasi sempre con più giustezza, ed è esente non solo da gros- » solani errori, ma da quelli eziandio, che sono leggeri, e » comuni a quasi tutti gli altri padri de' primi secoli (1) ». » Sembrava che lo splendore della dottrina nella chiesa latina fosse ristretto all'africana. *Tertulliano* e san *Cipriano* erano africani, e tale probabilmente fu anche *Minucio Felice;* e poco dipoi *Arnobio*, scrittore di più libri contro i Gentili, come poi vedremo, era parimente africano.

27. San Dionigio alessandrino.

Ma mentre san *Cipriano* difendeva sì gloriosamente in Africa la religione, l'illustrava ugualmente in Alessandria un santo e dotto vescovo greco, contemporaneo e simile in gran parte all'africano, il glorioso san *Dionigi* alessandrino. Alessandria e Cartagine sembravano allora le sedi delle scienze ecclesiastiche de' Greci e de' Latini; e l'infaticabile e zelante *Dionigi* può entrare a parte con *Cipriano* in quasi tutte le lodi che fanno riguardare il vescovo di Cartagine come il primo luminare della chiesa in quel tempo. *Dionigi* come *Cipriano* si ritirò secretamente nel tempo della persecuzione, per poter recare giovamento a' fedeli (2); *Dionigi* come *Cipriano* studiò e scrisse molto per ordinare la condotta da tenersi nella chiesa co' caduti in apostasia in simili tempi (3); *Dionigi* come *Cipriano* s'oppose allo scisma di *Novaziano*, e scrisse per dissiparlo (4); *Dionigi* altresì come *Cipriano* sostenne l'errore allora scusabile de' ribattezzanti, e ancora, dopo la morte di *Stefano* e di *Cipriano*, seguitò a scrivere su quella materia alcune lettere al papa *Sisto* successore di *Stefano* (5). Quest'insistenza di *Dionigi*, vescovo e dottore sì venerato in tutta la chiesa, può servire di qualche giustificazione a quella di *Cipriano;* e la fratellanza ed amicizia con cui più volte scrive

(1) Nouv. biblioth. des Auth. eccl. tom. I. V. S. Cyprien.
(2) Euseb., Hist. lib. VI, c. XXXIII.
(3) Ib. c. XXXIX. (4) Ibid. (5) Ib. lib. VII, c. IV, VI, VIII.

Dionigi al papa *Sisto*, ancor dopo la risoluta decisione di santo *Stefano*, può servire di nuova prova di ciò che sopra abbiamo detto, che non credevasi tale disputa che di semplice disciplina. *Dionigi* finalmente come *Cipriano* è uno degli antichi padri, che più punti d'ecclesiastica disciplina abbiano rischiarato (1). Ma dove *Dionigi* si distinse particolarmente fu in combattere alcune eresie, contro le quali non potè dargli alcun eccitamento l'esempio di *Cipriano*.

28. Combatte l'eresia di Sabellio.

Sabellio, *Nepote* e *Paolo* samosateno predicarono errori che diedero campo a san *Dionigi* da spiegare l'erudito suo zelo. *Prassea*, disertore da' montanisti, confuse nella Trinità le persone, come pur fece al tempo stesso *Noeto;* ma *Sabellio* poco dipoi diede molto maggiore celebrità a quest'errore, e propagando per l'Africa la sua dottrina d'essere una stessa persona il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo, e solo essere diverse le appellazioni; ed illustrandola con molte similitudini da renderla più credibile al popolo, sparse per molte chiese la sua eresia, e divenne famoso capo d'una nuova ed assai propagata setta. Insorse contro di essa san *Dionigi*, e tenne in Alessandria un concilio per condannarla, e molte lettere scrisse per confutarla, e per mostrarne anche al popolo l'errore e l'assurdità. A questo fine, per più chiaramente distinguere il Padre dal Figlio, nella lettera ad *Ammonio* ed *Eufranore*, si lasciò trasportare ad espressioni che, mal'interpretate, pareva che indicassero nel Figlio pellegrinità nella natura divina, ed inferiorità al Padre, e distinzione non solo nelle persone, ma eziandio nell'essenza. Presero quindi alcuni suoi avversarj occasione di accusarlo al papa *Dionigi;* e questi, unito prima in Roma un concilio, scrisse all'alessandrino perchè rendesse più chiaro il sentimento delle sue espressioni, e spiegasse la sua dottrina. Fecelo san *Dionisio* in quattro dotti libri che diresse al papa romano (2), dove e rispose alle accuse fattegli, e confutò di nuovo con più vigore e con maggior accuratezza l'eresia di *Sabellio*, e diede armi al suo successore sant'*Atanasio* per combattere l'ariana ed altre eresie (3).

29. Nepoziano.

Non meno che contra *Sabellio* faticò *Dionigi* conto *Nepoziano*, o *Nepote*, il quale voleva costituire nella terrena Gerusalemme il regno di *Cristo*, e la durata di mille anni, ed

(1) Ib. lib. VI et VII. (2) Euseb lib. VII, c. XXI.
(3) Athan. De sent. Dion. Alex et alibi.

esigeva sacrifizj di buoi e d'altre vittime, interpretando per questo fine a suo modo i passi dei profeti e dell'apocalisse in un'opera che intitolò *Riprensione degli allegoristi.* Per distruggere quest'error radunò *Dionigi* un concilio (1), e due libri scrisse col titolo di *Promesse*, dove il vero senso spiegava, in cui dovessero prendersi le promesse della Scrittura (2). Anche l'eresia di *Paolo* samosateno accese lo zelo di *Dionigi*, quantunque lo trovasse nell'estrema sua vecchiaja. L'errore di *Paolo* era affatto contrario a quello di *Sabellio.* Se *Sabellio* non distingueva il Figlio dal Padre, e confondeva le persone della Trinità, *Paolo* li divideva di troppo, e introduceva in *Cristo* due persone, nè voleva che vi fosse il Figlio di Dio, se non quando nacque *Gesù* da *Maria;* nè riconosceva un Dio supremo, fuorchè nel solo Padre. Varj concilj si unirono in Antiochia per distruggere la nascente eresia di *Paolo* samosateno, ed oltre le dotte sentenze contro lui profferite, una fortissima lettera scrissero i padri del concilio al romano *Dionigi*, in cui la vita e gli errori di lui mettevano in vista, e condannavano la nuova eresia. Non potè intervenire al primo di quei concilj, come vi era invitato, san *Dionigi;* ma scrisse una lettera a' padri del concilio, in cui mostrava il suo sentimento sopra *Paolo* e i suoi errori.

30. Di Paolo Samosateno.

Oltre di questa un'altra ne scrisse allo stesso *Paolo*, che ancor esiste (3), nella quale rispondendo alle sue quistioni, gli fa vedere l'assurdità delle sue dottrine. Così quel santo padre, anche nell'estrema vecchiaja, seguitava gloriosamente a lavorare, ed a scrivere a vantaggio della religione. Nel medesimo tempo vediamo un valente teologo, *Malchione*, prete e maestro della scuola antiochena, che nello stesso concilio disputò dottamente contro l'eretico *Paolo.* I padri stessi di quel concilio, nell'epistola sinodica allo stesso *Paolo* diretta, mostrano, non meno dello zelo per la purezza della fede, il teologico loro sapere. E tutto prova quanto studio allora si facesse per combattere le eresie. A questo fine, oltre le ragioni teologiche addotte nella lettera a *Paolo*, mettono in vista que' padri, in altra lettera al papa *Dionigi* e ad altri vescovi, l'avarizia e rapacità, l'ambizione e superbia, la vanità e incontinenza, i vizj morali, e la depravata condotta dell'eretico *Paolo.* Quest'uso di scoprire i vizj degli eretici e degli scismatici era assai comune agl'impugnatori degli scismi e delle ere-

(1) Ex lib. Synod. apud Labbé tom. I.
(2) Euseb. lib. VII, cap. XIX. (3) Tom I, Concil.

sie. San *Cipriano*, in una lettera al papa *Cornelio*, racconta le rapine e le frodi di *Novato*, e come lasciò morire di fame suo padre, e dopo morto l'abbandonò senza sepoltura; battendo con forte calcio nel ventre sua moglie, uccise il proprio figliuolo prima del suo nascere. Lo stesso papa *Cornelio* scrive a *Fabio* antiocheno la vita e i delitti dell'eretico e scismatico *Novaziano* (1). *Tertulliano* comincia ad impugnare l'eresia di *Ermogene* col descrivere i suoi viziosi costumi, e dipingercelo turbolento e loquace, pittore scandaloso, cangiatore di moglie, due volte falsario, tutto adultero di predicazione e di carne (2). Scrive contra *Prassea*, e subito cel presenta come inquieto e superbo (3); e scrivendo lungamente contro *Marcione*, comincia con una spaventevole pittura dei mostri e delle brutte cose del Ponto, per dirci che la più orribile che abbia prodotto quella regione è stato *Marcione* (4). E così vediamo che gli antichi padri da' cattivi costumi degli eresiarchi prendevano argomento contro le loro eresie. Lo studio d'impugnare le eresie, che tanto era comune a' dotti cristiani, non fece però estinguere l'ardore che animò i padri precedenti, di difendere la religione contro le impugnazioni de' gentili. Verso la fine di quel secolo, *Metodio* vescovo di Patara scrisse lungamente e con gran copia d'erudizione contro *Porfirio*, per dissipare le false obbiezioni che con tanto strepito opponeva quel filosofo alla cristiana religione, come ci dice san *Girolamo* (5) ed altri antichi. Sette libri scrisse contro i Gentili l'africano *Arnobio*, i quali non sono certamente scritti con tutta l'esattezza e precisione d'un vero teologo; ma provano nondimeno assai pienamente il proposto intento, convincono i Gentili della vanità della loro credenza, difendono vittoriosamente i cristiani dalle apposte calunnie, e se non sempre presentano pura e sincera la dottrina de' fedeli, scoprono sempre la follia de' Gentili, e sono di non poco vantaggio per far sempre più trionfare la vera religione (6).

31. Lattanzio Firmiano.

Più dotto e più eloquente d'*Arnobio* fu il suo discepolo *Lattanzio Firmiano*, il quale abbracciò anche un piano più vasto, e tentò ciò che nè *Tertulliano*, nè *Cipriano* avevano fatto. *Tertulliano*, non dovendo che rispondere alle accuse, si contentò di difendere e di negare: *Cipriano* fece troppo uso di testimonj della Scrittura, dove non doveva adoperare che

(1) Euseb. lib. VI, c. XXXV. (2) Adv. Hermog. I.
(3) Adv. Prax. (4) Adv. Marc. (5) Ep. ad Magnum, Orat. et al.
(6) Adv. gentes.

argomenti e ragioni (1). *Lattanzio*, ispirato da Dio, com'egli dice, s'accinse a far ciò che quelli non avevano eseguito: tanto più che si credeva quasi costretto a farlo dal vedere un filosofo carico di vizj e d'ipocrisia, ed altro pure filosofo del numero de' giudici nella persecuzione di *Diocleziano* scrivere sfrontatamente contro la cristiana religione (2). Egli dunque, non contento di difendere i cristiani, volle istruire i Gentili, abbracciò la sostanza, com'ei dice, di tutta la cristiana dottrina, o la spiegò ed illustrò non con testi scritturali poco convincenti per gl'infedeli, ma bensì con argomenti filosofici, e con naturali ragioni, e si meritò certamente gran lode. Quanti bei tratti non ci presenta, che rendono augusta e venerabile, chiara e credibile, dolce ed amabile la religione! Come resistere all'energica sua eloquenza quando ci mette avanti gli occhi l'esistenza e la provvidenza di Dio! Quanta erudizione per dimostrare la falsità degli dei de' Gentili, e l'assurdità de' loro misterj! Con quanta evidenza non distrugge tutte le speculazioni de' filosofi sul sommo bene degli uomini, e lo stabilisce nella cognizione e nel culto di Dio! Con quale elevatezza e nobiltà non parla della divinità del Verbo, del mistero dell'incarnazione, della creazione del mondo, e d'altri sublimi ed oscuri punti! La storia degl'imperatori persecutori de' cristiani, sposta con tanta eloquenza e verità, è nelle sue mani una nuova arma per confondere i Gentili, e far trionfare i cristiani (3). Che se egli talvolta non è assai giusto ed esatto in tutti i punti che tratta della cristiana credenza; se, al dire di san *Girolamo* è più felice nel distruggere le cose altrui, che nello stabilire le proprie, ciò è dire, nell'abbattere la gentilesca superstizione e la vana filosofia, che nell'innalzare la religione cristiana, scusiamo in un oratore filosofo qualche difetto d'esattezza teologica, e cercando di prendere in buona parte le meno giuste espressioni di un religioso e pio scrittore, profittiamo de' tratti eloquenti e delle sode ragioni, e lodiamo in *Lattanzio* il più colto ed elegante degli scrittori ecclesiastici, e quello che a ragione si è meritato il glorioso titolo di *Cicerone* cristiano. Noi dobbiamo allo studioso *Turriano* la notizia dell'opera di *Magnete* contra il filosofo *Teostene*, divenuta sì celebre pel dibattuto passo dell'eucaristia, tanto contrario ai calvinisti. *Metodio*, oltre i sopraddetti libri contro *Porfirio*, scrisse un'opera su la risurrezione; altra su la fede ne diede *Luciano* samosateno; stimati furono i libri su la penitenza, e su la divinità di san *Pietro* Alessan-

(1) Lact. lib. V, c. IV. (2) Ib. cap. II.
(3) De mort. persec.

drino. E così i dotti cristiani con uguale ardore cercavano d'illuminare i Gentili perchè abbracciassero la vera credenza, che di confondere gli eretici, perchè non l'alterassero; e in tutti i modi la religione cristiana acquistava ognora più splendore, e la teologia cogli scritti di tanti grand'uomini riceveva sempre maggiori incrementi. Un *Giustino*, un *Ireneo*, un *Clemente* alessandrino, un *Origene*, un *Tertulliano*, un *Cipriano*, un *Lattanzio* e tant'altri dottori finora nominati, e fioriti in que' primi secoli, sono stati i maestri de' teologi di tutti i secoli posteriori, e ci mostrano la teologia venuta dal suo bel nascere ad una maravigliosa maturità. Confusa cogli scritti di *Giustino* e di *Tertulliano* la giudaica superstizione; convinta dagli stessi *Giustino* e *Tertulliano*, e da *Taziano*, da *Atenagora*, da *Teofilo*, da *Origene*, da *Arnobio*, da *Lattanzio* e da tant'altri la gentilesca filosofia; soggiogate da *Ireneo*, da *Tertulliano*, da *Cipriano*, da *Dionigi* alessandrino e da altri parecchi le nascenti eresie, e fissati i principali punti della dottrina e della disciplina, levava il capo vittoriosa e trionfante la teologia, e si vedeva inalzata ad una ampiezza ed eccellenza, che non pareva potersi aspettare in sì breve tempo. Ma un gran cambiamento avvenuto allora all'impero ed alla chiesa colla conversione al cristianesimo di *Costantino*, fece nascere una nuova epoca per la teologia, e la condusse in pochi anni al maggiore suo splendore. La dottrina della chiesa è stata sempre la stessa. Trasmessa da *Gesù Cristo* agli apostoli, e dagli apostoli a'loro discepoli, s'è conservata inalterabile per costante e non interrotta tradizione fino a'nostri dì. Ma nondimeno vi è voluto del tempo e dello studio per determinare con precisione e chiarezza la maniera con cui dovevasi parlare de' misterj e delle verità della religione, e dare, per dir così, compimento alla teologia. I padri apostolici si contentarono di proporre a' fedeli le verità evangeliche, e di prescriverne la credenza; i padri posteriori stimarono conveniente di cercare espressioni e ragioni che le rendessero più chiare ed intelligibili; e quindi si appigliarono talvolta ad espressioni men proprie, delle quali solo le dispute cogli eretici posteriori facevano conoscere l'inesattezza, e talor anche ad abbracciare qualche opinione, che il consenso generale della chiesa dichiarò poi per errore; si tolleravano in san *Giustino*, in *Tertulliano*, in *Origene*, ed in altri padri alcune espressioni, che, quantunque dette da essi in buon senso, potevano sembrare più adattate agli errori degli eretici, che alla cattolica verità, e che vennero pertanto riformate poscia da chi voleva schivare il pericolo di favorire quell'eresia. Le verità cristiane trovandosi assalite di giorno in giorno da nuove eresie, che si suc-

cedevano l'une all'altre, si venivano sviluppando e rischiarando in diverse maniere, secondo la saggia dispensazione de' padri che n'erano i depositarj, e secondo che esigeva la confutazione di tali errori. La piena pace data alla chiesa da *Costantino* permise l'unione di concilj più universali, e lasciò sentire la voce di più vescovi e più fedeli, o spiegarsi più chiaramente la vera tradizione della chiesa universale, e stabilirsi fissamente i necessarj canoni per la dovuta credenza. Il concilio d'Arles, unitosi nell'anno trecento quattordici per lo scisma de' donatisti, fu il concilio più pieno di quanti sin allora si fossero radunati, e vuolsi da alcuni, che venisse detto da sant'*Agostinò* concilio plenario od universale. Ma il primo concilio universale non fu veramente che il niceno, dove si condannò solennemente l'eresia ariana, si decisero varj punti di dottrina e di disciplina, e s'incominciò una nuova e luminosa epoca per la teologia, che noi ora entreremo ad esaminare.

CAPITOLO II.

De' Progressi della Teologia fino al Concilio Calcedonense.

32. Cambiamento dello stato della religione dopo la conversione di Costantino.

Nuovo ordine di cose, nuovo aspetto della chiesa, nuovo studio della teologia si presenta in questi secoli a' nostri sguardi. Non più persecuzioni ed ostilità da' Gentili, non più molestie e vessazioni alla chiesa, nè v'ha più bisogno d'apologie per salvare i cristiani dagli aspri tormenti e dalle orribili carnificine a cui i pagani li condannavano. Ma in vece de' combattimenti de' Gentili sottentrano que' degli eretici, e si ha da soffrire dagl'imperatori ariani poco meno che da' gentili: i *Costanzi* e i *Valenti* sono i *Decj* e i *Diocleziani* di quest'epoca; in vece de' *Celsi* e de' *Porfirj* sentonsi or gli ariani, i manichei, i pelagiani ed altri simili; e se non più contrastasi co' filosofi, volgonsi l'armi contro gli eretici, e contro i medesimi tendono gli scritti polemici de' cristiani. Qual nuovo e maestoso spettacolo veder concorrere Greci e Latini, e congregarsi di lingue e di nazioni diverse venerabili vescovi, e celebrarsi generali concilj per conferire e decidere su' principali oggetti della nostra credenza! Noi in questo tempo vedremo radunarsi i quattro primi concilj ecumenici, rispettati da' fedeli come i quattro vangelj. Qual piacere trovare uniti in un corso di pochi anni i più illustri dottori della chiesa di Dio! Noi or verremo osservando gli *Eusebj*, gli *Atanasj*, i *Ba-*

silj, i *Gregorj*, gli *Epifanj*, i *Crisostomi*, i *Cirilli*, gl'*Ilarj*, gli *Ambrogi*, i *Girolami*, gli *Agostini* e tant'altri illustri dottori della chiesa Greca e della Latina, che fanno di questo breve periodo il secol d'oro della teologia, e l'epoca più luminosa della cristiana religione. I sublimi misterj della Trinità, dell'Incarnazione e della Grazia, l'unità e la gerarchia della chiesa, e la maggior parte degli articoli che formano il simbolo della nostra fede si vedranno ora dibattuti e decisi, messi in chiaro e assodati colla più incontrastabile validità. Il concilio niceno ci presenta il primo grandioso spettacolo, che chiami a sè la nostra osservazione.

53. Errori sulla divinità del Verbo.

La divinità di *Gesù Cristo* è il principale oggetto della fede cristiana, ed è stata sempre il bersaglio a cui hanno diretto i loro colpi gli eretici. La fede c'insegna che *Cristo* è Figliuolo di Dio e Dio anch'egli, generato dal Padre, ma coeterno ed increato, ed uguale in tutto allo stesso Padre. Un Figlio coeterno ed uguale in tutto al suo Padre; un Dio Figliuolo, ed un Dio Padre che non sono due, ma un solo Dio, è un mistero a cui non giunge l'umana ragione, ma a cui la religione c'impone di prestare l'ossequio della credenza. Sono tante le cose, anche delle più ovvie e comuni, che la ragione non può comprendere, e che pur noi abbracciamo senz'esitanza, che non si dee rendere troppo duro il dar fede ad una verità soprannaturale, che non sa intendere la nostra mente. La superbia di volere colla debolezza della nostra ragione penetrare gli arcani del Signore, e la ripugnanza a sottomettere l'intelletto alla parola di Dio hanno fatto urtare gli eretici in tanti scoglj di nocevoli errori. Gli ebioniti, non potendo intendere un Dio fatto uomo, vollero che *Cristo* non fosse Dio, ma sol uomo come gli altri, benchè pe' proprj meriti adottato da Dio per suo Figlio; e tale pure lo crederono dipoi *Teodoto* conciatore di cuoja, o cojajo, *Artemone* e i loro seguaci. Al contrario *Prassea* credeva Dio *Gesù Cristo*; ma temendo di levare con questa l'unità di Dio, e d'introdurre più Dei, confondeva le persone del Padre e del Figlio, e diceva del Padre ciò che al Figliuolo soltanto può attribuirsi. Lo stesso errore predicò anche *Noeto*, e poi *Sabellio* gli diede maggiore celebrità; e da un tal'errore vennero i seguaci di questi eretici chiamati *patripassiani*. *Paolo* samosateno rinnovò l'errore degli ebioniti e d'*Artemone*, e volle che *Cristo* fosse un mero uomo; ma sembrandogli questo troppo poco, nè potendolo conciliare colla dottrina delle scritture e della tradizione, che parlano di *Cristo* come di Dio, soggiunse, che in

quell'uomo abitava il Verbo divino; che il Verbo però non ebbe una persona distinta dal Padre, se non quando *Cristo* fu formato nell'utero della vergine *Maria*, e che allora soltanto ricevè il principio della sua esistenza e del suo regno (1).

34. Ario.

Dopo tutti questi venne *Ario*, e volendo distinguersi dal comune della chiesa nel suo pensare, s'appigliò in qualche modo all'errore degli ebioniti e di *Paolo*; ma lo sollevò a più sottili speculazioni, e lasciando l'umanità di *Cristo*, considerò il Verbo, ossia il Figliuolo di Dio, e lo volle creatura del Padre, perfetta bensì, ma differente affatto dalla natura del Padre, creato per la volontà di Dio avanti tutti i tempi, ma di cui si poteva dire, che non esisteva avanti che fosse generato. Non voleva dir *Ario*, che vi fu un tempo, quando il Verbo non esisteva, e, come dice sant'*Atanasio* (2), fuggiva il nome di tempo, per timore d'obbrobrio; onde andava studiando maniere di dire, che supponessero qualche spazio di tempo avanti l'esistenza del Verbo, ma che non esprimessero tal nome; e diceva, che il Verbo fu creato dal Padre avanti tutti i tempi, ma che poteva dirsi: Fu già una volta quand'esso non v'era, e prima di essere generato non esisteva, e fu fatto dal niente, o per dirlo colle stesse sue parole: ην ποτε οτε ουκ ην, και πριν γεννηϑηναι ουκ ην, και εξ ουκ οντων εγενετο. Volle altresì, che questo Figlio fosse libero, e mutabile dal bene al male, come gli uomini sono; ma che Iddio, prevedendolo sempre buono senza veruna mutazione, gli anticipasse l'onore di nominarlo suo Figlio, e fosse soltanto Dio per partecipazione, come possono esserlo gli uomini, non per natura, come lo è il suo Padre. La sottigliezza de' sentimenti, e la novità delle espressioni guadagnarono a questa dottrina molti seguaci, e alcuni anche di superiore dottrina e d'alto affare, come *Eusebio* nicomediense e altri simili. *Alessandro* vescovo d'Alessandria, di cui *Ario* era prete, radunò alcuni concilj, dove si detestò tale dottrina, e si spiegò e stabilì la cattolica; ma *Ario*, simulatore doloso e scaltrito, e sottile raggiratore, mosse altri vescovi a radunar conciliaboli che decidessero a suo favore; e opponendo vescovi a vescovi, e concilj a concilj, si rendeva più dubbia ed oscura la verità, cresceva il numero degli ariani, e faceva d'uopo opporre a questo torrente un più gagliardo riparo.

(1) Athan., De salut. adventu Filii Dei.
(2) Orat. sec. contra Arianos.

35. Concilio Niceno.

Si radunò pertanto nell'anno 325 in Nicea di Bitinia un generale concilio, dove *Osio*, il grand'*Osio* vescovo di Cordova, detto il padre de' concilj, per aver preseduto a molti, e *Vito* e *Vincenzo* preti romani, legati dal papa san *Silvestro*, e trecento diciotto vescovi de' più riguardevoli di tutte le chiese delle tre parti del mondo, accompagnati da molti preti e molti diaconi, si congregarono per trattare di questo punto della fede tanto allor contrastato, e per discutere varj altri argomenti, e fissare diversi decreti d'ecclesiastica disciplina. A sì augusto spettacolo vi fu infinito concorso: lo stesso imperatore *Costantino*, molti cortigiani, molti signori e molti filosofi, e mille altri eruditi e curiosi d'ogni classe di persone vi si vollero ritrovare; e tanto concorso, e sì avida curiosità rendeva semprepiù venerabile quel concilio, ed impegnava ognora più la religiosa sua attenzione. Dopo molti sottilissimi dibattimenti, dopo molte diligentissime discussioni, e dopo il più pesato e maturo esame, si decise dunque in quel gravissimo consesso, che dovesse credersi che il Figlio è generato dal Padre, che è coeterno e consostanziale al medesimo, ch'è *Dio da Dio*, *lume dal lume*, *e vero Dio dal Dio vero*; e s'intimò anatema a chi lo credesse fatto dal nulla, e dicesse, che vi fu un tempo quand'egli non esisteva, e lo volesse una creatura, od anche un Dio inferiore a Dio Padre; e si stabilì quel simbolo della fede, che adoperò allora tutta la chiesa e di cui con alcune picciole aggiunte usa ancora presentemente. Benchè questo fosse il principale oggetto di quel concilio, non era però il solo che si dovesse allora mettere in chiaro. La diversità di alcune chiese asiatiche dalla chiesa universale riguardo al giorno da celebrare la pasqua era di qualche angustia ed anche forse di scandalo a' buoni fedeli, che desideravano di trovare in tutte le chiese una fraterna uniformità, e si dolevano di vedere i cristiani talmente divisi, che alcuni digiunassero mentre gli altri celebravano la pasqua e facevano festa, e che seguendo alcuni in questa parte il costume e la legge degli Ebrei, dessero a questi occasione di vantare che senza il loro ajuto non potevano i cristiani celebrare la pasqua, come saviamente fece osservare a' padri niceni l'imperator *Costantino* (1). Si ordinò dunque in quel concilio universale, che si abbandonasse nella celebrazione della pasqua il giorno degli Ebrei, e si differisse sino alla seguente domenica, come aveva ordinato il papa *Vittore*, e come si

(1) Apud. Euseb., De vita Const. lib. III, c. XVII.

usa anche presentemente da tutta la chiesa. Lo scisma di *Melezio* altresì aveva recato non picciolo turbamento alla chiesa, e si pose anche a questo conveniente rimedio. Si fissarono in oltre molti canoni per l'ecclesiastica disciplina; e in varie guise seppe provvedere quel concilio al bene di tutta la chiesa, e rendersi benemerito della cattolica posterità. Sembrava che, col fulminato anatema di congresso sì sacrosanto, si dovessero tacere gli eretici, ed o arrendersi al suo decreto, o tenersi paurosi e nascosti senza tentare nuovi tumulti. Ma come umiliare e correggere l'ereticale superbia? Noi lasceremo agli scrittori della storia ecclesiastica il raccontare i maneggi, i raggiri, le menzogne, le frodi e i molti artifizj, che *Ario* ed i suoi amici inventarono, e che, ancora dopo l'infausta e vergognosa morte del loro capo, seguitarono ad usare gli ariani. Quanti conciliaboli non radunarono per contrapporre al concilio niceno, e per dare all'errore maggior peso d'autorità! Vedonsi di que' tempi i concilj di Tiro e di Gerusalemme, di Costantinopoli e d'Antiochia, e molt'altri, ne' quali non solo si sosteneva *Ario* e la sua dottrina, ma si condannavano e si proscrivevano dall'ecclesiastica comunione *Atanasio* ed altri cattolici. Quindi all'opposto per vendicare l'onore di questi si celebravano altri concilj in Alessandria, in Roma ed altrove, e se ne congregò anche uno, che potè dirsi generale, in Sardica, dove si confermò la fede nicena e l'innocenza d'*Atanasio* e di *Marcello*, perseguitati dagli ariani; e si può dire che tutta la Chiesa era in moto, occupata intorno a quest'eresia. Noi, seguendo soltanto ciò che più direttamente appartiene al nostro proposito, diremo che in tre partiti si divisero gli ariani.

36. Partiti degli Ariani.

Alcuni abbracciarono la primigenia e propria dottrina d'*Ario*, volendo il Figlio creatura come le altre, e di natura affatto diversa da quella di Dio, e quindi con nome greco venivano chiamati ανομοιοι; e siccome volevano il Figlio fatto dal niente, εξ ουκ οντων, così si dicevano anche εξουκοντιοι, come insegna sant'*Atanasio* (1). Altri non abbracciarono l'errore d'*Ario* che per metà, e furono detti *semiariani;* perciocchè, sebbene chiamavano il Verbo creatura, non lo credevano simile alle altre creature, come gli ariani, ma simile al Padre in tutto anche nella sostanza; onde se non lo volevano chiamare consostanziale, lo dicevano simile nella sostanza, non ομοουσιον, ma bensì ομοιουσιον; e fra questi contavansi anche alcuni degli stessi cattolici i quali, non sapendosi risolvere ad applicare al Figlio

(1) De Synodis Arim. et Seleuc.

il nome d'*omousio*, credeano di salvare abbastanza la verità con chiamarlo *omiusio*, non essendosi ancora applicato a questa parola un senso che importasse distinzione di natura, e reale diversità. Venne finalmente *Acacio* il quale volendosi distinguere da tutti gli altri, disse, che il Figlio non può chiamarsi dissomigliante, od anomio, che anzi è somigliante al Padre, non però nella sostanza; onde nè *omousio*, nè *omiusio* poteva dirsi rispetto al Padre, ma bensì ομοιον. Per altra via procedeva *Apollinare*, dicendo aver *Cristo* per anima, o almen per mente la divinità, e non ricevuta dalla santa vergine *Maria*, ma trasportata dal cielo essere stata la sua carne. In altri errori cadde pur *Macedonio*, ed altri eretici, tutti volendo a loro capriccio formarsi la loro dottrina dell'incarnazione del Verbo e della Trinità. I seguaci di tutti questi partiti si prendevano gran premura d'inventare ogni giorno nuove formole di fede, per mostrar d'accostarsi più o meno alla fede nicena; e formole di fede si predicavano ne' concilj d'Antiochia, d'Ancira, di Milano, di Rimini, e d'altre città greche e latine; le quali formole, benchè fra loro differenti, convenivano nondimeno tutte nello schivare la coeternità e la consustanzialità e la vera divinità del Figliuolo, e tutte pertanto si tiravano addosso gli argomenti e le impugnazioni de' dotti cattolici. Così vediamo parecchie di tali formole ariane, o semiariane riportate e combattute da sant'*Atanasio* e da sant'*Ilario* (1), e da varj concilj cattolici; e noi ad essi riferendoci ed agli scrittori di storia ecclesiastica, che parlano delle vicende di quell'eresia, osserviamo soltanto che tante sottigliezze ed astuzie nell'espressioni, tanta malizia nella sposizione delle parole, tanti concilj e tante conferenze, tanti contrasti e combattimenti eccitavano maggiormente lo studio della teologia ne' cattolici e negli eretici, e la facevano venire a maggiore raffinamento. A ciò per altra via aggiungevasi l'ardente zelo dell'imperatore *Costantino*, per procurare tutti i vantaggi della cattolica religione; e siccome gli uomini facilmente sono propensi a secondare il genio de' sovrani, così molti impiegavano il loro ingegno e le loro fatiche in difendere ed illustrare la religione, e in mantenere colla loro purezza ed integrità i suoi dommi. Fortunatamente allora fiorivano nella chiesa nobili ingegni che potevano trattare tali materie col conveniente decoro; e l'erudizione, e l'eloquenza e la filosofia ornavano gli scritti de' teologi di quel tempo, per dare alla religione la dovuta dignità.

(1) De Synodis, alibi.

37. Eusebio cesariense.

Alla testa di questi teologi presentasi *Eusebio* di Cesarea. Che piena di copia d'erudizione, che immensa vastità di mente, che insuperabile sodezza di giudizio, non richiedevasi per abbracciare tante opere, ed eseguirle con tanta felicità! qual sorta vi è di studj che aver possa relazione colla religione, ch'egli non abbia religiosamente intrapreso! La storia, la cronologia e la geografia sono da lui coltivate, ed applicate con buon successo all'illustrazione della Scrittura e della teologia. Egli fa uso delle astronomiche cognizioni, per comporre un cielo pasquale a regolamento delle chiese nel celebrare una festa così solenne, come la pasqua. L'arte oratoria gli dà eloquenza da fare orazioni e panegirici in onore del gran promotore del cristianesimo *Costantino*. Egli si occupò in fare belle edizioni delle scritture; molti libri di commentarj sopra *Isaja*: altri sopra i salmi, ed altri sopra altre parti della Scrittura, i canoni per mostrare l'accordo de' quattro evangelisti: l'egloghe su tutta la scrittura, ed altri simili suoi lavori, che ora sono quasi tutti periti, ce lo fanno rispettare per un uomo studiosissimo delle sacre scritture, e diligentissimo scrutinatore della biblioteca divina, come lo chiama san *Girolamo* (1). Ma venendo più direttamente a' suoi meriti teologici, noi sappiamo dal medesimo san *Girolamo* (2), che cinque libri scrisse su l'incarnazione del Verbo, o, com'egli l'intitolò, su la *Teofania*, i quali più non esistono, come più non abbiamo i trenta libri contra *Porfirio*, dei quali solo venti ne vide lo stesso santo, che saranno stati certamente apologetici della cristiana religione. In tanta perdita di dotte ed utili opere d'*Eusebio* ne abbiamo ancor molte che servono ad illustrazione della dottrina evangelica, e che bastano a farci vedere in lui un gran teologo. Lascio da parte il suo libro contro *Jerocle*, che voleva contrapporre *Apollonio* tianeo a *Gesù Cristo*, e lo scritto di *Filostrato* sopra *Apollonio* agli evangelj, perchè quello è un libro più critico che teologico, nè altro cerca che di mettere in ridicolo i favolosi racconti del credulo, o maligno *Filostrato*. Ma che insigni opere non ci si presentano ne' molti suoi libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica!* I quindici della *Preparazione evangelica* preparano veramente gli spiriti saggi a ricevere docilmente le verità del vangelo. No, non sono inconsiderati, nè creduli i cristiani nell'abbracciare una religione, che non è nè gentilesca, nè ebraica, ma che deriva dall'ebraica e in essa si fonda. L'assurdità della pa-

(1) De vir. ill. (2) Ibid.

gana filosofia e teologia, le scempiaggini della credenza degli antichi popoli, de' vecchi sacerdoti, e de' filosofi più o meno antichi, dimostrate con un profluvio d'erudizione, che reca stupore, particolarmente in un uomo immerso in tanti altri studj, le verità insegnate ed annunziate nell'ebraica religione, e l'uso grande che *Platone* e i buoni filosofi dell'antichità hanno fatto della sua dottrina, o almeno la somiglianza e conformità di molte delle migliori opinioni di *Platone* co' dommi insegnati ne' libri canonici degli Ebrei, messo tutto in vista colle citazioni di passi evidenti, danno sode ragioni alle menti spregiudicate e giuste per rigettare l'etniche superstizioni, ed abbracciare quella religione di cui l'ebraica non era che semplice foriera ed annunziatrice. Preparato così l'animo, e persuaso di tali verità, provate con tanta forza di ragioni e copia d'erudizione sacra e profana, entra a dimostrare la religione cristiana, e a tal fine sono diretti i venti libri, che compose della *Dimostrazione evangelica*, e de' quali ci sono soltanto rimasti dieci, ma che bastano a far vedere l'inestimabile merito di tale fatica d'*Eusebio*. Con molt'evidenza mostra da principio, che la legge ebraica non poteva essere che per una nazione, e per un luogo determinato, e che doveva cedere il posto all'evangelica, che aveva ad essere la legge di tutto il mondo. Ma quando viene a provare la verità e divinità di tal legge, chi può negare l'assenso a tante dimostrazioni, com'egli ce ne presenta? L'innocenza e semplicità di vita del divino suo autore e maestro *Gesù Cristo*, i miracoli operati da lui e da' suoi discepoli, la fortezza e costanza de' cristiani per attestare, anche a costo di molti patimenti e della morte stessa, la dottrina del Salvatore, tutto ci si mette avanti gli occhi per ricavarne manifeste pruove della verità del cristianesimo. Ma dove trionfa particolarmente la sua orazione è nel radunare le profezie che sì minutamente predissero tutte le circostanze della vita, morte, risurrezione e dottrina del Salvatore. Come tanti secoli prima potersi annunziare con tanta distinzione ed esattezza, se non erano dallo stesso Dio rivelate a' profeti? Fa meraviglia, anche a più versati nelle scritture, il vedere sì eruditamente raccolte e spiegate da *Eusebio* tante profezie che formano veramente una circostanziatissima storia di tutta la vita del Salvatore, e della propagazione della sua dottrina; e qualunque mente imparziale si sente dolcemente sforzata a prestar fede ad una religione che sì distintamente è stata rivelata a' profeti, e che tanti pensieri s'è meritata da Dio. Invano vorrà studiarsi un erudito critico di poter dare qualche eccezione agli argomenti addotti da *Eusebio;* invano vorrà ricercare qualche forte argomento, o qualche conclu-

dente ragione che non sia stata da lui accennata: si potrà forse accusare l'autore di qualche ripetizione e prolissità, si potrà riprendere di qualche rozzezza ed ineleganza il suo stile; ma d'uopo sarà ad ogni modo di confessare, che non v'è in tutta l'antichità su tale materia un'opera sì piena e perfetta, che non debba ceder la mano alla grand'opera della *Dimostrazione evangelica* d'*Eusebio*. Che se tanto possiamo dire di quest'opera pe' soli dieci libri che ne rimangono, che sarebbe se tutta l'avessimo piena e compiuta! Che, se ci rimanessero i trenta libri, che scrisse in risposta alle accuse ed obbiezioni di *Porfirio?* Nè contento di avere in tante guise stabilita la verità della cristiana religione, ritorna varie volte su lo stesso, o su altri analoghi argomenti ne' suoi sermoni che ha pubblicati, benchè soltanto nella latina traduzione, il *Sirmondo:* e tutto prova, che *Eusebio* dovrà riputarsi il più impegnato e costante, il più felice e sicuro dimostratore e difensore della verità della religione di tutta l'antichità. Così potessimo lodarlo con uguale pienezza ed abbondanza di cuore per lo studio di conservare pura ed illibata la fede cristiana contro i dolosi artifizj d'alcuni eretici, come gli tributiamo i più sinceri ed aperti elogj per lo zelo di difenderla dagli attacchi de' Gentili! Egli è vero, che ne' dieci libri che ci ha lasciati della storia ecclesiastica spesse volte nello sporre spiegatamente gli errori dell'eresie, n'ha proposte parimente le confutazioni; egli è vero, che due libri compose contro *Marcello* ancirano, e tre della *Teologia ecclesiastica*, dove combatte eziandio gli errori del medesimo, che nimico degli ariani cadde in un estremo contrario, e sembrò troppo favorevole a *Sabellio* ed a *Paolo* samosateno: ma quanto è da dolersi, che un sì illustre dottore, e sì valente difensore della fede cristiana, contro gli eretici e contro i Gentili, siasi in tal guisa condotto e negli scritti e ne' fatti con *Ario* e cogli ariani, che possa venire in sospetto di esser anch'esso stato intinto in quell'eresia! Io non entrerò in tal questione, agitata già più e più volte dagli antichi e da' moderni, e che richiederebbe più lunghe discussioni, che l'istituto della nostra opera non permette; dirò nondimeno che alcune sue espressioni non solo ne' libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica*, scritti prima del concilio niceno e delle questioni ariane, ma eziandio nella sua lettera a' cristiani di Cesarea suoi diocesani, dove più chiaramente espone i suoi sentimenti in questa materia, e nelle sue confutazioni degli errori di *Marcello* ancirano, attaccato da lui forse più per essere dichiarato nimico degli ariani, che per mostrarsi sabelliano, o paulianista, non appagano abbastanza un cuore sincero e candido, leale amatore della cattolica ve-

rità, e che tali espressioni accompagnate dall'amichevole suo uso cogli ariani, dalla sua assistenza ai loro conciliaboli, e dal suo consentimento alle accuse e condanne di sant'*Atanasio*, possono renderlo giustamente sospetto della macchia d'arianismo: ma dirò altresì, che per l'amore e rispetto che professo agli uomini grandi e benemeriti della chiesa, leggo con giubbilo del mio cuore qualche sua espressione veramente cattolica, nè ardisco negarmi alle favorevoli interpretazioni, che forse possono darsi ad altre, come vuol fare il *Cave* (1); e desiderando che, su l'esempio del *Valesio* (2), del *Bullo* (3), del *Cave* (4), e d'altri dotti moderni, sorgano nuovi apologisti d'*Eusebio*, che più chiaramente mettano in vista la sua cattolicità, pregherò i lettori di scorrere con prudente cautela ciò ch'egli scrive sul divin Verbo; ma di profittare liberamente degl'immensi tesori di ecclesiastica erudizione e di sana dottrina, che ci ha lasciati ne' suoi scritti.

38. Sant'Atanasio.

Con più sicurezza e libertà potremo tessere encomj allo zelo, alla fede, all'ingegno, all'eloquenza ed alla dottrina del grande apostolo, e può dirsi anche martire della divinità del Verbo, sant'*Atanasio*. Ma quali elogj potranno esser degni di un santo che tanto scrisse, tanto fece, tanto patì pel sostenimento della cattolica fede? E non era egli la ferma colonna su cui tutto appoggiavasi il cattolicismo? Invano la ribalda eresia inventava accuse e calunnie, persecuzioni ed ostilità; *Atanasio*, novello Ercole, presentavasi intrepido agli assalti di quell'idra infernale, e riusciva ognor vincitore delle rinascenti sue insidie. Noi lasciamo ad altri l'impegno di celebrare le gloriose sue gesta e l'eroiche sue virtù, e di contemplare in lui il santo, l'esempio de' prelati evangelici, l'eroe del cristianesimo, e ci fermiamo a considerarvi soltanto l'illuminato teologo, ed a scorrere gl'immortali suoi scritti. La distruzione dell'idolatria e il rassodamento del cristianesimo era il più comune oggetto, come sopra abbiamo veduto, degli scritti dei precedenti dottori. *Atanasio* si seppe aprire una nuova strada non battuta dagli altri, ricercò l'origine dell'idolatria, e la scoprì nelle passioni degli uomini; trascorse storicamente la formazione di tanti dei, e i riti del loro culto, e ne fece vedere l'assurdità, e venne poi a dimostrare dalla costituzione e dall'ordine delle cose visibili l'esistenza d'un Dio invisibile, e la neces-

(1) Dissert. de Euseb. caesar. Arianismo adv. Jo. Clericum.
(2) De vita et scr. Euseb. (3) Lib. III, c. IX.
(4) Ubi supra.

sità d'essere un solo (1). Non contento d'avere così convinto i Gentili, passò a mostrare la necessità dell'incarnazione del Figlio di Dio, e colle predizioni de' profeti e co' miracoli e con altre ragioni provò la divinità di *Gesù Cristo* e la verità della cristiana religione (2). Nel che fare ardirò dire, che *Atanasio*, benchè ristretto in sole due orazioni, non comparisce inferiore ad *Eusebio*, che v'impiegò tanti libri, nè ad alcuno di que' che lo precederono; e che nell'ordine, nella nettezza e nella eleganza è forse superiore a tutti gli altri. Ma dove nessuno può certamente entrar con lui in paragone è nell'illustrare e difendere la fede cattolica contro gli ostinati errori e i maliziosi cavilli degli ariani. Egli può dirsi che sacrificò tutti i suoi studj, e le sue fatiche, e tutta la sua vita in ossequio della divinità del Verbo, a sostentamento del domma cattolico, per tenere difesa la religione contro l'insidiose macchinazioni di quegli eretici. Nessuno ha saputo vedere con tant'acutezza fin dove si spingesse la malizia d'ogni loro espressione, e quali inique conseguenze ne volessero ricavare; nessuno ha svelati sì accortatamente tutti gli astuti raggiri delle lor frasi e d'ogni loro parola; nessuno sì apertamente ha smascherate le loro formole di fede, ha svergognati i lor conciliaboli, ed ha confusi i maneggi della loro dolosa malvagità. Che fecondità di mente per produrre tanti argomenti e sì forti ragioni! Che copia d'erudizione per trovare tanti testi opportuni, e testimonj sì convincenti! Che sottigliezza d'ingegno per penetrare fino alle più nascoste intenzioni, e prevedere le più lontane conseguenze! La finissima sua logica sviscera le questioni, le presenta nel vero loro lume, ed anche nelle più picciole in apparenza sa ritrovar la vera importanza. Dardi e saette lancia la sua eloquenza, vibra con forza le sue ragioni, ribatte con arte le contrarie, le sminuzza, le scioglie, e talor anche le rivolge contro i suoi avversarj. Niente sfugge alla veloce e sicura sua penna. La storia tutta di quell'eresia, e le diverse variazioni che v'introducevano i suoi seguaci, le moltiplici formole di fede che ogni dì proponevano, le falsità e calunnie che arditamente inventavano e propalavano contro di lui e contro i buoni cattolici, le iniquità, scelleratezze e misfatti che commettevano barbaramente, da nessuno storico si veggono così descritte, come si leggono nelle apologie, ne' trattati de' sinodi, e nelle lettere di sant'*Atanasio*; ed incantano la naturalezza, nettezza, perspicuità ed evidenza con cui tutti i fatti descrivonsi da quell'eloquente scrittore, e la destrezza e maestria con cui tutti vengono diretti

(1) Orat. adv. gentiles. (2) Orat. de incarn Verbi Dei, etc.

al proposto fine di rendere odiosi gli ariani, e d'attaccare sempre più gli animi alla cattolica verità. Dove trovare sì bene sviluppati gli errori che ogni nuova confessione di fede degli ariani contiene! dove tante ragioni per convincere l'assurdità della loro condotta! Dove tanti e sì forti argomenti per provare la divinità del Verbo, per sostenere le decisioni del concilio niceno, pes difendere la cattolica verità, come largamente si spargono nelle orazioni e nell'epistole d'*Atanasio!* Con quelle sole, come dice *Fozio* (1), resta conquiso e sconfitto tutto l'arianismo. Ben egli dunque meritò che le sue sentenze fossero ricevute come irrefragabili decisioni, e che il suo nome con gloria a lui singolare venisse riguardato come il canone, o la tessera della cattolica fede. Bastava essere contrario ad *Atanasio* per divenire almeno sospetto d'arianismo; e chi era amico di lui aveva il più sicuro passaporto d'ortodossa credenza presso la chiesa universale. Il suo zelo per la cattolica verità non si appagava abbastanza di tenerla difesa contro le insidie ariane; correva anche all'incontro dell'altre eresie, perchè non venissero ad alterarla. Egli scrive contro i seguaci di *Sabellio*, e prova il domma cattolico della distinzione personale del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Egli fa vedere l'errore di *Paolo* samosateno, spiega la condotta del concilio antiocheno che lo condannò, e la lettera di *Dionigi* alessandrino, che venne da alcuni presa in cattiva parte, e spande anche su questo punto lumi particolari (2). Nuovi errori inventa *Apollinare* sul Verbo divino; ed *Atanasio* con santo zelo replicatamente gl'impugna (3). Vuol *Macedonio* detrarre allo Spirito Santo la divinità, e renderlo inferiore al Padre ed al Figlio; ed *Atanasio*, campione della Trinità, scrive tosto due lettere, come poi vedremo, per opporsi a quest'errore (4). E così talor anche si conduce ad impugnare i manichei ed altri eretici, e si mostra sempre zelantissimo difensore della cattolica fede. A tanti e sì sublimi meriti di zelo, di fortezza e di costanza, d'ingegno e di dottrina aggiunge i pregi dell'eloquenza, ed uno stile or candido e dolce, or grave e veemente, e sempre esatto, corretto e chiaro, reca nuovo ornamento a tutti i suoi scritti, e tutto rende *Atanasio* un glorioso maestro della dottrina evangelica, il primo cui abbia onorato la chiesa greca del titolo di suo dottore, ed

(1) Cod. CXL.
(2) De aeterna Subst. etc. contra gregales Sabelli Orat., De incarn. Verbi contra Pauli sam., De Syn. Arim. et Sel., De sent. Dion. Alex. etc.
(3) Ep. ad Epict. De incarn. Chr., de sal. Chr. adv. al.
(4) Ad Serap. de Sp. Sancto Ep. duae.

uno degli scrittori ecclesiastici più venerabili, e de' più grandi uomini che possa contare la chiesa universale.

39. Sant'Ilario.

Ciò che presso i Greci sant'*Atanasio*, era in qualche modo presso i Latini sant'*Ilario*. Il suo zelo per la verità cattolica, e per la giustizia gli tirò dietro persecuzioni ed esilj, e lo rese tanto formidabile agli eretici, quant'era rispettato da'buoni cattolici. I suoi scritti, come quei d'*Atanasio*, prendevano principalmente di mira l'annientamento dell'arianismo: ed egli diresse più libri all'imperatore *Costanzo*, che si potevano riguardare come apologie della sua condotta e della fede cattolica: scrisse contro gli ariani e contro *Aussenzio*, come lor capo nell'occidente; scrisse parimente de' sinodi, e vi riportò professioni di fede ed anatematismi, proferiti in varj concilj dagli ariani; e in tutti questi scritti descrisse fatti, apportò ragioni, dissipò obbiezioni, e contribuì in varie guise alla distruzione di quella distesa setta, il che ebbe anche in vista negli altri scritti e ne' comentarii de'salmi. Ma la sua grand'opera, quella che l'ha reso più benemerito della teologia, sono i dodici libri che ci ha lasciati su la Trinità, da lui composti, secondo che dice san *Girolamo* (1), ad imitazione delle istituzioni di *Quintiliano*. Quivi spiega e sostiene questo profondo mistero della nostra religione; stabilisce la fede cattolica intorno ad esso; l'assicura con testimonj della Scrittura e con convincenti ragioni, e la distingue dalle opinioni di *Valentino*, di *Sabellio*, di *Jeraca* e d'altri, colle quali volevano confonderla gli ariani: scopre chiaramente gli errori degli eretici, e li combatte con molta forza, propone le loro obbiezioni contro i dommi cattolici, e vittoriosamente le scioglie: varj sutterfugi degli ariani, varj loro argomenti e passi della Scrittura, addotti da' medesimi contro la consostanzialità del Verbo, non riferiti da sant'*Atanasio*, si veggono in que' libri messi nel vero lor lume, e irresistibilmente distrutti, e dissipati da sant'*Ilario*; e insomma i dodici libri della Trinità sono l'opera più ampia e più piena che si ritrovi su questa materia in tutta l'antichità. Noto è il detto di san *Girolamo* intorno agli scritti di sant'*Ilario*, che possono tutti scorrersi *inoffenso pede*, senza pericolo d'inciampare in alcun errore (2). Con tutto ciò molti critici vi trovano de' passi duri, e vogliono accusare varie espressioni di quel santo, come troppo favorevoli a differenti eresie, a tutti i quali ha dottamente risposto l'erudito *Maffei*, facendo chiaramente vedere come possano, e debbano

(1) Epist. ad Magn. (2) Ad Lactant.

intendersi in senso cattolico quelle proposizioni che tali critici vogliono far passare per ereticali (1): e noi, rimettendoci a quanto dice sì savio scrittore, rispetteremo in sant'*Ilario* un fedele predicatore del nome del Signore (2), un maestro delle chiese (3), un valorosissimo sostenitore della fede cattolica contro gli eretici (4), al quale solo debbono le Gallie, come dice *Sulpicio Severo* (5), l'essere liberate dal contagio dell'eresia. Benchè nell'oriente *Atanasio*, ed *Ilario* nell'occidente sieno stati gli antesignani degli scrittori, e difensori del domma cattolico su la divinità del Verbo, vi si distinsero nondimeno molt'altri, e si meritarono illustre nome fra'combattitori dell'arianismo. Che venerazione non ottenne in tutta la chiesa il grand'*Osio*, il padre de' vescovi, il principe de' concilj, come lo chiama sant'*Atanasio* (6)!

40. Osio.

Sembrava che in *Osio* solo fosse riposta la conservazione del cattolicismo, e che qualunque cosa egli scrivesse passasse nella chiesa come domma cattolico (7). A lui principalmente si dee la confessione nicena della fede, e lo stabilimento de' più sicuri articoli contra l'ariana perfidia. Che se è poi vero, ciocchè per altro da alcuni dotti teologi fondatamente si nega (8), che negli ultimi anni della centenaria sua età si lasciasse impaurire da' tormenti e dalle minacce a soscrivere una formola di fede poco cattolica, ed a condannare sant'*Atanasio*, da lui sempre stimato e lodato, ciò non fu un errore dell'erudita sua mente, ma debolezza soltanto della cadente vecchiaja, come dice lo stesso sant'*Atanasio* (9). Valoroso sostenitore della fede cattolica contro le insidie degli ariani fu parimente *Eustazio*. *Lucifero* calaritano, *Vittorino* africano, *Eusebio* vercellense, *Febadio* ed altri moltissimi nell'oriente e nell'occidente ebbero dotte ed ardenti contese con quegli eretici; soffrirono esilj, prigioni ed altri tormenti per sostenere la fede, scrissero diverse opere per illustrarla, e si adoperarono in varie guise per far argine al torrente dell'eresia che minacciava d'inondare tutta la chiesa, e per tenere salvo e difeso il domma cattolico.

(1) Praef. ad Oper. s. Hil. Edit. Ver. an. MDCCXXX.
(2) Conc. Paris. (3) Cassian.
(4) Aug. contra Julian. lib. II. (5) Hist. eccl. lib. II.
(6) Ad Solitarios epist. (7) Ibid.
(8) V. la dotta opera dello spagnuolo *Michele Maceda, De Hosio semper Hosio*, che con molte e sodissime ragioni sostiene la costante santità della fede del grande *Osio*.
(9) Apolog. sec.

41. Marcello anciraño.

Si distinse fra questi *Marcello* ancirano, a cui le dispute, gli scritti e i maneggi contro gli ariani procacciarono calunnie, persecuzioni e travagli, che lo misero in qualche modo del pari con *Atanasio*. L'ardore di combattere la dottrina ariana lo fece declinare verso l'errore de' sabelliani; e, per voler salvare l'identità dell'essenza del Padre e del Figlio, sembrò che ne confondesse le persone; e molti perciò, non solo de' moderni, ma altresi degli antichi, lo condannano d'eresia. Noi non amiamo di comparire ingegnosi col trovare eresie nelle espressioni di scrittori di buona fede e di meritata celebrità, e vedendo *Marcello* assoluto dalle accuse degli eusebiani, dichiarato per buon cattolico, e lodato dal papa *Giulio* e dal suo concilio romano, da sant'*Atanasio* e dal sinodo sardicense, ci uniremo di buon grado con quelli e con *Natale Alessandro* (1), e cogli altri moderni, che riconoscono in *Marcello* ancirano un vescovo di cattolica fede malignamente accusato dagli ariani. Non dirò così del suo allievo *Fotino*, il quale certo non solo cadde nell'eresia de' sabbelliani, ma fu anche reo d'altri errori; e forse questi trascorsi del discepolo *Fotino*, e d'altri distinti col nome di *marcelliani* diedero motivo ad alcuni d'incolparne *Marcello* loro maestro. In tant'ardore di scrivere contro gli ariani non si trascuravano le altre materie che appartengono alla teologia. *Jacopo* nisibeno scrisse sopra la fede e contro l'eresie. Una picciol opera compose contro i manichei *Serapione* vescovo tmuitano (2); e con maggiore estensione, e con più ampiezza di dottrina e varietà d'argomenti insorse contro i medesimi *Tito* bostrense. Con forza di ragioni e con evangelica carità combattè *Paciano* di Barcellona i novaziani (3). Opera di maggior lena intraprese *Ottato* milevitano ne' sette libri contro i donatisti (4); e così a tutte le eresie facevano i padri di que' tempi la guerra, per mantenere salva e sicura la credenza della cattolica religione. Ma cercarono in oltre d'ajutarla in varie altre guise, ed arricchirono con diversi altri scritti la teologia. Quanto sono preziose ai devoti cristiani ed agli eruditi teologi le catechesi di san *Cirillo* di Gerusalemme, dove non solo si danno a' fedeli salutari consigli ed ammaestramenti, ma chiaramente si spongono i misterj della nostra fede, e si presentano a' cattolici ar-

(1) Hist. ecc. Sec. IV, Dis. XXX.
(2) Adv. Manich.
(3) Epistolae tres ad Sympronianum, exhort. ad poenit.
(4) De schism. donatist. adv. Parmenianum.

gomenti contro gli eretici! Benchè parli sempre in tutti i suoi libri *Lucifero* calaritano direttamente all'imperadore *Costanzo*, dà in essi a tutti i cristiani utili istruzioni su varj punti di religione, ed insegna molte cattoliche verità (1). Più e dotti sermoni abbiamo del vescovo di Verona san *Zenone;* e così le varie opere de' *Macarj* e d'altri padri di quell'età, dove parecchi punti vengono illustrati della cattolica fede. Benchè sembrasse di non esservi più bisogno di confutazione dell'idolatria, quando era già stata sì vittoriosamente combattuta da tanti scrittori ecclesiastici, ed abbandonata dagl'imperatori, scrisse nondimeno *Giulio Firmico Materno* una dotta opera dell'errore delle religioni profane, per rendere più degna di credenza e di venerazione la cristiana; ed *Ermia*, la cui incerta età viene da molti riferita a questi tempi, mettendo in ridicolo le diverse e fra loro opposte sentenze de' filosofi (2), fece vedere la verità del detto di san *Paolo*, che la sapienza di questo mondo non è che vana stoltezza. Così i teologi mentre con tanto ardore si adoperavano per sostenere la purità della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, non tralasciavano di rivolgere l'erudito e religioso loro zelo contro gli altri eretici e contro i Gentili, per conservare salva ed illesa da tutti i suoi avversarj la cristiana religione.

42. Eresia di Macedonio.

Questa non poteva mai godere d'una piena quiete, e doveva star sempre all'erta colle armi in mano contro i nuovi nemici che da ogni parte la combattevano. Prima gli ariani non prendevano di mira che la divinità del Figliuolo, nè pensavano a quella dello Spirito Santo. È vero che col combattere la prima cadeva anche la seconda, e se il solo Padre è vero Dio ed è il solo eterno; se è più antico, ed è superiore al Figliuolo, lo sarà ugualmente allo Spirito Santo; ma nessuno aveva direttamente intrapreso di contrastare allo Spirito Santo la divinità. *Macedonio*, uomo violento e crudele, partigiano prima degli ariani, poi fiero persecutore de' cattolici e degli ariani, per goder l'onore d'essere riguardato come capo ed autore d'una nuova setta, cominciò a predicare che, sebbene il Figlio non debba dirsi creatura, nè soffrirsi possano le bestemmie degli ariani contro il Figliuolo di Dio, nondimeno lo Spirito Santo non può chiamarsi che mera creatura, nè è che servo e ministro di Dio, ed uno spirito insomma come gli angioli, benchè più d'essi

(1) Pro Athanasio. De reg. apost., De non conv. cum haeret., De non parc. etc. Moriendum etc.
(2) Irrisio gentil. phil.

perfetti. Abbracciarono subito quest'eresia *Eleusio*, *Eustazio* ed altri ariani disgustati della loro setta, e *Basilio* ancirano si fece principe, come dice san *Girolamo*, del partito macedoniano (1). Un certo grave contegno, un metodo di vita ritirato e monastico, una seducente ipocrisia, e un'ingannevole destrezza ne' loro prestigj, che si prendevano per miracoli, lo zelo e l'impegno per questa setta d'un ricco questore *Maratonio*, diventato poi monaco e macedoniano, che tutte le sue ricchezze spendeva per promoverla e propagarla, tutto chiamava varj degli eretici e de' cattolici a seguire questa nuova eresia. Trovavasi allora fuggitivo e nascosto nel deserto sant'*Atanasio*, lontano da quanto trattavasi dai teologi, quanto *Serapione* tmuitano gli diede notizia dell'invenzione del nuovo errore di *Macedonio*, e del numeroso partito che si formava per la sua propagazione. Non potè tenersi lo zelo di quel di santo vescovo, e il sostenitore della divinità del Figliuolo volle uscire alla difesa parimente della divinità dello Spirito Santo, e prestare pieno ed intero il suo ossequio alla santissima Trinità. Con aperta evidenza fece vedere l'irragionevolezza di volere creatura lo Spirito Santo chi accordava al Figliuolo la divinità. Ricca copia profuse di testimonj scritturali, e di sottili e sodi argomenti per dimostrare la divina natura nello Spirito Santo, e per rispondere alle frivole ed illusorie ragioni del nuovo eresiarca. Tutto è eccellente e sublime in quell'opuscolo, tutto porta l'impronta dello zelo, dell'ingegno, della dottrina di quel sostenitore della fede cattolica, di quel gran dottore della chiesa, di quel venerato maestro della cristiana posterità. Non si contentò il zelantissimo vescovo di combattere in una lettera quella nuova eresia; e restituito alla sua sede d'Alessandria radunò subito un concilio, dove le intimò solenne condanna. L'esempio di sant'*Atanasio* eccitò altri ad impugnare questa nuova eresia; e san *Basilio*, come ora vedremo, ed altri non pochi spiegarono l'erudito loro zelo per sostenere la contrastata divinità dello Spirito Santo. Ma niente bastava a soggiogare quegli eretici, che anzi tirando a sè gli ariani per conformità di dottrina, e parecchi cattolici per l'austera loro condotta e per gli artifiziosi prestigj, ognora più s'ingrossavano

43. Concilio costantinopolitano.

D'uopo fu, che il papa san *Damaso* prendesse tutto l'impegno per condannarli colla maggiore solennità. E però celebrandosi in Costantinopoli un concilio, un altro ne congregò egli in Roma, e spedì di là al costantinopolitano un volume con-

(1) De vir. ill. Basil.

tenente la professione della fede del papa e del romano concilio, dove veniva sposta una pienissima asseverazione della divinità dello Spirito Santo. Abbracciarono i padri del concilio costantinopolitano la professione di fede de' Romani, ed asserirono uniformemente tutti i suoi dommi; anzi raffermando sempre più il simbolo della fede del concilio niceno, ed osservando che in esso non si parlava assai distesamente dello Spirito Santo, per non essere stata allor alcuna eresia, che richiedesse una più distesa spiegazione, formarono alcuni articoli su lo Spirito Santo, che aggiunsero al simbolo niceno, che colla sola posteriore aggiunta della parola *Filioque* si sono cantati costantemente fino al presente nella chiesa universale. Confermata così la fede cattolica sul Figlio e su lo Spirito Santo, s'intimò in quel concilio anatema non solo a' macedoniani, ma agli altri eretici che allora menavano maggior romore, eunomiani, eudossiani, fotiniani, apollinaristi ed altri, usciti tutti, o la maggior parte, dagli ariani. Trovavansi in quel concilio i due *Gregorj*, nazianzeno e nisseno; e questi, come pure il gran *Basilio*, fratello dell'uno ed amico dell'altro, o di tutti e due, furono gloriosi difensori de' dommi cattolici predicati in questo concilio. Che luminoso splendore, che peso gravissimo d'autorità per la cattolica fede avere in uno stesso tempo per difensori tanti e si valorosi campioni! Oh i lieti giorni della santa chiesa, quando gli *Atanasj*, cogl'*Ilarj*, e con tant'altri soprannominati santi e dotti padri, contava i *Basilj*, i *Gregorj* e molt'altri che ora vedremo! Che vantaggio per gli studiosi teologi di quell'età potere in un tratto consultare nell'oriente un *Atanasio*, un *Gregorio* nazianzeno e un nisseno, un *Cirillo* gerosolimitano, un *Efrem* siro, e tant'altri dottori di quelle chiese; e venendo all'occidente, ascoltare nell'Italia un *Eusebio* e un *Ambrogio*, nella Sardegna un *Lucifero*, un *Ilario* nella Francia, un *Ottato* nell'Africa, e nella Spagna un *Osio* e un *Paciano*, e abbattersi ad ogni passo in qualche santo e illustre dottore! Chiniamo il capo, e prestiamo l'ossequio della nostra fede alle cattoliche verità, e rispettiamo in esse oltre il testimonio infallibile delle scritture e della tradizione, la dotta voce di teologi sì autorevoli.

44. San Basilio.

Come resistere alla soave e limata eloquenza, ed alla irresistibile forza della dottrina e santità di san *Basilio*! Non aveva a que' tempi tutta la Grecia, nè ha avuto mai la chiesa di Dio un teologo, che fosse nel tempo stesso dottore sì colto e pulito, scrittore sì corretto e limitato, filologo sì erudito, sì sottile dialettico, e filosofo sì savio e profondo, qual'era san *Basilio*. Io non ardirò di dare a *Basilio* definitivamente la prefe-

renza sopra *Atanasio* nell'aver ben meritato della chiesa cattolica; ma dirò bensì, che gli era per molti titoli paragonabile, e per altri ancor superiore. Zelante predicatore della cattolica fede, dichiarava guerra, come *Atanasio*, contro tutte le nascenti eresie; e la divinità sì del Figliuolo, che dello Spirito Santo trovò in *Basilio*, come in *Atanasio*, un valoroso sostenitore contro gli attacchi degli ariani e de' macedoniani. *Basilio* ebbe a penar molto, come *Atanasio*, per le persecuzioni degli ariani; e l'imperatore *Valente* fu violento oppressore di *Basilio*, come d'*Atanasio Costanzo*. Che se *Atanasio* faticò più, mostrò più ardore, e scrisse più opere contra gli eretici; se ebbe a soffrire da essi più ostinate e più fiere persecuzioni, se dovè soggiacere a più frequenti, più lunghi e più duri e molesti patimenti, *Basilio* ebbe maggior estensione nello spiegare cogli scritti il religioso suo zelo; ed oltre i molti e dotti libri che scrisse contro gli eretici, ci lasciò luminose opere morali ed ascetiche, canoniche, bibliche e perfino anche liturgiche, e in tutte perfetti esemplari di limatezza e d'affinamento. Immenso oceano di salutari acque della più pura dottrina e disciplina ecclesiastica sono le dotte e sensate, eleganti e pulite sue lettere. Difficile impresa era lo scrivere contro gli ariani, dopo tante e sì piene opere d'*Atanasio*: che mai poteva dirsi che non fosse già stato, e perfettamente, trattato da quel santo dottore? *Basilio* nondimeno entra nell'arringo dopo *Atanasio*; e benchè talvolta faccia uso di qualche argomento adoprato già dal suo predecessore, ne sa ritrovare altri nuovi ed originali dovuti al suo ingegno ed alla sua erudizione, e a quegli stessi che ricevè da sant'*Atanasio*, sa dare tal giro e piegatura, tale grazia ed eleganza, che possono sembrare anch'essi nuovi ed originali. Scrive egli contra *Eunomio*: e quante cose utili ed istruttive non ci esibisce in quei dottissimi suoi libri! Col mettere in vista gli artifizj di quell'ardito ariano ci rende avvertiti contro l'usate frodi di quasi tutti gli altri eretici. Con quale gravità e forza di ragioni non rintuzza la vana arroganza dello stesso *Eunomio*, che stoltamente gloriavasi di comprendere la natura ed i misterj di Dio! Le obbiezioni degli ariani nè da *Atanasio*, nè da *Ilario*, nè da alcun altro si vedono sposte con tanta forza e chiarezza, come da quel gran dottore; ma con maggiore vivacità ed energia vengono da lui ribattute. Che uso opportuno non fa *Basilio* della dialettica, ed anche della grammatica, per ispiegare i veri sensi d'alcune parole, per rischiarare molte fallaci espressioni, e per distruggere i sofistici errori de' teologi ariani! Che maneggio delle scritture, e che sottigliezza e giustezza nell'interpretazione de' passi in apparenza contrarj alla dottrina cattolica! Chi s'opponeva alla confessione della divi-

nità del Figliuolo non poteva riconoscere per Dio lo Spirito Santo; e così *Eunomio* unitosi in questa parte a *Macedonio*, e dichiarando guerra alla divinità dello Spirito Santo, non voleva vedere in lui che una purissima creatura. Nel che *Eunomio*, se errava come *Macedonio*, era più coerente di lui nella dottrina; perciocchè, chiamando creatura il Figliuolo, doveva in conseguenza pensare nella medesima guisa dello Spirito Santo, quando *Macedonio*, disgustato dagli ariani, non permetteva che si desse al Figliuolo tale appellazione, e voleva pure applicarla ostinatamente allo Spirito Santo. *Basilio* s'oppose ad amendue, e si ne' libri contro *Eunomio*, che in altro diretto ad *Amfilochio* su lo Spirito Santo, asserì con gran peso di ragioni e di testimonj della Scrittura la divinità dello Spirito Santo, e dileguò tutte le cavillazioni, che vi opponevano quegli eretici (1). Nè solo su l'eterna e divina generazione del Verbo impiegò *Basilio* la sua teologia, ma discese anche all'umana natività di *Gesù Cristo*, e sciolse molte difficoltà che possono per avventura muoversi su tale mistero (2). Vincitore degli ariani e de' macedoniani, combattè anche col medesimo successo i sabelliani ed i marcioniti (3), e tenne pura e salva la cattolica fede contro le invasioni degli eretici. Volle altresì innalzarsi a contemplare la grand'opera della creazione dell'universo, e ci diede quelle sublimi omelie, che sembravano a san *Gregorio* nisseno superiori ad ogni umano scritto, e che solo dovessero cedere agl'ispirati da Dio (4); dove *Basilio*, dice il medesimo *Gregorio*, fatto simile allo stesso Dio, e conformato nell'animo all'espressa immagine del Creatore, ei solo seppe considerare secondo la loro eccellenza le creature di Dio, e farcele conoscere degnamente (5). La necessità della divina grazia per le opere buone (6), il battesimo, la penitenza, la verginità, il digiuno, la vita monastica, e quasi tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica sono stati pienamente illustrati dal gran *Basilio* (7); e gli scritti di quel santo dottore, come dice san *Gregorio* nazianzeno (8), facevano non solo la maraviglia, ma il trattenimento e l'unico piacere de' monaci e de' secolari, degli oziosi e degli occupati, de' filosofi cristiani e dei Gentili, del foro, delle assemblee, de' tribunali, de' conviti, d'ogni luogo, d'ogni ceto e d'ogni genere di persone. Ben a ragione potè lo stesso *Gregorio* lasciarsi condurre dall'entu-

(1) Adv. Eunom. lib. V. Lib. ad Amphilochium de Spir. Sancto.
(2) De hum. Christi gen. homil. XXV. (3) Homil. XXVII.
(4) In Hexam. (5) Praef. in lib. De hom. epif.
(6) Quod sine divina virtute etc.
(7) De Baptismo. Exhort. ad bapt., al. De poenit., De vera virg., al.
(8) In laudem Basil. Or. tun.

siasmo, e prorompere in quelle espressioni, che potranno essere comuni a tutti i lettori dell'opere di san *Basilio*, alle quali certo noi sottoscriviamo. » Quando prendo (dice) nelle mani, » e leggo e rileggo il suo *Esamero*, o sia le omelie sopra la » creazione, mi sembra d'accostarmi al Creatore, entrare a parte » nelle sue operazioni, ed ammirarlo più degnamente: quando » m'imbatto ne' suoi libri polemici contro gli eretici, vedo il » fuoco di Sodoma, che riduce in ceneri le ree lingue, e di» strugge le torri di confusione, che gli eretici vogliono edi» ficare: quando scorro ciò che ha scritto dello Spirito Santo, » riconosco il Dio che adoro, e mi fo più coraggio per pub» blicare le teologiche verità: quando leggo le sue spiegazioni » delle scritture per illuminare i meno istruiti, imparo ad an» dare più avanti, ed inoltrarmi più negli abissi di quei pro» fondi misterj, fino ad arrivare a toccarne il fondo: quando » rileggo gli elogj de' martiri, disprezzo il mio corpo, ed unen» domi agli eroi encomiati, mi sento commuovere alla lotta, » ed al martirio; e quando entro ne' suoi sermoni morali ed » ascetici, mi purgo nel corpo e nell'anima, divengo un tem» pio capace di Dio, e un organo toccato dallo Spirito Santo » per cantare la gloria e il potere divino. Nella compagnia di » lui mi correggo, m'istruisco, mi trasformo, e divento un al» tro uomo per accostarmi alla divinità ». Che se dall'estasi della divozione ed adorazione della sublimità della sua dottrina discenderemo a contemplare le doti del suo stile, da qual nuovo piacere non ci sentiremo rapire al gustare la limatezza, l'espressione, la proprietà e la pulitezza della sua dicitura, l'ordine delle sue idee, la purezza e sublimità de' suoi sentimenti, la forza di persuasione, la soavità, chiarezza e fluidità della sua orazione? E non diremo anche noi con *Fozio* (1), che chiunque sia versato nella lettura delle opere di san *Basilio* non avrà bisogno, per diventare veramente eloquente, nè di *Demostene*, nè di *Platone*, nè d'alcun altro? Rendiamo grazie al divino Maestro, che ci ha dato un dottore che sì dolcemente c'ispira la religione, c'insegna le virtù e i doveri cristiani, e c'innalza alla cognizione ed all'amore del Creatore: congratuliamoci colla santa chiesa che ha avuto uno scrittore superiore nella sublimità della dottrina, e non inferiore ne' pregj dello stile a quanto produsse la dotta Grecia; e rispettiamo in san *Basilio* l'erudito filologo, lo scrittore elegante, il sottile dialettico, il sodo filosofo ed il sublime teologo.

(1) Cod. CXLI.

45. San Gregorio nisseno.

Per quanto sia elevato, e d'ordine superiore san *Basilio*, non possiamo da lui disgiungere il suo fratello *Gregorio*, vescovo nisseno, vero fratello non meno che nella carne in tutte le parti dello spirito, nella dottrina, nell'eloquenza, nei costumi e nella santità. Anche le materie de' suoi scritti hanno molta somiglianza con que' del fratello. *Gregorio* scrisse de' sei giorni della creazione, come fatto aveva *Basilio*; anzi vi aggiunse un libro particolare su la formazione dell'uomo; *Basilio* scrisse su' salmi e su le profezie d'*Isaia*; e *Gregorio* pure s'adoprò per apportare qualche maggior lume ai salmi, alla cantica ed ad altri libri della Scrittura. La santissima Trinità e la divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo occuparono molto lo studio di *Basilio*, e l'impegnarono a scrivere cinque libri contra *Eunomio*; *Gregorio* non solo trattò della Trinità contro gli eretici, ma insegnò il metodo di provarla anche agli Ebrei, e più libri oppose ad *Eunomio*, e più volte provò la divinità dello Spirito Santo (1), e in varie guise illustrò la dottrina della cattolica chiesa su questi argomenti. E per ciò che riguarda lo Spirito Santo, opera è di *Gregorio* quanto al niceno simbolo aggiunse il concilio costantinopolitano, che poi colla sola giunta di una parola ha seguito a professare costantemente la chiesa universale. *Gregorio* in oltre scrisse, come *Atanasio*, contro l'eresia d'*Apollinare*, su la quale non ci lasciò *Basilio* veruno scritto. *Gregorio*, come *Basilio*, scrisse del battesimo, della penitenza, della verginità, e di mol-t'altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica. Anche su la materia canonica diresse *Gregorio* una lettera a *Letoio*, benchè dallo *Sculteto* (2) e dal *Riveto* (3) contrastatagli vanamente, come *Basilio* la sua lodatissima ad *Amfilochio*. E nello stile pure e nella greca eloquenza ha riportato *Gregorio*, come *Basilio*, le lodi di *Fozio* (4). Ma per quanto vogliasi avvicinare il merito di quei santi e dotti fratelli, d'uopo è confessare, che *Gregorio*, minore nell'età, dee anche ugualmente riputarsi minore, e cedere la preminenza a *Basilio* nella dottrina, nell'eloquenza e nell'autorità. Le opere di *Basilio* spirano gravità teologica e maestoso decoro; e piene di sode ragioni, e di testimoni della Scrittura impongono riverenza a' lettori, e li costringono alla credenza e alla sommessione; mentre *Gregorio* ama divagarsi in filosofici ragionamenti e in curiose questioni, e può parere ad alcuno, che più ricerchi di

(1) De sancta Trin. etc. De fide etc., al. (2) Med. ul. Patrum.
(3) Crit. sacr. lib. III, c. XXIV. (4) Cod. VI.

piacevolmente tenere attenti i lettori che d'istruirli profondamente. Qual differenza dalle sublimi omelie di *Basilio* su la creazione, piene d'utili istruzioni su le perfezioni di Dio, e su altri punti teologici, al libro di *Gregorio* su lo stesso argomento, distratto in fisiche ed incerte disquisizioni? Il suo libro della formazione dell'uomo è più fisiologico che teologico. Ne' due libri che trattano dell'anima, sembra di leggersi un greco filosofo, anzichè un cristiano teologo. E generalmente l'amore delle curiose ricerche rende bensì ameni e dilettevoli i suoi scritti, ma leva alquanto della gravità teologica e della didascalica sodezza. Ma saranno non pertanto sempre giovevoli alla cristiana istruzione i libri sì morali che dommatici di san *Gregorio;* e singolarmente i libri contra *Eunomio*, e la gran catechesi, sono riguardati dalla chiesa come veri tesori della cattolica fede; e tutti gli scritti di quel santo vescovo occuperanno sempre un onorevole posto nelle biblioteche de' veri teologi, e faranno un degno ornamento della cattolica chiesa.

46. San Gregorio nazianzeno.

Speriamo però, che non vorrà darsi per offeso san *Gregorio* nisseno, se noi assegneremo al nazianzeno la preferenza teologica sopra di lui, e se avviceneremo più a san *Basilio* nel merito degli scritti l'amico *Gregorio* nazianzeno che il fratello *Gregorio* nisseno. Altra elevatezza di spirito, altra profondità di dottrina, altra forza d'eloquenza si vede nelle opere del nazianzeno. Le viste sublimi, la giustezza nelle espressioni, la verità delle spiegazioni, e la sodezza de' ragionamenti meritarono a san *Gregorio* nazianzeno il titolo di *teologo*, conceduto soltanto prima di lui all'apostolo ed evangelista san *Giovanni.* Infatti, che tesoro di teologia non ci ha profuso il nazianzeno nelle sue opere! lascio le apologie, ed alcune altre orazioni, che non prendono di mira dommi di fede, nelle quali, sebbene non manchino diversi tratti di dottrina teologica, si ravvisa però l'oratore eloquente, più che il profondo teologo. Nelle orazioni *della teologia* contro *Eunomio*, e in tutte l'altre che versano su la Trinità e su l'Incarnazione e su' misterj della cristiana religione, è dove ci si presenta la soda e vincitrice sua dottrina. Vuole egli provare l'incomprensibilità dell'essenza e de' misterj di Dio; e che alte idee non ci fa prendere della divinità! e con quanta copia d'esempj non mostra la picciolezza della nostra comprensione! I cieli, le stelle, gli animali, le piante e noi stessi, e la natura tutta ci para avanti gli occhi, e in tutto ci fa vedere, che niente v'ha, nè grande, nè picciolo che la nostra mente possa comprendere, e pienamente confonde la superbia di chi ardisce

sperare di poter penetrare sino alla maestà e grandezza di Dio, ed a' misterj della Trinità e dell'Incarnazione (1). E poi con quanta dignità e con quanto decoro, con quanta esattezza e verità non tratta del Figliuolo e dello Spirito Santo, e della loro divinità! Quante obiezioni sapevano ritrovare gli eunomiani, le scioglie tutte con gran chiarezza e facilità (2). Particolarmente per la divinità dello Spirito Santo parla con tal impeto e forza, che senza fermarsi in distinte e dettagliate ragioni comanda e rapisce l'assenso de' suoi lettori; e senza abbracciare similitudini ed immagini naturali, che pur egli in altri discorsi ama d'applicare alle cose soprannaturali, si rimette, com'è dovere, alla rivelazione di Dio ed alla pia e semplice fede, e meglio che con sottili e sforzati argomenti stabilisce il domma cattolico (3). Divinità del Verbo, divinità dello Spirito Santo, trinità di Persone, ed unità di natura erano gli argomenti che occupavano in que' tempi i teologi: e il *Nazianzeno*, benchè meritasse in questi gran lode, non giunse però a distinguersi da *Atanasio*, da *Ilario*, da *Basilio* e da altri molti che contemporaneamente, o prima di lui, trattarono queste materie; ma il mistero della redenzione, il peccato d'*Adamo*, la corruzione del genere umano, l'Incarnazione del Verbo e la riconciliazione degli uomini con Dio pel mezzo di *Gesù Cristo*, dove trovarle messe in buon lume avanti che il *Nazianzeno* colla sua esattezza ed erudizione gli sponesse all'istruzione dei fedeli (4)? *Apollinare* non solo era nell'errore di volere che la divinità facesse in *Cristo* le veci dell'anima, ma insegnava altresì certi gradi di comparazione nella divinità, dicendo essere grande nello Spirito Santo, più grande nel Figliuolo, e massima nel Padre. *Atanasio* e gli altri impugnatori di *Apollinare* solo impugnarono il primo errore. *Gregorio* combattè tutti e due, e gettò a terra questa scala, com'ei dice, della divinità, e dissipò il volume d'*Apollinare* su la Trinità, col quale si pavoneggiavano, e camminavano gonfj e superbi gli apollinaristi (5). Ma il frutto dello zelo e della dottrina di quel santo dottore andò ancor più avanti; e non gli ariani soltanto, i sabelliani, gli eunomiani e i macedoniani, gli apollinaristi e gli altri eretici, che pubblicati avevano i loro errori, si vedono debellati e conquisi da *Gregorio*; ma i nestoriani, gli eutichiani ed altri che sorsero dopo di lui, trovano ne' suoi scritti con superiore avvedutezza combattute anticipatamente le nuove loro eresie (6).

(1) Orat. II, et III. De Theologia. (2) Orat. III, et IV.
(3) Or. V. (4) Or. in Chr. nativ.
(5) Ad Calcedonim adv. Apollin. ep. I. II.
(6) Ibid. in Or. in Chr. nat., al.

Tanti dommi cattolici stabiliti, tante eresie confutate, e tanti meriti teologici davano a san *Gregorio* ben giusto diritto al titolo di *teologo*, che gli viene antonomasticamente conceduto. Ma non soltanto col trattare divinamente la teologia, e coll'essere realmente un sommo teologo s'acquistò questo titolo: se lo guadagnò altresì coll'illuminato suo zelo di formarne degli altri, e colle giuste ed utili lezioni che diede, per trattare dovutamente la teologia. Non poteva egli soffrire quella vana e numerosa folla di pretesi teologi, che si vedeva ai suoi tempi, e che pur troppo si vede anche a' nostri con pregiudizio della religione: giovani arditi che, appena imparate a caso due o tre parole della Scrittura, e queste anche sconciate e imperitamente alterate (1), si levano su in un momento diventati teologi (2), e a dritto e rovescio nelle piazze, ne' conviti, nelle donnesche conversazioni, e ne' luoghi men proprj menano gran romore colle dispute teologiche: ma per entrare nello studio della teologia voleva uomini provati e distinti per l'acume nel contemplare, e purgati dalle carnali passioni, e che sapessero ascoltare e tacere non meno che disputare e insegnare. Egli condanna le troppo sublimi investigazioni, ed ama più una modesta ignoranza che una temeraria curiosità. Egli altamente riprende le sottili e dialettiche questioni, e il correr dietro alle inutili frivolezze ed alle profane novità di parole, e vuole che si stia strettamente alle verità rivelate, ed insegnateci dalle scritture e dalla tradizione. Egli santamente si sdegna contro il prurito di disputare contro l'accanimento ed il furore nelle teologiche dispute, e principalmente contro la libertà e sfrenatezza d'accusare d'empietà l'avversario, e di caricarlo di villanie; e raccomanda all'opposto la carità, la placidezza e la moderazione tanto necessaria al vantaggio della religione ed alla persuasione della verità, quanto è stata sempre rara e difficile a serbarsi nelle teologiche controversie. Egli insomma dà molti ed utilissimi ammaestramenti a' teologi per regolarsi nei loro studj con proprio profitto, e con decoro ed onore della religione (3). A tanti meriti di dottrina aggiungeva una sublime e maestosa eloquenza; e se talvolta la fecondità del suo ingegno, e la ricchezza dell'erudizione lo rende alquanto prolisso, la purezza delle parole, la nobiltà dell'espressioni, l'elevatezza de' pensieri e la giustezza, la forza e gli ornamenti di tutto il discorso lo fanno sempre leggere con profitto, con diletto e con ammirazione. A ragione dunque

(1) De mod. in disp. servanda. (2) De dogmate et statu Episc.
(3) Or. de mod. in disp. servanda, Or. de dogm. et statu Episc., Or. I, de theologia, al.

gli antichi greci e latini hanno distinto il nostro *Gregorio* col glorioso titolo di *teologo*; e i moderni tutti ugualmente che gli antichi l'hanno ricolmato dei più alti elogj; ed a ragione la santa chiesa l'ha riconosciuto e venerato per suo padre e maestro, e l'ha dichiarato suo dottore unitamente ai due eroi della cattolica fede *Atanasio* e *Basilio*. Dove nuovo argomento ci dà il *Nazianzeno* d'amore, di stima e di venerazione, vedendo fra le sue opere le orazioni encomiastiche d'*Atanasio* e di *Basilio*, nelle quali con tanta espansione di cuore si profondono da un *Gregorio* sì piene lodi a que' due suoi coetanei e compagni, e nelle quali riguardiamo con tenerezza e con maraviglia ciò che sì di rado si può vedere fra' filosofi e fra' sapienti del secolo, un sincero e cordiale panegirista in chi poteva essere degno rivale, e stretti co' vincoli dell'amicizia tre ingegni sì sublimi, tre uomini sì grandi, come *Atanasio*, *Basilio* e *Gregorio*.

47. Apollinare.

Così potessimo unire a questi tre due altri loro coetanei *Apollinare* e *Didimo*, scrittori che si sarebbono meritata sì nobile compagnia, se non fossero incorsi in errori, che li separarono dalla chiesa. *Apollinare* viene messo per l'eloquenza in paragone con san *Basilio* e con san *Gregorio* nazianzeno (1): i suoi trenta libri contro *Porfirio*, preferiti a' libri d'*Eusebio* cesariense e di *Metodio* contro il medesimo *Porfirio*, (2), ed il libro *Della verità* contra *Giuliano* apostata e contra i Gentili lo resero uno dei più stimati apologisti della religione; ed unitamente alla sposizione degli evangelj e delle epistole degli apostoli in dialoghi alla maniera di *Platone*, agli scritti contro *Eunomio*, e ad alcuni altri tutti stimati dagli antichi, ma per noi da gran tempo periti; avrebbono dato luogo ad *Apollinare* fra' padri della chiesa, se gli errori sopraccennati non l'avessero fatto condannare come ardito eresiarca.

48. Didimo.

Che maraviglia, e che compassione insieme non desta il celebre *Didimo* alessandrino! Privo della vista, fin dalla tenera infanzia, s'applicò con tal'ardore agli studj, e venne a tanta eccellenza nelle scienze, singolarmente nelle sacre, che la scuola d'Alessandria, la quale aveva avuti per dottori un *Clemente*, un *Origene* ed altri illustri maestri della chiesa, volle parimente onorarsi col magistero di *Didimo*, ed alla sua scuola

(1) Philostorg. apud Suidam. V. Apollin.
(2) Id. Phil. lib. VIII, c. XII.

concorsero san *Girolamo*, *Rufino*, *Palladio* e molt'altri dei più rinomati scrittori di que' tempi. Era riservato a quel secolo, che poteva chiamarsi il secolo d'oro dell'ecclesiastica letteratura, tanto fecondò d'uomini singolari, il darci questo portento d'ingegno, d'un cieco maestro di stimatissimi dottori, d'un cieco che, se mancava degli occhi comuni anche alle bestie, come gli disse sant'*Antonio*, poteva compiacersi d'avere quelli degli angeli. Infinite sono le opere scritturali date da *Didimo* ad istruzione de' fedeli. Il suo libro su lo Spirito Santo, che per buona sorte abbiamo in latino tradotto non men che da un san *Girolamo*, oltre un frammento d'altro libro contro i manichei, cavato dalle tenebre in cui giaceva, e recatoci in lingua latina dal *Turriano*, ed i tre libri *De Trinitate*, che il *Mingarelli* ricavò da un codice del cardinal *Passionei*, e tradusse e pubblicò greco-latini con molte illustrazioni in Bologna nel 1769, ci fa dolere della perdita de' suoi trattati sui *dommi*, e contro gli ariani, e ci dà un'alta idea del suo merito teologico. Ma anche *Didimo* religioso coltivatore e professor benemerito de' sacri studj, ebbe la sventura di cadere nell'errore; e se non volle ambiziosamente, come *Apollinare*, farsi capo d'una nuova setta d'eretici, si lasciò allacciare in quella degli origenisti, e promovendo con troppo ardore le opinioni forse inavvedutamente sfuggite ad *Origene*, si meritò ne' tempi posteriori la condanna della chiesa.

49. Sant'Epifanio.

Non così sant'*Epifanio* il quale, quantunque allevato in compagnia dei gnostici, e versato nella lettura de' libri ereticali, e nell'esame dell'eresie, non si lasciò sedurre dalle loro dottrine, e si conservò sano e purissimo nella cattolica fede. Il suo *Ancorato*, che sì dottamente espone la dottrina ortodossa su la Trinità, e particolarmente su lo Spirito Santo, fu veramente un'ancora che tenne soda e ferma la credenza de'fedeli in mezzo agli urti de'flutti delle eresie. Tesoro ricchissimo di ecclesiastica erudizione è il suo *Panario*, ossia l'opera delle eresie, dove non solo l'espone tutte dal principio del mondo fino ai suoi dì, ma spesse volte ne riporta i monumenti, e le confuta comunemente con sode e giuste ragioni, talor anche con deboli e fredde, e sempre con molto candore e con lodevolissima pietà. Poche opere ecclesiastiche contengono tanta dottrina e tanti dommi della cattolica fede, tante pratiche della chiesa, tante notizie della disciplina; e se alle volte sant'*Epifanio* prende sbagli in alcuni punti cronologici e storici; se talora abbraccia ragioni poco ferme e sicure, compensa questi difetti con tante importanti e certe notizie, e con tante cat-

toliche verità, che il suo *Panario* è una delle opere antiche più utili alla religione ed alla teologia. Preziosissime sono per la chiesa cattolica le opere del Siro sant'*Efrem*, le quali, come afferma il Siro-Maronita padre *Pietro Benedetti* (1), non si hanno a considerare come espressioni dell'opinione di un dottore particolare, benchè altamente stimato in tutto l'oriente, ma nelle sue voci debbonsi riconoscere quelle di tutte le genti cristiane della Siria, e si può dire, di tutti gli orientali, delle quali riferisce gli antichi sentimenti, e la vera dottrina. Queste erano poche, conosciute nell'imperfette edizioni, che di alcune di esse avevansi nell'occidente; ora però, mercè il religioso e letterario zelo del cardinal *Quirini*, e le dotte fatiche del *Benedetti* e dell'*Assemano*, le possiamo pienamente gustare, ed imparare in esse tanti punti importanti della dottrina e della disciplina delle chiese orientali (2).

Mentre con tant'onore e vantaggio della religione faticavano i padri greci nell'oriente, seguiva lo stesso corso nell'occidente presso i latini la teologia. *Ambrogio* e *Girolamo*, contemporanei di *Basilio* e di *Gregorio*, furono riguardati dalla chiesa latina come i suoi padri e dottori. *Ambrogio* e *Basilio* erano in epistolare corrispondenza, come vediamo nelle lettere di *Basilio: Girolamo* già avanzato in età conversò lungamente e con intimità con san *Gregorio*, e se gli fece discepolo, come lo diceva replicate volte egli stesso con compiacenza e con vanto.

50. Sant'Ambrogio.

Ma nondimeno dovranno questi padri latini, almeno nella parte dommatica, cedere a'greci la preferenza. Sant'*Ambrogio* dal governo d'una provincia e dagli affari politici obbligato a passare al vescovato di Milano, dovette affrettatamente instruirsi nelle teologiche questioni; ed egli però si distinse più particolarmente nella parte morale che nella dommatica. I suoi libri degli uffizj, della verginità, delle vedove, de'vantaggi della morte, e tanti altri ne'quali, benchè sott'altro titolo, tratta dell'usura (3), dell'ubbriachezza (4) e d'altri vizj, o ne'quali commenda all'opposto con opportune lodi la castità, la so-

(1) Praef. ad t. IV, sive I operum Syriacarum.
(2) « S. P. N. Ephraemi Syri opera omnia quae extant Graece, Syriace,
» Latine in sex tomos distributa ad MSS. codd. Vatic., aliosque castigata,
» multis aucta, interpretatione, praefationibus, notis, variantibus lectio-
» nibus illustrata, nunc primum sub auspiciis Clementis XII. P. M. e Bi-
» blioth. Vaticana prodeunt. Syriacum textum recensuit P. Benedictus S. I.
» latine vertit, et scholiis locupletavit. Romae e Typographia Vaticana
» an. 1737.
(3) De Tobia. (4) De Elia et jejunio.

brietà e tutte le virtù. Quegli stessi che non hanno un oggetto di moralità, come le apologie di *Davide*, la sposizione delle sacre storie, i comenti delle scritture, contengono tutti sì giusta ed utile dottrina di buon costume, che possiamo in essi studiare un perfetto corso di cristiana morale. Ciò non toglie però ch'egli non sia anche riuscito felicemente nelle materie polemiche, dove poco amava d'entrare. Una delle più importanti opere, che ci restino della cristiana antichità, sono i suoi libri sopra la Fede, ovvero sopra la Trinità. Esso gli scrisse ad istanza dell'imperatore *Graziano* il quale, accingendosi ad un viaggio, desiderava tali libri come suo viatico; e dice, che assai più volentieri avrebbe intrapreso di fare un'esortazione alla fede, che di darne un'illustrazione. Ciò non pertanto questa sua illustrazione è riuscita di tanto vantaggio alla religione, che è una delle più utili istruzioni che siensi date, non solo per *Graziano* e per la chiesa da *Ambrogio*, ma per tutta la chiesa e tutta la cristiana posterità. I dommi della cattolica fede su la Trinità vengono tutti spiegati con gran copia di passi scritturali, e con ragionamenti fondati su tali passi; e poi le obbiezioni degli ariani sono sposte con tale chiarezza, e ribattute con tanta forza e con tanto acume e vivacità d'ingegno, che tali libri di sant'*Ambrogio*, ancor dopo tanti trattati de' padri anteriori su quella materia che allor era sì dibattuta ed in tanta voga, possono giustamente riguardarsi come opera originale. Non ardiremo dire altrettanto de' libri su lo Spirito Santo, che vengono accusati da san *Girolamo* come deboli e languidi, e infardati di colori stranieri, poco più avendovi fatto sant'*Ambrogio* che compilare passi di *Didimo* e di san *Basilio*. La verità della dottrina su la Trinità e su l'Incarnazione del Verbo, come pure su la penitenza contro i novaziani, su l'eucaristia e su altri dommi cattolici è sempre negli scritti d'*Ambrogio* pura ed illibata, e mostra il fino giudizio e la religiosa prudenza e riservatezza di quel gran santo, e ci fa venerare con tenerezza e con maraviglia la mano del Signore, che d'un governatore secolare della Liguria seppe formare un santo vescovo ed un gran dottore della sua chiesa.

51. San Girolamo.

Con più continui e più intensi studj si meritò questo titolo in quello stesso tempo san *Girolamo*. Applicato fin dall'infanzia alle lettere, correndo in cerca de' migliori maestri in Roma e nelle Gallie, s'istruì profondamente nella bella letteratura e in ogni profana erudizione; ma non contendandosi di questa, aspirò con maggior ardore alla sacra; e ritirandosi ne' deserti immerso ne' libri, e trascorrendo le città, conversando col

Nazianzeno, con *Didimo*, con *Apollinare* e co' più insigni maestri, si formò un portento d'erudizione sacra e profana, ed acquistò un immenso tesoro d'ogni scienza umana e divina onde non avesse la chiesa latina da invidiare in questa parte alla greca. Versato nelle lingue greca e latina, volle parimente istruirsi nell'ebraica, e per meglio internarsi in tutti i secreti della lingua e dell'erudizione giudaica, non isdegnò d'assoggettarsi alla disciplina d'un ebreo, finchè potè entrare in paragone cogli stessi rabbini, ed acquistare tanto possesso di questa, come della greca e della latina. Fornito di tante cognizioni, s'applicò con tutto lo zelo all'illustrazione delle scritture; e confronti, e critiche osservazioni, e traduzioni, e comenti e quanto può servire alla dritta intelligenza de' santi libri, tutto egli adoperò con maravigliosa felicità, come a suo tempo vedremo. Questo sì intenso studio delle scritture gli occupò quasi tutti i momenti della studiosa e santa sua vita, e poco gliene lasciò per darsi alle questioni teologiche ed a' polemici scritti. Non però s'astenne affatto da sì religiose fatiche, e combattè i pelagiani, fino al primo lor nascere; scrisse contro *Elvidio*, per difendere la perpetua verginità di *Maria* santissima; s'impegnò contra *Joviniano* a favore della verginità; insorse contro *Vigilanzio* in difesa del culto delle reliquie dei martiri; e lasciò a' posteri preziosi monumenti della dottrina e disciplina dell'antica chiesa in questi punti, attaccati anche a' nostri dì da nuovi *Vigilanzj* e *Joviniani*; e in tutte queste opere profuse copiose dovizie d'ecclesiastica crudizione; e sebbene talvolta si lasci trasportare dal religioso zelo e dal naturale suo fuoco ad inveire con troppo forti espressioni, e ad abbracciare ragioni non abbastanza sode, sempre però ci presenta buona dottrina ed utili ammaestramenti. Ma dove con particolar ardore s'accese il suo zelo e si scoprì il fervente suo genio fu negli scritti contro gli origenisti, quando impugnò la penna contro *Giovanni* gerosolimitano e gli altri partigiani d'*Origene*, principalmente contra *Rufino*. Il partito degli origenisti non era stato al principio molto numeroso; ma grandemente s'accrebbe a'tempi di san *Girolamo*. *Didimo* fu il primo che, secondo l'espressione del *Baronio*, (1), inalzò come un idolo il suo *Origene*, a cui offrirono tosto l'incenzo *Rufino, Evagrio* e *Palladio*; e il gran nome di quest'illustri seguaci d'*Origene* acquistò a quella setta particolare celebrità. Lo stesso san *Girolamo*, sì fiero combattitore degli origenisti, era stato prima traduttore di molti libri d'*Origene*, e generoso panegirista dell'autore, e in gran parte anche della sua

(1) An. 385.

dottrina. Una setta d'uomini zotici ed ignoranti, che riguardavano Dio sotto la forma di membra e di corpo umano, detti perciò *antropomorfiti*, faceva comparire molto più numeroso di quello che realmente lo fosse il partito degli origenisti. Perciocchè, siccome fra gli errori condannati nelle opere d'*Origene* uno era che il Figlio di Dio non veda il Padre; così gli antropomorfiti chiamavano origenisti quanti negavano che Iddio fosse visibile, e molti altresì per sempre più allontanarsi dalla falsa immagine di quella setta, abbracciavano la espressione d'*Origene*, e volevano che il Figliuolo conoscesse bensì il Padre, ma non lo vedesse; il che veniva a ridursi a questione di parole più che ad errore di fede, ma che dava luogo a credere maggiore di quel ch'era realmente il numero degli origenisti. Una contesa di giurisdizione ecclesiastica fra *Giovanni* gerosolimitano e sant'*Epifanio* si può riguardare come il principio della gran lite su l'origenismo. Nello scrivere *Epifanio* a *Giovanni*, scusandosi d'avere ordinato il monaco *Paoliniano* fuori della propria diocesi, gli fa de'caritatevoli rimproveri pel suo attaccamento ad *Origene*, di cui gli schiera innanzi gli errori. *Giovanni* scrisse a *Teofilo* alessandrino, *Epifanio* a *Girolamo*; e questi non solo tradusse in latino la lettera d'*Epifanio* a *Giovanni*, ma scrisse egli stesso a *Pammachio* ed anche a *Teofilo* alessandrino contro il medesimo *Giovanni*, od anzi contro gli errori d'*Origene* e contro la simulazione degli origenisti. In questo tempo *Rufino* diede ad istanza di *Macario* una traduzione dell'apologia d'*Origene*, fatta dal martire *Pamfilo*, o da *Busebio* cesariense: scrisse anch'egli un libro su l'adulterazione delle opere d'*Origene*, e tradusse altresì i primi libri del *Periarcon*, cioè dell'opera più giustamente accusata del maestro alessandrino. Questa traduzione fu il segnale della gran guerra che si accese fra san *Girolamo* e *Rufino*; nella quale sembra che amendue si lasciassero trasportare un po' troppo; san *Girolamo* dal suo zelo per la purità della fede, e *Rufino* nella prefazione alla traduzione del *Periarcon* di seguire l'esempio di san *Girolamo*, cui ricolma di lodi, facendo conoscere a'Latini le opere d'*Origene*, ma purgate dagli errori dell'originale. Si offese san *Girolamo*, credendosi così lodato maliziosamente, e con un'onorifica contumelia, com'ei dice, annoverato in qualche modo fra gli origenisti; e riprende in oltre *Rufino*, perchè avendo levato nella sua traduzione qualch'errore d'*Origene*, n'avesse ritenuti molti altri, che sembravano pertanto da lui approvati: nel che egli dato gli aveva molto diverso esempio, avendo tradotte non le opere più nocevoli, ma solo alcune omelie, e queste anche purgate intieramente d'ogni errore di fede. Allora *Girolamo*

tradusse letteralmente a richiesta di *Pammacheo*, il *Periarcon*, ma solo per fargli vedere quali errori n'avesse levati *Rufino*, quali no; e quanto fosse poco giovevole all'istruzione de'fedeli la traduzione di tale opera (1). Se ne risentì altamente *Rufino*; e vedendo in qualche modo attaccata la cattolicità della sua credenza, scrisse un'apologia su quanto san *Girolamo* l'incolpava, diretta ad *Aproniano*, che gliene aveva data notizia, ed altra brevissima ne indirizzò al papa *Anastasio*, in cui gli faceva soltanto la professione della sua fede. Veramente, per quanto fosse stato attaccato da san *Girolamo*, che non lo era poi stato troppo fortemente in quella lettera, non era mai da scusare *Rufino* di rivolgersi sì fieramente contro di lui, e di torcere le religiose ed innocenti espressioni e dottrine di quel santo dottore in un senso affatto contrario al preteso di lui. Del resto i sentimenti di *Rufino* in materia di fede, sì nell'apologia ad *Aproniano*, che nell'altra ad *Anastasio*, sembrano perfettamente ortodossi; e pareva che con questa professione di fede, o al più col pretendere da lui qualche maggiore spiegazione su alcuni punti, si potesse terminare con istruzione de' fedeli, e senza discapito della religione questa contesa. Ma l'ardente zelo e il genio fervido di san *Girolamo*, particolarmente istigato com'era da alcuni Romani, non potè contenersi, e si scagliò in aspre espressioni contro *Rufino*; lo bersagliò perfino nelle più minute parole, gli mosse contro molti cavilli su tutti i punti della sua credenza, e con troppo severi e talor anche stiracchiati sospetti non gli volle dar mai quartiere, e lo perseguitò ancor dopo la sua morte, come il più perfido eretico. Così da tutte due le parti vi fu dell'eccesso, nè la verità della fede cattolica ricavò da quella controversia il vantaggio che dal merito de' due contendenti si poteva aspettare. Gli origenisti erano in concetto di simulati e scoperti che, ostentando cattolicismo, fomentavano gli errori del loro maestro, e li coprivano con ambigue parole, nè dichiaravano apertamente i loro sentimenti su' dommi origeniani, che a quelli i quali credessero in grado d'abbracciarli; e perciò lo zelo di san *Girolamo* temeva doli ed inganni in ogni espressione della bocca d'un origenista, nè sapeva acquietarsi a ciò che in altri avrebbe lodato come ortodosso; e l'intempestiva traduzione del *Periarcon* colla protesta non eseguita di levarne gli errori, e il pretesto di far tale traduzione per ajutare *Macario* in ciò che voleva scrivere contro il fato, ed altri aggiramenti e artifizj degli scritti di *Rufino* gli davano qualche motivo di dubitare della sua sincerità. Ma perchè non

(1) Hier. ad Pammachium, et Oceanum.

imitare la carità e moderazione del papa *Anastasio* nella lettera a *Giovanni* gerosolimitano, quando pur questa non sia finta, come sospettava *Rufino*, dove, lasciando a Dio il giudicare delle intenzioni di *Rufino*, disapprova la sua imprudenza nella traduzione di quell'opera d'*Origene*, e si contenta di rigettarne gli errori, e di avvertire i fedeli per tenersene preservati (1)? Perchè scagliarsi contra *Rufino* con sì acerbe parole, con sì pungenti espressioni, con sì offensivi sospetti, e talor anche con sì poco fondati cavilli? Perchè neppur dopo morte lasciarlo in riposo, e seguitare a chiamarlo *idra* e *scorpione*, e ad oltraggiarlo con ingiuriose espressioni? Tanto è difficile anche a' più santi il serbare nelle teologiche controversie la dovuta moderazione. Aveva ben ragione san *Gregorio* nazianzeno di predicare con tant'impegno a' teologi che avessero sempre presente nelle lor dispute la moderazione e la carità. Tanto trasporto in due soggetti religiosi e pii, stretti prima con vincoli d'amicizia, fece in qualche modo raccapricciare la dolce e tenera anima di Sant' *Agostino*, e gli cavò lagrime d'amarezza e dolore (2). Ma in san *Girolamo* non può tacciarsi che l'eccesso dello zelo, e il calore delle espressioni: il cattolicismo, la religione, la buona fede e la purità del suo cuore sono al coperto di ogni rimprovero, e fuor di ogni accusa della più nera malignità; mentre di *Rufino* e degli altri origenisti è rimasta una fama assai equivoca presso la dotta posterità. Troppo lungo sarebbe e fuor del nostro proposito il discutere criticamente le opinioni, e le vicende degli origenisti, nè credo, che possa riputarsi a tutti loro comune la medesima sorte.

52. Rufino.

Ma venendo al particolare di *Rufino*, io non so risolvermi ad annoverare fra gli eretici uno scrittore, che non ha mai preso a difendere gli errori d'*Origene*; anzi all'opposto gli ha sempre conosciuti per tali, e solo ha cercato di negarli, o di scusarli in *Origene*; uno scrittore, che sì apertamente, e con tanta pienezza professa nelle sue apologie, e nel comentario al simbolo degli apostoli, tutti i dommi cattolici, anche gli opposti alle opinioni d'*Origene*; uno scrittore, che non è stato mai accusato, e molto men condannato d'eresia, fuorchè da san *Girolamo*, e da que' pochi che presero parte nella loro contesa, anzi lodato da molti vescovi e santi di quell'età; ch'è sempre vivuto e morto nella comunione della chiesa romana e delle altre chiese ove ha dimorato; che tant'opere ha tradotte dal

(1) Ep. Anast. ad Jo. Episc. Jer. super nomine Rufini.
(2) Aug. ep. XV, serm. LXXIII.

greco, tante n'ha composte originali, storiche, bibliche e dommatiche, e tante fatiche ha intraprese ad illustrazione della religione e ad istruzione de' fedeli, e che, anzichè eretico e contrario alla chiesa, può riguardarsi come benemerito dell'ecclesiastiche discipline. Egli forse potrà tacciarsi di troppa parzialità per *Origene;* di poca prudenza nel tradurre il *Periarcon* senza prima purgarlo interamente; di soverchi artifizj e raggiri per difendere o scusare la sua dottrina; ma non è poi un imperdonabile delitto l'eccessiva premura di coprire i difetti d'un uomo grande, e d'amplificare le sue lodi, qualor possa farsi senza pregiudizio della religione; e *Rufino* può meritare qualche indulgenza se questo suo impegno l'ha discostato talvolta dalle salutari direzioni della prudenza cattolica. Ciò che non può scusarsi, a mio giudizio, è l'accanimento con cui egli si scatena contra san *Girolamo*, contro sant'*Epifanio;* e contra quanti combattevano gli origenisti, e toccavano in qualche parte la sua persona; e in vece di difendersi dolcemente dalle loro accuse, offende con motti pungenti e con ricercate imputazioni persone venerabili, dotte e sante, e degne per ogni diritto della sua e dell'universale venerazione.

53. Filastrio.

Rufino può dirsi il *Didimo* de' Latini, come *Ambrogio* e *Girolamo* erano i dottori della chiesa romana, paragonabili a quei della greca, *Basilio* e *Gregorio*: onde, seguendo più il paragone, potremo riguardare parimente come un latino *Epifanio* il bresciano *Filastrio*, valoroso e costante difensore della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, e scrittore anch'egli delle eresie, e che compensa, come *Epifanio*, alcuni errori di critica coll'intenso amore della cattolica verità.

54. San Giovanni Grisostomo.

Contemporanei de' grandi uomini or nominati, ma alquanto più giovani, furono due illustri dottori della chiesa, forse i più rinomati sopra tutti gli altri, il greco *Grisostomo* ed il latino *Agostino*. Il più eloquente scrittore della chiesa, il *Tullio* e *Demostene* de' cristiani fu san *Giovanni*, che viene appunto detto *il Grisostomo* per l'aurea sua eloquenza; ma egli non soltanto come oratore facondo, ma altresì come profondo ed erudito teologo è stato benemerito della religione. Nobile posto dee occupare fra' più illustri apologisti del cristianesimo, dappoichè dopo tanti e sì dotti scrittori su questo argomento, ha saputo mostrare una luminosa originalità. Predica contro gli ebrei, si rivolge contro i Gentili, per far vedere agli uni ed agli altri la verità della religione di *Gesù Cri-*

sto, e con maraviglioso artifizio, con particolar impeto e forza d'eloquenza, con gran copia di ragioni le più persuasive e convincenti la rende non solo credibile, ma evidente e quasi palpabile. I miracoli, le profezie, e tutti gli altri argomenti della credibilità della religione cristiana, adoperati dagli altri apologisti, vengono da lui esposti con lodevole novità. Ma dove si rende più forte, e trionfa vittoriosamente la sua eloquenza è nello spiegare il singolare miracolo della propagazione e dello stabilimento del cristianesimo. Tutte le circostanze del numero e della qualità delle persone, del carattere della dottrina, della violenza delle opposizioni, della facilità della propagazione, tutto sa egli rilevare con sottile sagacità, tutto sa esporre con efficace facondia. Nè solo lo stabilimento, ma la conservazione e perpetuità della chiesa gli è un valido argomento della sua divinità. Non sono, no, gli uomini che la sostengono, non i principi protettori, non i teologi apologisti, ma solo la provvidenza divina che la piantò, la conserva in mezzo a tante cagioni che dovrebbono rovinarla; e il *Grisostomo*, con manifeste ragioni ciò dimostrando, ci dà convincenti riprove della divinità della religione. In quante maniere non viene da lui stabilito il gran domma della provvidenza di Dio? Si rivolge ai Gentili, atterra il lor fato, e stabilisce la provvidenza. Prende in vista la generale obbiezione dell'oppressione de' buoni, della prosperità de' rei, e de' disordini della vita, e non meno di otto ragioni adduce di questa condotta di Dio, e ne trae nuovi e forti argomenti per dimostrare la provvidenza. La risurrezione dei morti viene anche da lui provata; ed altri punti controversi da' Gentili ricevono ne' suoi scritti più chiara luce. La religione insomma trionfa nelle sue mani; e il teologo si compiace di vedere l'eloquenza impiegare sì utilmente la sua possanza a favore della cristiana verità. Non hanno sentito meno la sua forza gli eretici che i Gentili e gli Ebrei. V'erano allora gli anomei, che si vantavano di comprendere la natura di Dio; e in molte diverse guise sono da lui battuti (1). Quanto non ci presenta da conoscere in Dio! quanto anche nelle stesse sue creature, a cui non mai può giungere la debolezza della nostra mente! Pazzi e frenetici da meritare la nostra compassione, anzichè sottili sofisti da far temere i loro argomenti, compariscono nelle sue omelie gli orgoliosi anomei. Le obbiezioni da essi fastosamente proposte vengono sciolte con maravigliosa facilità. E gli eretici ugualmente che i Gentili e gli Ebrei debbono soggiacere all'impeto trionfatore della sua eloquenza. Tutti sono da lui costretti a confessare, che *Cristo*

(1) De incompr. Dei nat. adv. anom.

è Dio, e ad abbracciare la cattolica verità (1). Molt'altri lumi eziandio debbono al *Grisostomo* i teologi. Con quanta esattezza e giustezza non parla egli sempre della Trinità e dell'Incarnazione? Con quanta dignità e decoro non espone le sovrane virtù de' sacramenti? La differenza del battesimo di *Gesù Cristo* da quello di san *Giovanni*, e molto più dalla circoncisione degli Ebrei; e l'efficacia sì del battesimo, che della penitenza nel purgare l'anima da' peccati, e santificarla, tutto viene ripetute volte da lui predicato con chiarezza e con precisione (2). Il mistero dell'eucaristia, la reale presenza in essa del corpo e del sangue di *Gesù Cristo*, la grandezza e divinità del sacrifizio eucaristico, e quanto v'ha di stupendo e d'augusto, di terribile e di amabile in quel sacramento, riceve dalla sua bocca particolar energia ed evidenza. E perciò poco conto faremo del gran romore, che hanno menato gli eterodossi su la famosa lettera a *Cesario*, che nella biblioteca di san *Marco* in Firenze ritrovasi, dalla quale vogliono ricavare che non conoscesse il *Grisostomo* la transustanziazione, che in tant'altri luogi asserisce evidentemente (3). Sul che sì convincentemente hanno risposto il *Maffei* (4), lo *Stilting* (5) e molt'altri, che inutile cosa sarebbe il replicare le cose già dette. Il culto de' santi, la venerazioni delle reliquie, la solennità delle feste, il digiuno quaresimale, e la maggior parte delle moderne pratiche dell'ecclesiastica disciplina non solo vengono da lui accennate, ma vi sono spiegate ed illustrate con teologica erudizione. A tutto ciò reca singolare ornamento la maravigliosa sua eloquenza: tanta copia e ricchezza di parole e di pensieri, tanta proprietà e forza d'espressioni, tanta fecondità di similitudini e d'esempj, tanta nobiltà ed elevatezza di stile, tanta chiarezza, energia e popolarità, e tante doti di vera eloquenza, lo fanno giustamente riguardare da molti come il più facondo oratore di tutta l'ecclesiastica antichità, e rendono più salutevoli alla chiesa, secondo l'espressione del patriarca *Filoteo* (6), i fiumi di teologiche verità, ch'escono dall'aurea sua bocca.

55. Sant'Agostino.

Se il *Grisostomo* può chiamarsi il principe degli oratori cristiani, sant'*Agostino* ha l'alto onore d'essere considerato come

(1) Demonstr. quod. Christus sit Deus.
(2) De bapt. Christ. serm. ad Illum. et Hom. de poenit.
(3) In Matth. hom. LXXXIII, hom. IX, al.
(4) Epist. a Cesario.
(5) Act. SS. tom. IV, Septemb.
(6) Orat. SS. Basil. Gregor. et Chrysost.

il principe de' teologi. E chi mai gli può contrastare questo titolo sì glorioso? Qual parte v'ha in tutta quanta la teologia, che non abbia da lui ricevuto particolare ornamento?

56. Apologista della religione cristiana.

Ancor dopo tante apologie e difese, e tante dimostrazioni della religione, seppe egli aprire nuove vie per trattare con profitto tali materie; e due libri scrisse su l'ordine per dimostrare la provvidenza; scrisse su la vera religione, facendone vedere l'eccellenza e i doveri, e mostrando che non è altra che la cristiana; scrisse su l'utilità di credere; scrisse contra *Porfirio;* scrisse su l'immortalità dell'anima; e scrisse su varj altri punti di naturale teologia; e soprattutto scrisse la grand'opera *Della città di Dio*, ch'è forse una delle più valide apologie, e delle più palpabili dimostrazioni, che siensi vedute della cristiana religione. All'incursione dei Goti, ed alle tante calamità venute allora all'Italia, alcuni Gentili attribuivano questi mali all'abbandono degli antichi dei; altri ancora, senz'entrare in queste ricerche della prosperità e dell'avversità, inculcavano la necessità del culto degli dei gentileschi, ed inveivano contro la propagazione del cristianesimo. Risponde a tutti pienamente *Agostino* nei primi dieci libri di quella sua opera, e gettata affatto per terra l'idolatria, espone la nascita, i progressi ed i fini delle due città, del mondo e di Dio, e stabilisce così con sodissimi fondamenti la ragionevolezza, la verità, la giustezza e l'utilità della religione cristiana. Ma a ciò fare, quanta varietà di storie e di favole, di dottrine poetiche, filosofiche e teologiche, che immensa profusione d'erudizione; che ingegnosa e squisita maniera di disputare! Questa sola opera potrebbe bastare per dare ad *Agostino* un luogo ragguardevole fra i *Giustini*, i *Tertulliani*, i *Lattanzj*, gli *Eusebj* ed altri teologi. Ma non tanto l'impugnazione dei Gentili, quanto la confutazione degli eretici ha guadagnato ad *Agostino* il principato nella teologia.

57. Impugnatore dei Manichei.

Non v'era, si può dire, eresia alcuna che non sentisse la sferza della confutazione d'*Agostino*. I manichei che si poterono vantare di averlo tenuto per qualche tempo allacciato ne' loro errori, furono i primi a ricevere le sue opposizioni, ed a sentirsi in diverse guise combattuti da lui. I manichei, per non fare Dio autore del male, volevano due principj, Dio e la materia, il lume e le tenebre, il bene ed il male; e per timore di dover riferire a Dio i nostri peccati, negavano il libero arbitrio; ed infinite altre assurdità da quella duplicità

dei principj derivavano. Quest'eresia cominciò a propagarsi fin dopo la metà del secolo terzo da un servo persiano il quale, chiamandosi prima *Eubrico*, prese il nome di *Manete* e di *Manicheo*: vi s'oppose subito *Archelao* vescovo de' *Carcari*, che in una pubblica e solennissima disputa convinse e confuse *Manete*, e congregò poi un sinodo contro di lui, come possiamo ancora vedere negli atti (1) di tale disputa, pubblicati dal *Zacagni*. Ma per quanto svergognato fuggisse *Manete*, non cessò pertanto di propagarsi quella stolta dottrina, ed obbligò nel seguente secolo molti scrittori ecclesiastici ad impugnare lo stile contro l'eresia de' manichei. Noi abbiamo ancora quasi intiera la grand'opera di *Tito* bostrense contro tali eretici, dove n'espone gli errori, e li combatte ampiamente con naturali ragioni, e con testimonj delle Scritture (2). *Egregio libro* chiama san *Girolamo* quello che scrisse *Serapione* tmuitano contro i manichei, che ancor esiste a maggiore illustrazione della verità (3). Contro i medesimi insorsero *Didimo* alessandrino, sant'*Epifanio* ed altri scrittori di quell'età, come vediamo ne' loro libri, e *Diodoro* tarsense e molt'altri le cui opere sono perite. Ma chi più copiosamente e replicate volte ed in guise diverse impiegò il suo studio nella confutazione dei manichei fu sant'*Agostino* il quale, versato nella loro setta, ne conosceva meglio gli errori. Siccome i manichei si vantavano di una vana e mal fondata temperanza, così sant'*Agostino*, per far vedere quanto le false loro virtù fossero lontane dalle vere e sode dei fedeli discepoli di *Gesù Cristo*, espone in quei due libri gli usi e i costumi de' cattolici, e dei manichei, ed oltre molte storiche notizie dell'ecclesiastica disciplina e della setta manichea, ci dà una pruova più sensibile della verità da una parte, e dell'errore dall'altra, facendo conoscere da' frutti l'albero, e dall'opere la dottrina. Negavano i manichei il libero arbitrio dell'uomo, per timore di dover riferire a Dio la cagione del male; ed egli scrisse tre libri per provare l'esistenza del libero arbitrio. Abusavano quelli d'alcuni capitoli della Genesi per sostenere i loro errori; ed egli scrisse due libri per darne il vero e cattolico senso. I libri della vera religione, e dell'utilità della fede furono da lui scritti più che pe' Gentili per illuminare e convincere i manichei. Disputò lungamente per due giorni su la natura e l'origine del male con *Fortunato* prete manicheo, che seduceva varj cattolici, e lo confuse e svergognò in modo, che fu obbligato a ritirarsi. Più lungamente disputò altra volta per tre giorni contro *Felice*

(1) Collect. mon. vet. eccl. gr. et rom.
(2) Bibl. Patr. tom. IV, edit. Col. (3) Ibid.

manicheo, dottore nella chiesa d'Ippona, ed ebbe la sorte di convertirlo al cattolicismo. Ma *Agostino*, non contento d'aver confuso in una disputa *Fortunato*, e convertito nell'altra *Felice*, volle giovare al pubblico; e in due diverse opere espose dottamente tutta la serie de' ragionamenti tenutisi in quelle dispute. La legge antica e i profeti erano rigettati da' manichei come contrarj a' precetti evangelici ed apostolici, e come tali li combattè in alcuni scritti *Adimanto* discepolo di *Manete*: non volle *Agostino* lasciarlo senza risposta, e un dotto libro compose, in cui, sciogliendo tutte le sue opposizioni, metteva in perfetto accordo il vecchio ed il nuovo testamento. Anzi, dopo avere confutato il discepolo, passò anche ad impugnare il maestro, e quel celebre libro scrisse *contra epistolam, quam vocant fundamenti*, dove, esaminati i principj di *Manicheo*, fa vedere che non v'ha in essi che falsità e assurdità, e che tutto è contrario al buon senso ed alla ragione. Più pienamente combattè ancora *Fausto* vescovo de' manichei, che in un libro contro la cattolica verità vomitò ogni sorta di bestemmie contro la legge e i profeti, contro il Dio del vecchio testamento, e contra l'Incarnazione del Verbo; e siccome volle compiutamente convincerlo, e riportare a mano a mano tutti i suoi argomenti, e disciorli, così non meno di trentatrè libri dovè impiegare nella sua confutazione. Oltre tante e sì vaste opere scrisse un libro su le due anime, per distruggere l'errore de' manichei in questo punto: scrisse un libro su la natura del bene; e tanti libri scrisse contro quegli eretici, che sembrava essere stato il grand'*Agostino* destinato soltanto ad essere l'apostolo de' manichei, nè altro avere studiato, nè ad altro pensato, che a scrivere contro i manichei. Ma bene al contrario egli prendeva tant'impegno e tante fatiche per combattere l'altre eresie di quel tempo, come se niente a quelli pensasse.

58. Dei Donatisti.

Infatti, che non fece e che non iscrisse per debellare lo scisma e l'eresia de' Donatisti, che dominava allora nell'Africa! Fin dal principio del secolo quarto *Botro* e *Celesio*, ed alcuni scismatici cartaginesi, che incitati e ajutati da *Lucilla*, ricca e potente donna spagnuola, non volevano riconoscere per vero vescovo di Cartagine *Ceciliano*, ordinato da *Felice* vescovo aptungitano, si fecero un altro vescovo, ed intrusero nella chiesa cartaginese *Majorino* domestico di *Lucilla*, il quale venne ordinato da un cotale *Donato* vescovo delle Case nere (1); e dopo la morte di *Majorino* nominarono per suo successore

(1) Opt. mil. lib. I.

nel vescovo scismatico di Cartagine un altro *Donato;* e da questi due *Donati* delle Case nere e di Cartagine ebbero quegli scismatici il nome di Donatisti. Allo scisma aggiunsero l'eresia, e siccome il motivo che allegavano di separarsi da *Ceciliano*, da *Felice* aptungitano e dagli altri cattolici erano i delitti apposti a *Felice*, a *Ceciliano* ed agli altri, così passavano a dire che i peccatori e rei non potevano essere membri della chiesa, e che pertanto non solo la chiesa d'Africa, che aveva tali vescovi, ma tutte le altre chiese del mondo, che con quella comunicavano, non erano vere chiese e spose di *Cristo*, ma meretrici ed adultere; che solo v'era nel picciolo numero dei loro partigiani la vera chiesa, e quindi che solo in quella picciola chiesa si dava il valido e vero battesimo, e che doveansi pertanto ribattezzare que' che non avevano ricevuto in essa il battesimo. Per propagare il loro scisma e la loro dottrina, scrissero *Donato* vescovo di Cartagine, *Parmeniano* suo successore nel vescovato, *Petiliano* vescovo donatista di Costantina, *Cresconio* grammatico ed altri. All'opposto molti cattolici combatterono i loro errori, e risposero a' loro scritti; ma *Ottato* milevitano e sant'*Agostino* fecero in qualche modo oscurare il nome di tutti gli altri.

59. Ottato milevitano.

Ottato rispose in particolare a *Parmeniano;* ma per ciò fare, dilucidò e spiegò i fatti, e mostrò ad evidenza la legittimità dell'ordinazione di *Ceciliano*, e la nullità di quella di *Majorino*, levando così da' fondamenti il più leggiero pretesto allo scisma. Ma di ciò non contento, difende vittoriosamente *Ceciliano* e *Felice* e i cattolici dagli apposti delitti; ed anzi al contrario tutti li rivolge sopra i Donatisti, cui accusa in oltre di superbia, di barbarie e d'inumanità, di demolizione e di profanazione de' tempj, e di molt'altre iniquità; e servendosi della stessa loro dottrina, dimostra la verità della chiesa cattolica, la quale è diffusa per tutto il mondo, ed unita alla cattedra di Roma, dove sedette il capo degli apostoli san *Pietro*, non della picciola chiesa donatistica, ristretta e nascosta in alcuni monti ed in alcuni angoli dell'Africa, e separata e divisa dall'altre chiese; prova l'incongruenza di rinnovare il battesimo, quando è stato conferito colla debita forma, e ci dà molti bei lumi d'ecclesiastica erudizione. Ma più che *Ottato* e che ogni altro lavorò *Agostino* per convincere i Donatisti e per distruggere i loro errori. Egli non solo scrisse come *Ottato* in risposta a *Parmeniano;* ma rispose altresì a *Donato* in un libro, che più non abbiamo; rispose a *Petiliano*, rispose a *Cresconio;* ci diede la storia delle conferenze teologiche te-

nutesi coi Donatisti; scrisse su l'unità della chiesa, scrisse sul battesimo, e scrisse tante opere appartenenti a quell'argomento, che si può dire che esaurì la materia, e disciolse tutte le questioni de' Donatisti.

60. Unità del battesimo.

La gran questione su la validità del battesimo, trattata per più d'un secolo, non fu perfettamente illustrata che da *Agostino*. Il *Bingamio* espone in tutta la sua ampiezza questa famosa contesa, e distingue le varie ragioni sul valore del battesimo degli scismatici e degli eretici, di que' che eretici in altri punti battezzavano dovutamente nel nome della Trinità, ma credevano erroneamente in questo domma; e di que' che battezzavano con altra formola, senza invocare i nomi del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e spiega in tutto ciò le decisioni diverse de' concilj, e le dottrine d'*Atanasio*, di *Basilio* e degli altri padri (1). Noi a lui riportandoci per riguardo alla storia ed alla piena trattazione della questione, diremo soltanto che sant'*Agostino*, più apertamente e con maggiore esattezza e verità che tutti gli altri, stabilì la validità del battesimo, sì degli scismatici che degli eretici, qualor venga conferito a nome della Trinità; che provò dottamente la differenza tra il sacramento e l'effetto del sacramento, e fece vedere che non è la fede, nè la santità del ministro che rende valido il battesimo, e che se non dee replicarsi, nè dee chiamarsi nullo quando è stato conferito da un ministro peccatore od eretico occulto, tuttochè questi non abbia avuto lo Spirito Santo, perchè ripeterlo quando è stato amministrato da uno scismatico, o da un manifesto eretico? Con questa fortissima ragione, e col paragone, replicate volte applicato del ministro peccatore o dell'eretico occulto, scioglie egli affatto tutti gli argomenti de' Donatisti, e quegli eziandio ch'essi prendevano da san *Cipriano* e dagli altri vescovi africani, colla cui autorità si facevano forti. E perciò *Agostino* ne' sette libri sopra il battesimo si rivolge continuamente intorno a san *Cipriano*, la cui dottrina su questo punto confuta, benchè ne loda in tutto il resto la fede, e ne difende anche in questo stesso la carità e l'unione colla chiesa cattolica, ben diversa dalla scismatica ostinazione ed animosità dei Donatisti. Col medesimo impegno combattè l'errore di questi di volere la vera chiesa ristretta al picciolo numero de' lor partigiani, e con molti testimonj della Scrittura dimostrò ciò che dovrebbono ben imparare alcuni che vogliono vantarsi di possedere lo spirito e

(1) Histor. scholast. baptismi laicorum par. I, cap. 1, §. XX. seg.

la dottrina d'*Agostino*, che non una picciola chiesa ristretta in qualche provincia, ma solo la chiesa universale, propagata per tutto il mondo, può dirsi la vera chiesa di *Gesù Cristo*, fuori della quale non v'ha salvezza, e che in questa debbono contarsi non solo i giusti e santi, ma i peccatori; non solo il grano, ma anche la paglia; ed illustrò e decise compiutamente due sì importanti materie, come sono l'unità del battesimo, e l'unità e la vera cattolicità della chiesa. Al merito di tanta e sì utile dottrina aggiungendo i molti passi degli scritti de' Donatisti, che spesso va riportando *Agostino*, si forma in quelle sue opere un prezioso tesoro d'ecclesiastica erudizione.

61. Agostino impugnatore de' Pelagiani.

Ma il gran campo di battaglia, o il vero teatro de' trionfi e delle glorie d'*Agostino* fu l'eresia de' Pelagiani. Noi non vogliamo retrocedere alla gentilesca antichità per cercare nelle sentenze di *Pitagora*, nè negli apoftemmi degli Stoici e degli altri antichi filosofi l'origine dell'eresia pelagiana; nè pur la rintracceremo in *Origine* od in *Rufino*, accusati come padri de' Pelagiani dal *Noris* (1), da *Natale Alessandro* (2), e da altri moltissimi: ma difesi altresì valorosamente dal *Maffei* (3), dal *Garnerio* (4), da' maurini editori dell'opere d'*Agostino* (5), dal *Rubeis* (6) e da alcuni altri, e ci contenteremo di riconoscere nell'Inglese *Pelagio* il capo ed autore dell'eresia de' Pelagiani, che sant'*Agostino* diceva non essere antica, ma nata soltanto poco prima del tempo in cui egli scriveva della grazia e del libero arbitrio ai monaci adrumentini (7), e ne considereremo il principio nel cominciare del secolo quinto, quando *Pelagio* scrivendo a *Paolino* nell'anno 405, cominciò a spargere, benchè solo copertamente, il veleno de' suoi errori. Non tardò però guari a farsi molti seguaci, fra' quali si distinse talmente *Celestio*, che i partigiani di quell'eresia venivano ugualmente chiamati celestiani, che pelagiani; e *Giuliano* vescovo d'Eclano nel regno di Napoli fu uno dei più famosi settarj; ed *Aniano* ed altri parecchi diedero a quella setta maggiore celebrità. L'eresia di *Pelagio* era un'opinione religiosa accomodata al gusto della mondana filosofia che, volendo vedere tutto naturale nell'uomo, e rigettando quanto i teologi vi riconoscono di misterioso e sovrannaturale, negava il peccato originale e la grazia di Dio, nè considerava nell'uomo altra debo-

(1) Hist. pel. lib. I, c. I, II. (2) Hist. eccl. saec. V, c. III.
(3) St. teol. della Grazia l. IV, VII. (4) Prol. ad Marium Mercat.
(5) Tomo. X Praef. (6) Mem. eccl. Aquilejae, c. XIV.
(7) De gr. et lib. arb. c. IV.

lezza che la propria dell'umana natura, nè altro incentivo od altro ajuto per operare il bene od il male che il libero arbitrio e le naturali forze della propria volontà. Ma siccome gli si presentavano molti passi delle Scritture, che asseriscono l'influenza del peccato d'*Adamo* ne' suoi posteri, e la necessità della grazia di Dio per le nostre buone opere; egli se ne schermiva, dicendo che il peccato d'*Adamo* nocque in verità a'suoi posteri, ma solo per l'esempio e per l'imitazione; e che la grazia di Dio è bensì necessaria per le buone nostre operazioni; ma che tale grazia è la nostra, per cui siamo ragionevoli, e fatti ad immagine di Dio, è il libero arbitrio che Iddio ha dato alla nostra volontà, è la legge e la dottrina, che c'insegna il bene che dobbiamo fare. Ma anche su questo stretti i Pelagiani da altri testimonj della Scrittura, che inculcano evidentemente su la necessità d'altre grazie e d'altri ajuti di Dio, ricevevano bensì queste grazie, ma volevano ch'esse ci venissero conferite dal Signore, pe' nostri meriti. Sul che, convinti con nuovi passi scritturali e con nuovi argomenti, s'aggiravano in altre guise, ed altri sutterfugj cercavano, onde conservare alla loro superbia il vanto d'attribuire a se stessi, ed alle proprie forze non meno le buone opere, che le cattive. Molti altresì furono gli artifizj, molte le fallacie e la falsità con cui davano un'apparenza di senso cattolico alle loro proposizioni, e con cui ad ogni cenno dell'ecclesiastica autorità sembravano piegarsi per ischivare gli anatemi, e per seguitare poi più liberamente a difendere l'erronee loro dottrine. Noi non possiamo seguire ogni cosa, e ci riportiamo però a' molti scrittori che abbiamo, antichi e moderni, della storia dell'eresia pelagiana, particolarmente a' due veronesi, il *Noris* (1) ed il *Maffei* (2), nell'ultimo de' quali troveranno molti tratti di somiglianza co' Pelagiani que' che sopra tutti gli altri si vantano d'antipelagiani, e s'arrogano privativamente l'onore di essere i veri ed unici agostiniani, e vedranno, forse con lòro maraviglia, un ben disteso confronto della causa pelagiana e della quesnelliana, ch'essi vorrebbono far comparire in tutto affatto diverse. Il primo a combattere que' nuovi eretici fu san *Girolamo*, che però trattenendosi particolarmente in impugnare la naturale impeccanza, ed insensibilità pretesa da' Pelagiani, ed in provare la necessità della grazia di Dio, non si distese a trattare del peccato originale, nè comprese tutta la dottrina antipelagiana. Impugnatore parimente de' Pelagiani fu lo spagnuolo *Orosio*, il quale, oltre avere disputato contro *Pelagio* in un concilio gerosolimitano, dove ebbe a soffrire dal vescovo *Giovanni* una mole-

(1) Hist. pel. (2) St. teol. della Grazia lib. VII, seg.

sta calunnia, scrisse il suo *Apologetico contro Pelagio su la libertà dell'arbitrio*, nel quale combattè varj punti di quell'eretticale dottrina. Ma l'illustre campione della cattolica verità, e il glorioso Ercole distruttore di quest'idra fu il grand'*Agostino*, che la prese ad impugnare in tutti i punti, ed a troncarne tutti i capi. Come però tener dietro a quel santo dottore in tanti scritti e in tante dispute, e in tante fatiche contro i pelagiani? A tutti i diversi rami ai quali distendevasi la loro eresia, applicò egli l'acuto strale della sua dottrina, nè lasciò errore alcuno, che con illluminato zelo e con cristiana carità non confutasse. Siccome non volevano i pelagiani riconoscere le conseguenze del peccato d'*Adamo*, dicevano che questi anche senza peccare, sarebbe morto per sua natura; che il peccato d'*Adamo* non si propagò a' suoi posteri, e che pertanto i bambini non abbisognavano del battesimo per la remissione del peccato, ma soltanto per poter entrare nel cielo; e che, anche dopo la caduta d'*Adamo*, possono gli uomini, quando vogliano, come lo poteva lo stesso *Adamo*, vivere colle sole naturali lor forze, senza mai commettere alcun peccato. Su questi e su altri punti di quella dottrina consultato il santo dottore da *Marcellino*, scrisse i libri *De' meriti, e della remissione dei peccati*, dove trattò lungamente dell'originale, ne riportò la tradizione della chiesa, dissipò le obbiezioni de' Pelagiani, e rischiarò tutti i dubbj, che nelle questioni intorno al battesimo de' fanciulli nascevano: e sebbene in qualche troppo oscura e poco importante materia non abbia potuto recare assai sode e ben fondate ragioni, sono nondimeno generalmente le sue opinioni le regole della credenza de' fedeli e di tutta la chiesa intorno a tali materie (1). Dove avendo detto *Agostino* che può l'uomo, volendo e colla grazia di Dio, vivere senza macchiarsi mai col peccato, benchè nessun uomo vi sia giammai stato, nè sia per esservi di giustizia così perfetta, interrogato anche su questo da *Marcellino* scrisse lungamente su la necessità e su la forza dell'ajuto di Dio, su la giustizia di Dio manifestata per la legge e pe' profeti, su la legge e su la fede, e su altre questioni tutte tendenti ad illustrare la materia allora dibattuta della grazia (2). Ma questi libri ed alcuni sermoni, ed alcune lettere scritte su simili argomenti, non erano che picciole scaramuccie della lunga ed ostinata guerra che sostenne contro i Pelagiani; le azioni grandi e le ardenti battaglie vennero dipoi nell'opera *Della natura e della grazia* in risposta a' libri di *Pelagio*, presentati al santo dottore da *Timasio* e da *Jacopo*; in quella *Della perfezione della giustizia dell'uomo*,

(1) De pecc. mor. et remiss. lib. III. (2) De spiritu et littera.

dove ad uno ad uno scioglie tutti gli argomenti che con sottigliezza e con forza proponeva *Celestio* contro la necessità della grazia; ne' libri *Della grazia di Cristo*, e *Del peccato originale* contro *Celestino* e *Pelagio*, dove, riportandosi varj passi dell'uno e dell'altro, sì sopra le forze dell'uomo per operare il bene senza l'ajuto della grazia, che sopra l'insussistenza del peccato originale, tutti vengono da lui dottamente confutati; ne' quattro libri *contra due epistole de' pelagiani*, mandategli da papa *Bonifazio;* e più ancora ne' sei *contra Giuliano*, che con molto ingegno ed artifizio s'era preso a difendere gli errori pelagiani; e nell'opera contro il medesimo rimasta imperfetta, ed in tant'altre da lui scritte su queste materie, che troppo lungo sarebbe l'accennarne soltanto i titoli. Noi vediamo in queste sue opere, ed in molt'altre, dove talora o per accidente o di proposito entra a parlare della grazia, che dottamente insegna, e replicate volte con ragioni e con testimonj della Scrittura, talor anche della tradizione, dimostra che il peccato d'*Adamo* s'è propagato a' suoi posteri, cioè a tutti gli uomini, e che pertanto è necessario a' bambini il battesimo per la remissione di esso; che quel peccato introdusse la morte nel genere umano; che ne viziò la natura, e n'indebolì le forze; e che quindi non può da se sola senza la grazia di Dio operare il bene; che l'uomo ha il libero arbitrio, e che la libertà è d'indifferenza; onde può rivolgersi all'uno od all'altro estremo, al bene o al male, ma che può fare il male per le sole forze della natura, ed il bene coll'ajuto della grazia, la quale grazia non è il libero arbitrio, nè la legge, nè i lumi della dottrina, benchè anche questi sieno grazie di Dio, ma sono le interne ispirazioni e i dolci e forti eccitamenti della volontà datici dal Signore; che una tale grazia ci è necessaria per cominciare, per seguitare e per finire, cioè per credere, per volere e per operare, per darci alla giustizia e santità, e per perseverare in essa; che non però questa grazia toglie la libertà, e che ancor con essa possiamo resistere od acconsentire a' volcri di Dio, nè si abolisce per la grazia il libero arbitrio; anzi si perfeziona; insegnò insomma, e spiegò i gran dommi della cristiana religione, del peccato originale, della necessità della grazia di *Cristo* per tutto ciò che all'eterna salute appartiene, e della libertà dell'arbitrio o dell'umana volontà. I Pelagiani e distintamente *Giuliano* uomo sottile ed eloquente, come vediamo ne' frammenti che restano delle sue opere, accusavano i cattolici come manichei, e volevano che, dappoichè i cattolici riguardavano come rea la concupiscenza, dovessero come i manichei condannare le nozze; e per ciò *Agostino* scrisse a *Valerio* due libri *Delle nozze, e della concupiscenza*, e in varj altri luoghi, particolarmente rispon-

dendo a *Giuliano*, fa vedere in che consista il male della concupiscenza, e ciò che vi sia di bene o di male nelle nozze, e lungamente e con molta e soda dottrina spiega la gran differenza fra i cattolici e i manichei, ai quali assai più che i cattolici s'accostano i Pelagiani. La questione sul peccato originale ne portava per conseguenza un'altra su l'origine dell'anima; e come *Agostino* in un opuscolo aveva scritto di non saperla, un certo *Vincenzo Vittore* del partito de' Rogatisti, ch'era un ramo de' Donatisti, veduto presso *Pietro* prete spagnuolo tale opuscolo, stimò bene di scrivervi contro; ed *Agostino* in quattro libri lungamente risponde, e non solo scusa in varie guise questa sua incertezza ed esitanza, ma scopre e confuta molti errori dell'opera di *Vincenzo*, e sempre più conferma e dimostra la spiritualità dell'anima nostra. Dove sono particolarmente da osservare la dolcezza e la moderazione, con cui non solo soffre, ma in qualche modo scusa le forti e contumeliose espressioni scritte contro di lui da *Vincenzo* (1), e l'impegno, con cui sostiene non costare dalla Scrittura, nè altronde che le nostr'anime sieno create immediatamente da Dio, non propagate da padre in figlio. La quale dubbiezza e perplessità di sant'*Agostino* nel quinto secolo, continuata poi anche per molti altri secoli nella chiesa da' concilj, da' santi padri, e da'dottori più venerabili, come distesamente prova il *Noris* (2), poteva nel quarto secolo rendere scusabile la ritenutezza, con cui ne parla *Rufino*, e che gli è stata soggetto di tanti rimproveri

62. Dei Semipelagiani.

Dall'eresia de'Pelagiani nacque la semipelagiana, la quale essendo in molti punti alla pelagiana contraria, riteneva d'essa una parte, e riconoscendo il peccato originale, e professando la necessità della grazia di Dio per ben operare, e per meritarci l'eterna salute, voleva soltanto che il principio della fede e del buon volere da noi soli venisse, e che in premio di questo ci desse poi Dio la sua grazia, ch'è necessaria per operare il bene; onde una tale eresia, come conforme in una parte, benchè nell'altre contraria alla dottrina di *Pelagio*, potè giustamente chiamarsi Semipelagiana. Non entrerò a disputare se *Vitale*, ovvero *Cassiano*, o qualche altro debba chiamarsi capo ed autore de' Semipelagiani; solo dirò al nostro proposito che, anche contra i Semipelagiani insorse subito lo zelo d'*Agostino*, e che i suoi libri diretti a *Prospero* e ad *Ilario* arelatense su la predestinazione dei santi, e sul dono della perseveranza bastarono a distruggere gli errori di quegli eretici, ed a fissare

(1) Lib. I, c. II e al. (2) Vindiciae Augustinianae cap. IV, §. III.

questa cattolica verità, cioè, che tanto il principio della fede e del ben'operare, quanto la finale perseveranza, tutto è dono del Signore, benchè secondato dalla nostra cooperazione. Così *Agostino* ha tosto fatto fronte a' Semipelagiani, ed ha estirpato e distrutto in tutti i suoi rami il pelagianismo, e, come dice giustamente il *Noris* (1), sotto gli ajuti del solo *Agostino* ha felicemente trionfato la chiesa cattolica di tutte le insidie dei Pelagiani; anzi può dirsi con san *Fulgenzio*, che *Agostino* non solo ha trionfato al suo tempo dei nemici della grazia, ma ha fornito l'armi, ed insegnato ai posteri l'arte di vincere, se mai simili eresie avessero la temerità di volersi di nuovo sollevare (2). Infatti san *Prospero*, *Mario Mercatore*, *Orosio*, e gli altri impugnatori di quegli eretici erano tutti discepoli d'*Agostino*: e quanti ne' tempi posteriori ebbero a difendere qualche cattolica verità in materia di grazia, tutti hanno preso le armi dal ricco arsenale degli scritti d'*Agostino*, ed hanno con esse combattuti gli errori: i papi stessi e i concilj hanno in gran parte seguito la dottrina di quel santo dottore, e commendatala in quasi tutti i punti come sicura guida a quanti vogliono entrare in quelle materie. Nobile vanto è per certo del grand'*Agostino* l'essere rispettato da tutta la chiesa, come un valoroso apologista della cristiana religione, come il difensore dell'unità di Dio, unico principio di tutto; come l'illustratore della vera chiesa, e della validità del battesimo, qualor sia conferito colle debite forme; e finalmente come lo spiegatore del peccato originale, e de' suoi effetti su tutto il genere umano; e come il predicatore ed apostolo della grazia di *Gesù Cristo*. Ma non gli bastava tutto questo per appagare il suo zelo per la cattolica verità; e il vincitor de' manichei, de' donatisti e dei pelagiani volle anche trionfare di *Gioviniano*, de' priscillianisti e degli origenisti, ed attaccare con nuove armi i sabelliani, gli ariani e gli apollinaristi, e trattare in una nuova maniera, ed illustrare con nuovi argomenti, e forse più adattati alla comune intelligenza, il sublime ed oscuro mistero della Trinità, e sostenere insomma in tutta l'estensione la religione contro gli Ebrei e contro i Gentili e contro tutti gli eretici che l'avevano fino allor combattute. Anzi può dirsi che andò anche incontro all'eresia di *Nestorio*, che non s'era ancora spiegata; e nelle sue impugnazioni degli errori de' pelagiani combattè in qualche modo nel primo lor nascere i nestoriani (3). Oltre tanti e sì dotti scritti n'abbiamo infiniti altri, datici da quell'infaticabile scrittore a vantaggio della religione; e l'opera delle ere-

(1) Hist. Pelag. Praef. (2) Lib. II, De ver praedest. et gr. c. XVIII.
(3) De dono persever. c. XXIV, al.

sie, l'enchiridio, le questioni, i trattati della fede e delle opere, della menzogna, della maniera di catechizzare le rozze persone, e molt'altri trattati, molti sermoni e moltissime lettere sono altrettanti preziosi doni fatti da *Agostino* ai teologi. Intuoniamo dunque a quel santo dottore lieti cantici di congratulazioni e di elogj, e vive espressioni di sincera riconoscenza ed ammirazione, e riguardandolo come la vera lucerna posta da Dio sul candeliere della chiesa per dissipare le tenebre dell'eresie, cerchiamo di profittare de' suoi lumi per illustrare le cattoliche verità, e per penetrare con piè sicuro nel santuario della cattolica religione. Dopo aver parlato sì lungamente dell'eresia de' pelagiani e de' semipelagiani, non possiamo fermarci su quella de' predestinaziani, che risguarda parimente la grazia, la quale venendo negata da parecchi teologi, ma asserita e provata da molt'altri, esigerebbe una discussione più lunga, che l'abbondanza delle materie non comporta, e che forse l'importanza del soggetto non merita. Nè dopo avere per tanto tempo vagheggiato sant'*Agostino*, potremo fissare distintamente lo sguardo in san *Prospero*, tuttochè in materia di grazia scrittore gravissimo; in *Paolo Orosio*, e in *Mario Mercatore*, impugnatori anch'essi de' pelagiani; in *Isidoro* pelusiota, le cui molte e dotte lettere infiniti punti illustrano di dottrina dommatica e morale, e d'ecclesiastica disciplina; in *Cassiano*, o in altri scrittori di quell'età.

63. Nestorio.

L'eresia di *Nestorio*, e l'opere di san *Cirillo* sono quelle, che richiamano la nostra attenzione. *Nestorio*, monaco e prete antiocheno, diventato vescovo costantinopolitano, fattosi gran credito colla severità apparente di sua condotta, e coll'indefesso zelo per l'estirpazione di tutte le eresie che allora sussistevano, pensò a stabilire la sua propria, colla quale credeva di poter salvare senza ripugnanza tutti i misteri della Trinità e dell'Incarnazione. Voleva egli in *Gesù Cristo* non solo due nature, divina ed umana, ma eziandio due persone, e lo risguardava come un uomo simile a noi, al quale il Verbo di Dio si è unito in un modo inesplicabile, in guisa che quest'uomo fosse bensì passibile, e morisse come gli altri, ma che ricevesse per comunicazione il nome e gli onori di Figliuolo di Dio, come colui che partecipa della divinità per la cogiunzione che ha col Verbo, e che si dicesse un uomo posseduto da Dio, non però un Uomo-Dio; e riconosceva in *Gesù Cristo* due persone, il Verbo figliuolo di Dio, e *Gesù* figlio di *Maria*, il quale riceve dal Verbo le qualità morali di Dio e signore, ma non gli comunica le sue proprietà naturali; onde non può dirsi del Verbo che sia nato da *Maria*, o che sia morto su la croce,

ma solo che abiti nel figlio di *Maria;* nè questa pertanto si può chiamare madre di Dio, ma solo madre dell'uomo, e *Christotocos* bensì, ma non *Theotocos* (1); anzi, secondo il gusto di que' tempi di cercare la somiglianza delle parole, volevano che si chiamasse bensì Θεοδοχος, ma non Θεοτοκος, ossia *albergatrice*, ma non madre di Dio (2). Con simili distinzioni finamente maneggiate spiegava *Nestorio* tutti i punti di questo mistero in modo, che restavano abbagliati e sedotti quasi tutti i suoi uditori, e conservava tutte le apparenze di fedele ortodosso; intimando fieri anatemi agli ebioniti, a' marcioniti, a' manichei, a' dociti, e a tutte le dodici o più sette di eretici, che fin allora avevano erroneamente parlato dell'Incarnazione, e pretendendo per sè l'esclusiva di spiegare acconciamente la verità di questo mistero. Ma avendo voluto far gustare dal pubblico i suoi sentimenti, ed avendo incominciato a predicare prima pel mezzo del suo favorito prete *Anastasio*, e poi nel dì della festività del santo Natale per se stesso, che il divin Verbo non era nato da *Maria*, ma solo abitava in quello che da lei era nato, e che non può pertanto *Maria* chiamarsi madre di Dio (3), il popolo, avvezzo a dare a *Maria* quest'onorifica denominazione, sentì con ribrezzo tale dottrina; e seguitando *Nestorio* a predicare e a scrivere simili sentimenti, v'insorsero alcuni contro di lui, che dovettero soffrire vessazioni crudeli: corsero per l'una parte e per l'altra diversi scritti; si videro da parte de' nestoriani orribili scene, nacquero scandali e scismi, e s'accese tanto fuoco nella chiesa di Dio per la nestoriana eresia, quanto n'aveva prima fatto nascere l'ariana. Per propagare più il suo sistema, aveva composto *Nestorio* un trattato dell'Incarnazione, ed unitamente ad alcune omelie su lo stesso argomento lo mandò nell'Egitto, e lo fece girare per que' monasterj; con che obbligò san *Cirillo*, patriarca d'Alessandria, a prendere la difesa della cattolica verità, ed impugnare la nascente eresia. Lasciamo al *Doucin* (4), e ad altri storici del nestorianismo il seguirne distintamente le tracce, ricercarne l'origine in *Teodoro Mopsuesteno*, in *Leporio* e ne' Pelagiani, osservare minutamente tutti gli andamenti, esaminare gli stratagemmi, ed i sutterfugj, e descrivere le contese, le dispute, gli scritti, i partiti, le assemblee e i concilj, e quanto adoperarono per l'una parte e per l'altra i cattolici e i nestoriani. Noi solo ci fermeremo a contemplare le gesta di san *Cirillo* alessandrino, e a riguardarlo come il debellatore di quegli eretici,

(1) Conc. Eph. part. II, sect. VI.
(2) Cyrill. ep. VII, ad Cler. Constantinop.
(3) Nestor. serm. I, al. (4) Histoire du Nestorianisme.

come un nuovo *Atanasio*, od un nuovo *Agostino* suscitato da Dio contro quella nuova eresia, come un apostolo dell'Incarnazione del Verbo divino contro le bestemmie de' Nestoriani.

64. Impugnatori dell'eresia di Nestorio.

Già fin dal principio sant'*Agostino*, come di sopra abbiamo detto, al sentire la nuova dottrina che incominciavano a spargere *Nestorio* ed i suoi seguaci, venne fuori nel libro *Del bene della perseveranza*, ed in altri con espressioni contraddittorie a quelle de' Nestoriani, e sparse i semi delle impugnazioni di quell'eresia; ma non prese mai di proposito a trattare tale argomento. Un'avvocato di nome e di fatti, *Eusebio*, al sentir le bestemmie che nella chiesa predicava *Nestorio*, ardì d'opporsegli in pubblico, e poi anche l'attaccò con un anonimo scritto (1). Ma san *Proclo*, prete costantinopolitano, benchè nominato vescovo ciziceno, fu il primo che con publiche omelie e con sermoni (2), con lettere (3) e con trattati (4) s'impegnasse veramente a combattere que' nuovi eretici. Gran parte pure prese *Mario Mercatore* nell'impugnazione de' Nestoriani, ed a lui ed al suo illustratore *Garnerio* dobbiamo molti monumenti e molti lumi per ben conoscere i dommi e la storia del nascente nestorianismo. Un'opera assai piena in sette libri compose contro quella setta *Cassiano*; ed un libro ci ha lasciato contro la medesima *Teodoto* anciranno, che il *Combefis* ha tradotto in latino, ed illustrato con annotazioni. Tutti questi ed altri valorosi guerrieri molto giovarono a fermare i progressi della nascente eresia, ed a conservare salva ed illesa la cattolica verità. Ma il gran campione della chiesa contro gli attacchi de' Nestoriani non è che san *Cirillo* alessandrino, a cui si debbono realmente gli onori d'un vero trionfo di quei suoi nimici.

65. San Cirillo alessandrino.

Infatti incominciati appena a spargersi per l'Egitto alcuni scritti nestoriani, *Cirillo*, per non lasciarne bere il veleno, scrisse a'suoi monaci una lettera, e li prevenne su gli errori che in quegli si contenevano. Questo scritto di *Cirillo*, esacerbò molto l'animo di *Nestorio*, e fu il primo segno che commosse i Nestoriani a muovergli contro la guerra crudele con cui per tant'anni e in sì varie guise l'afflissero. Per placarli in qualche maniera scrisse il santo un'amichevole e dotta let-

(1) V. Doucin., Hist. du Nestor. l. I, pp. 39, 44.
(2) Homil. in Deipar. Orat. lib. II, et al.
(3) Ep. de Incarn., ad Armenos.
(4) De divina Missa.

tera allo stesso *Nestorio*, alla quale avendo questi simulatamente risposto, ne replicò un'altra ugualmente dolce, ma a cui non rispose *Nestorio* che con ardita superbia, e con oltraggiosa insolenza. Intanto *Nestorio* pel mezzo di due signori che l'imperatore *Teodosio* mandava a Roma a *Valentiniano*, scrisse una lunga lettera al papa *Celestino*, e prendendo argomento di scrivergli de' lamenti e ricorsi di *Giuliano*, e d'altri vescovi pelagiani, entrava nell'esposizione de' proprj suoi sentimenti intorno all'Incarnazione, accusando di ariani e d'apollinaristi i suoi avversarj, e quanti ne parlavano diversamente. Prudentemente il papa *Celestino*, prima di dare alcuna risposta, volle interpellare *Cirillo*; e siccome questi dovè differire alquanto per iscrivere una piena informazione di tutto, replicò intanto *Nestorio* le sue lettere, vi unì copia di quella che aveva scritta a *Cirillo*, ne mandò anche una de' suoi sermoni, e fece conoscere più chiaramente a Roma i veri suoi sentimenti. In questo tempo, consultato *Cassiano* da san *Leone*, allora diacono, poi vescovo di Roma, scrisse la dotta e cattolica sua opera, come sopra abbiamo accennato, in sette libri divisa, dove scopre i principj di quell'eresia, confuta tutte le proposizioni di *Nestorio*, dimostra con molte ragioni l'unione delle due nature in una persona, e il potersi quindi attribuire alla persona di *Gesù Cristo* ciò che all'una ed all'altra natura conviene, e combatte finalmente *Nestorio* coll'armi della tradizione (1). Giunse questa a Roma verso il medesimo tempo, in cui vi capitarono anche le lettere, e i deputati di *Cirillo*; e tosto il papa, radunato in Roma un concilio, condannò gli errori di *Nestorio*, gl'intimò la ritrattazione, lo minacciò di scomunica, se dentro dieci giorni non la faceva, e dichiarò *Cirillo* per suo legato, trasferendo in lui la sua autorità in quanto riguardasse quest'affare. Allora fu che *Cirillo* compose i famosi *Anatematismi*, dove si propongono le verità della fede cattolica, che s'hanno da credere, e gli errori da condannarsi, ed unitamente alla lettera del papa *Celestino* li mandò a *Nestorio* da sottoscrivere per atto di sicura e vera ritrattazione della sua eresia. Ma tutto invano; perchè informato *Nestorio* degli ordini di Roma, volle per ischivarli fare preventivamente convocare dall'imperadore *Teodosio* un concilio ecumenico, domandato già molto prima da alcuni cattolici, dove decisivamente si conchiudesse la verità dell'ortodossa credenza; e venendo poi gli anatematismi di san *Cirillo*, rispose egli con altri contrarj, e fece che *Giovanni* antiocheno, *Teodoreto* di Ciro, ed altri orientali combattessero

(1) De Christi incarn. adv. Nestor.

la dottrina ivi esposta da san *Cirillo*, e prevenissero il pubblico contro quel santo patriarca, rivestito dell'autorità di legato del papa, e si dichiarato impugnatore della nascente eresia. Tutto questo obbligò *Cirillo* a rispondere agli orientali, e altresì in un particolare scritto a *Teodoreto*, ed a pubblicare la dotta opera della *Rifiutazione delle bestemmie di Nestorio*, dove mette in vista, e rende sensibili le estremità a cui conduce quell'eresia.

66. Concilio efesino.

Si congregò intanto in Efeso il generale concilio, a cui presedè *Cirillo* come legato del papa. Troppo lungo sarebbe il volere accennare soltanto i passi di cristiana prudenza e di religiosa fortezza fatti da san *Cirillo*, e da' padri del concilio, la conversione di alcuni, prima amici e difensori di Nestorio, i maneggi, gli intrighi e le violenze adoperate da quell'eresiarca, le scene infami del conciliabolo di *Giovanni* antiocheno e dei nestoriani, e l'infinite vicende, or liete, or dolorose di quel concilio ecumenico. Diremo solo, che questo fu il concilio più tempestoso che fin allora si fosse veduto; che pure in esso, dopo maturo esame di tutti i documenti opportuni, venne solennemente assicurata l'unione in *Cristo* delle due nature, divina ed umana sotto una sola persona, ed essa divina, e confermato alla vergine *Maria* il titolo di *Theotocos*, o madre di Dio; che furono condannati gli errori di *Nestorio*, colla deposizione di lui dal suo vescovato di Costantinopoli; che *Cirillo* fu l'anima di quel concilio; e che al suo zelo, alla sua dottrina, prudenza ed attività si debbono le sante ed utili decisioni che in esso si fecero; e che sebbene ebbe a soffrire mortificazioni, prigionie e violenze, rimase alla fine, come ben meritava, vittorioso e trionfante.

67. Altre opere di san Cirillo alessandrino.

Se altro merito non avesse *Cirillo* nella chiesa che la presidenza del concilio efesino, e le precedenti fatiche addossatesi pel combattimento dell'eresia di *Nestorio*, sarebbe con questo solo abbastanza degno della venerazione e riconoscenza di tutt'i fedeli; ma egli non cessò mai di faticare, di predicare e di scrivere per la religione; nè solo combattè contro i nestoriani, ma contro gli ariani, e contro gli altri eretici, ed eziandio contro i Gentili, e contro gli Ebrei. Veramente il campo di battaglia di san *Cirillo* fu il nestorianismo che egli con ogni sorta d'armi volle impugnare, e di cui ottenne glorioso trionfo. A questo fine non vi fu fatica che con vero zelo non abbracciasse, nè si stancò mai di scrivere allo stesso *Ne-*

storio, ai monaci, al clero, al papa, all'imperadore, alle imperatrici ed a molt'altri; di fare estratti dell'opere di *Nestorio*, mettendo così più in vista gli errori, e di darne una compiuta confutazione, di comporre sposizioni del simbolo della fede e dei dommi della credenza cattolica, con anatematismi degli errori contrarj, di tessere trattati con copiosa erudizione di passi scritturali, di testimonj de' santi padri, e di sottili e stretti raziocinj, di stendere apologie della sua dottrina, e di formare ogni sorta d'omelie, di discorsi e di scritti, e di combattere in ogni maniera gli errori di quell'eresiarca; onde potè giustamente dirsi *Cirillo* il domatore di *Nestorio*, e l'*Atanasio* del nuovo *Ario*. Ma, oltre tante gloriose fatiche contro i Nestoriani, moltissimo altresì scrisse contro gli altri eretici, e si tenne sempre in armi il suo zelo contra ogni offesa della cattolica fede. Non è egli il suo *Tesoro* un tesoro ricchissimo di dottrina ortodossa contra gli ariani, gli eunomiani e i macedoniani? Le cattoliche verità su'due gran misterj della nostra religione, della Trinità e dell'Incarnazione, tutte vengono vigorosamente confermate, e combattute l'eresie contrarie ne' suoi dialoghi della Trinità, e in altri trattati su la medesima, e su l'Incarnazione dell'Unigenito, nel libro della credenza, ed in altri scritti. Tuttocchè rozzi fossero e zotici gli antropomorfiti, egli non isdegnò di scrivere un libro per combattere i loro errori, e per rispondere alle vane loro ragioni; e benchè avesse qualche rossore di scrivere tali cose, come dice egli stesso, nondimeno, posto che altri s'occupavano in tali inezie, anch'egli vi entrava a parte, ma da quelli sforzato (1). Istruzione vera e copiosa danno agli Ebrei per richiamarli alla cristiana verità i suoi lunghi e dotti dialoghi in diciassette libri, distesi col titolo *Dell'adorazione e del culto in ispirito e in verità*, dove dimostra che tutta la legge di *Mosè*, i precetti, le cerimonie e tutti i fatti dell'antico testamento sono altrettante allegorie che si riferiscono all'adorazione di Dio in ispirito e in verità, ed alla cristiana dottrina, che nel Vangelo s'impara. Un simile oggetto prese di mira nell'opera intitolata *Clafira*; e lo stesso eseguì, forse con maggiore giustezza, ne' comentarj sopra *Isaia*; e in varj scritti cercò di giovare agli Ebrei, e di metterli in dritto sentiero, per rintracciare la verità della religione. Maggior fama hanno ottenuto i suoi libri apologetici del cristianesimo contra le bestemmie dell'apostata *Giuliano*. Aveva questi, secondo l'espressione di san *Girolamo* (2), vomitato sette libri contra *Cristo*;

(1) Adv. Antropomorphitas Praef. ad Calosyrium.
(2) Epist. ad Magnum.

tre de' quali saranno stati contra i vangelj, e gli altri quattro contro gli altri della scrittura, come pare potersi dedurre dagli scritti di san *Cirillo* (1). Molti cristiani si fecero premura di rispondere alle obbiezioni di quell'apostata; e subito *Apollinare*, come di sopra abbiamo detto, confutò le sue ragioni (2); e *Filippo* Sidete scrisse la voluminosa ed erudita opera della *Storia cristiana*, per ribattere principalmente le opposizioni di *Giuliano* (3); e *Teodoreto*, nella *Cura delle greche passioni*, prese particolarmente di mira il confutare que' suoi libri (4); e san *Girolamo* volle scrivere, com'egli medesimo dice (5), e scrisse anche, al dire dell'autore della sua vita riportata dal *Baluzio* (6), contra *Giuliano*, come contro *Celso* e contro *Porfirio*; e molt'altri cristiani presero le difese della religione contro gli attacchi di quell'empio sovrano. Ma il vero vincitore di *Giuliano*, e distruttore de' suoi sofismi fu san *Cirillo* che in dieci libri lo combattè, ma riferendo ad una ad una le sue obbiezioni, e ribattendole distintamente con forza d'ingegno e copia d'erudizione, dissipò gli argomenti paganici, e fece trionfare la cristiana religione (7). Così san *Cirillo*, soggiogatore di *Nestorio* e combattitore degli altri eretici, ottenne anche la gloria di potersi coronar trionfatore degli Ebrei e de' Gentili, e d'essere applaudito da tutta la chiesa come uno de' più valorosi difensori della nostra fede, ed annoverato fra gli *Atanasj*, i *Basilj*, i *Gregorj* e gli *Agostini*, come uno de' più illustri campioni del cristianesimo.

68. Teodoreto.

Uguale venerazione si sarebbe meritata parimente *Teodoreto*, se l'amicizia con *Nestorio* e con *Giovanni* antiocheno non gli avesse fatto abbracciare con troppo ardore il partito nestoriano. Pochi scrittori ecclesiastici possono uguagliare nel merito *Teodoreto*. Scrittore elegante, erudito e divoto, sagace critico, storico giudizioso, comentatore delle scritture chiaro e istruttivo, era parimente sottile controversista e profondo teologo. La religione cristiana ebbe in lui un valentissimo apologista; e le dieci omelie sulla provvidenza, non solo provano la fisica e la morale provvidenza di Dio, ma dimostrano altresì l'Incarnazione del Salvatore e la religione da lui insegnata; e molto più la grande opera della *Cura delle greche pas-*

(1) Adv. Julian. ep. ad Theod. (2) Suzom. lib. V, c. XVII.
(3) Socrat., Hist. eccl. lib. VII, c. XXVII.
(4) De curand. graec. affect. (5) Epist. ad Magnum.
(6) Tom. IV, Analect.
(7) Pro Christ. rel. adv. lib. impii Juliani l. X.

sioni, ossia de' greci errori, è una delle opere apologetiche della cristiana dottrina più erudite, più ragionate e più varie di tutta l'antichità. Con uguale eloquenza ed erudizione difese la fede cattolica contro gli errori degli eretici. Infatti ne' sette dialoghi, attribuiti da alcuni ad *Atanasio*, da altri a *Massimo* monaco, ma restituiti a *Teodoreto* dal *Gaonerio* suo illustratore, combatte fortemente gli anomei, i macedoniani e gli apollinaristi. Più vivamente eziandio nei quattro libri dell'*Eraniste*, o *Poliformo*, che sono sempre stati incontrastabilmente a lui attribuiti, prima in dialoghi e poi in più stretti raziocinj per via di sillogismi, prendendo una materia a quei tempi più in voga, sostiene con sottili argomenti, e con molti passi della Scrittura e de' padri l'immutabilità del Verbo divino, l'inconfusa unione delle due nature, divina ed umana, in *Gesù Cristo*, e l'impassibilità della divinità del medesimo. Nei quali libri, quantunque nulla si contenga di assolutamante contrario alla cattolica verità, nè vi sia proposizione, che non possa in buon senso riceversi, nondimeno, siccome la sua amicizia con *Nestorio* rendeva sospetto in lui quanto poteva parere che s'accostasse alla dottrina di quell'eresiarca, ed egli in essi rigettava alcune espressioni su la passibilità del Verbo, che i cattolici senza difficoltà adoperavano; così venne per tali libri in sospetto, e questi furono soggetti a rigorose condanne, e dati alle fiamme dall'imperadore *Teodosio*. Miglior sorte ottennero i cinque libri delle *Favole ereticali*, i quali, descrivendo con precisione e chiarezza, con giudizio e con critica gli errori di tutti gli eretici in varie classi giudiziosamente disposti, e brevemente ad essi opponendo la cattolica verità, sono stati sempre studiati ed abbracciati con rispetto dalla dotta e cattolica posterità, come un prezioso tesoro d'ecclesiastica erudizione. Così avesse *Teodoreto* saputo por freno alla sua parzialità per *Nestorio*, e non si fosse lasciato condurre con qualche scandalo de' Fedeli a difendere la dottrina dall'eresiarca suo amico, ed impugnar quella di san *Cirillo*, o de' buoni cattolici. Ora però la fama della sua fede è stata, non solo durante la sua vita, ma eziandio dopo la morte, soggetta a molte vicende; ed or approvata, or dannata ha dato argomento a molti contrasti, ed è alla fine rimasta equivoca.

69. Eresia eutichiana.

Il pretesto di *Teodoreto*, e d'alcuni altri partigiani od amici più che seguaci di *Nestorio*, per opporsi alla dottrina di *Cirillo*, e resistere alla condanna del loro capo, era il timore di cadere non solo nell'eresia d'*Apollinare*, della quale accusavano *Cirillo* e gli antinestoriani, ma in un errore che comin-

ciava già allora a sentirsi, e che poco dipoi scoppiò in ostinata eresia, di confondere cioè in *Cristo* le due nature umana e divina, e fare non solo una persona dell'uomo e Dio, ma eziandio una sola natura. Alcuni così parlavano per non ben distinguere la natura dalla persona, quantunque veri e cattolici fossero in realtà i loro sentimenti; ma altri assolutamente volevano la confusione delle nature. *Eutiche*, abbate d'un monistero di Costantinopoli, dove passò più di sessant'anni, acerrimo avversario dei nestoriani, uomo di poche lettere, e di un zelo più ardente, che illuminato, era il capo di quest'eresia. Questo vecchio venerabile pe'lunghi anni d'una vita ritirata ed austera, e per lo zelo contro la dominante eresia de' nestoriani, teneva frequenti discorsi su le materie allor dibattute, e siccome voleva più e più allontanarsi dall'errore de' nestoriani, non permetteva che si desse luogo ad alcuna espressione, che potesse confondersi colle nestoriane, ed insisteva perchè non si dividessero in *Cristo* non che le persone, neppur le nature, dicendo che sebbene avanti l'unione vi fossero realmente la natura umana e la divina, dopo però si mischiarono insieme, e ne risultò una sola, onde *Cristo*, secondo lui, era composto di due nature, ma non esisteva in due nature, nè poteva dirsi consustanziale agli uomini, come si diceva con verità consustanziale a Dio padre; e distendendo in un libro questi suoi sentimenti, lo fece girare pe' monisterj, acciocchè i monaci s'imbevessero di quella dottrina, e la propagassero per la chiesa. La venerazione, con cui era riguardato da tutti l'archimandrita *Eutiche*, faceva ascoltare con rispetto, e ricevere con deferenza quanto usciva dalla sua bocca: la corte e la città tutta pendeva dalle sue labbra, e in breve tempo prese gran piede quella dottrina, che veniva da un maestro sì venerabile, e che più gagliardamente contrariava la nestoriana. Quindi celebrandosi in Costantinopoli dal patriarca *Flaviano* un concilio nell'anno 448, *Eusebio*, allora vescovo di Dorileo città della Frigia, quegli stesso ch'essendo ancor laico ardì il primo d'opporsi pubblicamente a *Nestorio* quando predicava la sua eresia, denunziò la falsa dottrina propagata ne' monisterj della confusione delle nature in *Gesù Cristo*, e l'archimandrita *Eutiche*, come maestro e predicatore, e, malgrado le replicate dissuasioni, ostinato sostenitore della medesima. Preso pertanto il conveniente esame, e fatte le dovute citazioni, forse anche con troppa condiscendenza per la persona dell'eresiarca, comparve finalmente questi nel concilio, ma accompagnato da *Floranzio* e da *Magno*, due ministri dell'Imperadore, e scortato da gran numero di soldati, e non volendosi prestare all'abjura del suo errore intimatagli dal conci-

lio, venne solennemente deposto dal comando del monistero e dal grado sacerdotale, e tolto dalla comunione della chiesa. Allora può dirsi, che incominciò l'eresia entichiana. *Eutiche* scrisse al papa *Leone* lagnandosi di *Flaviano* e del concilio; e *Flaviano* rispondendo a *Leone* gli diede parte distintamente degli errori e dell'ostinazione di *Eutiche*, e di tutto l'operato nel concilio. *Eutiche* intanto fece ricorso anche all'imperadore *Teodosio*, e per mezzo dell'eunuco *Crisafio* suo amicissimo, e nimico di *Flaviano*, l'indusse a prendere le sue parti, a scrivere al papa, ed a convocare altri concilj in suo favore, onde sempre più si rese forte ed ardita la nuova eresia. Allora si tenne quell'infame e scandaloso concilio, che venne poi a ragione chiamato *latrocinio efesino*, dove, oltre infinite altre violenze, il patriarca alessandrino *Dioscoro* o l'archimandrita *Barsuma*, o i suoi monaci giunsero a metter le mani, e, come dice *Evagrio* (1), anche i piedi sopra *Flaviano* che dovè pertanto morire poco dipoi; allora si videro molt'altre orribili scene mosse dal vecchio *Eutiche*, e si scoprì chiaramente nella sua malvagia ipocrisia, quanto poco sia da credere all'apparente esemplarità della vita di chi vuole formarsi a suo modo la fede, e ricusa d'assoggettarsi alle decisioni della chiesa. Non poteva venire in circostanze più inopportune questa nuova eresia. I nestoriani se ne prevalevano per far vedere quali fossero le conseguenze dell'opporsi con tant'ardore alla distinzione delle persone in *Gesù Cristo*, e s'univano co' cattolici per impugnare gli eutichiani, o, per dir meglio, li facevano comparire nestoriani nel combattere i nuovi eretici, o gli accusavano d'eutichiani, se s'opponevano alla dottrina de' nestoriani. I cattolici restavano stupiti e confusi di non aver saputo prevenire a tempo questa fatale conseguenza dell'inavveduto zelo di alcuni antinestoriani, e si vedevano bersagliati da tutte le parti, sentendosi accusare d'eutichianismo da' nestoriani, e di nestorianismo dagli eutichiani.

70. San Leone.

Fortunatamente lo zelo e la costanza, la dottrina e la prudenza del papa romano san *Leone* seppero far fronte all'una ed all'altra eresia, e mantener salvo il giusto mezzo dell'ortodossa verità. Egli scrisse lettere didascaliche e dottrinali ai vescovi ed alle chiese, agli archimandriti ed a' monasterj, rispose alle questioni, formò istruzioni, e diede regole per attenersi all'ortodossa eredenza; predicò in parecchie omelie il vero domma della distinzione delle due nature, e cogli scritti

(1) Hist. eccl. lib. II, cap. II.

e colle parole cercò di stabilirlo più sodamente, e pubblicò quella famosa lettera a *Flaviano*, ch'è stata ricevuta da' buoni fedeli, come mandata dallo stesso apostolo san *Pietro*, e riconosciuta da tutta la chiesa come la regola della fede ortodossa, e come il canone di credenza della cattolica posterità. A ciò aggiunse le indefesse premure e i prudenti maneggi, per riuscire nel religioso suo intento; e lettere e ricorsi, e visite e mille istanze agl'imperadori *Teodosio*, *Valentiniano* e *Marciano*, alle imperatrici *Eudocia* e *Pulcheria*, ai vescovi, ai cortigiani ed a quanti potevano contribuire al conseguimento del bramato fine; ed ogni mezzo adoperò caldamende, per poter tosto soffocare la nascente eresia; e radunò concilj nell'occidente, e mandò legati a que' dell'oriente, e s'oppose a' corrotti conciliaboli, ed ottenne finalmente dall'imperadore *Marciano* la convocazione del generale concilio calcedonese, il più numeroso e pieno di quanti se ne fossero mai congregati nella chiesa.

71 Concilio calcedonese.

Seicento e trenta vescovi si radunarono in quell' augusta assemblea nell'anno 451; alcuni ministri imperiali col titolo di giudici vi assisterono, per attendere alla pubblica quiete ed all'esterna polizia; l'imperadore stesso colla sua presenza vi concorse, a dare maggior peso d'autorità alle decisioni di quel concilio. Quivi si rividero attentamente gli atti del sinodo costantinopolitano, dove fu condannato *Eutiche*, e del conciliabolo efesino, dove fu assolto; e dove al contrario vennero deposti *Flaviano* ed *Eusebio*; si recitarono i simboli niceno e costantinopolitano, ed alcune lettere di san *Cirillo*; fu letta e ricevuta colle maggiori espressioni di venerazione e di sommissione la lettera di *Leone* a *Flaviano*; si ascoltarono non solo i vescovi, che si lagnavano delle violenze di *Dioscoro*, ma i vescovi e i monaci che prendevano le difese d'*Eutiche* e di *Dioscoro*; e dopo una diligente perquisizione e matura considerazione di tutto, venne sottoscritta da tutti solennemente la lettera di *Leone*, riconosciuta come la norma della fede cattolica unitamente ai simboli niceno e costantinopolitano, ed abbracciata dal concilio come una colonna per sostenere la verità dei dommi ortodossi; e secondo la dottrina della medesima si stabilì decisivamente la dottrina cattolica, e si dichiarò, che si dee eredere da tutti che « nostro signore *Gesù Cristo* è uno, e il medesimo Dio ed Uomo, perfetto nella di» vinità, e perfetto nella umanità, Dio vero e vero Uomo, » composto d'anima razionale e di corpo, consustanziale al Pa» dre secondo la divinità, e consustanziale a noi secondo l'u» manità, generato dal Padre avanti i secoli, e nato negli ul-

» timi tempi da *Maria* »; e si spiegò lungamente colla maggior distinzione e chiarezza la dottrina cattolica delle due nature e d'una persona in *Gesù Cristo*, e s'intimò l'anatema a chi credesse diversamente; e restarono atterrate ed oppresse l'eresie sì di *Nestorio* che d'*Eutiche* (1). Nel che dee dirsi che il principal merito è stato intieramente di san *Leone*, e che questi si può riguardare per l'eresia eutichiana, come san *Cirillo* per la nestoriana, e sant'*Atanasio* per l'ariana; e che anzi non v'ha per gli altri dommi opera alcuna nè d'*Atanasio*, nè di *Cirillo*, nè d'alcun altro dottore della chiesa sì classica e magistrale, come per quello delle due nature di *Gesù Cristo* l'è stata la sua lettera a *Flaviano*.

72. Opere di san Leone.

Ma lo zelo del gran pontefice san *Leone* non s'è ristretto soltanto a combattere gli eutichiani; s'è anche disteso a distruggere altri eretici. L'eresia de'priscillianisti aveva preso gran piede in *Ispagna*, e *Leone* scrisse a san *Turibio* vescovo d'*Astorga* una piena confutazione de' sedici o più articoli, in cui contenevansi gli errori di quella setta, o di quella, com'egli dice, *cloaca de' priscillianisti* (2). All'incursione di *Genserico* nell'Africa, molti manichei si ritirarono a Roma; e il santo papa non solo s'adoperò par iscacciarli, ma scrisse altresì, e predicò al popolo per preservarlo da' loro errori; e sebbene tali scritti non bastino a meritargli un alto posto fra gl'impugnatori de' manichei, in essi però ci dà alcune notizie di quella setta, che non si vedono, almeno sì chiaramente, nelle molte opere che abbiamo contro i medesimi, di sant'*Agostino* e degli altri padri (3). Così anche scrisse contro i pelagiani, e contro agli eretici; così pure prese a provare la divinità dello *Spirito Santo* (4); così parimente trattò molte questioni su la disciplina ecclesiastica; e in varie guise ci diede prove del teologico suo sapere. Questi monumenti, ma sopra tutto la celebratissima lettera a *Flaviano*, danno giusto diritto a san *Leone* di venire annoverato fra' primi dottori della chiesa; e noi volentieri gli presentiamo i meritati omaggi di religiosa e teologica venerazione come al vero sostenitore della dottrina ortodossa, come all'apostolo delle due nature di *Gesù Cristo*, come ad uno de' nostri padri e maestri nella cattolica fede. Con tanto più giusto titolo dovremo prestargli quest'ossequio, quanto più in lui risguardiamo lo scrittore ecclesiastico che ha coronata la nobile schiera de' dottori dommatici della chiesa, e quello

(1) Conc. Calced. act. V. (2) Ep. XV, ad Thurib.
(3) De Pentecoste, serm. III. (4) Ep. VIII, al.

in cui chiudesi gloriosamente il più illustre periodo, che possa vantare la storia della teologia.

73. Altri scrittori di quel tempo.

A maggiore splendore di quella felice epoca, contemporaneamente a san *Leone* ed al concilio calcedonese, fiorivano non pochi altri scrittori che hanno contribuito al maggior lustro ed ornamento della teologia. San *Massimo* torinese trattò con tanta diligenza ed esattezza de' misterj della nostra religione, che, come dicono i moderni editori romani, benchè abbia scritto della Trinità assai più brevemente di *Atanasio*, *Ilario*, *Basilio* ed *Agostino*, ne ha parlato con uguale sodezza ed accuratezza, come con non minore forza che *Cirillo* e *Leone* ha sostenuto i dommi dell'Incarnazione contro gli eresiarchi *Nestorio* ed *Eutiche*; ed in tutti i suoi scritti un bellissimo prospetto presenta della giusta e sicura dottrina in tutti i dommi della cattolica fede e dell'ecclesiastica disciplina (1). San *Pietro Grisologo*, sant'*Eucherio* ed alcuni altri di quel tempo, benchè più particolarmente si distendano nella morale, non lasciano di recare altresì varj lumi per la dommatica. *Glaudiano Mamerio*, *Salviano*, *Sidonio Apollinare*, *Sinesio*, *Enea Gazeo* e qualche altro scrittore ecclesiastico di quell'età sanno unire alle materie ecclesiastiche i vezzi della profana eleganza e della greca filosofia. *Gennadio* di Marsiglia, oltre i trattati dommatici, ha arricchita la teologia di molte bibliografiche notizie degli scrittori ecclesiastici. Ma l'opera di quei tempi di più universale istruzione, e di più pratica utilità pei teologi è il celebre *Monitorio* di *Vincenzo*, monaco lerinese. Non entrerò a disputare se a questo, ovvero ad altro *Vincenzo* si debbano attribuire le *obbiezioni contro gli scritti e la dottrina di sant'Agostino della predestinazione e del libero arbitrio*; e se debba o no contarsi il nostro *Vincenzo* fra'monaci semipelagiani. Ma dirò bensì che il suo *Monitorio contro gli eretici* ci dà le più certe e sicure regole, e i principj più convincenti per distinguere l'errore dalla verità, e le sette degli eretici dalla chiesa cattolica; c'insegna la più convinecnte maniera di far uso della tradizione; ed è, benchè leggera di mole, una delle opere più piene di soda ed utile dottrina di tutta l'antichità. Così in varie ed in diverse sorte di scritti veniva a quel tempo illustrata da molti e chiari scrittori la teologia. La sublimità delle materie, e l'importanza delle questioni, la santità, la dottrina e l'eloquenza de' padri che le trattavano, la venerabile autorità de' concilj che le decidevano, la fama eziandio e

(1) S. Maximi Taur. op. Ed. Rom. 1784. Praef.

la celebrità degli eretici che allora sorgevano, e la sottigliezza d'ingegno, e la copia d'erudizione con cui sostenevano i loro errori, ed obbligavano a più attento studio i padri che l'impugnavano, tutto contribuiva a rendere quell'epoca la più gloriosa e la più importante che vi sia stata nella chiesa per la cognizione de' misterj della nostra religione e per lo studio della teologia. Noi in tanta copia di cose non abbiamo potuto che leggermente abbozzarne una rozza veduta; e lasciando ad altri più capaci il colorirla degnamente, e presentarla nella vera sua bellezza e dignità, passiamo a scorrere tempi meno lieti e felici, e a contemplare ne' principj della sua decadenza la teologia.

CAPITOLO III.

De' Progressi della Teologia fino all'Introduzione della Scolastica.

74. Cambiamento dello stato della Teologia.

Finora abbiamo veduto i Gentili e gli Ebrei opporre a' Cristiani inique calunnie e fallaci ragioni contra l'evangelica verità, e rispondere a tutto i Cristiani con forza d'eloquenza, sodezza di dottrina, e copia d'erudizione; abbiamo veduto nascere di continuo nuove eresie, e sostenersi da dotti e sottili ingegni con acume e con vivacità, e levarsi al contrario uomini grandi, e sommi scrittori a difendere contro gli attacchi ereticali la cattolica fede; ed abbiamo così osservato dal contrasto de' Gentili, degli Ebrei e degli eretici co' veri fedeli, accendersi più l'ardore dello studio, e crescere la teologia ad un alto grado di scientifica perfezione. A ciò contribuiva la cultura de' buoni studj, che ancora in parte rimaneva nell'impero greco e nel romano, la quale rischiarando le menti, e dando estensione alle cognizioni, e chiarezza ed energia all'eloquenza, ajutava a far vedere in buon aspetto la religione, ed a sporla nel vero suo lume, il che forma tutto l'oggetto della della teologia. Or cambia alquanto la scena: i Goti, i Vandali, gli Alani ed altri barbari settentrionali vengono ad occupare le più colte provincie meridionali dell'Europa e dell'Africa; ed al timore delle loro armi, e alla soggezione del loro comando dileguando gli avanzi che restavano dell'antica letratura. Gli stessi ingegni s'oscurano e s'indeboliscono, nè sono più capaci delle grandi ed originali produzioni, che finora abbiamo vagheggiato. Non più si vedono sorgere nell'Africa *Tertulliani*, *Cipriani* e *Agostini*, nè più può Milano sentire un *Ambrogio*, nè la latina eloquenza ed erudizione può più van-

tare un *Lattanzio* ed un *Girolamo*; nè molto meno la greca può ornarsi de' gran luminarj degli *Eusebj*, degli *Atanasj*, de' *Basilj*, de' *Gregorj*, de' *Cirilli* e di tant'altri che la coronavano del più puro e maestoso splendore. L'eresie stesse non hanno più vigore di stendersi a nuove invenzioni, e di vantare almen negli errori un'ardita e romorosa originalità. E tutto tende ad illanguidire lo studio della religione, ed a condurre alla decadenza la teologia. Infatti l'eresie che seguitarono a dominare dopo il concilio calcedonese, furono le inventate nel periodo di tempo che abbiam ora scorso.

75. Sette dominanti.

I Vandali e i Goti professavano l'arianismo, e lo promovevano ne' popoli da lor soggiogati; ma colla forza e violenza più che colle ragioni e co' libri. I pelagiani, scacciati dall'Inghilterra, perseguitati nelle Venezie, ed or sofferti, or oppressi in altre provincie, seguitavano a disturbare le chiese dell'occidente; mentre nell'oriente, spalleggiati da' nestoriani, ai quali in qualche maniera erano uniti, ancor dopo gli anatemi intimati nel concilio efesino, si facevano nuovi seguaci. I semipelagiani ed i predestinazioni, siccome contrarj in parte ai pelagiani, e più vicini alla dottrina cattolica ed all'agostiniana, più quietamente si sostennero ancora per qualche tempo, principalmente avendo preso piede in un rispettabile monistero. I manichei, fuggiti dall'Africa a Roma, e da Roma dispersi in altre città e provincie, e da per tutto perseguitati e rispinti, seguitavano nondimeno a spargere segretamente il loro veleno, ed a formarsi nuovi proseliti. Ma principalmente nell'oriente i torbidi de' nestoriani e degli eutichiani affliggevano ognora più la chiesa cattolica; ed or con maneggi, or con temperamenti, or con dichiarate persecuzioni e con aperti scismi, divisi fra loro stessi in diversi rami, facendo ognora nascere nuove questioni, tenevano in continua agitazione i buoni fedeli. Anche la setta degli origenisti, che non era ancor giunta a levare il capo, essendo stata soffocata quando incominciava a fiorire a' tempi di san *Girolamo*, tornò nel secolo sesto a ripullulare, senza potere però venire a miglior fortuna. Siccome quest'eresie non avevano più i loro capi, nè quei, che per amicizia, o per particolari e personali relazioni facessero veri studj per difenderle, si sostenevano più per capriccio e per ostinazione de' loro seguaci, che per argomenti e ragioni, o per convinzione di mente e forza di persuasione. Fanno stomaco le frivole obbiezioni, che gli ariani africani movevano a' cattolici, come le vediamo riportate da san *Fulgenzio*, che doveva perdere il prezioso suo tempo in rispondere a ragioni sì

vane. Quindi parimente per le risposte non v'era d'uopo di gran sottigliezza, nè di molta erudizione; e la rozzezza degli oppositori dava luogo a qualche indiligenza e trasandamento in chi doveva difendere dalle ereticali opposizioni la cattolica verità.

76. Padri africani.

Le chiesa africana, nutrita colla dottrina de' *Tertulliani*, de' *Cipriani*, degli *Ottati*, degli *Agostini* e di tant'altri rinomati scrittori ecclesiastici, si conservò per più tempo in qualche vigore teologico; e il rigore delle persecuzioni, che colà più che altrove infieriva, obbligò i suoi vescovi a più diligente studio, ed a più attenta lettura della scrittura e de' padri che avevano insegnate ed illustrate le verità ch'essi professavano.

77. Sant'Eugenio.

Videsi infatti allora sant'*Eugenio* vescovo di Cartagine presentarsi intrepido a disputare cogli ariani; e ricusando questi per timore la contesa ch'essi stessi avevano provocata con molta baldanza, offrire in un dotto libro una piena e ragionata confessione della cattolica fede: scrivere lettere istruttive della vera religione a' suoi fedeli, e presentare apologie e altri scritti al re vandalo *Unnerico*, ostinato ariano, e feroce persecutore de' cattolici.

78. Vigilio tapsense.

Videsi contemporaneamente *Vigilio* tapsense produrre molte e lunghe opere in forme e guise diverse contro gli ariani; ed or in dialoghi sotto i nomi di sant'*Atanasio* e di sant'*Agostino*, or in lettere sotto quello d'*Idacio Claro*, or in istoriche narrazioni di studiate dispute e di strepitose controversie, or in risposte alle obbiezioni degli ariani, or in altre differenti maniere mettere in chiaro, e sostenere salvi ed illesi i dibattuti dommi della divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo, e dell'unità della Trinità. Nè contento quel dotto vescovo d'aver faticato contro gli ariani, e sofferto persecuzioni e molestie per la difesa della Trinità, fuggito poi nell'oriente, prese anche a sostenere i dommi cattolici colà combattuti dell'Incarnazione, e scrisse più libri contro *Nestorio*, e contro *Eutiche*, in difesa del concilio calcedonese. Ma quando anche altro non avessimo di lui, non basterebbe il solo *Simbolo* detto *di sant'Atanasio*, ed a lui comunemente attribuito da' critici, per renderlo benemerito della cattolica religione e della buona teologia? Non parlerò del papa *Gelasio*, anch'esso africano, e scrittore ecclesiastico di gran nome; non di *Giuliano Pomerio* nativo della Mauritania, benchè passato poi nelle Gallie; non del diacono

Ferrando, non d'altri dotti africani, che seguitavano a tenere in lustro ed onore le scuole di quelle chiese.

79. San Fulgenzio.

San *Fulgenzio* solo, quel santo vescovo che tanto faticò e tanto scrisse per istruzione e vantaggio della sua chiesa; quel glorioso confessore che soffrì molte vessazioni, arresti ed esilj per la costante sua professione della cattolica fede, può darci più che bastevole pruova della continuazione della buona dottrina e dell'ecclesiastica erudizione nella chiesa africana. Le opere di san *Fulgenzio* versanti su la grazia e su la predestinazione, su la Trinità e su l'Incarnazione, su la remissione de' peccati, e su varie materie, che quasi tutti i dommi fin allora dibattuti abbracciavano, benchè non fossero della finezza e sublimità di quelle di *Atanasio*, di *Basilio*, di *Gregorio*, di *Girolamo* e di *Agostino*, nè venissero sposte con tant'eleganza e cultura, provano nondimeno la vastità delle cognizioni di quel santo africano, e ci danno un saggio dello stato della teologia di quell'età; e dalle inconcludenti obbiezioni che facevano a' cattolici gli ariani (1), e da quelle generalmente di quasi tutti gli altri eretici (2), e dalle questioni che *Donato*, *Ferrando*, *Regino* ed altri gli proponevano or su punti ovvj e comuni, or su argomenti più sottili che sodi, e che danno alle volte in frivolità, possiamo conoscere, che la teologia seguitava bensì a coltivarsi con ardore in quella chiesa, ma che cominciava già a decadere dalla sovrana maestà. Anche dopo *Fulgenzio*, africani pur furono i teologi che non solo nella chiesa latina, ma eziandio nella greca menarono gran rumore; e fra' più pregiati scrittori ecclesiastici della metà del secolo sesto si contano gli africani *Facondo* ermianense, e *Liberato*; a' quali fanno onorevole compagnia *Vittore* tunnunense, *Primasio*, *Junilio* ed altri illustri lor nazionali.

80. Francesi.

La Francia pure ebbe molti coltivatori degli studj teologici, benchè non potesse contare fra quelli un sant'*Ilario*. Senz'entrare ad esaminare col *Sirmondo* (3), col *Basnage* (4), col *Noris* (5) e con altri, se debba *Fausto* di *Ries* riputarsi pel capo de'semipelagiani, e fino a qual segno possa incolparsi la sua dottrina intorno alla grazia, egli certo fu dotto scrittore, ed

(1) Contra Arianos ad decem object. ec.
(2) Ad Thrasimundum regem Vandal.
(3) Hist. Praedest. . (4) In Faustum observ. Thes. mon. ec. Canisii tom. I.
(5) Hist. Pelag. l. II.

uno dei più stimati della Francia su la fine del quinto secolo. *Ruricio*, autore di lettere assai pregiate, e di pulito stile, ma poco importanti per la parte dommatica, come dice il *Basnage* (1); *Cesario* arelatense, paragonato dal *Noris* con san *Fulgenzio*, e trovato sì somigliante, che li chiama *Castore* e *Polluce* (2), e altri monaci del famoso monistero di Lerins, ed *Alcimo Avito*, e molti altri conservarono ancora qualche gusto de' buoni studj.

81. Italiani.

Più grand'uomini potè vantare nel seguente secolo l'Italia, ma non ugualmente esercitati negli studj teologici. *Ennodio* aveva gran fuoco e vivacità d'immaginazione; ma tuttochè vescovo di Pavia, più s'occupava in argomenti di belle lettere e d'eloquenza, che in materie ecclesiastiche, alle quali però talvolta discende. Nomi illustri nella storia letteraria, non meno che nella civile e nell'ecclesiastica, sono *Cassiodoro* e *Boezio*; ma nè l'uno, nè l'altro, legati come erano alla Corte, e distratti in altri pensieri e in altre incombenze, non hanno potuto impiegare per molto tempo i loro studj nelle materie teologiche.

82. Cassiodoro.

Cassiodoro scrisse, a nome suo ed a nome de' re *Teodorico* ed *Alarico*, lettere d'affari civili, che sono ora importanti per la storia di quel secolo; diede fuori libri storici, grammaticali e filosofici, e d'altre materie; entrò anche nella sacre, ed oltre le *Istituzioni delle divine lettere*, che può dirsi un breve metodo de' sacri studj, fece eziandio comenti de' salmi e d'alcuni altri libri della scrittura, ed una bell'opera compose intitolata *Complessioni* su gli atti e su l'apocalissi, della quale il dotto Maffei, che è stato il primo a pubblicarla, ha fatto giustamente rilevare l'utilità (3); ma non ha lasciato però *Cassiodoro* alcun'opera che potesse dirsi veramente teologica. Anzi, sebbene nelle complessioni o ne' comenti tocchi ed illustri molti punti della cattolica fede, fa pure spesso vedere quanto fosse già in decadenza il buon gusto anche in questa parte di studj. Più dotto di *Cassiodoro* dovrà ancora riputarsi *Boezio*.

83. Boezio.

Non m'opporrò al giudizio, benchè peraltro non abbastanza fondato, del *Vossio* (4); il quale chiamava *Boezio* uomo dottissimo in greco e in latino, ed in ogni genere di discipline, e il più erudito che avesse Roma conosciuto dopo il tempo di

(1) Ubi sup. in Ruric. observ. (2) Hist. Pel. l. II, c. ult.
(3) In Praef, in notis. Osserv. letter, tom. I. (4) De post. lat. cap. V.

Varrone; ma solo dirò, che *Boezio* dedicò bensì gloriosamente, per quanto que' secoli comportavano, le sue letterarie fatiche alle matematiche, alla filosofia e ad altre parti della profana letteratura; ma che se volle poi anche scrivere di materie teologiche, del mistero della Trinità, e contro gli errori d'*Eutiche* e di *Nestorio*, non potè con questi suoi scritti ottenere presso i teologi quell'onore che s'era meritato cogli altri da' matematici, da' filosofi e dai poeti. Anzi i suoi libri teologici, pieni di dottrine fisiche e matematiche, in vece di testimonj della scrittura e de' padri, si possono riguardare come i primi esemplari del corrompimento della teologia, che tanto si riprende negli scolastici posteriori. Del qual difetto non è stato affatto esente ne' suoi comentarj *Cassiodoro;* poichè non poche volte si distrae a cercare relazioni de' numeri ed altre picciolezze, che non curavano gli anteriori scrittori. Non furono soli *Boezio* e *Cassiodoro* i grand'uomini del sesto secolo; anche alla fine del medesimo si videro genj superiori, che sarebbono stati in altri tempi *Ilarj*, *Ambrogj* e *Girolami*, ma che allora non gran vantaggio recarono alla teologia.

84. San Gregorio Magno.

E chi potrà ragionevolmente negare al papa san *Gregorio* il soprannome di *Grande*, che non solo co' santi ed eroici fatti, e colle sovrane virtù, ma cogli scritti altresì e col sapere si meritò giustamente, e che, se non vorremo con sant'*Isidoro* (1) dire superiore a quanti l'avevano preceduto, potremo certo metter del pari co' più grand'uomini della Chiesa? Declamino pure quanto lor piaccia contro la morale di san *Gregorio* il *Barbeirac* (2), il *Bruckero* (3) ed altri moderni: chiunque con cuore sincero ed imparziale si metterà a leggere il suo *Pastorale*, o qualunque altra opera, dove lascia scorrere libera la sua penna, vi troverà assai più soda e profonda filosofia, e più robusta e maschia eloquenza, che negli arditi e liberi sentimenti, e negl'infiorati e superficiali scritti de' pretesi filosofi de' nostri dì. Non in profondere massime e sputare sentenze, non in fingersi un uomo ideale, e caricarlo a capriccio ora d'estremi vizj, ora di sconosciute virtù; ma nel vedere l'uomo qual è realmente, e saperlo condurre nelle ordinarie sue azioni, nel conoscere le passioni, e saperle opportunamente regolare, nello scoprire l'andamento delle virtù e de' vizj, nel trovare adattati mezzi di formare una mente giusta ed un cuore puro, consiste la vera

(1) De Scr. eccles. c. XXVII.
(2) De doctr. mor. PP. c. XVII.
(3) Hist. crit. phil. per. II, part. II, l. II, c. II.

filosofia; e una tale filosofia ritrovasi certamente negli scritti di san *Gregorio*. Ma in mezzo a tanti dotti ed utilissimi libri, quale sua opera si potrà dire veramente teologica? Le circostanze del tempo, in cui più non sentivansi contrastare i Gentili, nè argomentare gli eretici contro le cattoliche verità, eccitavano il suo zelo a riformare i costumi, non a difendere i dommi, e lo dispensavano dall'occuparsi negli esercizj polemici d'una sottile teologia; e nè *Gregorio*, nè altro Italiano di quel tempo ebbe occasioni di farsi vedere come erudito teologo.

85. Spagnuoli.

Qualche maggiore eccitamento di coltivare quella scienza sembrava che aver dovessero nella Spagna i due fratelli *Leandro* ed *Isidoro*, contemporanei di *Gregorio*. Alcune dispute, che spesso sorgevano fra i cattolici e gli ariani, la persecuzione di *Leovigildo* contra suo figliuolo *Ermenegildo* che abbandonò l'eresia ariana, e contro i cattolici che l'ajutavano, e la conversione che poi seguì di *Reccaredo* e di tutti i Goti al cattolicismo, diedero occasione ai prelati spagnuoli di scrivere sul mistero della Trinità, e su' dommi contrastati dagli ariani.

86. Giustiniano.

Noi vediamo in sant'*Isidoro* (1) che avanti la metà di quel secolo s'agitavano nella Spagna varie questioni teologiche, e che perciò *Giustiniano* vescovo di Valenza un libro scrisse di risposte a cinque quesiti propostigli da *Rustico*, e che la prima di quelle versava su lo Spirito Santo; la seconda contra i *bonosiaci*, che volevano *Cristo* figlio adottivo e non proprio; la terza sul battesimo che non è lecito replicare; la quarta su la distinzione del battesimo di san *Giovanni* e di quello di *Cristo*; e finalmente la quinta, che il Figlio, come il Padre, è invisibile.

87. Liciniano.

Vediamo altresì poco di poi *Liciniano* vescovo di Cartagena fra le molte lettere che scrisse, una impiegarne a trattare del sacramento del battesimo (2), forse in risposta alla questione da *Eutropio* propostagli, perchè diasi la cresima agl'infanti battezzati (3); e *Severo* vescovo di Malaga pubblicare un libro contro *Vincenzo* vescovo di Saragozza, che abbandonò la fede cattolica per abbracciare l'eresia degli ariani (4).

(1) De Scr. eccles. c. XX.
(2) Ib. c. XXIX. (3) Ib. c. XXII. (4) Ib. c. XXX.

88. Severo.

Oltre le opere di questi prelati spagnuoli annunziateci da sant'*Isidoro*, sappiamo dal dotto vescovo di Segorbe *Giambattista Perez*, che *Liciniano* una lettera scrisse a *Vincenzo* vescovo dell'isola d'Ivizza contro que'che credevano essere cadute dal cielo certe lettere in onore di san *Pietro*; e che *Liciniano* e *Severo* scrissero unitamente ad un diacono *Epifanio* una lettera, per provargli che gli angioli sono incorporei (1). Queste lettere le possedeva lo stesso *Perez*: queste esistono in un antichissimo codice, che dal collegio di sant'*Ildefonso* d'Alcalà, dove lo vide il *Morales*, fu trasportato alla biblioteca dell'Escuriale, dove ora ritrovasi (2); queste si leggono nella *Raccolta de' concilj di Spagna* del cardinal d'*Aguirre* (3), e poi di nuovo nella *Spagna Sacra* del *Florez* (4); e queste unitamente a' titoli delle sopraccitate opere che più non esistono, e ad alcuni degli opuscoli di *Martino* braccarense, pubblicati dal *Florez* (5), ci possono dare qualche idea delle materie che occupavano gli studj teologici di quell'età. Le questioni su la Trinità, come è facile a vedere, si dibattevano perchè risguardavano gli errori ariani; e per motivo degli stessi ariani credo pure che si agitassero le questioni sul battesimo, essendo, ancor dopo la conversione al cattolicismo degli ariani, nati varj contrasti su la differente maniera d'amministrarlo fra' cattolici e gli ariani, come vediamo dalla risposta di san *Gregorio* ad una consulta di san *Leandro* (6), e come sembra indicarsi da sant'*Isidoro* nel parlare dell'opere dello stesso *Leandro* suo fratello (7). Ma che tali questioni non si discutessero in modo da dover esercitare la sottigliezza e l'erudizione degl'ingegni spagnuoli, lo possiamo dedurre dall'altre che si movevano parimente a quei tempi, e che vediamo in qual guisa fossero trattate.

89. San Leandro.

In questo stato degli ecclesiastici studj fiorì san *Leandro*, e per la chiarezza del sangue, e pel parentado collo stesso re *Leovigildo*, e molto più per la fama del suo sapere, e dell'insigne sua santità elevato all'arcivescovado di Siviglia, combattè caldamente gli errori ariani, e produsse la conver-

(1) Nic. Ant. in Bibl. Vet. hisp. l. IV, c. II. §. 29 e 33.
(2) Plur. I, num. 14. Bayer in Notis ad Bibl. vet. hisp. p. 280, 289, Edit. Matr. 1788.
(3) Tom. III. (4) Tom. V, Append. IV.
(5) Tom. XV, App. III.
(6) Ep. XLI, Ind. X. (7) Ibid. XXVIII.

sione alla Cattolica fede di sant'*Ermenegildo* figlio di *Leovigildo*, e sostenne con tutto l'impegno la sua causa, soffrì persecuzioni ed esilj, scrisse opere, unì concilj, ottenne l'abjura dell'arianismo del re *Reccaredo* fratello del martire *Ermenegildo*, e di tutti gli ariani suoi nazionali; e potè dirsi l'apostolo de' Goti spagnuoli. Questo gran santo, distinto pel suo ingegno, e chiarissimo per la dottrina, come dice sant'*Isidoro* suo fratello (1), scrisse due libri contro i dommi degli eretici, non, come allora incominciava ad usarsi, implicati in contorti argomenti, e in filosofici ragionamenti, ma ricchissimi d'erudizione delle scritture, dove con veemente stile scoprì e conquise la perfidia dell'ariana empietà, e mostrò in che ad essi s'opponga, e quanto da' medesimi si discosti la cattolica chiesa, sì nella credenza; che ne' sacramenti; e un altro lodevole opuscolo compose contro gl'istituti degli ariani in cui, proponendo le loro parole, vi applicava le sue risposte. Noi più non abbiamo tali opere di san *Leandro*, e l'illuminato zelo e la soda dottrina di quel gran santo sembra che ci debbano fare riguardare come molto dolorosa una tal perdita, singolarmente quella dell'ultimo opuscolo, dove unitamente trovavansi e le obbiezioni degli ariani, e le risposte di san *Leandro*. Ma riflettendo per altro verso alla rozzezza di quel tempo, e considerando la debolezza delle obbiezioni degli ariani africani, spianate e disciolte quasi un secolo prima da san *Fulgenzio* ruspense, possiamo pensare che non vi fosse gran finezza nelle ragioni degli ariani spagnuoli, e sopportare con minore impazienza la perdita di quelle opere, in cui più sarà spiccato lo zelo e la carità dell'autore che il gusto e l'erudizione, e in cui non dobbiam credere che gran tesoro si contenesse di ricchezze teologiche.

90. Sant'Isidoro.

Assai più erudito di san *Leandro* fu il suo fratello e successore nell'arcivescovato sant'*Isidoro*. Il secolo settimo s'aprì gloriosamente per la Spagna nell'ecclesiastica letteratura, e potè assai costantemente conservare il suo splendore. San *Fulgenzio* vescovo d'Ecija, fratello de' santi *Leandro* ed *Isidoro*, *Cozanzio* vescovo di Palenzia, e *Massimo* di Saragozza facevano onore alla coltura spagnuola in quell'età. Ma si levava gloriosamente sopra tutti gli altri quegli che solo valeva per molti, il rinomatissimo *Isidoro*, il dottore egregio, e novissimo ornamento della chiesa cattolica, come poc'anni dopo la sua morte lo chiamò il concilio ottavo di Toledo, quel *Varrone* spagnuolo, formato in ogni genere d'orazione, dà pia-

(1) De Scr. eccl. c. XXVIII.

cere ai dotti ed agl'indotti, che sembrava, dopo tante scosse della chiesa spagnuola, mandato da Dio come suo fermo sostegno, come lo predicava san *Braulio* di Saragozza (1), quel santo ed erudito scrittore, lodato non solo da sant'*Ildefonso*, da *Graziano*, e altri antichi di tempi incolti, ma altresì dal *Volterano*, dal *Resende*, dallo *Scaligero* e da altri critici e dotti moderni, e riguardato come un portento di erudizione in quel tempo. Che bell'idea ci presenta il dotto e giudizioso *Buriel* dell'utilità che dalle opere di sant'*Isidoro* possono ricavare gli studj, sì ecclesiastici che civili (2)! La scienza biblica e la liturgica, la giurisprudenza canonica e la civile, la storia ecclesiastica e la politica, ed ogni sorta d'erudizione sacra e profana, storica e mitologica, letteraria e scientifica ricevono non pochi lumi dalle opere d'Isidoro; le sole *Etimologie*, ossia l'opera dell'*Origini*, è una ricca enciclopedia, la più copiosa e più dotta che potesse vantare l'antichità, e quale certamente da nessuno poteva aspettarsi in que' secoli. Ma questo sì diligente e laborioso scrittore, mentre a tante e sì diverse materie rivolgeva i suoi studj, che ci ha lasciato che possa essere di gran vantaggio alla teologia? Scrisse due libri contro gli Ebrei, pieni bensì di testimonj della scrittura per provare la verità della religione cristiana; ma siccome scritti più per secondare le religiose brame di sua sorella santa *Florentina*, che ad eccitamento del proprio zelo per rispingere gli ebraici attacchi contro la fede cristiana, così non abbastanza animati dallo spirito polemico per potersi tenere in particolare riguardo dagli apologisti della religione. Egli al dire, di san *Braulio*, confuse e distrusse l'eresia degli acefali co' dardi delle divine scritture, e co' testimonj dei padri; e scrisse inoltre un libro su l'eresie in cui, seguendo gli esempj de' suoi maggiori, raccolse colla brevità che potè ciò ch'era sparso e diffuso in altri (3); egli nell'esposizion del simbolo apostolico, in alcune lettere e in altri scritti toccò varj punti dommatici con giustezza e con chiarezza, benchè senza molta profondità. La verità e vastità della dottrina di quel santo dottore richiedeva un'edizione delle sue opere più esatte e perfetta, che le precedenti fatte in Ispagna, Francia e Germania. *Niccolò Antonio* (4) mostrava chiaramente di desiderarla. Il *Fabricio* ad alte voci la dimandava (5). Il P. *Andrea Marco*

(1) In prænot. ad Ethym. sive Isidori elog.
(2) Carta a D. Pedro de Castro, pubblicata nella Biblioteca Espannola di D. Guseppe Rodriguez de Castro tom. II, pag. 302. seg.
(3) In praenot. (4) Biblioth. isp. Vet. lib. V, IV.
(5) Biblioth. Lat. medij aevi.

Burriel ne proponeva i materiali per l'esecuzione (1). Il *Zaccaria* volle intraprenderla. Il *Perez*, *Bayer* (2), ed il *Rodriquez Castro* (3) ne somministrarono alcuni lumi. E finalmente il dotto *Faustino Arevalo* coll'indefessa sua diligenza, copiosa erudizione e sodo giudizio ce l'ha data compiuta ed esatta (4). Ora noi in essa troviamo bensì argomento di riguardare sant'*Isidoro* come un santo Padre, e vero dottore della chiesa universale, come altri l'hanno voluto chiamare, e vediamo ne' suoi scritti chiare prove della costante tradizione della chiesa nella credenza de'domni cattolici e preziosi monumenti della disciplina ecclesiastica; ma non abbiamo opere classiche, che spieghino maestrevolmente qualche mistero della nostra religione, e che ci mostrino in *Isidoro* un sublime teologo. Così in tutto l'occidente la mancanza d'occasioni d'aguzzare l'ingegno, e di meditare su libri, per difendere dalle sottigliezze degli eretici la cattolica fede, faceva illanguidire lo studio della teologia, e nè la Spagna, nè le Gallie, nè l'Italia, nè altra provincia poteva vantare insigni teologi.

91. Stato della teologia nell'Oriente.

Le dispute e le questioni teologiche s'agitavano con maggior ardore, e con più fina erudizione nell'oriente; ma anche quelle non s'aggiravano su nuove eresie, ma su le conseguenze soltanto delle già dibattute e conquise. Il concilio calcedonense aveva già decise le controversie su le due nature di *Gesù Cristo*, anatemizzato ugualmente *Nestorio* ed *Eutiche*, e condannate e abolite le due eresie, sì l'eutichiana, che la nestoriana.

92. Sette diverse.

Ma non per questo s'acquietarono nè i nestoriani, nè gli eutichiani, e formavansi continuamente nuovi partiti. I cattolici, gelosi di sostenere l'autorità e il decoro del concilio, non volevano soffrire rinnovazione alcuna, ma che si stesse precisamente alle decisioni lasciateci da quell'augusta assemblea, e venivano perciò chiamati *sinoditi*, i quali accordandosi in questo colla volontà degli imperadori, si dicevano anche *melchiti*, o realisti. Erano però contrarj al detto concilio non solo i dichiarati eutichiani, ma parecchj altri, che in apparenza solo mostravansi antinestoriani, mentre erano di cuore veramente eutichiani, e tutti venivano chiamati generalmente *antisinoditi*, ed ebbero anche il nome di *giacobiti*

(1) Carta del P. Burriel al B. Rubago.
(2) In notis ad Biblioth. vet. Nic. Antonii. (3) Bibl. Espan. to. II.
(4) S. Isidori Hispal. Episc. Op. omn. etc. Romae 1797.

da un certo *Giacomo* siro, che ne fece un grosso partito. I più fieri avversarj del concilio furono i monaci alessandrini, portati dall'affezione al loro vescovo *Dioscoro*, e i monaci della Palestina, eccitati da un certo monaco *Teodosio* estremamente divoto del suo archimandrita, ed animati da *Eudossia* vedova dell'imperatore *Teodosio*, che viveva allora in Gerusalemme. Non bastarono ad acquietare le turbolenze che movevano que' monaci, nè le placide e moderate lettere di *Marciano* e di sua moglie *Pulcheria*, nè i rigorosi ordini dell'imperadore, nè l'autorità de' suoi ministri, nè la forza delle sue truppe che doverono soccombere al furore de' monaci cutichiani. Nè ebbe miglior sorte l'imperadore *Leone*, il quale pensò a questo fine di convocare un nuovo concilio: ma siccome i cattolici ne mostravano ripugnanza, e lo credevano affatto inutile, e contrario alla dignità del calcedonese, non giunse a radunarlo, e i tumulti degli eutichiani inficrirono ognora più.

93. *Enotico* dell'imperadore Zenone.

Credè finalmente l'imperadore *Zenone* col famoso suo *Enotico*, suggeritogli dal patriarca *Acacio*, di poter conciliare tutti gli animi, ed ottenere la bramata unione. Proponeva egli in quest'editto di non abbracciare altro simbolo che il niceno, confermato ne' concilj costantinopolitano ed efesino; approvava i dodici capitoli di san *Cirillo*; anatemizzava *Nestorio* ed *Eutiche*; taceva su *Dioscoro*, per non offendere gli alessandrini; non mentovava il concilio calcedonese, nè la definizione di fede in esso stabilita, nè la lettera di san *Leone* a *Flaviano*; anzi condannava quel concilio e qualunque altro, qualor si trovasse contrario alla fede esposta in quest'editto, sebbene in realtà altra fede in esso non esponesse che quella del calcedonese, cioè d'una persona divina in Cristo, e di due nature, divina ed umana, e questa reale e vera, non apparente e fantastica. Pensava così *Zenone* che, col proporre la credenza cattolica, e coll'abbracciare i capitoli di san *Cirillo*, e coll'anatematizzare *Nestorio* ed *Eutiche*, si dovessero contentare i cattolici; e che per altra parte dispensando dal formale anatema *Dioscoro*, e dall'espressa accettazione del concilio calcedonese e della lettera di san *Leone*, dovessero acquietarsi gli eutichiani. Ma l'*Enotico* di *Zenone* produsse l'effetto che hanno sempre avuti i temperamenti e i timidi consigli in materia di religione; nè i cattolici, nè gli eretici restarono contenti, e in vece di terminarsi le divisioni, e d'ottenersi la quiete e la bramata unità, nacquero nuove sette, e si formarono più partiti. Non potevano sopportare in pace i cattolici, che un laico prescrivesse una regola di fede, e la pre-

scrivesse con preferenza alla proposta recentemente a tutta la chiesa da un papa e da un concilio ecumenico, non che si sopprimesse nel silenzio il nome d'un concilio, come il calcedonese, e d'uno scritto, come la lettera di san *Leone*, non che con reticenze e con vani riguardi per gli eretici si alterasse la verità della fede, e che colla mischianza d'ortodossi e d'eterodossi si perturbasse la purità della chiesa.

94. Acefali.

Non volevano per altro verso gli eutichiani nè astenersi dall'anatema contro il concilio e contro la lettera di san *Leone*, nè molto meno proferirle contro *Eutiche*; e siccome *Pietro Mongo*, uno de' più forti partigiani d'*Eutiche*, intruso prima nella sede alessandrina, poi scacciato, e poi di nuovo rimessovi per maneggi d'*Acacio*, acconsentì a sottoscrivere all'*Enotico* di *Zenone*, e pertanto a non anatematizzare il concilio calcedonese, così l'abbandonarono i rigorosi eutichiani i quali, lasciando *Mongo* e il partito de' sottoscrittori, e rimanendo senza patriarca, o senza capo, si distinsero col nome d'*acefali*; e quantunque poi *Pietro*, seguitando a ricevere l'*Enotico*, dicesse pure anatema al concilio, non vollero non pertanto riconoscerlo per loro patriarca e lor capo, come neppure i suoi successori *Atanasio*, due *Giovanni*, e *Timoteo*, onde rimasero sempre *acefali*, sebbene per essere il principale loro maestro *Severo*, vennero anche chiamati *severiani* (1). L'*Enotico di Zenone* non parlava del concilio, ma lasciava a ciascuno che privatamente lo riconoscesse per autorevole e vero, come volesse; anzi *Zenone* stesso, scrivendo al papa, dice di rispettarlo e abbracciarlo (2); ma alcuni, che pure non volevano dirsi eutichiani, avevano difficoltà d'accettare il concilio, e vi movevano contro molti dubbj, ond'erano distinti col nome d'*esitanti*, come si può vedere in *Leonzio* bizantino (3). Così l'*Enotico*, editto d'unione, lungi dal produrre la bramata unione, cagionò nuove divisioni.

95. Corrutticoli e fantasiasti.

Queste vennero ognor più crescendo; ed una familiare disputa fra *Severo* e *Giuliano* alicarnasseo sopra il corpo di *Cristo*, se debba dirsi corruttibile, o incorruttibile, fece nascere nuove sette. *Severo* lo voleva corruttibile, ed incorruttibile *Giuliano*, e corsero dall'una e dall'altra parte vivi ragionamenti, e molti

(1) Leont. Byzant. De sectis act. V.
(2) Epist. ad Felicem apud Evagr. lib. III, cap. XX.
(3) De sect. VI. VII, e seqq.

scritti. E siccome due uomini illustri di quel tempo, *Gajano* e *Teodosio*, presero parte in questa controversia; così abbracciando *Teodosio* l'opinione di *Severo*, formò un partito, che si chiamò de' *corrutticoli*, o *teodosiani*, come *Gajano*, seguendo *Giuliano*, ne fece nascere un altro degli *aftartodociti*; o *fantasiasti*. Il vivace ed irrequieto ingegno de'Greci non poteva stare in ozioso riposo senza occuparsi nell'invenzione di qualche novità; e quindi *Teodosio* mosse una nuova questione, cioè se *Cristo*, come uomo ignorasse il dì del giudizio, o, per dir meglio, se avesse luogo in *Cristo* qualche ignoranza; e prendendo egli la negativa, ed altri al contrario sostenendo l'affermativa, si formò da questi un partito contrario a'teodosiani, che fu detto degli *agnoeti* (1), del quale fu gran partigiano *Temistio* (2).

96. Agnoeti.

Leonzio bizantino riporta le diverse ragioni che per le particolari loro opinioni adducevano quelle sette (3): e noi in esse vediamo di quali sottigliezze si pascessero i teologi greci del sesto secolo, e quanta forza avessero i soli nomi per ispirare pervicacia ed animosità, come pur troppo con dolorose sperienze lo vediamo anche presentemente. Non porremmo mai fine a questo Capo, se volessimo parlare di tutte le sette che allor si formarono, e che giunsero ad ottenere qualche nome. Queste però come ramoscelli dell'eutichianismo eccitavano dissensioni fra i partigiani di quell'eresia, e fra di loro si dibattevano; non producevano particolare disordine nell'altre scuole, nè recavano inquietudine alla chiesa universale.

97. Teopaschiti.

Un'altra questione mossa da'*teopaschiti*, ch'erano realmente eutichiani, o fautori dell'eutichianismo, benchè volessero comparire cattolici, fece maggiore strepito e portò a conseguenze più serie. Gli eutichiani, per più discortarsi da'nestoriani, e per mostrare l'insufficienza, e deprimere l'autorità del concilio calcedonese, cominciarono a proclamare una proposizione teologica, vera in se stessa, ma equivoca e pericolosa nelle circostanze di quelle sette.

98. Pietro Fullone.

Pietro Fullone, intruso patriarca antiocheno, volle alle ricevute invocazioni del trisagio *Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus immortalis* unirne anche un'altra, *qui Crucifixus es pro nobis*. L'imperadore *Anastasio* radunò un conciliabolo,

(1) Leont. byz. ib. act. V, et X. (2) Conc. Lat. sect. I (3) Ibid.

dove vennero anatematizzàti quei che non confessassero che uno della Trinità fosse morto. Quest'espressione, direttamente contraria ai nestoriani, i quali ammettendo in *Cristo* due persone, non potevano dire della divina, che avesse patito, il ch'era solo proprio dell'umana; favoriva al contrario in qualche modo gli eutichiani, che non volevano in *Cristo* che una persona, ed anche una sola natura, ed essa pure divina, onde dovesse dirsi che chi patì e morì non fu un uomo, ma un Dio ed uno della Trinità. E perciò il papa *Felice* terzo, e molti vescovi dell'oriente e dell'occidente insorsero tosto contro *Pietro Fullone*, e contro gl'introduttori di questa novità.

99. Monaci sciti.

Dopo qualche tempo quattro monaci sciti, in apparenza almeno veneratori del concilio calcedonese, portatisi a Costantinopoli, propalarono la proposizione, che fin allora era corsa clandestinamente senz'acquistare celebrità, e che diceva *unus de Trinitate mortuus est*, e volevano farla ricevere come un articolo di cattolica fede, e far comparire come nestoriano chi s'opponesse alla sua pubbblicazione. Vi s'oppose un certo *Vittore* diacono; ed essendosi ad istanza de' monaci trattata la causa avanti i quattro legati del papa allora giunti a Costantinopoli, *Vittore* professò perfetta credenza al concilio calcedonese, ed alle sinodiche di san *Leone* e di san *Cirillo*, e i monaci non si contentarono di questo, ma istavano perchè s'aggiungesse il lor *uno della Trinità*: *Addatur unus e Trinitate.* Quest'insistenza, e il voler trattare di nestoriano chi ricusasse di accettare tal'espressione, e la memoria del cattivo senso ad essa dato da *Pietro Fullone* e dall'imperadore *Anastasio*, resero sospetti quei monaci, e fecero rigettare la loro pretesa; tanto più che i monaci *acemeti*, i quali avevano molta influenza co' legati del papa, si dichiararono contrarj alla dottrina degli sciti.

100. Giovanni Massenzio.

Allora *Giovanni Massenzio*, uno de' quattro sciti, presentò una confessione della lor fede, od anzi un libretto in difesa della loro proposizione; e poco dipoi, lasciando furtivamente Costantinopoli, ricorsero a Roma, dove non incontrando miglior sorte, s'abbandonarono a temerarie violenze, e si diedero nascostamente alla fuga. Sarebbe troppo lungo il voler seguire tutta la storia di questa controversia, e noi rimettiamo i lettori all'erudito *Noris*, che la descrisse distesamente (1), e spiegò il vero stato di quella questione, e fece anche l'apologia dei monaci sciti e de' papi romani (2). Diremo nondi-

(1) Hist. controv. de uno ex Trin. passo. (2) Apol. Monach. Scythiae

meno che, essendosi intanto sparsa la fama di quella disputa, ne vennero fuori parecchi scritti.

101. Dionisio *esiguo*.

Il celebre *Dionisio esiguo*, traducendo in latino ad istanza di *Feliciano Pastore* la lettera di san *Proclo*, su cui fondavano i novatori la loro proposizione, prese nella prefazione la difesa di questa, e come scita cercò di ajutare i monaci suoi nazionali.

102. Trifolio.

Al contrario un certo *Trifolio* prete, consultato da *Fausto* senatore romano, scrisse una lunga lettera, dove otto, o più argomenti distese contro la detta proposizione.

103. San Fulgenzio.

Nel tempo stesso, avendo gli sciti mandato all'esame degli africani la nota proposizione, e due altre ad essa coerenti, e derivate dalla stessa dottrina, e tutto ciò che si legge negli otto capitoli del loro opuscolo, scrisse san *Fulgenzio* a nome suo e degli altri vescovi che vi si vedono sottoscritti, l'erudito libro, che ancor abbiamo (1), in cui approva la loro dottrina; ma invece d'usare dell'espressione *unus ex Trinitate*, dice *una ex Trinitate persona*, che meglio spiega il vero senso cattolico, senza esporsi all'eutichiano, che si dava all'altre parole; e così parla anche in altri suoi scritti. Il dotto diacono *Ferrando*, consultato da *Anatolio* e da *Severo* avvocato, spiega ed approva la nota espressione (2).

104. Facondo ermianense.

Più caldamente prende la difesa della medesima *Facondo* ermianense (3); e così varj altri africani abbracciarono senza difficoltà la contrastata proposizione. Ma sopra tutti lo scita *Giovanni Massenzio*, come quegli che più interesse aveva nella causa da lui promossa, più spesse volte e con maggior calore trattò quest'argomento, e se non si fosse avanzato con troppo dure espressioni contro il papa *Ormisda*, e non fosse caduto in qualch'espressione tendente all'eutichianismo, avrebbe lasciato buon nome nella teologia: or, come dice di lui il *Bellarmino* (4). combatte egregiamente i pelagiani; ma impugna in modo i nestoriani, che sembra declinare agli eutichiani. La questione non era solamente di parole, se doveva dirsi che

(1) De Incarnat. et Grat. J. Christi.
(2) Ep. ad Anat. diac. — Ep. ad Sev. Scholast.
(3) Pro def. trium. Capit. lib. I. (4) De Script. eccl.

è morto *uno*, ovvero *una persona della Trinità*, sebbene gli sciti volevano che si dicesse *uno*, non *una persona*; la questione era, se *Cristo*, quella persona divina con due nature, divina ed umana, sia *uno*, o *una persona* come voglia dirsi della Trinità, ovvero un'altra persona differente da quelle tre. Alcuni cattolici temevano di cadere con quest'espressione negli errori o degli ariani, o degli apollinaristi e degli eutichiani, e ricusavano di abbracciarla: gli sciti al contrario accusavano di nestorianismo chi volesse opporsi a tale dottrina.

105. Ormisda.

Il papa *Ormisda*, e prima di lui i suoi legati in Costantinopoli erano stati più cauti nella censura, nè mai tacciarono di eretici i promotori di quella proposizione, e solo li riprendevano di novatori e di contenziosi, nè contrastavano la verità, ma solo la necessità di tali espressioni, sebbene tant'insistenza, e si temeraria pervicacia dei monaci sciti li rendeva sospetti di maliziose intenzioni, e metteva in inquietudine i buoni cattolici. A qual fine tanto impegno per una proposizione, la quale o dee prendersi in un senso, in cui sia già compresa nella decisione del concilio calcedonese, o non è che falsa ed ereticale? Potevasi stare alla dottrina fissata già nel concilio, senza bisogno d'armare contese per nuove espressioni. E perciò il papa *Ormisda* non solo non condiscese alle premure dei monaci sciti, ed alle replicate istanze di *Giustiniano*; non solo scrisse a varj vescovi e a varie chiese, per prevenirle contro i dolosi sensi che sotto quelle parole potevano nascondersi, ma indirizzò allo stesso imperadore una decretale in cui con sublime teologia, e con molta chiarezza ed erudizione, spiega la credenza cattolica su' misterj della Trinità e dell'Incarnazione; mostra il bisogno d'aver gran riguardo di non attribuire alla natura divina ciò ch'è proprio di qualcuna delle tre persone; e mette in vista le dolose intenzioni che possono avervi nell'introdurre nuove espressioni. I cattolici, particolarmente i papi, si trovavano in ispinose angustie per quelle poche parole. Vedevano le maligne intenzioni degli eutichiani nel promuovere una tale proposizione che, quantunque in un senso vera e cattolica, era nondimeno capace di altri sensi falsissimi, ed era sempre un'aggiunta non necessaria al concilio calcedonese, che poteva condurre a nocevoli conseguenze. Per l'altra parte, coll'opporsi apertamente agli acefali si veniva a dar mano ai nestoriani, i quali infatti colla resistenza d'*Ormisda* ad approvare la proposizione d'essere morto uno della Trinità, prendevano come una conseguenza la sua disapprovazione e condanna della medesima, e quindi mena-

vano trionfo, e volevano che, se non era morto uno della Trinità, non fosse neppur nato, nè potesse quindi la vergine *Maria* chiamarsi Madre di Dio, nè darsi il torto a *Nestorio* che insegnava questa dottrina. Sarebbe stato desiderabile pel bene della religione, che si sopprimessero nel lor nascere tali questioni, e s'obbligassero i fedeli a contentarsi delle decisioni de' concilj senza cercare altre novità.

106. Giovanni II.

E questo infatti volevano i papi; ma non potevano ottenerlo. Onde il papa *Giovanni II*, vedendo l'abuso che della prudente ritenutezza d'*Ormisda* facevano i nestoriani, e le premure degli *acemeti* per sopprimere tali espressioni; e trovandosi stretto da nuove istanze di *Giustiniano* per approvarle-stimò bene di cambiar d'armi cambiati i nemici, e di dar corso alla contrastata proposizione, per opporsi alla baldanza de' nestoriani, come *Ormisda* per eludere gli artifizj degli eutichiani, non credè bene di prestare a tale equivoca espressione la sua pontificia approvazione. E così a poco a poco andò rallentandosi, e terminò poi affatto quella strepitosa questione.

107. Origenisti

Oltre i nestoriani, anche gli origenisti presero con quelle dispute nuova lena; e particolarmente due monaci, *Nonno* e *Leonzio* bizantino, raccogliendo dall'opere d'*Origene* alcuni errori, li spargevano per l'oriente. Per far fronte alla propagazione di questa dottrina ricorsero alcuni monaci gerosolimitani all'imperadore *Giustiniano* il quale, secondando la sua voglia di teologizzare, non solo scrisse tosto un trattato contro gli errori d'*Origene*, e l'indirizzò al papa *Vigilio* ed ai patriarchi dell'oriente perchè lo sottoscrivessero, come fecero realmente; ma volle che *Menna* radunasse un picciolo concilio in Costantinopoli, e vi facesse condannare tali errori. Così infatti furono gli origenisti condannati e dal papa e da' patriarchi orientali e da un picciolo concilio, e poi venne rinnovata la loro condanna da uno generale, che fu il secondo costantinopolitano (1).

108. Questione dei *tre Capitoli*.

Ma la questione che fece allora più strepito, fu la celebre detta *de' tre Capitoli* contro *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba*. Questo era un affare di prudenza e di politica ecclesiastica, anzichè di dottrina e di teologia. La dottrina che volevano condannare i contrarj era già stata abbastanza prescritta dal con-

(1) Conc. t. V, e VI.

cilio efesino ed anche dal calcedonese, e la difficoltà che mostravano i difensori d'anatemizzare le persone, nasceva più da un religioso ribrezzo di condannare quei ch'erano morti nel seno della chiesa, e di offendere nella più piccola parte l'autorità del concilio calcedonese, e dal timor d'incorrere in nuovi torbidi, che da' principj di dottrina e di fede. Questo affare ha prodotto nondimeno tante persecuzioni, tante turbolenze e tanti disordini, che si può dire in qualche maniera che tanti non ne aveva mai sofferti la chiesa per l'eresia degli ariani, e per qualunque altra; e l'applicazione della condotta di tale affare ad altra questione strepitosa di questi secoli l'ha resto di maggiore celebrità, e ci muove a trattarlo con una estensione che sembrerà forse soverchia. I padri del concilio calcedonese, occupati principalmente nell'estirpare gli errori degli eutichiani, non erano entrati in particolar esame dell'opere, che da questi manifestamente si allontanavano; e perciò avendosi voluto da alcuni scacciare dal concilio *Teodoreto*, amico di *Nestorio*, contrario di san *Cirillo*, encomiatore di *Teodoro* mopsuesteno, e promotore della sua dottrina, e scrittore anch'egli di proposizioni o nestoriane, o almeno equivoche, i padri, senza pensare neppure a fare qualche ricerca su le sue opere, si contentarono d'obbligarlo a dire anatema a *Nestorio*; e appena da lui profferito, benchè, per quanto sembra, stentatamente, tale anatema, fu subito da tutti applaudito, e ben accolto e confermato nel governo della sua chiesa (1). *Iba*, vescovo d'Edessa, avea scritta una lettera al persiano *Mari* nella quale, leggermente toccando l'errore che s'attribuiva a *Nestorio*, insiste assai più su quello che credeva derivasse dalla dottrina di san *Cirillo*, ed accusa quel santo d'inimicizia personale, e di maneggi contro *Nestorio*, e si distende in elogj di *Teodoro* mopsuesteno, e per ciò era venuto io sospetto di nestorianismo: ed egli perseguitato, calunniato e condannato dagli eutichiani, ricorse al concilio, dove i padri, sentite distintamente si l'accuse, che le difese, e letta la famosa sua lettera, lo dichiararono innocente, e degno d'occupare l'episcopale sede, ond'era stato scacciato. A dire il vero, la maniera con cui in quella lettera parla *Iba* di *Teodoro* di Mopsuestia, di *Giovanni* antiocheno, di san *Cirillo*, del concilio efesino, e del conciliabolo dei partigiani di *Nestorio*, ed alcune espressioni che si lascia cadere dalla penna sul Verbo di Dio, potevano renderlo sospetto di qualche infezione di nestorianismo; ma siccome nella medesima professava la fede cattolica di due nature, e d'una persona in *Gesù Cristo*, e siccome a viva voce aveva anate-

(1) Conc. Calc. act. VIII.

mizzato *Nestorio* e tutti i suoi seguaci, aveva riconosciuto il concilio efesino colla stessa venerazione che il niceno, ed aveva sposto il perchè ed il quando aveva pensato sfavorevolmente della dottrina di san *Cirillo*, e pienamente e senza restrizione abbracciava il concilio efesino e la lettera di san *Leone*, e condannava *Nestorio* e la sua dottrina; così senza fermarsi in alcune espressioni di quella lettera, scritta già qualche tempo prima, lo dichiararono per innocente, nè stimarono bene di muover nuovi torbidi (1). Presero quindi armi i nestoriani per sostenere la loro opinione che dicevano altra non essere che quella di *Teodoro*, da essi tanto lodato, e proposto come maestro della vera dottrina. Gli eutichiani al contrario prendevano occasione di declamare contro il concilio dal vederlo approvare ed assolvere i promotori del nestorianismo, e i nemici di san *Cirillo* e del concilio efesino. È però da osservare che queste cause furono toccate nell'ultime sessioni soltanto, terminate già tutte quelle in cui si trattò il soggetto principale, o quasi unico di quel concilio, cioè la decisione sopra l'opinione di *Eutiche* su le due nature di *Gesù Cristo*, ch'è quasi dire dopo finito il vero concilio. Prima di questo san *Cirillo* stesso, tuttochè sì ardente combattitore di quanto favorire potesse l'eresia di *Nestorio*, al vedere l'impegno di *Proclo* patriarca costantinopolitano, e de' vescovi dell'oriente per condannare la dottrina di *Diodoro* tarsense e di *Teodoro* di Mopsuestia, e d'obbligare *Iba* a sottoscriversi a quella condanna, scrisse a *Proclo* d'abbandonare tale pensiero per non far nascere uno scisma a cagionare nuove amarezze alla chiesa; benchè poi nondimeno, vedendo le cattive conseguenze di questo silenzio, egli stesso una forte censura distese delle proposizioni di *Diodoro* e di *Teodoro*. Dopo il concilio calcedonese, oltre il timore di nuove turbolenze, si aggiungeva il rispetto alla decisione di quell'augusta assemblea, che tratteneva i cattolici dal toccare questa materia. Infatti non i cattolici e i sinoditi, ma furono gli esitanti e gli acefali che mossero la guerra a' tre capitoli. Alcuni conciliaboli d'acefali tenuti sotto l'impero di *Anastasio*, dopo avere deciso che *uno della Trinità è morto*, condannarono *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba*, ed il concilio calcedonese come lor difensore. *Teodoro Ascida*, metropolitano di Cesarea, partigiano degli origenisti e degli acefali, per vendicarsi dei condannatori degli origenisti, col pretesto di facilitare l'unione degli acefali co' sinoditi, incitò l'imperadore *Giustiniano* a fare un editto di condanna de' tre capitoli, come l'aveva fatto degli origenisti; e questa stessa premura degli acattolici contro i tre capi-

(1) Conc. Calc. act. IX e X.

toli impegnava più i sinoditi e i cattolici a prendere la loro difesa, o ad opporsi almeno alla condanna, e a sostenere in tutti i punti l'autorità del concilio, che gli altri con tant'impegno vorrebbono attenuare. Veramente il concilio nulla mai disse di *Teodoro*, e solo dichiarò innocenti *Teodoreto* ed *Iba*, dopo aver dato l'anatema a *Nestorio* ed a tutti i seguaci della sua dottrina. Ma gli eutichiani credevano di trionfare degli anatemi del concilio, coll'ottenerne uno contro i famosi Capitoli; e *Giustiniano*, accecato dalla smania di teologizzare, si lasciò prendere ne' loro lacci, e compose varj scritti in confutazione de' tre Capitoli, e prese l'impegno e il calore d'un fanatico pel bramato esito della sua causa.

109. Merito della causa.

Lasciando agli storici ecclesiastici il descrivere le premure di *Giustiniano*, la facilità e la resistenza del papa *Vigilio*, dei patriarchi e dei vescovi, e i molti e notabili fatti allora accaduti, che darebbono materia ad una ben lunga storia; noi ci ristringeremo soltanto a ciò che ci sembra necessario per formare una qualche idea della parte teologica di questa famosa disputa. Perchè tant'impegno degli esitanti a far condannare que' soli tre vescovi *Teodoro*, *Teodoreto* ed *Iba?* Se *Teodoro* fu maestro di *Nestorio*, *Diodoro* tarsense lo fu di *Teodoro*, e san *Cirillo* non meno scrisse contro *Diodoro*, che contro *Teodoro*, e in quello non meno che in questo riscontrò i semi del nestorianismo, e ciò non pertanto non si ricercava la condanna di *Diodoro*, ma soltanto quella di *Teodoro*. Se *Teodoro* ed *Iba* avevano lodato *Teodoro*, molto più frequenti e più chiari elogj gli aveva reso *Giovanni* antiocheno. Perchè dunque tanta premura cotra *Teodoro*, contra *Teodoreto* e contra *Iba*, e tant'indulgenza con *Diodoro* e con *Giovanni* antiocheno, e con varj altri ch'erano nel medesimo caso, se non perchè quelli si credevano approvati dal concilio calcedonese, la cui autorità volevasi annullare, e questi non vi erano nominati? Non credo che *Giustiniano* fosse a parte di queste intenzioni, che anzi era importantissimo pel concilio, e passava per *sinodita* (1); ed egli stesso lo dichiarò nel suo decreto, intimando anatema a chi dicesse aver egli mai pensato d'agire contro i padri di quel concilio. Ben al contrario il desiderio di vedere abbracciato da tutti quel concilio lo sedusse a seguire il doloso suggerimento di *Teodoro* di scrivere contro i tre Capitoli, e di obbligare tutti a condannarli. Ma i vescovi cattolici ben conobbero quali fossero le mire degli acefali nel prendersi tant'impegno. E infatti i due pa-

(1) Leont. byz. de sect. act. V.

triarchi di Costantinopoli e d'Alessandria, *Menna* e *Zoilo*, molta resistenza opposero a tale condanna, e generalmente i vescovi orientali per condiscendenza soltanto alle dichiarate brame dell'imperadore, non per intima persuasione e di propria spontaneità, si sottoscrissero al suo editto. Gli occidentali, lontani dalle lusinghe e dalle minacce dell'imperadore, e da'maneggi e dalle seduzioni degli acefali e dei cortigiani, si tennero più sodi e costanti contro tale condanna; il papa *Vigilio*, tuttochè dovesse all'imperadrice *Teodora* il suo inalzamento al papato, non lasciò indursi nè per promesse, nè per minacce ad acconsentire in questa parte alla volontà tanto dichiarata di *Giustiniano* e di *Teodora*, come l'aveva secondata in molte altre.

110. Condotta del papa Vigilio.

Aveva egli prima esplorati gli animi di tutte le chiese occidentali; e trovatili uniformi e costanti nell'opporsi ad una condanna che credeva ingiuriosa al concilio calcedonese, e chiamato egli per questo fine a Costantinopoli, sentì all'uscire di Roma il clamore universale degl'Italiani, ricevè in viaggio mentr'era in Sicilia molte ambasciate dagli Africani e da' Sardi e da altri vescovi occidentali, e continui ricorsi degl'Illirici e di altri quando passava da quelle parti, perchè non mai si piegasse ad aderire a tal novità (1). Assicurato pertanto *Vigilio* del quasi generale sentimento di tutta la chiesa su questa materia, geloso di conservare la pienezza dell'autorità del concilio, d'impedire le dissensioni e turbolenze nelle chiese, e d'opporsi alle novità, che sono sempre pregiudicievoli alla religione, nè in Roma, nè in viaggio, nè in Costantinopoli non volle per molto tempo acconsentire a quell'anatema. Ma colla lunga dimora di Costantinopoli, conoscendo più gli animi dell'imperadore e de' Greci, e sperando che più facilmente potrebbono ridursi a cedere gli orientali che gli orientali, stimò bene d'acconsentire anch'egli alla condanna de' tre capitoli; e mandò al patriarca *Menna* il famoso suo *Giudicato*, dove condannò i tre Capitoli, senza pregiudizio però del concilio: *Salva in omnibus reverentia synodi calcedonensis.* Quando fu grande il giubbilo di *Giustiniano* e degli orientali per questa decisione del papa, altrettanta fu la turbazione e lo scontento di molti occidentali.

111. *Giudicato* di Virgilio.

Amari scritti, conciliaboli, tumulti e anatemi si sentirono contro *Vigilio*, e contro il suo *Giudicato*: gli Africani prima, e poi gl'Illirici, radunati i loro concilj, si confermarono

(1) Fac. herm. lib. IV, c. III.

maggiormente nella difesa de' tre Capitoli, condannarono il *Giudicato*, e scomunicarono lo stesso papa. Il motivo, o il pretesto di tanto riscaldamento era lo zelo per la conservazione dell'autorità del concilio calcedonese, che credevano lesa col *Giudicato* del papa. L'abbate africano *Felice*, e i diaconi *Rustico* e *Sebastiano* e in iscritti e in discorsi spargevano che *Vigilio aveva scritto contro il concilio*, come lo disse lo stesso papa nella loro condanna (1). *Facondo* erminianense si scatena contro di lui, e l'accusa di menzogna, di tradimento, d'ambizione e di venalità (2). *Vittore* tunonense, *Liberato*, e quasi tutti gli scrittori africani di que' tempi mostrano la loro avversione, e la generale contrarietà de' loro nazionali contro la decisione di *Vigilio*. Dovè pertanto il papa scrivere a varj vescovi purgandosi di tali accuse, come vedesi nelle sue lettere a *Valentiniano* metropolita di Tomi nel Ponto, e ad *Aureliano* vescovo d'Arles (3). L'imperatore stesso si vide attaccato con forti lettere in difesa de' tre Capitoli, speditegli dagli Africani, dopo il loro conciliabolo contro *Vigilio* (4); e in risposta a queste, cred'io che sia diretta la lunga lettera di *Giustiniano*, conservata in un codice della Laurenziana (5), e recentemente pubblicata dal *Bandini* (6), come alcune espressioni della medesima sembrano di indicarlo. Ma niente bastando a conciliare gli animi, e ad acquietare le dissensioni e i tumulti, che per quel *Giudicato* movevano gli occidentali, nè mostrandosi d'esso contenti alcuni degli orientali, i quali vorrebbono levata ogni espressione di rispetto del concilio calcedonese, pensò *Vigilio* di ritirarlo, e di richiamare questa causa ad un concilio ecumenico, della cui decisione nessuno avesse il coraggio di lamentarsi. Ma egli voleva detto concilio nell'Italia, o nella Sicilia, o in qualch'altro luogo, dove ugual numero potesse concorrere d'occidentali, che d'orientali, dove non dovessero i riguardi per la corte avere molt'influenza, e si potesse trattare la materia con piena libertà.

112. Concilio costantinopolitano.

Ma siccome poi *Giustiniano* volle assolutamente che si celebrasse il concilio in Costantinopoli, istava *Vigilio* perchè almeno facesse venire particolarmente alcuni vescovi di quelle provincie, de' quali presentò il nome; e quando neppur a questo acconsentisse l'imperatore, si contentava il papa di tenere

(1) Conc. Const. coll. VII.
(2) Lib. cont. Mocian. scholast. (3) Conc. Const. ib.
(4) Victor tuan. in Chron.
(5) Plut. VIII. cod. I.
(6) Bibl. Medic. Laurent. t. I, p. 166. segg.

in Costantinopoli un concilio, nel quale un ugual numero concorresse de' Greci e dei Latini che si ritrovavano in quella città (1), o voleva almen che si permettesse che, levata ogni violenza, dichiarassero in iscritto le loro sentenze (2). Il motivo di tante premure di *Vigilio* per la convocazione e congregazione degli occidentali ci viene da lui stesso manifestato col dire: *eorum maxime praesentiam requirentes, quorum fuerat scandalizata fraternitas* (3), giustamente bramando che in un affare di conciliazione, di pace e di unione si ricercasse principalmente la presenza di quei che più s'erano scandalizzati della condiscendenza da lui mostrata nel *Giudicato*. Ma *Giustiniano* istigato da *Teodoro* cesariense e dalla premura di vedere approvate e lodate da un concilio ecumenico le sue opinioni, nè volle diminuire il numero de' vescovi, nè differire la celebrazione del concilio, nè acconsentire alle richieste del papa; ed ordinò che questi o si portasse in persona al concilio, o spiegasse in iscritto il suo giudizio sulla proposta materia de' tre Capitoli.

113. *Costituto* di Vigilio.

Allora dunque scrisse *Vigilio* il famoso suo *Sostituto*, nel quale condanna bensì sessanta o più capi della dottrina di *Teodoro*, ma non vuole anatematizzare la persona; nè vede perchè debbansi rivangar ora gli scritti di *Teodoreto*, che sottoscrisse pienamente al concilio calcedonese, ed all'epistola di san *Leone*; e crede che senz'entrare a tacciar la persona basti condannare gli scritti e i dommi che sotto il nome di lui, o di qualunque altro si conformino co' nestoriani. Molto più lungamente si ferma su la lettera d'*Iba* la quale, essendo stata letta nel concilio calcedonese, ed approvata da alcuni, e da nessuno ripresa, nè condannata, non v'era motivo perchè si pensasse allora ad anatematizzarla; e finalmente conchiude che, pel rispetto dovuto a quel concilio ecumenico, s'abbandoni su questi punti ogni ulterior controversia, nè ardisca alcuno di scrivere, o d'insegnare, o di muovere su tale materia nuove questioni (4). Questo *Sostituto di Vigilio* era prudentissimo e giusto; non vuole il papa, come *Facondo* ermianense (5), e come gli altri partigiani de' tre Capitoli, difendere la dottrina di *Teodoro* e di *Teodoreto*, e la lettera d'*Iba*; nè s'impiega a provare che questa lettera sia stata formalmente approvata dal concilio; ma ben al contrario condanna la dot-

(1) Vigil. Constit. (2) Id. Ep. encycl.
(3) Frag. damnat. Teod. Ep. Caes. Capp.
(4) Vig. Constit. Conc. coll. Labb. t. V.
(5) Pro def. trium. Cap. I, II, e segg.

trina di *Teodoro* e quegli scritti di *Teodoreto*, o di chi che siasi, che si conformano co' dommi di *Nestorio;* e solo vuole che si lascino in pace le persone de' morti, e s'abbandoni alla polvere, dove giaceva da tanto tempo, la contrastata lettera d'*Iba*. Che zelo inopportuno per cose di sì poca importanza, promosse soltanto da chi voleva deprimere l'autorità del concilio? Se qualcuno poteva abusare della dottrina, col condaunare la dottrina, come faceva *Vigilio*, si rimediava a questo pericolo. Che se volevasi, per qualche espressione di lode d'alcun eretico, o di biasimo di qualche dottore ortodosso fare il processo a' defunti scrittori, qual fine potrebbe porsi a' litigi, a' combattimenti, alle dissensioni? Se *Giustiniano* avesse dato luogo a queste prudenti riflessioni, avrebbe abbandonato il suo impegno teologico, o avrebbe almeno mandato a' padri del concilio il *Costituto* del papa, e lasciato alla loro prudenza che si regolassero liberamente, come stimassero più conveniente alla chiesa. Ma un principe, e un presuntuoso teologo, che tanto aveva scritto, che sì apertamente aveva palesati i suoi sentimenti, e tanto impegno e calore aveva in essi mostrato, come persuadersi dell'inutilità della sua causa, e abbandonare freddamente il suo intento? Infatti *Giustiniano*, in vece di cedere a chi doveva, si riscaldò maggiormente per tal decreto del papa, e strinse più vivamente i suoi greci, e volle presto vedere finita la causa, e condannati i tre Capitoli del concilio. E perciò, lungi dal presentare a' padri il *Costituto* del papa, lo tenne loro celato, e solo al contrario fece vedere le lettere private, e tutti i documenti in cui compariva che condannasse anch'egli i tre Capitoli. Infatti vediamo riportati nel sinodo (1) tutti gli atti di *Vigilio* contrarj a que' Capitoli; non mai troviamo alcun passo del *Costituto*. Avrebbono forse meglio giovato alla pace ed al bene della chiesa que' padri, se aderendo alla savia decisione del papa, non avessero trattata tale materia, come voleva *Vigilio*, ma essi o per timore di mali maggiori, o per premura di soddisfare i teologici capricci di *Giustiniano*, entrarono in quella discussione, ed inoltrati in essa, quando *Vigilio* mandò a *Giustiniano* il suo *Costituto*, che altronde non fu mai loro intimato, seguitarono l'incominciato giudizio; e postochè trattarono quella causa, la maneggiarono certamente colla maggiore diligenza ed attenzione.

114. Decisione dei padri del concilio costantinopolitano.

Trovarono negli scritti di *Teodoro* e di *Teodoreto* molto da riprovare (2). Osservarono che solamente dopo terminata la de-

(1) Coll. VII. (2) Coll. IV, V.

finizione della fede, fu che si mosse nel concilio calcedonese la causa d'*Iba*, e che lungi dall'essere la sua lettera conforme a' sentimenti de' padri, ed alle decisioni del concilio, era a tutte affatto contraria, e che, non che approvata, poteva dirsi implicitamente condannata dal medesimo (1); e letti e discussi tutti i monumenti appartenenti a ciascuno de' tre Capitoli, e ponderate le ragioni che in loro difesa soleano addursi, esaminarono anche se si potessero anatematizzare i morti, e conosciutone il diritto coll'autorità della Scrittura e de' padri, decretarono finalmente l'anatema a *Teodoro* co' suoi scritti, agli scritti di *Teodoreto* contro la vera fede, contro san *Cirillo*, e contra il concilio efesino, ed alla lettera che si diceva d'*Iba*, ed a chiunque volesse prendere la difesa d'alcuno di questi capi (2). Era ben naturale, che *Vigilio*, contrario alla celebrazione di quel concilio, che non mai aveva voluto assistervi nè per sè, nè pe' suoi legati, e che anzi aveva ordinato nel suo *Costituto* di non più toccare questa materia, era, dico, ben naturale che mostrasse renitenza a prestargli la sua pontificia sanzione. Infatti si oppose per qualche tempo, per cinque anni, come vogliono *Sirmondo* (3) ed altri, ovvero per soli sei mesi, come credono il *de Marca* (4), il *Noris* (5) ed altri, e come pare assai più probabile.

115. Adesione del papa alla condanna dei tre Capitoli.

Ma riconoscendo in questo tempo l'inutilità, od anzi il danno che dalla sua resistenza poteva venire alla chiesa, meglio esaminata ogni cosa, sì riguardo alle opere di *Teodoro* e di *Teodoreto*, ed alla lettera d'*Iba*, che a tutto l'operato del concilio efesino, e vedendo richiamata da Dio alla pace tutta la chiesa, e ritrovata più chiaramente la verità, ritrattò il suo sentimento, condannò i tre Capitoli, ed approvò quel concilio (6). Questa decretale del papa recò la pace e la tranquillità a molte chiese d'oriente; ma le nuove opposizioni e l'ostinata guerra che seguitarono a fare al concilio calcedonese gran parte degli acefali, fece vedere quanto poco sincero fosse il loro desiderio, quando protestavano d'abbracciarlo, qualora seguita fosse la condanna de' tre Capitoli. Per altra parte lo scisma di molte chiese dell'occidente per motivo di tale condanna fu una chiarissima prova della giustezza e prudenza del *Costituto* di *Vigilio* nel volere abbandonata tale questione, ed im-

(1) Collat. VII. (2) Collat. VIII.
(3) Synopsichron. an. VII, ad lib. Fac. herm.
(4) Dissert. de Vigil. decr. XIV.
(5) De Syn. quinta, c. VIII.
(6) Evagr. lib. IV, c. XXXIV, sent. Syn. act. XVIII, al.

posto silenzio su quei Capitoli. L'autorità del quinto concilio e del papa *Vigilio* e degli altri papi suoi successori, che tutti seguitarono ad approvarlo, mosse molti occidentali ad abbandonare la difesa di quella causa, e ad acquietarsi al giudizio della chiesa; ma alcuni africani, alcuni illirici ed alcuni italiani seguitarono anche per qualche tempo a declamare contro tale condanna, ed ardirono per la loro pertinacia di separarsi dalla chiesa, e vivere nello scisma; ed ancor dopo riuniti alla chiesa gli Africani e gl'Illirici, si tennero ostinati e duri gl'Istriani, a'quali lunga e dotta lettera dovè indirizzare il papa *Pelagio* II; e solo al tempo di san *Gregorio Magno*, quasi mezzo secolo dopo, s'arresero anch'essi, e si finì di parlare di quella sì dibattuta e sì romorosa questione (1).

116. Scrittori della questione dei tre Capitoli.

Questa però ci ha lasciate opere teologiche di buon gusto e d'erudizione, ed ha servito a fissare alcuni punti di dottrina teologica e d'ecclesiastica disciplina. I principali scrittori in questa materia sono stati gli africani, ed essi quasi tutti favorevoli a'tre Capitoli. Uno de'primi, o forse il primo a trattare con qualche estensione questo punto, fu il dotto diacono della chiesa cartaginese *Ferrando*, il quale consultato da *Pelagio* e da *Anatolio*, diaconi romani, mise in chiaro lo stato della questione, e fu forse d'eccitamento a *Pelagio* per opporsi vigorosamente in Costantinopoli a chi promoveva l'anatema dei tre Capitoli (2).

117. Facondo ermianense.

Più ampiamente, e con maggior apparato d'eloquenza e d'erudizione trattò *Facondo* ermianense questa materia; nè contento de' dodici libri diretti a *Giustiniano*, dove con molta destrezza e dottrina tutti i punti maneggia che si possono rivolgere a difesa dei tre Capitoli tanto combattuti dallo stesso *Giustiniano* (3), un libro poi scrisse contra *Mociano*, dove non tanto cerca di defendere i tre Capitoli, quanto d'accusare tutti que'che ardivano di condannarli, e di scusare gli Africani ed il loro scisma per tale causa prodotto (4); ed anche posteriormente pubblicò un altro opuscolo, dove fortemente se la prende contro i condannatori di tali Capitoli, come perturbatori della

(1) Mentre era già sotto il torchio questo capitolo è venuta alla luce un'opera del dottissimo signor abate Oltrocchi (*Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica* ec.) nella quale nuovi lumi si danno su questo scisma, e su la sua durata nella chiesa di Aquileja.

(2) Ep. ad Fel. et Anat. A E. diac. pro tribus Capitulis.

(3) Pro def. trium Capit. lib. XII.

(4) Lib. contra Moc. scholast.

pace de' morti, formando d'essi una setta col nome di *necrodiocti*, o di *porcianisti*, e dove cerca d'interessare in questa causa non solo il concilio calcedonese, ma tutti i vescovi vissuti dal tempo di *Teodoro* fino al suo, e tutta la chiesa universale (1). E veramente se *Facondo* avesse voluto contenersi più strettamente nel suo argomento della difesa della dottrina de' tre accusati, e avesse saputo moderare il suo fuoco africano nelle doglianze contro i condannatori de' tre Capitoli, e molto più contro lo stesso papa *Vigilio*, potrebbono riguardarsi queste opere di *Facondo* come le più dotte, le più eloquenti e le più teologiche di quante n'abbiamo di quell'età. Molti scritti altresì esistono anch'oggi di *Giustiniano* su questa materia pieni di raziocinio e d'erudizione (2). Varj pezzi di *Vigilio* in condanna e in difesa di quella causa danno molti lumi di vera dottrina. Gli atti stessi della quinta sinodo, e la lunga lettera del papa *Pelagio* II a' vescovi istriani sono monumenti di vera teologia, di critica e di soda dottrina, superiori al secolo in cui furono prodotti; e molt'altri scrittori di quell'età, che presero parte in quella sì lunga e sì strepitosa controversia, si distinsero nell'eloquenza ed erudizione.

118. Conclusione di tale controversia.

E sebbene in tale questione con tanti scritti, con tante lettere de' papi, e con un concilio generale non si sia deciso alcun punto di fede, s'è però molto illustrato ciò che risguarda il nestorianismo, e sonosi messi in chiaro alcuni punti d'ecclesiastica disciplina, su cui prima si dubitava. S'è mostrato che ancor dopo morte si può dare l'anatema agli eretici, qualora dall'autorità della loro dottrina sieno da temersi pregiudizj alla fede. S'è deciso, che ciò in cui sono infallibili i concilj ecumenici, è il punto di fede per cui sono stati convocati; e su questo non possono i veri cattolici tentare nuove revisioni, ma che gli altri punti eterogenei possono senza pericolo richiamarsi da' dotti critici a nuovo esame. Infatti *Giustiniano* nella lettera pubblicata dal *Bandini* (3), e poi anche il papa *Pelagio* nella lettera agl'Istriani (4) ci attestano che i codici del concilio calcedonese conservati nella chiesa romana e nella costantinopolitana e nel palazzo imperiale, e generalmente molti greci codici de' più antichi non contenevano che le prime sei conferenze, non contando fra gli atti di quel concilio le susseguenti sessioni, in cui si giudicarono cause personali, e si

(1) Ep. fidei Cath. in def. trium Cap.
(2) Conc. Labb. t. VI, Bibl. Laur. Med. t. I.
(3) Ubi sup. (4) Conc. t. VI.

trattarono materie non comprese nell'oggetto per cui fu convocato. E così varj altri punti si rischiararono, ch'hanno servito di guida a' posteriori dottori, e che fanno riguardare dalla chiesa come ben impiegate le augustie e le pene che per tal causa sì lungo tempo ha sofferte.

119. Giovanni Filopono.

Mentre durava ancor questa controversia, se ne levò un'altra, che produsse una nuova setta chiamata de' *triteiti*, la quale ebbe per capo *Giovanni Filopono*, per origine l'eutichianismo, e per sostegno la filosofia d'*Aristotele*.

120. Errore dei triteiti.

Era *Giovanni* portatissimo per la filosofia peripatetica, e pel partito degli eutichiani, e argomentando contro i cattolici istava non potervi essere in *Cristo* due nature, perchè ci dovrebbero anch'essere due persone; e rispondendo i cattolici che non era necessaria tal conseguenza, poichè altrimenti essendo nella Trinità tre persone, dovrebbono parimente esservi tre nature divine, *Giovanni Filopono*, per seguire la dottrina d'Aristotele, concedeva la conseguenza, ed ammetteva le tre nature, sebbene, su non so qual altro testo dello stesso *Aristotele* e con molte parole teologiche pretendeva salvare la consustanzialità e l'unica divinità nelle tre persone, volendo altresì che ciascuna d'esse avesse la sua particolare sostanza, propria deità e propria natura (1). Come questo *Filopono* era un vano e sofistico grammatico, senza gravità e robustezza di eloquenza, e senza forza di raziocinio, non potè mai neppur colorire i suoi sofismi con qualche apparenza di verità, e siccome altronde era empio, e mostrava di farsi beffe dell'autorità de' santi padri e della cristiana credenza (2), ed aveva l'ardire di scrivere apertamente contro il concilio calcedonese, volendolo accusare di nestoriano, senz'apportare veruna ragione non solo che persuadesse, ma che avesse almeno qualche buon senso (3), così non potè farsi nella sua opinione che pochissimi seguaci, nè altro strepito, a mia notizia, produsse quell'errore che la disputa tenuta avanti *Giovanni* costantinopolitano fra *Conone* ed *Eugenio*, seguaci e difensori di *Filopono*, e gli *esitanti Paolo* e *Stefano*, che volevano obbligare que' due *triteiti* ad anatematizzare il lor capo (4).

(1) Leont. byz. de sect. act. V. Photius, Bibl. cod. LXXV.
(2) Cod. XXI, e LXXV. (3) Phot. cod. LX. (4) Cod. LXXX.

121. Su la risurrezione dei morti.

Questo loquace grammatico e superfiziale filosofo, attaccato sempre a' suoi principj peripatetici, seguendo quello della corruzione de' corpi secondo la materia e la forma, come diceva *Aristotele*, volle negare la risurrezione de' corpi, dicendo che, nella creduta risurrezione de' morti, sarebbono uniti alle anime altri nuovi corpi creati dal niente (1). Ma in questo punto ebbe *Filopono* per impugnatori gli stessi *Conone* ed *Eugenio*, che lo difendevano sul triteismo (2); e il monaco *Teodosio* una forte confutazione ne scrisse con molti passi delle scritture e de' padri, che facevano vedere l'insussistenza di tale errore. Quest'errore abbracciato da *Eutichio* costantinopolitano, che volle scrivere un libro a suo sostenimento, fu soggetto d'una gran disputa fra quell'*Eutichio* e san *Gregorio Magno*, allora apocrisiario, o nunzio del papa in Costantinopoli, il quale sì fortemente lo confutò, che fu dato alle fiamme il libro d'*Eutichio*, ed egli stesso, riconoscendo il suo errore, si rivolse ad abbracciare la verità (3). Il triteismo di *Giovanni Filopono* era una conseguenza del suo eutichianismo, e della sua adesione alla dottrina d'*Aristotele*; ma anche nel punto principale dell'eutichianismo, ossia su l'unità della natura in *Gesù Cristo*, aveva un'opinione particolare; poichè mentre gli eutichiani volevano una sola natura, ed essa divina, *Filopono* concedeva a' cattolici due nature, divina una, e l'altra umana, ma che queste due, unite in *Cristo*, ne formassero una sola (4); e tanto su questa unità di natura di *Cristo*, quanto su quella della Trinità applicava il detto *Unum quam multa significat* (5); che andava poi sminuzzando nojosamente (6). Insorsero contro quest'errore di *Filopono* il monaco *Nicia*, scrivendo un libro contro i sette suoi capi (7), *Giorgio Piside* in un poema, mettendo in ridicolo quel suo modo di calcolare uno ed uno (8); ma sopra tutti il monaco *Leonzio* bizantino il quale in un libro scritto su questo proposito, rovesciò affatto quell'eresia, e rassodò la vera e pia nostra credenza (9).

122. Leonzio bizantino.

Questo *Leonzio* bizantino è uno de' lodati teologi di que' tempi, e forse lo scrittore che più richiami l'attenzione per le teologiche discipline. Noi abbiamo di lui una dotta opera su le sette,

(1) Niceph. lib. XVIII, cap. XLVII. (2) Phot. cod. XXIII.
(3) Greg. Moral. lib. XIV, cap. XXIX.
(4) In Διαιτητης. (5) Το εν ποσα σεμαινει.
(6) Phot. cod. LXXV. (7) Id. cod. I.
(8) Niceph. lib. XVIII, c. XLVIII. (9) Ibid.

che, sebbene le abbracci quasi tutte, incominciando anche avanti la venuta di *Cristo*, si distende particolarmente su quelle del suo tempo; e non solo n'adduce la storia, e ne descrive l'origine; ma espone altresì e discioglie le ragioni, su cui si fondano, e ci dà un prezioso monumento di teologica erudizione (1). Egli inoltre scrisse con molta diligenza contro gli errori di *Nestorio* e d'*Eutiche* (2); scoprì le maliziose frodi degli apollinaristi, che falsamente attribuivano ai santi padri *Gregorio* taumaturgo, *Atanasio* e *Giulio* ciò ch'era d'*Apollinare*; e fece vedere che avevano in questo per seguaci gli eutichiani e dioscoriani (3); e rispose distintamente a tutte le opposizioni che inventavano contro i cattolici gli acefali, o severiani (4): e quantunque si mostri in tutto amante di sottigliezze e di metafisici raggiramenti, ci dà non pertanto pregevoli pezzi di dottrina cattolica, ed un saggio degno di stima della teologia di quell'età, che cominciava già ad aprire la strada alla scolastica. Ma ritornando alle questioni che occupavano i teologi di quel tempo, i seguaci della sovra esposta dottrina di *Filopono* su la natura di *Cristo* si chiamavano particolarmente *monofisiti*; ma questo nome era altresì comune, come doveva esserlo realmente, a tutti gli eutichiani, non ammettendo essi che una sola natura in *Cristo*; e dal voler sostenere quel monofisismo, o quell'unità di natura nascevano le questioni che abbiamo accennate, de' *triteiti*, *teopaschiti*, *fantasiasti* e d'altri settarj: or dallo stesso principio nacque pure un'altra questione, che fu molto dibattuta, anche fra quei che riconoscevano le due nature, e che produsse poi l'eresia dei monoteliti.

123. Errori de' Monoteliti.

La questione era, se come in *Cristo* vi sono due nature, così vi sieno pure due operazioni e due volontà, ovvero una sola, come una è solamente la persona, ed una sia l'operazione, benchè appartenente all'uomo ed a Dio, e perciò sia *teandrica* ed una la volontà, assoggettandosi ed unendosi talmente alla divina quella che dovrebbe essere propria dell'umana natura, che non sia che una sola. I monofisiti, non osando più rifiutare apertamente le due nature in Cristo, cercavano almeno di combatterle occultamente, e di negare le due volontà e le due operazioni, o le proprietà delle due nature. E che altro è negare la proprietà delle due nature, che confondere le nature, come scrive il vescovo cartaginese *Vittore* al papa *Teodoro* (5)?

(1) De sectis. (2) Contra Nest. et Eutych. libri tres.
(3) Adv. fraudes Apollin. liber. (4) Solut. argum. Severi.
(5) Con. lat. sect. II.

124. Sua origine.

Senz'entrare a ricercare il primo autore di questa dottrina del monotelismo in *Sergio* costantinopolitano, in *Teodoro* di Faran, in *Temistio*, o in qualunque altro siasi, noi possiamo prendere l'epoca della sua pubblicazione dall'anno 633, quando *Ciro*, radunando nella sua chiesa d'Alessandria un concilio, stabilì nove capitoli, uno de' quali versava su l'unità della teandrica operazione di *Cristo*. Insorse allora contro questa dottrina san *Sofronio*, sostenendo essere due le operazioni, una divina e l'altra umana; e mentre *Ciro* non riportava a suo favore che un passo dell'opere credute di san *Dionisio* areopagita, ed anch'esso alterato, *Sofronio* si fondava sopra un'infinità di testimonj de' santi padri. Ricorse *Ciro* al suo amico *Sergio* patriarca di Costantinopoli, per sentirne il suo giudizio; e *Sergio* non solo approvò l'opinione del monotelita, ma volle altresì vederla approvata dal papa stesso. Scrisse pertanto al papa *Onorio*, narrandogli il contrasto di *Ciro* e di *Sofronio*, esponendogli il proprio sentimento d'astenersi dal pronunziare nè una, nè due operazioni e volontà in *Gesù Cristo*, e consultandolo su la maniera di contenersi in tale questione; e fu allora, che il papa *Onorio* gli mandò in risposta quella famosa lettera, che tanto ha fatto parlare a' teologi (1).

125. Onorio papa.

Veramente l'unità della volontà e dell'operazione ha tanta connessione coll'unità della natura, che non può essere molto lodevole in un papa la troppa indulgenza su l'espressioni di questa materia. Ma riflettendo che *Sergio* era allora in concetto di buon cattolico, talchè lo stesso *Sofronio* s'era diretto a lui, come degno della confidenza di tutti, e capace di decidere su la vera dottrina; che appena s'era incominciata la questione sul monotelismo quando egli scriveva al papa; che nella sua lettera riconosceva la dottrina de' cinque concilj ecumenici, e tutti i dommi cattolici, e solo gli domandava di non volere obbligare i fedeli a confessare una, nè due operazioni e volontà, e gli metteva in vista molti vantaggi che diceva essersi già ottenuti da una tale condiscendenza, e che tutto allora sembrava ridursi ad un affare di parole e di prudenza e di politica ecclesiastica; e che in fine i papi hanno sempre procurato di soffocare sul bel principio quanto hanno potuto tutte le nuove questioni, che potessero disturbare la pace della chiesa; non dovrà far meraviglia che *Onorio*, seguendo la savia condotta de' suoi antecessori

(1) Conc. VI, act. XII.

per ischivare nuove turbolenze, e per opporsi ad ogni novità, condiscendesse alle brame di *Sergio*, ed approvasse i suoi sentimenti di religioso silenzio, e di allontanamento di nuove questioni. Io non pretendo approvare, neppure scusare affatto ogni espressione di quella famosa lettera d'*Onorio*; ma non so intendere perchè mai vogliano alcuni menare tanto romore per una semplice lettera di quel buon papa, nella quale non fa che esprimere privatamente il suo sentimento, porta in trionfo i dommi cattolici dell'Incarnazione e delle due nature in una persona, riconosce in *Cristo* opere divine ed opere umane, ed opere della divinità e dell'umanità; niente comanda, niente condanna; non impone alcun anatema, nè dà alcun peso d'autorità al promosso monotelismo, e solo si mostra poco avveduto nel guardare con indifferenza, e lasciare a' grammatici una questione, ch'era realmente dell'ispezione dei teologi, e molto più d'un papa romano, e che direttamente feriva la cattolica fede, e nel fidarsi bonariamente delle finte proteste del simulato eretico *Sergio*. Non restò infatti questi pago abbastanza di questa risposta d'*Onorio*; gli replicò una lettera, e n'ebbe pure altra simile risposta; nè vediamo, che *Sergio* abbia mai contato *Onorio* per fautore del monotelismo, nè ch'abbia citate in suo sostegno quelle sue lettere, nè ch'abbia voluto far uso dell'autorità del suo giudizio. Anzi quando dopo la morte di *Sergio* e d'*Onorio*, ardì *Pirro* di tirare questo papa al suo partito, se ne scandalizzò tutto l'Occidente, e il papa *Giovanni* IV si levò tosto a farne l'apologia, e san *Massimo* ed altri buoni cattolici ne presero le difese (1); tanto erano tutti lontani dal riguardare *Onorio* come fautore del monotelismo, e la sua lettera come intinta in quell'errore. Anche *Ciro* e *Sofronio* ricorsero al medesimo papa, ed ebbero da lui la stessa risposta; e lungi dal sembrare infetto d'eresia il consiglio d'*Onorio*, fu ricevuto dal cattolicissimo *Sofronio* come religioso e prudente; e promise di seguirlo, e d'astenersi da tale questione, purchè *Ciro* ne serbasse ugualmente silenzio (2).

126. Finta moderazione dei monoteliti.

Ma quegli eretici, come tutti gli altri, usavano l'artifizio d'ostentare amore della pace, avversione alle dispute, silenzio e moderazione, e seguivano sempre a promuovere il lor partito e ad infrangere il silenzio e l'unione di cui si vantavano amanti. *Ciro*, animato da *Sergio*, ritornato in Costantinopoli *Eraclio*, vi radunò un concilio, dove stabilì il combattuto dom-

(1) Conc. t. VI. (2) Ep. Hon. in Conc. VI, act. XIII.

ma dell'unità d'operazione e di volontà in *Gesù Cristo* (1); e quegli eretici seguitarono a parlare di quella materia, or proponendo un'operazione, or nè anch'una, e così della volontà, volendo a loro capriccio deludere i misterj della chiesa cattolica, e formarsi i dommi a lor modo, senza rispetto a' santi dottori (2).

127. *Ectesi* d'Eraclio.

E perchè *Sofronio* ed altri buoni cattolici volevano rispondere alle loro invenzioni, e difendere la verità della fede, li chiamavano sediziosi ed inquieti, e li perseguitavano con calunnie e con vessazioni; e *Sergio*, come padrone dell'animo dell'imperadore *Eraclio*, gli fece nell'anno 639 pubblicare la famosa *Ectesi*, ossia l'esposizione della Fede, nella quale si mostra palesamente propenso per l'unità dell'operazione, e dichiarasi apertamente per l'unica volontà, sebbene per ostentare moderazione, proibisce il nominare sì una, che due operazioni e volontà. E come il papa *Severino* e i suoi successori *Giovanni* IV e *Teodoro* non vollero ricevere l'*Ectesi*, anzi condannarono severamente i monoteliti, e si tenne in Africa la celebre disputa di san *Massimo* con *Pirro*, uno de' loro capi, che restò confuso e convinto del suo errore, e varj concilj si celebrarono nelle chiese africane per l'estirpazione di quell'eresia, e cresceva sempre più il trionfo della verità, e la confusione del monotelismo; *Paolo* patriarca costantinopolitano, tinto di quella pece, con cui avevano lordata la sua sede i due antecessori *Sergio* e *Pirro*, incitò l'imperadore *Costante* a pubblicare nell'anno 648 il famoso suo *Tipo*, dove severamente e con gravi pene impone silenzio a tutti su tale questione, e proibisce egualmente l'asserire sì una, che due operazioni e volontà.

128. *Tipo* di Costante.

Era già troppo tardi per potersi attenere al silenzio comandato da *Costante*, ed il tacere dopo tanto strepito degli eretici, e dopo tanto proclamar l'eresia, sarebbe stato un tradire la cattolica verità. Perciò il papa *Teodoro*, in vece di serbare silenzio, condannò subito in un concilio romano quell'eresia ed i suoi fautori; cioè *Pirro* ritornato ad essa dopo averla abjurata, e *Paolo* autore del *Tipo* di *Costante*; e poi nell'anno seguente il suo successore *Martino*, montato appena sul trono pontificale, quando voleva l'imperadore obbligarlo a sottoscrivere al *Tipo*, convocò un concilio più pieno nella chiesa lateranense, e, con più diligente ed attento esame, con maggior apparato e formalità, condannò non solo *Teodoro* di Faran,

(1) Lib. synod. apud Lab. conc. t. VI. (2) Conc. Lat. sect. IV.

Ciro, *Sergio*, *Pirro* e *Paolo*, ma eziandio l'*Ectesi* di *Sergio* pubblicata da *Eraclio*, e il *Tipo* dato fuori col nome di *Costante*. Non bastarono tanti concilj e tanta fermezza de' papi e de' buoni cattolici per terminare quella contesa. *Costante* s'irritò maggiormente, ed incitato da *Paolo* e da altri eretici usò delle più dure violenze, e trasse ad esilio ed a morte *Martino*, *Massimo* ed i più segnalati difensori della verità: i patriarchi costantinopolitani seguivano a sostenere il monotelismo, e la chiesa orientale era in iscandaloso scisma divisa dall'occidentale; finchè entrando ad occupare l'impero *Costantino Pogonato*, desideroso sinceramente della pace ed unione della chiesa, terminate le guerre, ed acquietati i tumulti, coll'accordo del papa *Agatone* convocò in Costantinopoli un concilio, che fu il sesto ecumenico, dove coll'intervento de' legati del papa, che prima n'aveva tenuto in Roma altro concilio, venne estirpata l'eresia de' monoteliti, e restituita la pace alla Chiesa.

129. Scrittori contro l'eresia dei monoteliti.

Se quest'eresia eccitò nuove inquietudini a' fedeli, diede però eccitamento a' cattolici per meglio rischiarare le due nature di *Gesù Cristo*, e la maniera in cui esistono in lui, e per decidere positivamente quante e quali si possano dire in lui le operazioni e le volontà, ed aguzzò gl'ingegni de' teologi a svolgere i sentimenti de' santi padri, e a sviluppare i diversi sensi, in cui possono prendersi nella persona di *Cristo* le diverse volontà e operazioni delle due sue nature.

130. Sofronio.

Il primo scrittore contro il monotelismo fu il soprallodato *Sofronio*, il quale giustamente stimato per le varie altre sue opere polemiche, ascetiche ed encomiastiche, ottenne particolarmente per gli scritti su questo punto la maggiore celebrità. Seicento testimonj di santi padri radunò in due libri da lui composti per convincere l'empietà degli eretici, e dimostrare la verità; disse *Stefano* vescovo doreuse nel concilio di Laterano (1); e noi abbiamo ancora una lunghissima lettera, che può dirsi un non picciolo libro, dove con testimonj delle scritture e de' padri, e con sottili ragionamenti combatte quel nuovo errore (2).

131. Giovanni IV.

Il voler involgere in questo il papa *Onorio* mosse *Giovanni* IV a distenderne l'apologia, e a spiegare in essa più chiaramente com'abbia preso *Cristo* l'umana natura, perfetta senza

(1) Conc. Lat. sect. II. (2) Conc. VI, act. XI.

la corruzione venutale pel peccato d'Adamo, e come sia la volontà umana di *Cristo* differente, ma non contraria, alla divina, e rischiarare questo punto importante di soda teologia (1). Il papa *Martino* nel concilio lateranense ed in molte sue lettere s'oppose ugualmente al promosso errore, e sostenne il domma cattolico (2). *Mauro* ravennate, *Mansueto* di Milano, *Vittore* africano e altri vescovi scrissero dotte epistole in confermazione della cattolica verità (3).

132. San Massimo.

Ma il grand'apostolo e martire delle due volontà e delle due operazioni di *Cristo* fu il glorioso san *Massimo* che molte dispute sostenne, pubblicò molti scritti, e soffrì duri tormenti, e l'esilio e la morte stessa, per difendere questo domma della cattolica fede. Era *Massimo* filosofo e teologo in quel secolo stimatissimo, e molte opere diede alla luce per l'esposizione delle scritture, come molte pure d'ascetica e di morale, e di varj punti teologici e d'alcuni anche filosofici; ma il gran teatro del teologico suo sapere fu la questione del monotelismo. Qui le molte lettere a *Marino*, a *Nicandro* e ad altri; qui i trattati contro que' che volevano chiamare unica l'operazione di *Cristo*, perchè la divina prevaleva all'umana, contro que' che consideravano la divinità e l'umanità nelle operazioni di *Cristo* come l'agente e l'istrumento; e contro que' che dicevano unica, ma composta l'operazione di *Cristo; qui il tomo spirituale e dommatico* contra l'*Ectesi* d'*Eraclio*, qui il libro e i dieci capitoli delle due volontà di *Gesù Cristo*; qui la sposizione delle parole del Vangelo *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*; qui le raccolte de' passi de' santi padri su le due operazioni di *Cristo*; qui la sua disputa con *Pirro*; qui eziandio i suoi trattati su l'essenza e natura, su l'ipostasi e la persona, su la qualità, proprietà e differenza, o distinzione, ed altri trattati che sembrar possono filosofici, ma che sono da lui diretti a rischiarare questo punto teologico; qui finalmente tant'altri sotto titoli differenti, ma tutti versanti su detto argomento, che i soli scritti di *Massimo* potrebbono formare una non picciola biblioteca contro il monotelismo.

133. Decadenza della teologia.

Dov'è da fare una riflessione che molto conviene al nostro proposito. In tanti scritti di *Massimo* e d'altri dottori di quel tempo, quanto incomincia già a palesarsi la decadenza dello

(1) Ad Const. Apol. pro Hon. papa apud Sirmond tom. III.
(2) Conc. tom. VII. (3) Ibid.

studio teologico! *Sofronio*, tanto versato nella lettura dei santi padri, come aveva fatto vedere ne' due libri sopraccitati, nella lunghissima sua lettera enciclica non fa uso alcuno della loro autorità, e solo raggirasi su filosofici ragionamenti (1). Noi vediamo in alcuni padri, che nel concilio lateranense vollero entrar a provare le due contrastate operazioni e volontà, quali discorsi contorti e stentati usassero allora i teologi. I padri tutti, o tutto il santo sinodo, uscendo da quella definitiva gravità, e da quella parsimonia di parole ch'è propria di tali corpi, passa a lunghe prove, e a risposte piene di ricerche e di parole non necessarie, vuole far vedere distintamente che i santi padri anteriori avevano parlato delle due volontà ed operazioni non solo *in modo definitivo*, ma *dommatico*, *descrittivo*, *sillogistico*, *fisico*, *dimostrativo*, *agonistico*, e in tutti i modi, e che le avevano professate e predicate pel *numero*, pe' *nomi*, pe' *pronomi*, per l'*identità*, per la *diversità*, *qualità*, *proprietà*, e che so io, e fa un discorso più somigliante ad un trattato sofistico, che ad una sinodica decisione (2). Ma sopra tutti san *Massimo*, nella disputa con *Pirro*, lussureggia eccessivamente in metafisiche sottigliezze, e in non necessarie speculazioni, e tratta le questioni, se l'uomo per natura sia dotato della facoltà di volere; se la *gnome*, ossia sentenza, sia sostanza, o qualità; se le virtù sieno, o no, naturali, e mille altre meramente filosofiche, che appena hanno una lontanissima relazione colla questione teologica su le volontà ed operazioni di *Cristo*. Nel che pure, tuttochè sembri di troppo amare le dialettiche distinzioni, l'accusa *Fozio* di essere talor negligente nel serbare le leggi della dialettica (3). Dov'è altresì da osservare che quel santo dottore nelle altre sue opere non adopera questo stile, e solo in quella disputa, dove faceva d'uopo di maggiori sforzi teologici, ha profuso tali delizie; segno che quelle erano del gusto de' teologi di quell'età. Infatti *Pirro*, cui facilmente saranno state note le semplici ed ovvie ragioni de' cattolici per questo domma, non mai s'era dato ad esse per vinto, e solo cedè a que' filosofici e metafisici ragionamenti di *Massimo;* nuovo argomento della voga e dell'universalità, a cui era venuto quel modo di teologizzare.

134. Anastasio sinaita.

Più chiara prova di tale gusto teologico ci somministra il celebre *Anastasio* sinaita, teologo a quei tempi molto stimato. Questo istancabile scrittore compose tant'opere, che il catalogo

(1) Conc. VI, act. XI. (2) Conc. lat. sect. V.
(3) Cod. CXCV.

di quelle soltanto che nella biblioteca vaticana trovavansi, empiva, come il *Possino* scrisse all'Enschenio (1), quattro gran pagine; sebbene, essendo stati molti gli *Anastasj*, si può credere, che non sieno state tutte del nostro. Quest'erudito monaco nella più famosa sua opera, che è l'*Odego*, ossia la *Guida della buona strada*, dà sul principio assai giuste regole per inoltrarsi nella teologia; ma poi tosto si perde in definizioni e in questioni su le cose definite, in minute e talora false etimologie, in poco necessarie digressioni, e in altre superfluità, che non poco detraggono dello splendore della dottrina ed erudizione, che in quella e nelle altre sue opere mostra, e fanno vedere quanto a que' tempi fosse decaduta la teologia dalla maestosa sua gravità.

135. Stato della teologia presso i latini.

Che se tale era lo stato di questa presso i Greci, ne' quali pur risiedeva il fiore dell'ecclesiastiche scienze, e d'ogni letteraria cultura, quale sarà stato presso i Latini, dove le guerre continue e la compagnia e dominazione de' barbari avevano estinto ogni gusto d'amena e di sacra letteratura? Non temerò di asserire che i papi romani *Giovanni* IV, *Martino*, *Agatone* ed altri fossero i più sodi teologi di quel secolo, come si fanno conoscere in alcune delle loro lettere. Qualche opuscolo abbiamo di *Paterio*, di *Desiderio*, di *Mansueto*, *Vittore* africano e d'alcuni altri latini, che può riguardarsi come teologico, ma che è poco o niente importante. Rimangonci molte omelie di sant'*Eligio* noviomense, ma tutte di materie morali, non di polemiche e teologiche. Gli Spagnuoli conservarono per qualche tempo lo spirito studioso de' santi *Leandro* ed *Isidoro*, e particolarmente gli arcivescovi di Toledo si distinsero nel settimo secolo co' teologici loro scritti.

136. Sant'Eugenio toletano.

Che bell'elogio non rende a sant'*Eugenio* ed a' suoi libri il severo critico *Mariana!* e di quello particolarmente che appartiene alla teologia, del quale dice che un libro scrisse su la santissima Trinità di prezioso stile, dove colla maggiore chiarezza fece vedere la verità del suo argomento (2).

137. Sant'Ildefonso.

Più opere lasciò in teologia sant'*Ildefonso*, che può dirsi, non meno di san *Girolamo*, glorioso apostolo e difensore della perpetua verginità di *Maria* santissima, e dotto e pio predi-

(1) V. Fabr. Bibl. gr. tom. IX. (2) Hist. de Esp. l. VI, c. IX.

catore delle sue lodi. Scrisse altresì su la santissima Trinità un'opera che più non abbiamo, dove della proprietà di ciascuna delle persone distintamente trattava. Scrisse sopra il battesimo e sopra altri argomenti teologici opere che ancora esistono a prova della dottrina e della pietà di quel santo dottore.

138. San Giuliano.

Anche san *Giuliano* arcivescovo della medesima chiesa trattò dell'altra vita, e della risurrezione (1); scrisse una dimostrazione della venuta di *Cristo* (2), e nell'apologetico de' tre capitoli, o di tre proposizioni da lui sostenute, spiega molti punti di profonda teologia. Di questi e degli altri padri toletani abbiamo uniti quanti monumenti sonosi ritrovati, raccolti e pubblicati per l'illuminato zelo dell'arcivescovo di Toledo *Don Francesco Lorenzana* (3). Ma fuor anche della chiesa di Toledo hanno date in quel secolo gli Spagnuoli frequenti pruove della loro erudizione. Perchè, oltre *Idalio* e *Quirico* barcellonesi, lodati recentemente dall'*Aymerich* (4); oltre san *Braulio* amico di sant'*Isidoro*, ed altri rinomati spagnuoli, particolare memoria merita il successore di san *Braulio* nel vescovato di Saragozza *Tajone*, per un nuovo passo fatto nella teologia, che si può dire il primo principio della scolastica. Fino dal secolo precedente avevano già incominciato i teologi a dare, invece di trattati polemici, raccolte di sentenze, sinopsi e catene, ed altri simili scritti, non proprj ed originali, ma formati dagli altrui scritti. E così *Eugippo* prete africano sfiorò molte questioni e sentenze dell'opere di sant'*Agostino*, e distribuitele in trecento trent'otto capitoli, ne formò il *Tesoro*, che abbiamo ancora presentemente; e varj altri s'occuparono in altre tali opere.

139. Tajone vescovo di Saragozza.

Ma verso la metà del secolo decimo *Tajone* diede un altro ordine a' suoi scritti di simil fatta, ed essendo molto portato per le opere di san *Gregorio Magno*, raccolse in due diverse classi le sentenze di quel santo, e radunando in una tutte quelle che servono ad interpretazione ed illustrazione delle scritture, le ordinò in sei libri, che indirizzò a sant'*Eugenio* toletano, come crede il *Risco*, continuatore della *Spagna sacra* del *Florez* (5), e formò dell'altra classe di sentenze l'opera teolo-

(1) Prognost. (2) De sextae aetat. comprobat.
(3) S. I.P.P. Tolet. quotquot extant Opera etc. Matriti an. MDCCLXXXII. MDCCLXXXV.
(4) Cat. Barc. Praesul. (5) Esp. sagr. tom. XXX

gica, che abbiamo presentemente, e che il medesimo *Risco* ha dato alla luce (1), dove abbracciando metodicamente tutto ciò che dice di Dio e de'suoi attributi, dell'Incarnazione del Verbo, della predicazione del vangelo, de' diversi ordini della chiesa, degli eterni castighi de' reprobi, e degli eterni premj degli eletti, e generalmente quanto appartiene alla Teologia, e supplendo co' testi di sant'*Agostino* ciò che non vi trovava in san *Gregorio*, dispose tutto ordinatamente in cinque libri, che dedicò a *Quirico* vescovo di Barcellona, e formò il primo corso teologico di tutta l'antichità, e diede esempio a *Pietro Lombardo* per comporre quel famoso libro, che gli meritò il titolo di *Maestro delle sentenze*, e rese immortale il suo nome ne' fasti della teologia. Ma quale differenza dall'opere teologiche di tutti questi scrittori alle dotte e maestose di que' dei secoli precedenti! La chiesa africana, quella eloquente e dotta chiesa, che fu in gran parte la maestra delle chiese dell'Occidente, afflitta già fino dal quinto secolo dalla barbarie de' Vandali, sostenne ancora per qualche tempo buona parte del suo primo splendore; ma dovè poi intieramente soccombere sotto l'oppressione de' Saraceni; e quella chiesa, che aveva fatto sentire la sua voce per tutto il mondo cristiano con applauso sì universale, giacque anch'essa muta ed oscura, e rimase del tutto estinta. La gloria letteraria della chiesa africana sembrò in qualche modo trasferita all'anglicana, e dalle sponde del Mediterraneo passata a quelle dell'Oceano.

140. Teologi inglesi.

Già fino dal primo ingresso nell'isole britanniche d'*Agostino* e degli altri predicatori mandati da san *Gregorio*, vi furono portati, particolarmente da *Teodoro*, molti libri greci e latini; si stabilirono scuole, si formarono biblioteche, e s'introdusse la letteraria cultura, che produsse ben presto ottimi frutti. I *Nenny*, i *Giana*, i *Galli*, gli *Adamanni*, i *Ceolfridi* ed altri diedero varj saggi della britannica letteratura. *Aldelmo* la levò a più alto grado, ed erudito nelle scienze liberali e nell'ecclesiastiche scrisse opere in prosa ed in verso, superiori alle altre del suo tempo, e che mostravano più teologiche cognizioni.

141. Beda.

Ma chi superò di gran lunga tutti gli scrittori di quell'età, e, per non dire di più, pareggiò degnamente gl'*Isidori*, i *Boezj*, i *Cassiodori* e gli altri latini de' due secoli precedenti fu il celebre *Beda*. E chi mai poteva aspettarsi al principio

(1) Tom XXXI.

del secolo ottavo un uomo sì versato nella grammatica, nella storia, nella geografia, nella cronologia, nell'astronomia, nell'aritmetica, e in tutte le matematiche; nella fisica, nella filosofia, nella critica, e nell'esegetica scritturale ed in ogni sorta di erudizione profana ed ecclesiastica, e che in ognuna d'esse arrivasse a scrivere opere sì giudiziose ed esatte, come vediamo con meraviglia nel venerabile *Beda?* Così avesse egli avute occasioni d'esercitarsi nelle materie polemiche, e di mostrare più apertamente in trattati dommatici la teologica sua eloquenza ed erudizione! Ma non avendo egli eretici da combattere, rivolto principalmente alla storia ecclesiastica ed alla spiegazione delle scritture, giovò bensì in generale agli studj ecclesiastici e ad ogni genere di cultura, ma non potè servire gran fatto a rimettere nel perduto suo splendore la teologia.

142. Altri inglesi.

Contemporaneo ed amico di *Beda* fu *Acca*, erudito vescovo, e scrittore d'opere ecclesiastiche, lodate dal *Pitseo* e dal *Baleo*. Discepolo di *Beda* fu il rinomato *Alcuino* maestro di *Carlo Magno*, e suo coadjutore nella riforma degli studj; e così l'Inghilterra, in mezzo alla decadenza delle teologiche discipline, conservò qualche miglior gusto di soda erudizione

143. Invenzione del maomettismo.

Intanto una nuova religione facendo rapidi progressi recava gran pregiudizio alla cristiana, senza dar campo alla teologia di esercitare le sue forze. Verso il principio del settimo secolo *Maometto*, ignorante, ma furbo impostore, fingendosi ispirato da Dio, istituì una religione, che potè facilmente con menzogne ed inganni persuadere a' rozzi suoi Arabi, e che poi non co' raziocinj, ma colla spada propagò per l'altre nazioni. La vittoria, che suole spesso accompagnare le fiere e barbare genti contro le umane e colte, rese in breve tempo gli Arabi padroni di gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, e tenne in oppressione i cristiani, che dovevano arrendersi alle loro armi. Così poc'agio avevano questi di studiare la teologia, e facevano assai con mantenere la fede evangelica, senza poter pensare ad impugnare le penne per difenderla. Pure, se i buoni studj fossero stati in piede alla venuta di quella setta, si sarebbono contro essa levati molti zelanti teologi, e forse co'dotti ed eloquenti loro scritti l'avrebbero soffocata. Ma chi mai v'era allora capace d'esaminare a fondo una nuova dottrina, e di cercare originali ragioni, ed argomenti da confutarla? Infatti noi non vediamo in più d'un secolo dopo la propagazione del maomettismo chi mostri di conoscerne gli errori, e d'uopo fu

aspettare che venisse al mondo nel secolo seguente san *Giovanni* damasceno, per avere un teologo che desse alla chiesa cognizioni di quella dottrina, e mostrasse le ragioni con cui poterla combattere, benchè neppur egli ne diede una piena confutazione.

144. Eresia degli iconoclasti.

Più eccitò lo zelo e lo studio de' teologi, dopo il principio del secolo ottavo, la setta degl'iconoclasti; setta nata anch'essa dall'inganno e dalla violenza. Troppo lungo sarebbe il voler descrivere l'origine ed i progressi di quella eresia; e noi ci riportiamo agli storici ecclesiastici, de' quali il *Baronio* quasi tutto un pieno volume impiega nella storia degli iconoclasti (1). Per ciò che riguarda la parte teologica diremo soltanto che non con argomenti e ragioni, ma coll'inganno, colla violenza e co' fatti s'introdusse e si propagò quest'errore.

145. Leone isaurico capo di tale eresia.

Prima un ebreo, chiamato *Sarantapechis*, indusse colla promessa di lungo impero l'arabo *Jezid* a far la guerra alle immagini; poi un certo apostata *Beser*, secondato da *Costantino* vescovo di Natolia, scacciato dal vescovato per l'empia sua condotta, mise in testa all'imperadore *Leone Isaurico* di perseguitare le sacre immagini; e siccome *Leone* era rozzo ed ignorante, facilmente si lasciò persuadere, e con ordini e decreti, e più anche co' fatti, rompendo e bruciando le statue, scancellando coll'acqua, coll'inchiostro, colla calcina le pitture, come dice il *Damasceno* (2), carcerando, esiliando e massacrando i più ardenti difensori delle sacre immagini, ed altre simili violenze adoprando, propagò in molti il suo errore. Leggonsi nelle lettere di *Gregorio* II a *Leone Isaurico* gli argomenti da questo adottati in sostegno del suo errore. Un passo dell'Esodo (3), che non s'hanno da adorare le sculture, nè le somiglianze, e figure delle cose celesti, terrene od infernali, quasichè i cristiani nelle loro immagini le adorassero; e il non essersi parlato delle immagini in alcuno de' precedenti concilj, erano tutte le ragioni che adduceva *Leone* per giustificare la sua empietà. Del resto non negava la tradizione e l'uso costante della chiesa di venerare le immagini, anzi espressamente lo confessava; mentre vantavasi che come *Osea* dopo ottocento anni scacciò dal tempio il serpente di bronzo, così egli pure dopo ottocent'anni sbandiva le immagini dalla chiesa (4). Il disprezzo delle immagini si stendeva anche a'santi

(1) Annal. eccl. tom. IX.
(2) De haeres. (3) Cap. XX. (4) Greg. II, ep. I.

stessi, di cui deridevano le invocazioni e preghiere. Anzi *Costantino Copronimo* con esecrabile bestemmia mostrando una borsa, prima piena d'oro, e perciò molto stimata, e poi vota, e in nessun conto tenuta, paragonava ad essa la *Madonna*, pregevolissima mentre portava nel seno *Gesù Cristo*, ma dopo il parto uguale a tutte le altre.

146. Varietà di dottrina degli iconoclasti.

L'oggetto degl'iconoclasti era la distruzione delle immagini; ma le opinioni, siccome non appoggiate ad alcuna fondata dottrina, erano varie; ed or negavano potersi fare alcuna immagine, or permettevano bensì le immagini, ma non potevano soffrire che si tenessero in riverenza; or accordavano culto a' santi, non alle immagini; or solo a *Cristo* ed alla santissima sua Madre, ma non a' santi; or a *Cristo* soltanto, non alla Madre; or non solo alle immagini s'opponevano, ma ad ogni invocazione della Madonna e de' santi, e generalmente poteva dirsi che tutti gl'iconoclasti non erano meno agiomachi che iconomachi. Il capo di quest'eresia si può dire *Leone Isaurico*, e questi però fu il primo imperadore eresiarca, mentre i *Costanzi*, i *Valenti* e gli altri simili imperatori furono bensì seguaci e fautori, ed anche propagatori di qualche eresia; ma vero eresiarca, capo ed autore d'una nuova eresia non v'è stato alcun imperadore fino all'ignorante *Leone*, principe e maestro degl'iconoclasti. *Teofilo* vescovo di Natolia servì tosto ben volentieri d'ajutante a *Leone*, e fu il predicatore dell'errore del suo principe; e molti altri vescovi parimente, come pur troppo suole accadere, corsero a secondare le irreligiose mire dell'empio e stolto sovrano; ma non giunsero mai i vescovi, nè altri ecclesiastici al tristo onore di dominare in quella setta. *Costantino Copronimo* ed altri imperadori seguitarono a farsene capi; e i vescovi adulatori rimasero sempre nella bassa classe di servitori e di vili stromenti, e, come ben se lo meritavano, più spesso ne riportarono mortificazione che onore. Restò pertanto sempre l'eresia degl'iconoclasti un affare politico, e in qualche modo militare più che teologico e letterario; più propagata con editti imperiali che con teologici scritti, e più promossa da cortigiani e da generali, che da letterati e teologi.

147. Scrittori contro la detta eresia.

Ciò non pertanto giovò non poco a maggior dilucidazione d'un punto importante della teologia; e noi ad essa dobbiamo il poter ora vedere nel vero suo aspetto il culto delle immagini e l'invocazione de' santi. Il primo ad opporsi a quest'eresia fu il dotto e santo *Germano* patriarca costantinopolitano

148. San Germano costantinopolitano.

Era *Germano* vescovo pio e dotto, versato nelle scritture e ne' padri, e colto ed eloquente scrittore, di cui *Fozio* fa grandi elogj per la purità, chiarezza ed ornamento dello stile, e per la forza e sodezza dell'eloquenza. Noi più non abbiamo l'apologia di san *Gregorio* nisseno, che tanto ci loda *Fozio* (1); ma abbiamo bensì per saggio del suo sapere il trattato de' sei sinodi (2), e particolarmente al nostro proposito esistono ancora tre sue epistole sopra le immagini, e se n'accenna qualche altra da lui scritta su lo stesso argomento (3); e veramente nell'epistola a *Giovanni* sinadense, e più ancora in quella a *Tommaso*, claudiopolitano con molta erudizione e giustezza spiega la dottrina ecclesiastica sul vero oggetto della venerazione delle immagini.

149. Gregorio II.

Contemporaneamente a san *Germano* scrisse il papa *Gregorio* II due lettere all'imperadore *Leone Isaurico*, le quali sì chiaramente spiegavano la ragionevolezza, la convenienza, il dovere e la costante pratica della chiesa nella venerazione delle immagini, e nell'invocazione de' santi, che quelle sole bastavano a confermare la verità del domma cattolico, ed a giustificare l'uso sempre seguito da' fedeli (4).

150. San Giovanni damasceno.

Ma il gran difensore delle sacre immagini, l'invitto combattitore, l'*Atanasio*, o il *Cirillo* degl'iconoclasti fu san *Giovanni* damasceno. Questi era senza contrasto il più gran teologo del suo tempo, e sarebbe stato facilmente pareggiabile a' più illustri de' precedenti, se fosse vivuto in secoli più felici. Appena v'è sorta d'eresia, contro cui non abbia egli adoperata la teologica sua eloquenza; e noi abbiamo scritti di lui contro i manichei, contro gli acefali, contro *Pietro Fullone*, contro i monoteliti, e varj altri, ne' quali in guise diverse espone il mistero dell'Incarnazione, le due nature di *Gesù Cristo*, l'unione ipostatica, e i principali punti della cattolica fede. La nuova religione inventata da *Maometto* gli diede occasione di comporre una conferenza d'un cristiano e d'un musulmano, dove alcuni articoli spiega mal intesi da' maomettani, e fa in qualche modo un'apologia del cristianesimo contro quelli ch'erano per lui ciò che pe' primi padri i Gentili e gli Ebrei. Egli, se-

(1) Cod. CCXXXIII. (2) Le Moyne, Varia sacra tom. I.
(3) Conc. Nic. II, act. IV.
(4) Conc. Nic. II, Coll. Conc. tom. VIII.

condo l'esempio d'*Ireneo* e d'*Epifanio*, ci diede un trattato dell'eresie, dove alcune notizie riporta non adottate dagli altri eresiologi, particolarmente delle ultime più vicine al suo tempo, e meno toccate da altri. Egli ci lasciò un prezioso tesoro di sentenze scritturali su tutti i punti della fede e de' costumi ne' tre suoi libri de' *Paralleli*. Egli in oltre con lodevole coraggio volle abbracciare in un libro tutta quanta la credenza ortodossa, e formò la prima opera, che possa con tutta proprietà chiamarsi un corso teologico. *Tajone* presso i latini, in un angolo della Spagna, fece già un non picciolo passo nella metodica teologia col distribuire ordinatamente le materie, ed applicare a ciascuna d'esse i testi di san *Gregorio*, o di santo *Agostino*, che le convengono; ma quanto più non fece san *Giovanni* damasceno! quanto è più vasto il suo piano e più felice l'esecuzione! Esamina la fede cattolica non solo nei punti, a' quali ci comanda di sottometiere il nostro giudizio, ma anche in varj altri di semplice tradizione e di pia credenza, e talor eziandio si diffonde in fisiche e in morali e filosofiche speculazioni, e prova tutto con ragioni e con testimonj della scrittura, e cerca di dare a tutto quell'aria di verisimiglianza e di credibilità, che a que' tempi ed in tali materie potevasi ritrovare; e quantunque s'appoggi talora a popolari opinioni, nè cerchi sempre incontrastabili e sode ragioni, egli certo ne' quattro suoi libri *Della fede ortodossa* ci ha lasciato il corso teologico più pieno di tutta l'antichità, e ha dato a' posteri eccitamento ed esempio per produrre simili corsi, e presentarci in un corpo tutta la dottrina della fede cattolica. Ma venendo al proposito delle sacre immagini, quanto non iscrisse quel santo dottore per sostenere il pio lor culto, ed opporsi alla furiosa persecuzione degl'iconoclasti! Scrisse a differenti persone parecchie lettere che più non esistono: nella grand'opera della fede ortodossa alcuni capitoli impiega nella sposizione del culto de' santi delle loro reliquie e delle loro immagini; ma nelle tre orazioni su quest'argomento è dove vittoriosamente difende le sacre immagini da tutte le opposizioni degl'iconoclasti; spiega il vero senso de' testi della scrittura, che si credevano contrarj; n'adduce altri che manifestamente sono favorevoli; e ragioni, esempj, fatti, testimonj di moltissimi padri e d'una costantissima tradizione, tutto egli chiama a prova del suo argomento, e riesce gloriosamente a portare in trionfo le sacre immagini. Che non poteva sperare pel suo risorgimento la teologia, se avesse avuti alcuni seguaci dell'ingegno, dell'erudizione, del giudizio e dell'eloquenza del *Damasceno?* Ma nessuno v'era allora di qualche distinto nome che coltivasse la teologia, nè la stessa eresia degl'iconoclasti eccitò lo

studio d'alcun zelante cattolico a seguire l'esempio di *Germano* e del *Damasceno*.

151. Seguito dell'eresia degli Iconoclasti.

Verso la fine del secolo si rinnovò la questione, si radunarono concilj, si sparsero scritti dall'una e dall'altra parte, si eccitarono altre eresie, sorsero alcuni dotti teologi, si promossero i sacri studj, e sembrava, che la teologia si dovesse rimettere in pieno vigore.

152. Concilio niceno II.

Nell'anno 787 il papa *Adriano* e gl'imperadori *Costantino* ed *Irene* sua madre convocarono un concilio in Nicea, che fu il settimo generale, dove si stabilì il culto, che può e deve darsi alle sacre immagini; si confutò il conciliabolo costantinopolitano sotto *Costantino Copronimo* e *Leone*, che si voleva far passare per ecumenico, e si decretò cattolicamente questo domma di fede. Non fu ben'intesa nell'Occidente la dottrina di quel concilio; e *Carlo Magno* ne' famosi libri *carolini* ne fece una rigorosa ed anche mordente critica, a cui rispose il papa *Adriano;* e i padri del concilio di Francfort, celebrato nell'anno 794, e poi que' del congresso di Parigi nell'824 disapprovarono e rigettarono quel concilio che nè riguardavano per ecumenico, nè lo stimavano libero da gravissima superstizione; mentre credevano che avesse ordinato di dare alle immagini il culto stesso che si rende alla santissima Trinità. Mentre i cattolici occidentali poco drittamente giudicavano della dottrina del settimo sinodo, gl'iconoclasti orientali sfrontatamente la malmenavano, ed un conciliabolo unirono sotto l'imperadore *Leone* armeno e il falso patriarca *Teodoto*, dove dichiararono ecumenico il pseudosinodo costantinopolitano, da loro chiamato settimo universale, e condannarono con gravi anatemi il secondo niceno, che deve dirsi il settimo concilio ecumenico.

153. Eresia di Felice urgellitano.

Verso que' tempi, avanti la fine dell'ottavo secolo, *Felice* vescovo d'Urgella, ed *Elipando* arcivescovo di Toledo, sparsero per la Spagna e per le altre nazioni l'eresia già altre volte messa in campo, cioè che *Cristo* nella sua umanità non fosse figliuolo proprio, ma soltanto adottivo di Dio; errore che sembra essere stato quello de' *Bonosiaci*, contro i quali già un secolo prima aveva scritto *Giustiniano* vescovo di Valenza, come di sopra abbiamo detto. Varj concilj si celebrarono contro l'eresia di *Felice*; e il più solenne ed autorevole fu quello di

Francfort a questo fine particolarmente convocato, benchè poi anche al culto delle sacre immagini e ad altri oggetti rivolto.

154. Claudio torinese

Discepolo di *Felice* fu lo spagnuolo *Claudio*, divenuto poi vescovo di Torino, e detto per ciò torinese, il quale, autore di molti comentarj scritturali, e d'altri scritti per quel tempo assai stimati, diede nell'errore degl'Iconoclasti, ed operò e scrisse contro le immagini, contro la venerazione della croce, e contro il culto dei santi e delle loro reliquie. Questi errori, questi concilj, questi dibattimenti diedero luogo a varj scritti, ed a maggiore diligenza nello studiare le materie teologiche. Ma esaminando i concilj e gli scrittori ortodossi di quel tempo, troviamo bensì in essi la costante tradizione della chiesa, e la vera sposizione delle cattoliche verità; ma vediamo tutto involto in sì deboli discorsi, ed appoggiato ad incolti, e non sempre ben condotti, nè assai giusti ragionamenti, che non fanno molt'onore ai progressi teologici di quell'età. Leggonsi nel secondo concilio niceno dialoghi de' Cristiani cogli Ebrei e co' Gentili sopra le sacre immagini, scritti da *Leonzio* di Napoli in Cipro, e da *Giovanni* di Tessalonica; leggonsi varj altri discorsi d'altri padri (1), e quanto sono lodevoli per la pietà e per la verità della dottrina, altrettanto trovansi privi di soda erudizione e di forza di persuasione.

155. Concilio di Francfort.

Il concilio di *Francfort*, congregato nel 794 sotto *Carlo Magno* per trattare dell'errore d'*Elipando* e di *Felice*, volle richiamare ad esame la causa delle immagini, e la decisione del concilio niceno secondo, e, oltre lo sbaglio di credere celebrato in Costantinopoli quello che s'era tenuto in Nicea, tutta la dottrina di quel sinodo intese stortamente, incolpandolo, come fece pure *Carlo Magno*, o chicchesiasi l'autore de'libri *carolini*, d'aver ordinato d'adorare le immagini come la santissima Trinità, mentre quel concilio aveva insegnato tutto il contrario (2). V'era bensì una settadetta de' *Cristianocategori*, che adoravano le immagini come altrettanti dei, secondo che narra il *Damasceno* (3): ma se mai quei padri avevano in vista tale eresia, era sempre un gravissimo errore di fatto il confondere con que' settarj i padri del concilio niceno, e attribuire a questi una dottrina che manifestamente rigettavano; tutto argomento della poca critica de' teologi di quel tempo. La causa stessa di *Felice* e d'*Elipando*, per cui fu convocato

(1) Act. IV, V. (2) Conc. Francif. can. II. (3) De haeres.

quel concilio, benchè decisa con giustezza e verità, venne però trattata con inutili digressioni, e con testimonj e ragioni non sempre forti ed opportune in mezzo all'altre sode e concludenti; nuova prova del poco buon gusto e della poca critica di quei padri, che pur potevano riguardarsi come il fiore de' teologi occidentali. *Beato* ed *Eterio* scrissero lunghi libri contro il medesimo errore, con verità di dottrina bensì, ma con istiracchiate ragioni, con poca precisione, e con poca erudizione, con istile zotico e rozzo, e senza forza di persuasione (1).

156. Alcuino.

Ma il più valoroso combattitore di *Felice*, ed il glorioso apostolo della vera e naturale generazione del Verbo di Dio fu l'inglese *Alcuino*, il quale indusse *Paolino* aquilejense, e *Teodolfo* a scrivere su quella materia; come infatti *Paolino* ne diede fuori tre libri, e lo stesso *Alcuino* trattò più copiosamente in sette la questione, e seppe sporre con tal forza la verità, che toccò l'animo dell'eresiarca *Felice*, e lo convertì alla vera credenza. Anzi, siccome anche dopo la conversione di *Felice* seguitò *Elipando* a sostenere l'errore, scrisse *Alcuino* altri quattro libri contro *Elipando*, e fu il vero distruttore e trionfatore di quell'eresia. Era *Alcuino* il più grand'uomo del suo tempo, uomo in tutto dottissimo secondo *Eginardo* (2), esercitato in tutta l'ampiezza delle scritture sopra tutti i moderni, al dire del monaco di san *Gallo* (3), e ricolmato de' maggiori elogj degli scrittori di quell'età. E veramente i suoi scritti contro *Felice* e contro *Elipando* mostrano assai più precisione e forza, maggiore possesso delle scritture e de' padri, e più copiosa e spontanea erudizione che tutti gli scritti i quali su quest'argomento si pubblicarono; e sebbene questo fu il teatro dove più gloriosamente si distinse, diede anche altri scritti su la processione dello Spirito Santo, e su la santissima Trinità, che provavano sempre più l'estensione del teologico suo sapere. Ma a dire il vero, lo stesso *Alcuino* che, combattendo contro *Felice* e contro *Elipando* adoperò armi sode e pungenti, e in vera guerra e non finta, mirò direttamente a ferir l'avversario e difendere la sua causa, negli altri trattati, dove non avendo avversario da combattere, lasciò più libero il corso al suo genio teologico, si abbandonò anch'egli a vane speculazioni; e nel trattato *Della fede della Trinità* si perdè in questioni d'accidenti, di sostanze, di quantità, di qualità, e di logicali predicamenti, e vi mostrò poco nerbo e vigore teologico.

(1) Bibl. Patrum. t. VIII. (2) In Vita Caroli.
(3) De gestis Car. Magni lib. I.

157. Ristoramento degli studj ecclesiastici.

Siccome *Alcuino* era maestro di *Carlo Magno*, e destinato dallo zelo di quel grande imperatore a far risorgere ne' vasti suoi stati tutti gli studj, sembrava doversene sperare un bello ed utile rifiorimento; ma poco fu il frutto delle religiose e letterarie premure di quei due uomini, sì capaci di produrlo grandissimo. Noi abbiamo altrove ricercate le cagioni di quest'inaspettata sterilità; ora solo diremo che ne' sacri studj i quali erano i promossi distintamente da *Carlo* e da *Alcuino*, non restarono affatto deluse le loro fatiche, e che realmente nella Francia, dov'era maggiore la loro influenza, si vide per breve tempo qualche maggior ardore nel coltivarli, sebbene non fu che un lampo passaggiero, che non potè servire ad illuminare abbastanza i teologi, e richiamarli al dritto sentiero; ma solo per poco tempo animò alquanto le loro speculazioni. A questa maggior cultura giovarono gli errori stessi, e le diverse questioni che a que' tempi si suscitarono. Gli scritti di *Claudio* torinese eccitarono lo zelo di *Giona* aurelianense, di *Agobardo*, di *Dungalo*, di *Walafrido Strabone* e d'alcun altro francese; e questi veramente agitarono con qualche diligenza le materie, rilevarono dottamente l'errore di *Claudio* nella persecuzione delle immagini, e validamente difesero la venerazione della croce, de' santi e delle loro reliquie. Ma questi stessi non ben s'apposero nell'intendere il culto delle immagini; e sbagliando forse per la parola *adorazione*, crederono, che si volesse esigere il culto di latria, che a Dio solo è dovuto; e quindi vennero fuori talvolta con espressioni un po' troppo forti, nè ci diedero su questo punto assai giusta dottrina. E quest'errore di fatto nei più valenti teologi di quel tempo, in una materia allora sì dibattuta, può provare che non bastarono tante premure per promuovere gli studj ad introdurre la dovuta critica ne' più eruditi scrittori di quell'età. Un'altra questione importante occupò in quel secolo i teologi della Francia.

158. Errori di Gotescalco.

Gotescalco promosse, o rinnovò la dottrina de' predestinaziani, che egli, come facevano i predestinaziani, e come usano fare tutti gli eretici, e dirò quasi tutti i teologi per le loro opinioni, voleva non esser altra che quella di sant'*Agostino*, e sostenne le due predestinazioni di Dio, uno dei buoni alla vita eterna, l'altra de' reprobi alla morte, in modo che ugualmente Iddio per la pura sua volontà predestini immancabilmente alcuni alla gloria, ed altri al contrario all'eterne pene, onde salvarsi non possa chi è predestinato da Dio alla perdizione,

come non può dannarsi chi lo è alla salute. Quindi non ammetteva, o almeno molto ristringeva il libero arbitrio nell'uomo, e in Dio la volontà universale di salvar tutti, e negava pertanto l'universalità della redenzione di *Gesù Cristo*, e dell'utilità de' suoi sacramenti.

159. Scrittori diversi su la dottrina di Gotescalco.

Rabano Mauro ed *Incmaro* di Reims, i due più rinomati teologi di quel secolo, *Amolone* arcivescovo, ed *Amalario* diacono di Lione, e parecchi altri si opposero coi loro scritti alla dottrina di *Gotescalco;* anzi *Rabano* ed *Incmaro* la condannarono ne' loro sinodi di Magonza e di Quercy; ma al contrario *Remigio* lugdunense, successore di *Amolone*, *Ratramno* monaco corbiense, impiegato per la fama del suo sapere in quasi tutte le questioni di quel tempo, ed altri non pochi presero a sostenere le proposizioni di *Gotescalco*, benchè non ne abbracciarono molte conseguenze. *Servato Lupo*, o, come altri dicono, *Lupo Servato*, il più elegante e colto scrittore di quell'età, che scrisse più volte su le tre questioni, com'egli dice, cioè del libero arbitrio, delle due predestinazioni, e dell'ampiezza della redenzione del Sangue di *Cristo*, benchè in tutto si mostri troppo chiaramente favorevole a *Gotescalco*, nondimeno perchè su l'ultimo punto, spiegato decisamente il suo sentimento, lascia all'arbitrio degli altri pensar ciò che vogliono, viene accusato da *Gotescalco* come incerto ed indeciso (1), e non conveniente ad alcuno de' partiti; e per voler conciliare l'uno e l'altro fu disapprovato da tutti e due. *Giovanni Erigena* detto *Scoto*, celebre per la traduzione latina delle opere allora credute di san *Dionigi* areopagita, entrò anche egli in quella questione, e un libro scrisse su la predestinazione contra *Gotescalco*, che indirizzò ad *Incmaro* remenso ed a *Pardulo* laudunense: ma lasciandosi trasportare dal suo amore delle sottigliezze, scrisse in modo, e cadde in tali opinioni, che non meritò l'approvazione dello stesso *Incmaro*, a cui s'era diretto, e si tirò dietro gravissime impugnazioni da *Floro* diacono di Lione, e da *Prudenzio* vescovo di Troyes, il quale ebbe forte contrasto con *Incmaro* su la dottrina di *Gotescalco*, facendo vedere la differenza de' sentimenti dell'uno e dell'altro. Così gli errori di *Gotescalco* diedero eccitamento ai teologi per coltivare con qualche maggiore impegno gli studj, e meglio dilucidare le materie teologiche. Ma in queste pure si vide lo spirito di quel tempo, e si disputò molto sul nome di predestinazione, se fosse, o no applicabile ai dannati, e se dovesse dirsi che

(1) Gothesc. ep. ad Ratramnum, apud Sirm. t. II.

Dio predestina le pene agli empj, o gli empj alle pene; e quei per altro assai dotti teologi si lasciarono trasportare dal gusto del secolo a questioni di voce. Un'altra disputa mosse *Incmaro* remense, la quale contribuì eziandio a tener sempre più risvegliati gli studj teologici.

160. Questione promossa da Incmaro remense.

Incmaro in un inno che cantavasi nella chiesa, dove da alcuni dicevasi *Te trina Deitas*, e da altri *Te summa Deitas*, volle che nella sua diocesi dovesse assolutamente tralasciarsi il *trina Deitas*, pretendendo che non potesse senza eresia chiamarsi trina la Deità, la quale non è che una, ed è priva affatto di numero e di pluralità. Scrisse *Ratramno* un volume contro questa dottrina d'*Incmaro*, provando, co' testimonj di sant'*Ilario* e di sant'*Agostino*, che come dicesi Dio trino ed uno, così può ugualmente dirsi trina ed una Deità. Anche *Cotescalco* diede fuori altro scritto contro questa sentenza d'*Incmaro*. Per confutare tali scritti, e sostenere il suo sentimento pubblicò *Incmaro* il libro *De non trina Deitate*, ed accusò d'arianismo i suoi avversarj, che ardivano d'adoperare tale espressione: e sebbene l'uso costante della chiesa ha deciso contro l'opinione del dotto *Incmaro*, ciò non toglie che quegli scritti dall'una e dall'altra parte non recassero qualche maggior ardore nello studio della teologia.

161. Questioni sul sacramento dell'eucaristia.

Il sacramento dell'eucaristia non aveva ancora occupate le discussioni de' teologi. La presenza reale del Corpo di *Cristo* nell'eucaristia era nota a tutti i cattolici per una costante tradizione de' concilj e de' padri; ma tutti parlavano del Corpo di *Cristo*, nessuno aveva pensato a discutere se quello fosse realmente il medesimo che nacque dalla vergine *Maria*, e che patì e morì su la croce, sostenuto d'ossi e di nervi, e di lineamenti di membri umani, ovvero senza di essi, senza poter fare proprj moti, nè dare segni di vita (1). *Pascasio Ratberto* nel suo dotto trattato *Del Corpo e Sangue di Cristo* fu il primo ch'entrasse a parlarne distintamente, e che decisamente asserisse esservi il medesimo Corpo che nacque da *Maria*, non un altro non conosciuto. Quindi veniva la questione, se il Corpo di *Cristo* vi fosse in figura e mistero, o in verità; e *Pascasio* voleva che vi fosse e in figura e in verità. All'uno ed all'altro sentimento di *Pascasio* s'opposero *Rabano Mauro* e *Ratrammo*, o *Bertramo* che siasi, e queste dispute occuparono per qualche

(1) Bertrami, De Corpore et Sanguine Domini.

tempo i teologi stessi, che pur convenivano su la reale presenza del Corpo di *Cristo*. A tali speculazioni che, quantunque declinassero in troppe sottigliezze, pur erano di qualche importanza, e recavano qualche lume per meglio conoscere la sublimità del mistero dell'eucaristia, se ne univano altre basse ed indecenti, dette dello *stercoranismo*, e ricercavasi se il Corpo di *Cristo* si diffondesse nello sputo, se le specie sacramentali si risolvessero in escrementi, ed altre simili questioni movevansi, che poco convenivano alla sublimità del mistero. Erano poi curiose le varie opinioni de' teologi, che temevano di passare per stercoranisti; mentre alcuni volevano che tali specie si conservassero perpetuamente; altri che s'annichilassero; altri che si convertissero in carne e sangue, non in umori, o escrementi; e così si perdevano in vane immaginazioni, le quali poi ad altre ed altre questioni simili conducevano senza fine. Nè di queste andavano esenti i teologi greci; poichè già fino dal tempo di san *Giovanni* damasceno sembra che si trattassero (1), e vediamo posteriormente *Niceta* pettorato ed altri greci disapprovare la comunione in tempo di digiuno, quasichè il Corpo di *Cristo*, o le specie sacramentali rompessero il digiuno. Così tanto nella greca chiesa, che voleva sempre passare per maestra della teologia, quanto nella francese, dove pur s'era risvegliato maggior ardore pe' sacri studj, s'agitavano frivolissime questioni; e ciò non solo dagli oziosi scolari, ma dagli stessi maestri, da *Pascasio*, da *Rabano*, da *Ratramno*, da *Amalario*, da *Fribaldo*, da *Guitmondo* e da altri dottori gravissimi di quell'età.

162. Questioni su la nascita di Cristo.

Altra questione non molto più importante, occupò alcuni teologi dell'Occidente. Si mise in discussione la nascita di *Cristo* dal ventre di *Maria*; e non a provarne la verità, ma a ricercarne la maniera si rivolsero le speculazioni, e si trattò se ciò fosse stato per la legge comune della natura, ovvero per qualche via straordinaria. Coll'occasione di tal contesa scrisse *Ratramno* un libro *Su la natività di Cristo* dove la prova è seguita nella maniera comune a tutti; ma *Radberto* al contrario, temendo che tale opinione potesse pregiudicare alla vera dottrina della verginità di *Maria* anche dopo il parto, un altro libro scrisse *Sul parto della Vergine*, dove, confutando le ragioni di *Ratramno*, vuole che un parto sì straordinario non sia fatto per le vie ordinarie. Così in varie guise si esercitavano gl'ingegni de' teologi occidentali; e sebbene è vero che negli

(1) De ort. fide lib. IV, cap. XIV.

argomenti più serj, e ne' punti che più interessano la verità della fede, mostrano qualche sodezza ed erudizione, e che tante questioni di sì diverse materie servivano a tenere vivo fra loro quel poco di fuoco per lo studio dalla teologia, che aveva acceso *Alcuino*, molte però delle stesse questioni provano altresì la decadenza a cui era venuta quella sublime scienza, e l'amor de' teologi per le frivole sottigliezze, che gli allontanavano sempre più dal diritto sentiero.

163. Stato della teologia presso i greci.

Mentre così s'occupavano i rinomati teologi dell'Occidente, non potevano nemmen gli orientali, che pur si credevano sempre molto superiori agli occidentali, vantare più gloriosi progressi. San *Niceforo* patriarca costantinopolitano, e *Teodoro* studita erano i più grand'uomini dell'Oriente nel principio del secolo nono; e quando *Michele Balbo* e *Leone* armeno rinnovarono i furori degl'iconoclasti, furono questi le due colonne, che sostennero le sacre immagini. Ma che per ciò? Ne'greci scritti di que' due celebrati scrittori sentesi ugualmente che ne'latini degli or nominati la decadenza ed il languore della teologia. E che fanno essi negli opuscoli sopra le immagini, dove pure, in causa sì interessante per loro, dovevasi eccitare più vivamente la eloquenza, e tutta la forza del teologico loro sapere, se non ridire assai seccamente le stesse ragioni, allegate già con più spirito e vigore da san *Germano* e da san *Giovanni* damasceno? *Niceforo* poi va tanto in traccia di filosofiche speculazioni su le cagioni e su gli effetti, e respira in tutto un'aria di sillogistica e d'entimematica sottigliezza, che mostra assai chiaramente il gusto scolastico allor già dominante.

164. Teodoro studita.

Teodoro studita, più dotto di *Niceforo* e di tutti i greci nelle sacre lettere e nelle profane, si distinse in varie sorti di scritti, e le sue catechesi, le lettere, i panegirici, il testamento e le diverse sue opere si fanno leggere con piacere e con profitto per l'elegante, benchè talor anche troppo ornata, semplicità, pei religiosi sentimenti, e pe' molti lumi d'ecclesiastica disciplina. Ma dove egli si fece più illustre nome fu negli scritti a favore delle sacre immagini; e in quelli pure noi lo vediamo ora trattare alcuni punti col formare su ciascun d'essi un ammasso di sillogismi, che ne sono tanto lontani, com'egli dice, dalle formole e dalle frivolità aristoteliche, nè s'appoggiano sempre alla forza della verità (1); ora ridurne altri ad una lunga serie di problemi (2), e sempre ricercare nella trattazione di sì sode ed

(1) Antirrheticus II. (2) Quest. aliquot prop. iconomachis, ecc.

importanti materie inutili novità. Onde gli stessi padri, che passavano allora e ch'erano realmente i principi de' teologi greci, facevano vedere, ne' tanto stimati loro scritti, che veniva ognor decadendo nella Grecia sul principio del nono secolo il buon gusto della teologia. In questo stato del greco sapere accadde il gran fatto dello scisma di *Fozio*, uno de' più strepitosi e notabili avvenimenti che sieno accaduti nella chiesa di Dio.

165. Principio dello scisma de' greci.

Le vicende di sant'*Ignazio*, gli artifizj, gl'inganni, le furberie e le violenze di *Fozio*, i passi fatti da' papi *Niccolò*, *Adriano*, *Giovanni* ed altri, i differenti caratteri degl'imperadori *Michele* e *Basilio*, i concilj allor celebrati, e le conseguenze da essi venute danno materia vastissima per la storia ecclesiastica non solo della fine del nono secolo, ma altresì dei seguenti. Ora principalmente che taluno ha voluto distendere l'apologia di *Fozio* colle accuse di tutti i papi, che s'opposero alla sua ambizione (1), sarebbe da desiderare che si mettesse nel vero suo lume lo spirito di quel famoso patriarca, e dei papi sostenitori dell'unità della chiesa, difensori dell'oppressa innocenza di sant'*Ignazio*, e combattitori delle frodi e delle violenze degli scismatici, e che si rischiarassero le circostanze d'un fatto, ch'è de' più romorosi di tutta la storia ecclesiastica. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e solo diremo che, scacciato dalla sede patriarcale di Costantinopoli sant'*Ignazio* che, legittimamente l'aveva occupata per tant'anni, ed intruso iniquamente *Fozio*, restituito poi sant'*Ignazio*, e di nuovo poscia fraudolentemente intromesso *Fozio*, e dichiaratosi in varie lettere, in molti scritti, in molti fatti, e due conciliaboli refrattario agli ordini del papa e di un concilio universale, e pienamente scismatico, si diede a scrivere contro la dottrina e la disciplina della chiesa latina, onde rendere in qualche modo scusabile la sua separazione.

166. Fozio.

Era *Fozio* dottissimo, e quantunque laico, e occupato in impieghi cortigianeschi e civili, e in politiche commissioni, versatissimo nelle sacre lettere e in tutte le scienze ecclesiastiche ugualmente che nelle profane. La famosa *Biblioteca*, opera nel suo genere unica in tutta l'antichità, ed unica, possiamo anche dire, fino a questi ultimi secoli, opera piena di vastissima erudizione, di finissimo gusto, e di sodo giudizio, e da lui composta mentr'era immerso nelle occupazioni d'ambasciatore,

(1) Fontanini, Nov. delic. erudit. t. I.

basta sola per far vedere quale immenso tesoro di cognizioni d'ogni genere già fin d'allora possedesse. Filosofia, grammatica, poesia, giurisprudenza civile ed ecclesiastica, teologia e medicina eziandio, tutto era dall'indefesso suo studio e dalla vasta sua mente compreso. Levato poi alla sede patriarcale di Costantinopoli, si diede particolarmente agli studj sacri; e commentarj di molti libri del nuovo e del vecchio testamento, e quattro libri contro i recenti manichei, o *paolicianisti*, ed un discorso su la volontà di *Cristo*, *gnomiche*, o deliberative e decretorie, e dissertazioni varie teologiche, ed opuscoli contro i latini, e trattati della processione dello Spirito Santo, ed omelie e panegirici e prediche morali, e mille altri scritti ecclesiastici eleganti e dottissimi diede alla luce. Opera è d'inestimabile prezzo per la giurisprudenza civile e per la canonica, e per ogni sorta d'ecclesiastica erudizione il suo *Nomocanon*, dove l'armonia dimostra delle leggi imperiali di *Giustiniano* e de' canoni della chiesa, e fa una specie di concordia del diritto civile coll'ecclesiastico. Quanti bei lumi per l'illustrazione di molti passi della scrittura, pe' costumi, e pel diritto canonico della chiesa greca, per la filologia, e per ogni genere di dottrina non contengono le centinaja di lettere che di lui abbiamo! Quant'altri non ce ne porgerebbono le sue risposte alle questioni d'*Amfilochio*, se tutte venissero alla pubblica luce, come n'abbiamo vedute alcune. Certo i soli titoli di alcune centinaja di tali questioni, trascritti dal *Montfaucon* (1) e dal *Passini* (2), e le quattro risposte di *Fozio* a quattro di esse dal medesimo *Montfaucon* riportate, e non poche altre posteriormente dateci da *Gio. Cristoforo Wolfio* (3), come altre pure uscite recentemente alla luce fra gli aneddoti della R. Biblioteca di Napoli, mostrano abbastanza a quante materie si distendessero l'erudite ricerche di *Amfilochio* e di quanta dottrina fossero condite le risposte di *Fozio*. Insomma in tutte le sue opere vedesi quel famoso patriarca l'uomo più dotto e il più versato e più profondo in ogni letteratura di quanti non solo nel nono secolo, ma in molti de' precedenti e de' seguenti ebbero fama di dotti sì nell'Oriente, che nell'Occidente. Così non avesse egli deformati tanti bei pregi d'ingegno, di studio e d'erudizione colla smisurata sua ambizione, e col turbolento suo genio che produsse il lagrimevole scisma fra la chiesa greca e la latina! Per volersi mantenere nella sede patriarcale, ingiustamente usurpata, mosse molte opposizioni non solo al legittimo patriarca sant'*Ignazio*, ma allo stesso papa *Niccolò* ed agli al-

(1) Bibl. Coislin. part. II, pag. 326, seg.
(2) Bibl. Taurin. Cod. CCXXXIII. (3) Cur. philol. et crit. etc. vol. V.

tri papi, che facevano fronte alla sua ambizione, ed impugnò varj punti della fede cattolica e della disciplina, e cercò di mettere in discredito la chiesa latina, dalla quale si separava.

167. Accusa contra i latini.

La principale accusa era la credenza de' Romani su la processione dello Spirito Santo dal Figlio, come dal Padre, onde diciamo nel simbolo, che *ex Patre Filioque procedit*, mentre nel concilio costantinopolitano solo si decretò d'aggiungere al simbolo niceno, *qui ex Patre procedit*. Oltre di ciò accusava anche i latini perchè digiunavano il sabbato, perchè mettevano differenza fra la prima settimana di quaresima e l'altre susseguenti; perchè obbligavano i preti al celibato; e perchè non riconoscevano per valida la cresima data da' preti, ma solo quella de' vescovi (1). A queste accuse spesse volte replicate n'aggiungevano altre eziandio *Fozio* e i suoi greci, come dice il papa *Niccolò* I, cioè, che i preti si radessero la barba; che usassero dell'acqua dei fiumi per la cresima; che nella pasqua offrissero sull'altare un agnello unitamente al Corpo del Signore, e varie altre o false, o ridicole (2); e ciò ch'era più grave e di maggiore importanza, pretendevano che, colla traslazione del trono imperiale da Roma a Costantinopoli vi si fosse anche trasferito il primato della chiesa; e per ciò ardiva *Fozio* di chiamarsi ne' suoi scritti arcivescovo e patriarca universale (3). Sentì il papa grave afflizione per tanta animosità di Fozio e de' greci, e temè con ragione funeste conseguenze dalla divulgazione di tali false calunnie, e insussistenti pretesti per separarsi dalla chiesa romana. Quindi non solo egli stesso s'adoperò in molte guise per dissipare questa nube, ma scrisse ai vescovi di Francia, e gli animò a cercare ragioni per iscioglierle le opposizioni de' greci, e fermare il torrente dell'imminente scisma (4). Allora infatti scrissero alcuni vescovi francesi contro questi articoli de' greci; e noi ancora abbiamo presentemente gli scritti d'*Enea* parisiense, e del tante volte citato *Ratramno*. Il rispondere alle accuse di pretese alterazioni della quaresima e del digiuno, del celibato de' preti e d'altri punti di disciplina era assai facile, avendo sempre la chiesa usata somma indulgenza, senza sforzare alcuno a seguire un costume anzi che un altro; e infatti *Enea* e *Ratramno* prendono con molta indifferenza queste materie, e rimettendole alla fine delle loro opere, brevemente se ne disbrigano, sebbene la lettura di questa parte di tali opere riesca ora per noi più curiosa pe' varj esempj di diversità, che vi adducono dell'uso

(1) Ep. encycl. II. (2) Nic. epist. ad Hincm. LXX. (3) Ibid. (4) Ibid.

delle diverse chiese in simili punti. Ma il principale soggetto delle controversie, siccome quello che risguardava la fede, era la processione dello Spirito Santo, e la maggior parte di tutte le loro opere s'impiegava in provare che, non solo dal Padre, ma altresì dal Figliuolo procedesse lo Spirito Santo. Nel che fare gran copia raccolsero di passi della scrittura e de' santi padri, ma non pensarono a dare soluzione e risposte agli argomenti di *Fozio;* onde sembra che tali scritti fossero solamente ciò che *Niccolò* domandava, collezioni di materiali per combattere i greci scismatici, non trattati veramente polemici, che prendessero realmente di mira il convincere gli avversarj, e il distruggere il loro errore.

168. Questione su la processione dello Spirito Santo.

La processione dello Spirito Santo dal Figlio è un punto della nostra fede, che, come tant'altri, è restato per alcun tempo involto in altri articoli, e solo per qualche particolare occasione si è spiegato alla cognizione universale. Il simbolo niceno solo diceva *in Spiritum Sanctum*, il costantinopolitano aggiunse *qui ex Patre procedit*; e sebbene non vi si facesse motto del Figlio, i santi padri *Atanasio, Basilio, Gregorio* nazianzeno ed altri lo dicono assai chiaramente, e più di tutti sant'*Epifanio* che pure appena vedo citato in questa materia, spesse volte, e con espresse parole asserisce tal processione dal Figlio ugualmente che dal Padre. Ma solo nell'anno 447, dopo una lettera scritta da san *Leone il grande* a san *Turibio* asturicense in Ispagna, dove dice quel santo dottore de' priscillianisti che confondevano le tre persone divine, e che *nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui ex utroque processit*, i vescovi delle chiese spagnuole stimarono conveniente di aggiungere nel simbolo la parola *Filioque*, dove prima dicevasi solamente (1) *qui a Patre procedit.* Videsi poi quest'uso continuato, e confermato il domma della processione dal Figlio ne' concilj toletani terzo, quarto, sesto ed altri, ed in altri eziandio fuor della Spagna. L'aggiunta del *Filioque* nel simbolo s'introdusse col tempo parimente nelle chiese di Francia, nè vi fu alcuno, almeno nell'Occidente, che movesse alcun dubbio su tale processione. Solo al principio del secolo nono un certo *Giovanni* monaco di Gerusalemme volle contendere co' cattolici su tale materia; e venuta la questione nell'Occidente riscaldò gli animi dell'imperadore e de' Franchi, e per meglio rischiarare questo punto, che, come diceva l'imperadore (2) *giaceva da gran tempo indiscusso*, si radunò nell' anno 809 in Aquisgrana un concilio, dove si dibattè l'argomento.

(1) Baron. ad ann. 447. (2) Epist. ad Leonem III.

169. Concilio tenutosi per tale questione.

Il *Baronio* (1) vuole che quella disputa non versasse sul domma, o su la verità della processione, ma soltanto su l'uso di cantare nel simbolo *a Patre, Filioque procedit.* Ma a dire il vero nè *Carlo Magno* nella lunga sua lettera al papa parla del simbolo, ma bensì della processione, nè *Eginardo*, nè alcun altro storico di que' tempi ci narra la celebrazione di quel concilio, come tenuto per l'aggiunta al simbolo della parola *Filioque*, ma solo per la decisione della questione; e *Adone* viennense espressamente racconta che la questione dibattuta fu per decidere se lo Spirito Santo procedesse dal Figlio, come procede dal Padre (2). Quantunque ben sapessero, ed asserissero quei padri che la regola e la fede della chiesa stabilisce la processione dal Padre e dal Figlio, non ardirono di obbligare tutte le chiese a cantarla nel simbolo, come alcune facevano; e volendo intendere prima il sentimento del papa, ch'era allora *Leone* III, destinarono ad una tal conferenza *Bernario* vescovo di Worms e *Adelardo* abate di Corbia, e forse, come alcuni vogliono, il vescovo *Jesse.*

170. Scritti su la medesima.

La lettera, che l'imperadore *Carlo* indirizzò al papa pel mezzo di tali messi, si può riguardare come il primo trattato polemico su questo argomento, sebbene incominci col dire che questa questione, di nuovo suscitata, fosse stata già ventilata diligentissimamente da' santi padri (3). Scrisse poi su questa materia, per ordine del medesimo imperadore, *Teodolfo* vescovo d'Orleans, e poi altri posteriormente. La missione di questi, per quanto sembra dalla relazione stessa della loro conferenza col papa, riportataci dal *Baronio* nell'anno 809, benchè più probabilmente debbasi riferire all'anno seguente, essendosi celebrato il concilio nel novembre di quell'anno, aveva due oggetti, cioè di fissare prima la vera credenza su tale processione, e poi d'ordinare che fosse inserita nel simbolo la parola *Filioque*, e che si cantasse pubblicamente la vera espressione di questo domma. Acconsentì facilmente il papa alla prima parte; e letti da' messi i testimonj delle scritture e de' padri su tale proposito, disse che così egli pure sentiva, e così professava, conforme a sì gravi e valevoli autorità. Ma per ciò che riguardava la seconda parte, accordava bensì che « s'in» segnasse cantando, e si cantasse insegnando tal verità; ma

(1) Ad an. 809. (2) In Chron.
(3) Sirmond. Conc. Gall. tom. II. — Bar. ad ann. 809.

» non che si cantasse nel simbolo, e s'inserisse dove niente è » lecito d'inserire (1) ». Anzi per più mostrare la sua contrarietà ad ogni innovazione, fece incidere in due tavole d'argento il simbolo, nell'una in greco, e nell'altra in latino, senz'alcuna aggiunta, nella sua primitiva semplicità. Da tutto questo abbastanza vedesi quanto torto avesse *Fozio* co' suoi greci di muovere tanto strepito su un punto, che si tranquillamente s'era abbracciato per molti secoli, e che solo alcuni anni prima era stato messo in questione da un monaco gerosolimitano, e quanto mal a proposito citasse a suo favore i due papi *Leoni*, che si apertamente confessavano la verità del domma, ch'ei combatteva. Nè più forza avevano i testimonj degli altri padri e de'concilj, a cui *Fozio* appoggiavasi, perchè sebbene dicono che lo Spirito Santo procede dal Padre, non per questo negano che proceda anche dal Figlio; e, come ognuno sa, in buona logica prova molto più un positivo argomento, che moltissimi negativi. Pur questo punto della processione dello Spirito Santo è uno de' principali motivi, di cui si valse *Fozio* per separare dalla chiesa romana i suoi greci, e per quanto *Ratramno*, *Enea* parisiense ed altri latini pienamente rispondessero a questo più che a tutti gli altri articoli delle accuse di *Fozio*, non lasciarono i Greci posteriori di fondare particolarmente su questo il pretesto del loro scisma. Ciò che più stava a cuore al superbo *Fozio* era l'ugnaglianza, od anzi la superiorità del patriaca di Costantinopoli a quello di Roma; e benchè questa venisse smentita non solo dagli antichi padri, ma altresì dai suoi coetanei, che con testimonj della scrittura e della tradizione evidentemente riconoscevano la superiorità della chiesa romana, fu sempre l'allettativo, che più attirò i Greci a tenersi restii ne' loro errori contro le decisioni de' papi e de' concilj, e a raffermarsi nella loro indipendenza e insubordinazione. Oltre tutte queste questioni teologiche, molte altre se ne agitarono le quali, quantunque più morali o canoniche che dommatiche, abbisognavano di maneggio della scrittura e de' padri, e tenevano più vivi gli studj teologici.

171. Altre questioni insorte a quei tempi.

Nell'Oriente, alla fine del secolo ottavo, l'imperadore *Costantino*, e nell'Occidente poi *Lotario* dopo la metà del nono, abbandonata la prima moglie per motivi differenti, ne sposarono un'altra, e siccome molti per compiacere ai sovrani, il che pur troppo suole accadere, sostenevano la legittimità di tali fatti, ed altri al contrario per lo zelo della legge evangelica altamente li

(1) Relatio etc. apud Bar. ad ann. 809 — Sirmond. Conc. Gal. tom. II.

condannavano, si discusse con fervore, e si mise in più chiaro lume l'indissolubilità del matrimonio presso i cristiani. Altra disputa si suscitò posteriormente fra' Greci su la licitezza delle quarte nozze, nell'occasione di prendere *Leone il Filosofo* una quarta moglie, per essergli mancate tre altre senza lasciargli figliuoli, e d'opporsigli il patriarca *Niccolò*, detto *Mistico*. Altre dispute si mossero pe' contrasti d'*Incmaro* di Reims con *Rotado* vescovo di Soissons, condannato e deposto dal vescovato, mentre aveva appellato a Roma, con *Wulfado* ordinato prete da *Ebbone*, quando era già deposto dall'arcivescovato di Reims, con *Incmaro* di Laon suo nipote, che gli aveva dati molti motivi di disgusto, e con varj altri. E tutte queste controversie e questi contrasti contribuivano a rivolgere più attentamente le sacre carte, e a mantenere più vivo l'amore degli studj teologici.

172. Stato della teologia in quei tempi.

In fatti, in quel tempo, come abbiamo veduto, fiorirono molti uomini dotti, e *Teodoro* studita, e *Fozio* nell'Oriente, ed *Incmaro* di Reims, *Rabano Mauro*, *Ratrammo*, *Radberto* e tanti altri soprannominati nell'Occidente bastano per liberare dall'oscurità letteraria il secolo nono. Ma oltre di questi meritavano qualche nome distinto presso i greci scrittori *Metodio* e *Pietro* siciliani, *Teodoro Abucara*, prima foziano, e poi ritornato al buon partito, *Stiliano, Teofane, Niceta Davide*, e sopra tutti il celebre *Leone*, detto *il Filosofo*, il quale non solo a' legali colle *Novelle costituzioni*, e colla *Scelta manuale delle leggi*, ed a' militari colla *Tattica*, ma a' teologi altresì ed a' canonisti si è saputo rendere degno di rispetto colle diverse orazioni sacre, e con altre opere teologiche e canoniche.

173. Nella Spagna.

La Spagna, in mezzo alle guerre ed alle persecuzioni dei Saraceni, non perdè affatto il calore de' sacri studj, che le scuole di sant'*Isidoro* e di sant'*Idelfonso* avevano acceso. L'abate *Sperandio* merita gloriosa memoria per gli scritti contra la nuova setta di *Maometto*, e per avere formato nella sua scuola sant'*Eulogio* ed *Alvaro*, amendue cordovesi. Era *Eulogio*, al dire d'*Alvaro*, suo compagno di scuola ed amico (1), versato non mediocremente in tutte le professioni, e superiore a tutti nel sapere, sembrava inferiore agl'infimi per l'umiltà. Ardore d'ingegno, calore d'eloquenza, splendore di scienze e d'erudizione, tutt'era in lui superiore a qualunque elogio. Nè v'erano scrittori cattolici, eretici, filosofi e gentili, che gli

(1) In Vit. Eulog.

fossero sconosciuti, nè libri di prosa, o di poesia; nè libri di storia, che sfuggissero la sua erudizione. E fornito di tali armi potè ben battersi con vantaggio cogli eretici e co' maomettani, ed illustrare con varj scritti la religione. Non gli era inferiore nel sapere il suo amico e panegirista *Alvaro*, del quale abbiamo molte opere che ci danno bei lumi su la religione e su la letteratura di quel secolo nella Spagna. A que' tempi è da riferirsi *Giovanni* di Siviglia, che tradusse in arabo, ed illustrò con cattoliche sposizioni la sacra scrittura. Dotto uomo e versato nelle sacre scienze era *Galindo Prudenzio*, come lo mostrano i suoi scritti nella causa di *Gotescalco*.

174. Nella Francia.

Che se la Spagna in mezzo alle guerre ed alle turbolenze aveva sì dotti uomini, che dovrà pensarsi della Francia, che sembrava allora il teatro dell'ecclesiastica letteratura? *Incmaro* di Reims, *Rabano Mauro* e *Lupo Servato* erano nella vasta erudizione sacra e profana per gli occidentali, come *Fozio* per gli orientali; e vi fiorivano oltre di questi *Ratramno*, *Radberto* e tanti altri già nominati, e v'erano altresì il sopra citato *Prudenzio*, trasferitovi dalla Spagna, un *Fulberto*, un *Angelomo*, un *Ilduino* e parecchi altri, che accrescevano il lustro teologico di quella religiosa nazione.

175. Nell'Italia.

Tanti papi, che nelle loro lettere sì dottamente trattarono i più importanti punti della teologia, bastavano a tener vivo fra gl'Italiani l'amore de' sacri studj. E v'era inoltre profondamente versato in ogni sacra e profana erudizione *Anastasio* bibliotecario. Non durò però molto quest'ardore pei sacri studj; e noi per quasi due secoli altri non vediamo, che con qualche lume di sapere si distinguano, ed in materie teologiche impieghino le loro fatiche, che un *Raterio* vescovo di Verona, autore di molte prediche, alcune delle quali su la illustrazione versano di punti dommatici, e d'un trattato contro alcuni ignoranti preti, che grossolanamente volevano rinnovare in Italia l'errore degli antropomorfiti, nato per l'addietro fra' Greci, poi introdotto presso alcuni spagnuoli, ma non mai venuto in qualche credito; un *Nicone*, che ci ha lasciato un libro su la *pessima religione* degli Armeni; un *Frigero*, che entrò alla fine del secolo decimo nella gran questione dell'antecedente sul Corpo e Sangue di *Cristo* nella eucaristia; un *Gerberto* divenuto poi *Silvestro* II, benchè più conosciuto pe' suoi progressi nelle scienze naturali, che per gli studj teologici; un *Fulberto* di Chartres, uno dei primi ristoratori di

questi studj, e qualche altro non affatto abbandonato all'inerzia ed oscurità del decimo secolo.

176. Errore di Berengario su l'eucaristia.

L'errore di *Berengario* intorno all'eucaristia risvegliò un poco nell'undecimo gli animi de' teologi. Nel nono secolo, come abbiamo veduto, si disputò se il Corpo di *Cristo* esistente nell'eucaristia fosse realmente quello stesso, che morì nella croce, ovvero un qualche altro corpo diversamente formato; ma *Berengario* voleva assolutamente che non vi fosse il Corpo di *Cristo* in proprietà di natura, e in verità di sostanza, ma solamente, come vogliono i moderni sacramentarj, in segnale e in virtù di sacramento per la nostra memoria e riconoscenza. Era stato *Berengario* allevato nella scuola di *Fulberto* di Chartres, al quale quanto piaceva per l'erudizione, altrettanto faceva temere per l'ardire e per l'amore di novità. La fama del suo sapere gli ottenne tosto una scuola in Tours, donde poi si ritirò ad Angers, e si guadagnò la stima del vescovo e l'arcidiaconato di quella chiesa. La venerazione, in cui era venuto, e la sua cloquenza ed erudizione, gli fecero in breve molti seguaci, fra' quali fu per un tempo lo stesso vescovo d'Angers. Ma al contrario, appena sparsa la notizia di quella dottrina di *Berengario*, insorsero ad impugnarla molti cattolici e dotti scrittori, e i papi stessi e i concilj la condannarono solennemente. *Berengario* stesso per più volte portato dall'incostanza, ovvero da un'insuperabile ambizione d'essere riguardato come capo d'una setta, ritornò ad abbracciarlo e difenderlo, lasciando in dubbio se l'abbia sino alla fine sostenuto, o se sia morto nella credenza della cattolica verità.

177. Scrittori contro l'errore di Berengario.

Già fino dal principio *Adelmanno*, ch'era stato suo condiscepolo in Chartes nella scuola di *Fulberto*, gli si oppose privatamente in una familiare, ma dotta lettera, piena di sode ed efficaci ragioni per convincerlo del suo errore. *Ascelino* monaco gl'indirizzò altra lettera simile, la quale produsse una conferenza di *Berengario* con lui e con un suo discepolo, *Guglielmo*; e quindi molti scritti dall'una e dall'altra parte. In altra lettera l'impugnò *Ugo* vescovo di Langres, e gli fece vedere l'assurdità di volere che il Corpo di *Cristo* esistesse soltanto in idea e in virtù nell'eucaristia, come si potrebbe dire che esista nel battesimo e negli altri sacramenti. Con più estensione e con più sodezza attaccarono quegli errori *Alberico* nel libro, che in una settimana compose, e presentò nel sinodo romano sotto il papa *Niccolò* II, il quale molto contribuì ad

eccitarlo alla prima abjura; *Durando*, abate di Troarn in Normandia, che, oltre l'erudizione de' passi de' santi padri i quali allega, ci dà la storia delle diverse condanne in varj concilj fatti dell'eresia di *Berengario*, e con ciò un monumento della tradizione e dottrina di tutta la chiesa. *Guitmondo* vescovo d'Anversa il quale, oltre la confutazione di *Berengario*, ci espone le differenti opinioni in cui si dividevano i suoi settari, e le combatte tutte, e risponde alle lor obbiezioni, e tratta varie questioni relative a questa materia, ed altri non pochi, volendo quasi tutti i dotti cattolici impiegare la loro teologica erudizione a combattimento dell'errore di *Berengario*.

178. Lanfranco.

Ma chi ha lasciato in questa parte più nome è stato il celebre *Lanfranco* arcivescovo di Cantorberi. Era *Lanfranco* uno de' più grand'uomini di que' secoli: versato nella lettura de' buoni scrittori profani e sacri, potè aprire una scuola in cui, oltre gli studj ecclesiastici, una latinità insegnava più romana, per dir così, di quella che a que' tempi sentivasi nelle scuole, e leggevasi negli scritti. Nella lettura de' codici scritturali e dei santi padri non si contentava d'intendere, e di ritenere ciò che in essi trovava, ma passava a confrontare ed esaminare le varie lezioni, e farne quindi le convenienti correzioni, e a mettere in opera qualche principio di critica. Le sue lettere meritano considerazione, per molti punti d'ecclesiastica disciplina. I suoi comenti su l'epistole di san *Paolo* mostrano il possesso che aveva delle opere di sant'*Ambrogio* e di sant'*Agostino*, non meno che la profonda sua cognizione della sacra scrittura. Ma ciò che fa al nostro proposito, è il suo trattato polemico sul *Corpo* e *Sangue di Cristo*, contro l'errore di *Berengario*. Quivi egli mostra la sua critica, negando, correggendo, o nel giusto senso sponendo i passi de' santi padri, malamente allegati da *Berengario*; quivi la sua eloquenza, stringendolo colla confessione di fede da lui prestata, coll'abjura e condanna al fuoco de' proprj scritti, e colle sue parole e coi suoi fatti; quivi la forza di logica, sciogliendo i cavilli dialettici del suo avversario; quivi la teologica erudizione, maneggiando con magistrale possesso la dottrina tutta, le espressioni e le parole de' padri e de' concilj, e mettendo in vista l'universale sentimento di tutta la chiesa, e la necessità di conformarvisi; quivi insomma per ogni parte trionfa degli errori di *Berengario*, e corona di splendore la cattolica verità. Tanti scritti di *Berengario*, or per abbandonare, or per riprendere e sostenere il suo errore; tanti concilj e tanti decreti de' papi per condannarlo, e più di tutto tante e sì variate

impugnazioni de' più dotti cattolici per annientarlo, risvegliarono l'ardore pe' sacri studj, e rimisero in qualche onore la teologia. A ciò parimente contribuirono le controversie di nuovo accese fra i Greci e Romani.

279. Rinnovazione dello scisma de' Greci.

Dopo lo scisma di *Fozio* non si era mai estiuta affatto la discordia fra le due chiese; ed anche in mezzo agli atti, per la maggior parte sinceri, d'amicizia e d'unione degl'imperadori e de' patriarchi di Costantinopoli co' papi romani, covava sotto le ceneri il fuoco dell'odio de' Greci, che scoppiò dopo la metà del secolo undecimo, per opera del patriarca *Michele Cerulario.*

180. Michele Cerulario.

Questi insuperbito della patriarcale dignità, alla quale dallo stato di neofito fu d'un salto inalzato, non si contentò del superior grado che occupava, ma volle levarsi sopra gli altri patriarchi greci, e sopra lo stesso romano, ed essere riconosciuto come patriarca universale. A questo fine fomentava l'odio de' Greci contro la chiesa latina, perseguitava i latini dimoranti in Costantinopoli, e faceva chiudere le loro chiese, e scrisse anche una lettera al vescovo di Trani nella Puglia, piena di calunnie contro la chiesa romana, acciocchè, facendola spargere fra gli Occidentali, li distaccasse dal papa romano, e li tirasse al suo partito. La lettera scritta a nome di *Michele* patriarca universale di *Leone* arcivescovo d'Acrida, metropoli dei Bulgari, accusava i latini per usare del pane azimo nell'eucaristia, per digiunare nel sabbato, per mangiar gli animali soffocati, per non cantare l'*alleluja* nella quaresima, e prometteva di riferire in altra molti altri errori più di questi degni di biasimo e d'abbominazione (1).

181. Leone IX.

Questa lettera eccitò lo zelo del papa *Leone* IX a scriverne un'altra in risposta, dove riprendeva *Michele* delle persecuzioni mosse a' Latini, mettendo in vista all'opposto la tolleranza di Roma usata co' Greci, ed inculcava sul primato e su le preminenze della chiesa romana, la quale, mentre le greche inventavano più e più eresie, era sempre rimasta attaccata all'evangelica verità. Altre lettere scrisse *Michele* contro i Latini, in cui la processione dello Spirito Santo dal Figlio, il celibato de' preti, il matrimonio di due fratelli con due sorelle, gli anelli de' vescovi, il lordarsi le mani di sangue i soldati prima di an-

(1) Baron. ad ann. 1053.

dare alla guerra, il non curare le reliquie e le immagini de' santi, e molt'altri capi d'accusa, alcuni interamente falsi, altri frivoli, adduconsi contro i Latini. Per procurare le riunione delle due chiese, molto scrisse e molto fece il papa *Leone*, e spedì in oltre allo stesso fine in Costantinopoli i suoi legati.

182. Uberto di Selvabianca.

Questi faticarono per sì degna causa gloriosamente; ma si distinse sopra tutti gli altri il cardinale *Uberto* vescovo di Selvabianca il quale, entrato in conferenze col doloso e fraudolento *Michele*, pubblicò una confutazione di tutte, e segnatamente le vane ragioni e false calunnie esposte in quella lor lettera, le quali erano realmente gli argomenti adoperati comunemente da' Greci contro i Latini. Infatti *Niceta Pettorato*, monaco studita, ed assai più dotto di *Michele* e di *Leone* acridano, altre ragioni non seppe addurre che le riportate da quelli, sebbene egli le spone con maggior forza, e ne lascia le false e meramente calunniose, e tratta con maggiore pulitezza i Latini. *Uberto* risponde a *Niceta* ugualmente che a *Michele Cerulario;* e benchè esponga comunemente con forza e giustezza i suoi argomenti, offende però l'imparziale lettore colla troppa asprezza e severità.

183. Questione su l'uso dell'azimo nell'eucaristia.

Veramente reca fastidio il sentire le frivolità che dall'una e dall'altra parte s'adducono su l'azimo e sul fermentato, le lodi ed i biasimi del lievito, le vane applicazioni de' passi della scrittura, e tant'altre incongruenze per sostenere ciascuno la propria opinione, e fa compassione il vedere la chiesa greca divisa dalla latina per simili piccolezze. I Latini usano dell'azimo, perchè credono che *Gesù Cristo* l'adoperasse nell'istituzione dell'eucaristia, per essere allora i giorni della festa pasquale: i Greci volevano il fermentato, perchè pensavano che tale fosse stato l'usato dal Signore per non essere ancor entrati nella pasqua; o perchè, sebbene vi fossero entrati per le cerimonie legali, avesse per l'istituzione del sacramento adoperato non l'azimo, ma il fermentato; o perchè credevano che dovesse essere il pane eucaristico come sostanziale e comune, tuttochè accidentalmente per le circostanze del tempo si fosse fatta la prima istituzione nell'azimo. Quest'era l'unica ragione della differente pratica degli uni e degli altri: tutto il resto della forza della greca parola ἄρτος, delle virtù del sale e del fermento, e dell'insipidezza dell'azimo, le vane interpretazioni ed applicazioni de' passi della scrittura, e quanto formava il principale oggetto delle contese, erano dispregievoli

ciance, che solo provavano la debolezza de' teologi di quell'età. Lo stesso in qualche modo può dirsi dell'altre dispute, che tutte si discostavano dal lor oggetto, e divagavano in vane questioni. I Latini, benchè appoggiati ne' loro usi a più sode ragioni, avevano la saviezza di considerare tali cose come pratiche di pura disciplina, nelle quali si può variare senza discapito della religione, e tolleravano senza difficoltà nel lor seno i Greci, che adoperavano diversamente.

184. Altre questioni mosse da' Greci.

Ma i Greci non potevano riguardare che come scandali ed abbominazioni l'uso dell'azimo, il digiuno del sabbato, la soppressione dell'*alleluia* in quaresima, il celibato dei preti, l'anello de' vescovi, ed altri simili usi de' Latini, e li condannavano come eretici e li caricavano d'anatemi. *Niceta* aveva solamente preso di mira gli azimi, il digiuno del sabbato, e il celibato; e benchè questi punti fossero assai più gravi che le barbe de' preti, l'anello de' vescovi, le brache de' monaci, l' *alleluia* ed altre cose, su cui gli altri Greci tanto si riscaldavano, ed egli assai più sodamente degli altri li sostenesse, cedè nondimeno alle istanze de' nunzj romani, ed anatematizzò il suo opuscolo, e tutti quei che negassero il primato sopra tutte le chiese alla chiesa romana, o ardissero d'accusare in alcun punto la sua fede sempre ortodossa, e si tenne poi costantemente attaccato alla romana credenza. Ma il *Cerulario* aveva ben altre mire: aspirava al patriarcato universale, alla superiorità sopra al romano pontefice, e perciò cercava soltanto di mettere in discredito la disciplina e la dottrina de' Latini per dare alla sua maggiore autorità; affollava accuse, menzogne e calunnie, e poco gli caleva di provare la verità delle sue asserzioni. *Pietro*, patriarca antiocheno, era più discreto nel suo giudizio. Pressato dal patriarca di Grado pel partito de' Latini, e per quello dei Greci da *Cerulario*, risponde pulitamente ad amendue; ma non acconsente con quel di Grado per l'uso degli azimi, e rimprovera per molti capi quello di Costantinopoli, rifiuta molte delle sue accuse come false, ed altre come frivole e vane, e ritrova presso i Greci usi simili a' ripresi ne' Latini, riconosce per veramente condannabile l'aggiunta nel simbolo della parola *Filioque*; ma in questo e in qualche altro, in cui crede riprensibili i Latini, gli scusa per l'ignoranza e barbarie, e conchiude di non volerli condannare ed anatematizzare, ma compatirli e correggerli. Noi dovremo (1) ritornare altra volta su le questioni de' Greci co' Latini, ed

(1) Baron. ad. ann. 1057.

or ci basti avere accennati i principj di quella funesta divisione che, incominciata da *Pozio*, ma soffocata da' suoi successori, si riaccese alla metà del secolo undecimo per opera di *Cerulario*, nè poscia mai più si è estinta.

185. Stato della teologia in quel secolo.

Questo però servì alquanto a rinnovare gli abbandonati studii e rimise in qualche vigore la teologia. Fiorirono infatti a que' tempi assai più dotti scrittori che ne' precedenti: uno *Psello*, il maggior filosofo, e l'uom più erudito del suo secolo, il quale scrisse altresì parecchi libri sopra la fede, sopra i sette sinodi, e sopr'altre materie teologiche; un *Simeone* detto *il Teologo*, autore di molte orazioni su la fede e su' costumi de' cristiani, di alcuni capitoli teologici, e d'altri opuscoli, che lo mostrano buon teologo, benchè troppo portato per le visioni de' quietisti, che da lui derivavano la lor origine; un *Davide* siro, che scrisse un trattato delle sette, e delle opinioni degli Orientali; un *Teofilatto* arcivescovo d'Acrida, celebre comentatore d'alcuni libri della scrittura, e difensore delle greche opinioni contro i Latini; ed alcuni altri greci scrittori dommatici non dispregevoli. Meglio ancora si stavano i teologi Latini.

186. San Pietro Damiano.

Nome grande ha lasciato san *Pietro Damiano*, non tanto per l'alte dignità, e rilevanti commissioni a cui fu promosso, quanto per le sublimi virtù che lo distinsero, ed altresì per le dotte opere che ha lasciate alla posterità. Egli ha molto combattuto nelle lettere e negli opuscoli il vizio allor dominante negli ecclesiastici della simonia; ha spiegate le maniere diverse di simoniache ordinazioni; ha confutati parecchi errori, che correvano in questo particolare, e si può dire l'autore classico, ed il maestro della dottrina su la simonìa. Egli ha cercate diverse vie di convincere gli Ebrei, e di ridurli ad abbracciare la vera religione, or provando co' testimonj del vecchio testamento che *Gesù Cristo* è il Messia (1), or rispondendo alle questioni, che muovere su ciò potessero gli Ebrei (2). Egli è entrato nella famosa controversia allora tanto agitata su lo Spirito Santo; e nello spiegare i misterj della Trinità e dell'Incarnazione si è più lungamente disteso per provare il procedimento dal Figlio dello Spirito Santo (3). Egli in oltre nelle lettere e negli opuscoli diversi altri punti ha toccati di dottrina e di disciplina ecclesiastica, tutti con molta erudizione,

(1) Antilog. contra Jud. (2) Dial. inter. Jud. et Christ.
(3) De fide Cath. ad Amb os.

e con eloquenza superiore a' suoi tempi, e in varie guise s'è fatto rispettare come valente teologo. Un altro santo vescovo, *Brunone* di Segni, lasciò degni monumenti del suo zelo teologico, ed oltre i comenti di varj libri della scrittura, e alcune vite di santi, oltre un trattato dell'Incarnazione, e diversi altri opuscoli, entrò anche nelle controversie sì dibattute co' Greci, e scrisse *sul sacrifizio dell'azimo*, *sul sagramento della chiesa, su' misterj e riti ecclesiastici*. Ad altra materia più controversa allora nell'Occidente si rivolse altro santo vescovo, *Anselmo* di Lucca, nato, secondo alcuni, e certamente vivuto e morto, e dopo la morte conservatosi incorrotto in Mantova, il quale prese coraggiosamente a trattare delle investiture, e delle immunità ecclesiastiche; e sì ne' due libri contro l'antipapa *Guiberto* a favore del vero papa san *Gregorio* VII, che nella raccolta de' testimonj di varj autori, per provare che le facoltà della chiesa non sono in potere de' principi, parla con molta forza di tali punti.

187. Sant'Anselmo.

Ma il più sublime teologo, che si può dire per eccellenza sopra tutti gli altri il teologo dell'undecimo secolo, fu sant'*Anselmo* arcivescovo, come *Lanfranco*, di Cantorberi. Che sublime intelligenza non era egli mai quel gran dottore che, dopo le tenebre del decimo secolo in mezzo alle dialettiche frivolezze delle scuole, seppe levare sì alto il volo, da inoltrarsi con sovrumana metafisica ne' più profondi arcani dell'esistenza e degli attributi di Dio! Che mente vasta la quale, dalle più astratte meditazioni, passava sì francamente alle polemiche disquisizioni, ed agli stretti ragionamenti univa una copiosa ed opportuna erudizione! il suo *Monologo*, o il soliloquio entro se stesso, e il *Proslogo*, o il suo colloquio con Dio, contengono ciò che di più sottile e sublime può insegnare su l'esistenza, su la bontà, sapienza, eternità, immensità, ed altre perfezioni di Dio, una teologica e superiore metafisica, e gli meritarono gli elogj del *Leibnizio*, e l'accettazione del *Cartesio* d'alcuni suoi pensieri. Il dialettico *Roscellino* inventava sofismi per oscurare il mistero della Trinità; e *Anselmo*, colla giusta sua logica atterrava ogni sofistico ragionamento, e metteva in chiaro la verità del mistero. Entra nelle questioni coi Greci su la processione dello Spirito Santo e su l'uso dell'azimo nell'eucaristia, e spiega il fondo della sua teologica erudizione. Viene alle prese cogl'infedeli, e tratta la questione, perchè un Dio s'è fatto uomo. Le ardue questioni del peccato originale, della volontà e della libertà, dell'accordo di questa colla prescienza, predestinazione e grazia di Dio, e varj altri punti

agitati dai teologi, tutto si sottomette alla sua studiosa ed indefessa teologia; ed *Anselmo* può dirsi il primo, che abbia svolte con una soda metafisica le materie teologiche, e che abbia data un'aria veramente filosofica alla teologia. Questa metafisica però, e quest'aria filosofica nella teologia l'hanno fatto riguardare come uno de' primi introduttori della scolastica. È vero che le sue ragioni sono sempre vere e giuste, e che la sua eloquenza è fluida e sciolta, non legata a forme scolastiche; è vero che non corre dietro a vane ed inopportune questioni, nè usa ancora que' termini e quelle barbare voci, che divennero proprie delle scuole; nè presenta una teologia sì arida e secca, quale riconosciamo la scolastica; ma egli va tanto avanti nelle metafisiche sottigliezze, e s'agguindola in sì fini ed arguti ragionamenti, che dura fatica il più attento lettore a seguirlo negli aerei suoi voli, e ad intendere gl'involuti e profondi suoi argomenti, e mostra una tal voglia di spiegare ogni cosa colla sua sublime metafisica, e di far uso della filosofia nelle materie teologiche, che troppo si discosta dalla vera strada battuta dagli antichi teologi, e fa che le sue opere, con più ragione che quelle del *Damasceno* presso i Greci, possano considerarsi presso i Latini come le prime opere di scolastica teologia. L'esempio di sì grand'uomo e di sì santo dottore, non meno di quello di *Roscelino* e di *Berengario*, dichiarati dialettici, potè servire d'eccitamento a' teologi per abbracciare il metodo e lo stile che s'introdusse allora, e regnò poi per tanti secoli nella teologia, e formare la teologia scolastica, di cui ora verremo a parlare.

CAPITOLO IV.

De' progressi della teologia fino al secolo decimosesto.

188. Idea della teologia scolastica.

Noi spesso parliamo di teologia scolastica, e la diciamo nata ne' bassi tempi, e non ben fissato abbiamo quale debbasi intendere la scolastica teologia, nè quale principio abbia fatto, nè in qual senso si possa dire nata ne' tempi bassi. Per formare di questa una vera idea, credo che d'uopo sia distinguerla dall'usata ne' primi secoli della chiesa. San *Giustino* e *Tertulliano*, combattendo co' gentili e cogli eretici, sant'*Atanasio* alle prese cogli ariani, san *Basilio* opponendosi a' macedoniani, sant'*Agostino* confutando i donatisti, i manichei ed i pelagiani, san *Cirillo* facendo fronte a'nestoriani, ed altri simili a questi inseguendo altri eretici, sono quei che ricono-

sciamo come i teologi dell'antichità; e l'idea che ci si presenta al parlare dell'antica teologia, non è che di una teologia polemica, persecutrice dell'eresie, sostenitrice delle cattoliche verità. Questa pertanto doveva stare attaccata alla confutazione degli errori e delle ragioni, che gli eretici inventavano per promuoverli, senza sviarsi ad altre questioni, doveva attenersi ad argomenti incontrastabili, ricavati chiaramente dalla scrittura e dalla dottrina e tradizione della chiesa, senza pensare a raggiri dialettici ed a filosofici raziocinj, facili ad eludersi con altri simili; doveva usare una soda logica, ed una maschia eloquenza per convincere e persuadere, senza pensare ad inceppare con eristici lacci, e infastidire con barbare voci; e sempre in guerra, sempre alle mani coll'avversario, doveva adoperar saldi scudi, taglienti spade, armi forti e sicure, non darsi a' giuochi e passatempi con leggere canne ed arme puerili. Col tempo poi i teologi, non avendo più tanti nimici da combattere, si rivolsero a ricerche e meditazioni più tranquille e pacifiche, e senza uscire in campo di battaglia, nella quiete del loro ritiro maneggiarono a loro agio la teologia. Distribuirono in certo ordine le materie, che prima dovevano agitarsi, secondo che esigevano le circostanze, e a grado degli avversarj; le trattavano più liberamente, e senza tanta premura di attaccare e sconfigger l'errore, e di mettere in salvo dalle offese il domma cattolico; amavano di spaziarsi in fisiche e dialettiche applicazioni, in sottili ed ingegnose argomentazioni, ed in questioni più curiose pe' teologi, che necessarie alla conservazione della cattolica fede. All'istituirsi poi pubbliche scuole di teologia, crebbero sempre più simili questioni, e si divagarono ad altri punti più discosti da'dommi cattolici, si trattarono con poca critica ed erudizione, con ragioni sofistiche, o meramente filosofiche, con testimonj d'*Aristotile* e degli Arabi, con voci barbare e incolto stile; e tali questioni così trattate formarono quella che poi chiamossi scolastica teologia. Quindi la teologia scolastica può propriamente dirsi una teologia istituita ad uso delle scuole, una teologia oziosa e quieta, contrapposta alla polemica e contenziosa, presa per propria istruzione, o per proprio diletto, non provocata da'clamori degli avversarj, distratta in questioni curiose ad esercizio degli scolari, non ristretta alle dommatiche a confutazione degli eretici: e qualor noi vediamo un autore trattare oziosamente le materie teologiche, o ridurle in qualche sistema, e formarne un corpo di dottrina, o tentarne la spiegazione con principj filosofici, e con metafisici ragionamenti, vi ravvisiamo qualche incominciamento di scolastica teologia; sebbene quella che intendesi comunemente sotto il nome di teologia scolastica, riconosca la sua origine da' tempi, su cui ora versiamo.

189. Sua origine.

Il *Mosemio*, appoggiato a una lettera di *Benedetto* anianense a *Garnerio*, che leggiamo nel *Baluzio* (1), vuole riconoscere pei primi maestri della scolastica gli Scozzesi sino dal settimo secolo (2): e infatti l'applicazione che, secondo il testimonio di *Benedetto*, facevano gli Scozzesi del sillogismo detto *fallace*, o *di delusione*, al mistero della Trinità, è un tratto dello scolasticismo, che si riprende nella teologia. Ma, a dire il vero, *Benedetto* attribuisce l'uso di quel sillogismo a tutti i moderni scolastici in generale, benchè più particolarmente agli Scozzesi; il che, lungi dal provare inventori della scolastica gli Scozzesi, suppone altri scolastici da quelli diversi, che ad essi l'abbiano tramandata. Forse più giustamente il *Muray* (3), per sostenere la stessa opinione, si fonda su un passo d'una lettera d'*Adelmo*, che dà agli scioli Scozzesi il magistero degli artifizj dialettici e delle sottili cavillazioni. Ma noi crediamo più antichi gl'incominciamenti della teologia scolastica, benchè non ancor guasta co' posteriori vaneggiamenti.

190. Boezio.

Perchè, ancor lasciando da parte l'opera de'*principj* d'*Origene*, e i libri detti di san *Dionisio* areopagita, comparsi, per quanto credesi nel secolo quinto, che alcuni vogliono riguardare come scritti di teologia scolastica, non potrà dirsi realmente tale l'opera di *Boezio* su la Trinità, piena d'argomenti e di prove ricavate dalla geometria e dalla dialettica? Non è egli un vero scolastico *Giovanni Filopono*, che tanta smania mostrò in varj punti teologici di applicarvi i principj della peripatetica filosofia? Non abbiamo noi riconosciuto in *Tajone* un compilatore d'un corso teologico, un precursore del *Maestro delle sentenze*? E non abbiamo più volte fatto osservare nei teologi contemporanei de'sopraddetti Scozzesi l'uso de'principj della filosofia e de'dialettici ragionamenti, l'amore delle sottigliezze e cavillazioni, e la propensione alla scolastica? Anzi, per quanto dalle stesse sopraccitate lettere d'*Adelmo* e di *Benedetto* può comparire, gli Scozzesi più che teologi, i quali facessero uso della dialettica nella teologia, erano grammatici e dialettici, che applicavano ancor alle materie più sacrosante le loro cavillazioni.

(1) Miscell. tom II. edit. Luc. (2) Hist. eccl. saec. VIII, c. III, p. 11.
(3) De Brit. atque Hibern. a saec. IV, ad X Litter. domicilio. Comm. Societ. R. Gottingensis t. I.

191. San Giovanni Damasceno.

Il primo corso o la prima somma teologica, è l'opera che di sopra abbiamo mentovata di san *Giovanni* damasceno della *fede ortodossa*, dov'egli può dirsi il primo nel ridurre in ordine le materie teologiche, e formarne un sistema, nello spiegarle con similitudini e con filosofiche convenienze, nell'introdurvi questioni non teologiche, e nel far forza su le parole; sebbene in tutto questo serbò egli una discreta moderazione, dalla quale poi troppo si allontanarono gli scolastici, meno di lui provveduti di vera filosofia e teologia. Noi abbiamo veduto quanto fosse degenerata presso i teologi posteriori la maestà della soda dottrina teologica, e quanto si fosse sparso l'amore de' giuochi dialettici e grammaticali anche ne' più gravi discorsi, e negli scritti più importanti. I Greci però, tuttochè portati per sottigliezza d'ingegno alle argute cavillazioni, non sono andati sì avanti come i Latini nell'abusare nelle materie teologiche de' raggiri sofistici, e de' dialettici artifizj. Noi abbiamo sentito l'uso che facevano gli scolastici Scozzesi del sillogismo fallace, o di delusione.

192. Berengario.

Berengario, teologo al principio dell'undecimo secolo molto stimato, si lasciò trasportare dall'amore delle sofistiche cavillazioni ad errori nella fede cattolica: e noi vediamo nella risposta che fa a' suoi scritti *Lanfranco*, quanto egli fosse attaccato agli argomenti sofistici, quanto si fidasse della lor forza, come ad essi soli volesse appoggiare le sue opinioni, e co' medesimi solamente credesse potersi provare la verità, e quanto alteramente cantasse trionfo qualora non gli si desse risposta a simili argomentazioni. La dialettica godeva allora nelle scuole una particolar considerazione.

193. Lanfranco.

Lo stesso *Lanfranco*, che ne riprendeva in *Berengario* l'abuso e l'inopportuna applicazione alla teologia, lo possedeva pienissimamente; e non solo rispose a dovere, benchè suo malgrado, come dice egli stesso, a tutti i raziocinj sofistici di *Berengario*, ma arrivò a confonderlo vergognosamente in una picciola questione, ch'egli mosse di dialettica, come attesta il soprannominato *Guitmondo* aversano (1). Egli altresì nella sua scuola formava dialettici sì fini ed acuti, ch'erano il flagello degli altri presuntuosi scolastici, che fastosamente si pavoneggiavano della loro scienza dialettica, al dire di *Guglielmo* malmesburiense (2).

(1) De sacr. alt. lib. I. (2) De gest. Angl. pont. l. I.

194. Sant'Anselmo.

Infatti quale dialettico più sottile, e al tempo stesso più sodo, che sant'*Anselmo* cantuariense discepolo di *Lanfranco?*

195. Ildeberto.

Contemporaneamente ad *Anselmo*, *Ildeberto* discepolo di *Berengario*, compose un trattato teologico, che può anche riguardarsi come una delle prime opere di scolastica, e dal quale vuolsi che molto ricavassero pei loro corsi teologici i veri maestri di quella *Pietro Lombardo* e *Roberto Pully*.

196. Roscellino.

Grande strepito faceva intanto nelle scuole colla minutissima sua diatettica il celebre inventore della setta dei *nominali*, *Roscellino*, il quale arditamente applicavala alle persone della santissima Trinità.

197. Guglielmo campellense.

Lo studio della dialettica fino dal secolo undecimo fioriva singolarmente in Parigi, e *Guglielmo* campellense era in quella scienza pel merito e per la fama il principale maestro, e vuolsi ch'ei fosse il primo ad insegnare pubblicamente la teologia scolastica, e che tanto prima di *Pietro Lombardo* scrivesse un libro di *sentenze* (1).

198. Abaelardo.

Questi nondimeno dovè cedere allo stesso suo discepolo *Abaelardo*, il quale confessa di sè apertamente che dava la preferenza allo studio delle ragioni dialettiche sopra tutti gli altri insegnamenti della filosofia (2); e diventato poi professore, venne in tal fama di sottilissimo dialettico, che concorrevano alla sua scuola da Roma, dall'Inghilterra e da tutta la colta Europa (3). Pieno delle idee dialettiche, entrò a scrivere opere teologiche, e trasferì a queste il metodo e il gusto della sua scuola, e gonfio del suo sapere, e grande agli occhi suoi, credè di poter coll'umana ragione comprendere tutto Dio, come scrissero i vescovi di Francia al papa *Innocenzo* II. (4). Le sue opere teologiche sono quelle che scrisse sul mistero della Trinità, una in tre libri col titolo d'*Introduzione alla teologia*, ed altri in sei con quello di *Teologia cristiana*, la quale, rimasta per molto tempo nascosta, è stata poi pubblicata

(1) Adv. Pin. nouv. bibliot. t IX, c. XII.
(2) Hist. calam. suarum. (3) Fulco epist. ad Abaelard.
(4) Baron. Append. ad Ann. eccl., ad an. 1140.

dal *Martene* (1). Quivi egli sfoggia in molta sottigliezza dialettica, e filosofica e teologica crudizione, in gran miscuglio di santi padri e di filosofi, e di autori sacri e profani, e in molte frivole cavillazioni in materie sì gravi e serie. Quante fatiche per esaminare se debba Iddio dirsi sostanza, ovvero accidente, e se sia compreso in qualche categoria d'*Aristotele*, e per decidere altre questioni ugualmente vane! Quante ricerche puramente logicali, ed affatto inutili pe' teologi! Queste opere sono veramente opere teologiche ripiene di dialettiche sottigliezze, opere composte ad uso degli scolari, per quanto crede il *Martene* (2), e veri saggi di scolastica teologia, benchè in un metodo più libero e men uniforme e compassato, con uno stile più elegante e pulito, non alterato da voci barbare e dissonanti, e con un'eloquenza non arida e rozza, ma fluida ed amena, corredata di continui tratti di sacra e di profana erudizione, che inalzano non poco *Abaelardo* sopra la classe dei posteriori scolastici.

199. Pietro Lombardo.

In questo tempo si stabilì nell'università di Parigi una cattedra di teologia, ed uno de' primi, o forse il primo professore di essa, come crede il *Launoi* (3), fu il famoso *Pietro Lombardo*, conosciuto sotto il nome di *Maestro delle sentenze*. Volle questi verso la metà del duodecimo secolo distendere una vasta opera, che contenesse quanto fa d'uopo per formare un teologo, o ciò almeno ch'ei desiderava che separassero i teologi suoi scolari, e compose infatti l'opera, che venne poi tanto in voca, delle *sentenze*. Quivi egli forma un compiuto e ben'ordinato sistema di dottrina intorno alla creazione, all'Incarnazione, a'sacramenti, ed alle altre materie teologiche; fissa i principj, e ne deduce le conseguenze; riporta le autorità delle scritture e de' padiri, a cui appoggia le sue opinioni, e ne mostra la congruenza con filosofiche ragioni, benchè forse troppo uso faccia di tali ragioni, ed introduca alcune questioni metafisiche poco convenienti alla teologia; spone tutto con ordine chiaro e giusto, ma con troppa strettezza ed aridità; ci da in somma un assai pieno e metodico corso di tutta la teologia. Siccome quest'opera di *Pietro Lombardo* fu composta ad uso delle scuole, e venne abbracciata e seguita nelle scuole, cominciò a chiamarsi scolastica la teologia così trattata, sebbene non fosse ancora affatto sposta in quel metodo, in quello stile, ed in quella lingua, che poscia strettamente adoperarono gli scolastici; e *Pietro Lombardo* viene anche presentemente detto il capo de' teologi scolastici, e il primo mae-

(1) Thes. nov. Anecd. tom. V. (2) Ibid. (3) De cel. scholis.

stro della scolastica teologia. Altri libri di sentenze, od altra somma teologica compose l'inglese professore di teologia in Parigi *Roberto Pully*, dotto cardinale di quel tempo, fondato principalmente su' testimonj della scrittura, senza troppo adoperare filosofici ragionamenti. Tutto all'opposto *Pietro* di Poitiers, professore anch'egli di teologia in Parigi, come *Roberto* e *Pietro Lombardo*, molto uso fece di logicali argomenti e pochissimo de' testimonj della scrittura e de' padri ne' cinque libri di sentenze, ch'egli, come questi altri, compose; e il suo metodo più stretto, lo stile più secco, e i ragionamenti più appoggiati alle dottrine dialettiche resero la sua teologia più conforme al gusto de' posteriori scolastici; e i lunghi anni della sua professione nella cattedra di Parigi diedero a quel metodo di teologizzare maggiore celebrità. Intanto i libri d'*Aristotele* e que' degli arabi comentatori furono tradotti in latino, e più conosciuti, e più letti dagli Occidentali. Quindi s'accrebbe l'ardore per le filosofiche argomentazioni, che più avidamente si abbracciarono nelle scuole teologiche, e la teologia scolastica si rinvigorì sempre più, ed acquistò maggior credito ed autorità, ed allora può dirsi che si stabilì realmente il regno della scolastica teologia.

200. Abuso della dialettica nella teologia.

Ciò non ostante quel metodo di teologizzare trovò presso i più stimati dottori non pochi contrarj, a' quali molto doleva che l'uso delle arguzie dialettiche nella teologica dignità producesse in molti scrittori errori ereticali, o al meno improprie espressioni. Infatti buona parte dell'eresie di que' secoli vengono dal teologico peripatetismo che adoperavasi nelle scuole. *Berengario* dalle dialettiche sottigliezze cadde negli errori di fede (1). *Roscellino*, infatuato della dottrina degli universali, applicando le logicali sue opinioni alle cose divine, venne in sospetto di triteita. Il famoso *Abaelardo*, si portato, come (2) abbiamo detto, per le dialettiche argomentazioni, si avanzò ad espressioni su la Trinità, su l'incarnazione, su la grazia, e su altre materie teologiche, che possono sembrare, e che sono infatti sembrate ereticali a molti, e che sono certamente molto improprie, e capaci di sensi eterodossi, e meritevoli di condanna. *Arnaldo* di Brescia uscì dalla scuola dialettica di *Abaelardo* per infestar poi l'Italia e la Germania colle sue eresie. *Almarico* discepolo dello stesso *Abaelardo*, e *Davide* di Dinant, amendue estremamente attaccati ai filosofici ragiona-

(1) Sigeb. Gemblac. De Scr. eccl.
(2) Anselm. De fide, sive de Incarn. etc. cap. I.

menti nelle loro lezioni di teologia, s'ingolfarono in errori, che si meritarono l'anatema d'un concilio di Parigi. Per ciò *Lanfranco* si sdegna contro *Berengario* e contro que' teologi, che volevano con logicali argomenti conchiudere i dommi della fede. Per ciò sant'*Anselmo* insegue *Roscelino*, e gli rimprovera i suoi sofismi. Per ciò san *Bernardo* spesse volte declama contro i cavilli dialettici, e contro l'aristotelica filosofia. Per ciò *Stefano* di Tournai si lamenta delle tante somme, e delle tante opere teologiche, che ogni dì venivano fuori, e che facevano abbandonare lo studio de' santi padri, nè ad altro servivano che a divertire ed ingannare gli scolari. Per ciò *Gualtero* di san *Vittore* se la prende caldamente contro i principali scolastici, ch'ei chiama labirinti della Francia, senza perdonare allo stesso *Pietro Lombardo*, ed inveisce contro i dialettici, e contro il loro principe *Aristotele*. Per ciò il concilio di Parigi dell'anno 1209, che condannò l'eresie d'*Almarico*, proibì la lettura de' libri d'*Aristotele* di metafisica, e di fisica e delle somme, che s'erano fatte della sua dottrina; e questa proibizione più o men moderata venne rinnovata diverse volte da' papi, o da'loro legati. Ma tante doglianze e tante accuse del nuovo metodo delle scuole teologiche, e tante proibizioni dell'opere d'*Aristotele* non trattennero i professori, a' quali erano dirette, dal seguitare il medesimo stile nella loro teologia, nè i popoli dal rendere a tali professori le maggiori espressioni di venerazione. Se prima si dispensavano i titoli di maestri e dottori, allora non si contentarono di questi soli, se non vi si aggiungeva qualche pomposo epiteto. Ed infatti al principio del secolo decimoterzo ottennero il fiammingo *Alano*, teologo parisiense, il titolo di *Dottore universale*, ed *Alessandro* d'Ales, di *Dottore irrefragabile*, ed altri di qualche altro specioso titolo furono decorati. Da que' tempi incominciano le questioni e i comenti sopra il Maestro delle sentenze, e sopra le opere d'*Aristotele*, e cresce la teologia scolastica unitamente alla filosofia peripatetica. L'ora citato *Alessandro* d'Ales prese per fondamento delle sue lezioni teologiche il libro delle sentenze, e vi fece sopra lunghi comenti e molte questioni; ed egli medesimo volle spiegare alla comune intelligenza parecchie opere di *Aristotele*, di quelle stesse, che distintamente erano proibite. Così pure seguitarono a fare altri teologi; e verso la metà di quel secolo i due santi uomini e rinomati teologi *Alberto Magno*, e san *Tommaso* d'Aquino impiegarono i filosofici e teologici loro studj in far comenti alle opere del Maestro delle sentenze, e del proibito *Aristotele*, come poi vedremo; e allora si potè dire in qualche modo canonizzata la scolastica teologia.

201. Nuove eresie.

Intanto che si stabiliva così nelle scuole quella, per così dire, dialettica teologia, altra più soda se ne leggeva nelle opere di altri scrittori. Le frequenti eresie, che da ogni banda levavansi, tenevano in esercizio i teologi per cercar armi, onde combattere con vantaggio i nascenti errori. Noi abbiamo di sopra nominati *Roscelino*, *Abaelardo* e *Gilberto* porretano, i quali, come abbiamo detto, su la Trinità principalmente spargevano i loro errori; ma *Arnaldo* di Brescia, *Pietro* de Bruis, *Enrico*, *Tanchelino*, *Bonacorso*, *Valdone* ed altri venuti anch'essi in quel secolo, passarono ad altri errori contro i sacramenti, contro la gerarchia, e contro le pratiche, contro i ministri, e contro i beni della chiesa; alcuni negavano il purgatorio, e quindi l'utilità dei suffragj pe' morti; altri ribattezzavano i loro seguaci, non credendo d'alcun valore il battesimo conferito a' fanciulli; altri abbracciavano il manicheismo, altri l'arianismo, e tutti facevano un miscuglio di tutti, o di gran parte di quegli errori, e disturbavano in varie guise la chiesa di Dio. Troppo lungo sarebbe il percorrere distintamente tutti i dommi, che a ciascuna di queste sette appartengono, tanto più che gli stessi dommi in gran parte venivano insegnati da tutte, o da molte almeno di esse; e gli autori medesimi di quel tempo le confondono frequentemente, chiamando quegli eretici or pietrobusiani, or enriciani, or arnaldisti, or apostolici, or passagenj, or insabbati, or pifferi, or tessadri, or patarini, or poveri di Lione, or di varj altri nomi diversi, benche più comunemente sieno conosciuti sotto il nome di cattari, d'albigesi e di valdesi. Il *Gretsero* ne' prolegomeni agli scrittori contro la setta de' valdesi (1), parla lungamente di questa setta, e de' varj nomi, che i suoi seguaci in diversi luoghi prendevano: fa vedere la bassa condizione, i meccanici impieghi, e la rozzezza ed ignoranza di molti de' loro capi: ne scopre le frodi, spiega la facilità della loro propagazione, e ne mostra la fratellanza co' luterani e co' calvinisti, da quelli in qualche guisa derivati. Noi a lui rimettendo i lettori, che desiderino più distinte notizie, senz'entrare in particolari descrizioni, rifletteremo soltanto, che tutti que' miserabili, vagabondi ed erranti, quegl'ignoranti artigiani e vili mendici, tutti ardivano di far fronte alle superiori autorità, tutti si scatenavano contro il clero, contro i beni e contro la podestà della chiesa, contro l'amministrazione de' sacramenti, contro le cerimonie del culto cattolico, contro i suffragj pe' morti, contro le messe, e

(1) Oper. tom. XII.

contro quelle cose medesime, contro cui tanto romore hanno poi menato gli eretici posteriori, non vergognandosi di seguire gente sì bassa e sì screditata, anzichè i santi e dotti scrittori, che sì replicatamente li combatterono; e osserveremo pure, che quegli stessi volevano già allora, come or vogliono i giansenisti, che estinta fosse la vera chiesa di Dio nell'universalità de' fedeli e del clero, e solo esistesse nella picciola loro chiesa, il che molti secoli prima avevano parimente preteso i donatisti ed altri eretici, e prova in tutti lo spirito scismatico e sedizioso. In mezzo a tanti eretici, ed a tante eresie non mancarono alla chiesa valenti teologi, che la sostenessero.

202. San Bernardo.

Poteva bastare per molti il solo san *Bernardo*, non meno venerato per la singolare dottrina ed eloquenza, che per l'eminente santità, chiamato da alcuni forte colonna della chiesa, e concittadino degli angioli (1); da altri interprete dello Spirito Santo (2), da altri allievo della Madonna santissima, e pupilla degli occhi suoi (3), e commentato da tutti e coetanei e posteriori, ed ortodossi ed etorodossi co' più magnifici elogj. Infatti chi può ascoltare i suoi sermoni senza soavi sentimenti di tenerezza e di devozione? Chi può leggere le sue lettere senza piacere e istruzione? I comenti sopra alcuni capitoli della Cantica fanno vedere la fecondità della sua mente, che tanti nuovi e varj pensieri morali e spirituali, tanti utilissimi sensi mistici ed allegorici, tante opportune e facili applicazioni, tanti profittevoli avvertimenti seppe ricavare da poche parole. Tutti i suoi comenti sopra altri libri della scrittura lo mostrano ugualmente compreso dalla parola di Dio, e pieno del suo spirito. Che se vorremo rivolgerci a riguardarlo quale scrittore polemico, con quanto zelo non lo vedremo adoperarsi per sostenere la verità della fede, e difenderla dagli attacchi delle nascenti eresie! Più volte s'oppose intrepido a voce e in iscritto al rinomato *Abaelardo*, cui l'acume dialettico rendeva a tutti terribile; e più libri ci ha lasciati, in cui vedere gli errori di quel dottore, e impararne la confutazione. Il peso della dottrina, e l'ardore dell'eloquenza sua costrinsero *Gilberto* porretano a ritrattarsi de' suoi errori. *Pietro* de Bruis, *Arnaldo* di Brescia e gli altri eretici di que' tempi sentirono la pungente sferza della sua teologia. La più pura e sana morale s'impara ne' suoi trattati; in tutte le opere ammirasi l'unzione, la pietà,

(1) Petr. cellens. ep. XXIX, lib. XI.
(2) Guerricus abbas serm. III, in Nat. SS. App.
(3) Petr. cellens. ep. XXIII, lib. XI.

la dolcezza e forza della sua eloquenza; la dottrina e la disciplina della chiesa si presentano come in un verace ed esatto quadro ne' varj e sempre dilettevoli ed istruttivi suoi scritti; e san *Bernardo* insegna sempre ed crudisce, da per tutto spande da' dolci suoi labbri il salutifero mele di morali ammaestramenti e di lezioni dommatiche; e tuttochè venuto sì tardi in tempi a noi sì vicini, si è meritato dalla chiesa l'essere predicato per un suo santo padre, ed onorato col lusinghiero titolo di *mellifluo dottore*.

203. Pietro venerabile.

Contemporaneamente a san *Bernardo* fioriva con gran fama di virtù e di dottrina *Pietro* abate cluniacense, che si meritò il nome di *venerabile*, e venne chiamato *Pietro venerabile*. Le grazie dello stile, la copia dell'eloquenza, la giustezza e sodezza delle sentenze, e le curiose ed importanti notizie d'ecclesiastica disciplina rendono agli eruditi sommamente preziose le sue lettere, nelle quali altresì vedonsi discusse molte questioni con copia e varietà di ragioni teologiche, e con gravità e forza d'eloquenza, che lo mostrano vero teologo (1). Ma dove ci fa conoscere quanto egli possedesse la vera teologia è nei suoi trattati. V'erano alcuni, che non credevano che si fosse chiaramente annunziata ne' vangelj la divinità di *Gesù Cristo*; e *Pietro* con molta diligenza ed erudizione raccoglie tutti i passi de' vangeli, ove *Gesù Cristo* si chiama Dio, o si attribuisce delle qualità, che al solo Dio appartengono (2). Volle egli atterrare l'eresia de' petrobusiani, che sparsa per vent'anni da *Pietro* de Bruis, da *Enrico* e da altri, ognor più prendeva radici e raffermò la verità di tutti i libri canonici della scrittura, che quegli eretici contrastavano; e radunò, e mise in vista i principali, e più detestabili errori, ch'essi disseminavano, e li combattè con argomenti sodi, e veramente teologici, e con robusta e copiosa eloquenza (3). Il suo zelo lo mosse a confutare gli Ebrei, e mise in ridicolo le loro favole talmudiche, e con molta dottrina provò la divinità di *Gesù Cristo*, e lo fece vedere come il vero Messia annunziato nelle scritture (4). Anche ai maomettani volle egli comunicare i lumi del teologico suo sapere, come poscia diremo più lungamente. E così in varie guise si mostrò *Pietro venerabile*, quale era realmente, un profondo e zelante teologo. Dove è da osservare quale differenza si trovi fra l'ampia e distesa trattazione dei dommi cattolici di *Bernardo* e di *Pietro*,

(1) Ep. VII, lib. III, al.
(2) Contra eos, qui dicunt Christum nunquam se in Evang. aperte Deum dixisse.
(3) Adv. petrobus. haeret.
(4) Contra Judaeos.

e la secca e ristretta degli scolastici; e quanto più tocchino il cuore, e persuadano l'intelletto il torrente delle accumulate ragioni, e delle testimonianze delle scritture e de' padri, la cultura dello stile, e la libera e copiosa eloquenza, che non le dialettiche argomentazioni, i testimonj d'*Aristotile* e de' suoi comentatori, e le rozze e barbare voci degli scolastici.

204. Ugo di san Vittore.

Nel tempo medesimo prese altra via per illustrare la teologia *Ugo* di san *Vittore*. Egli mostra più propensione per le questioni scolastiche; e in quelle che muove sul mistero dell'incarnazione, e contro un'opinione del maestro delle sentenze, va dietro troppo a sottili speculazioni; ma nondimeno in tutte conserva sempre il decoro, e la teologica gravità. La sua grand'opera, quella che lo mostra un vero teologo, è il trattato dei sacramenti; opera nel suo genere la più ampia, e la più perfetta, che abbia data la teologia del duodecimo secolo, ed opera la più completa su' sacramenti, che fin allor si fosse veduta. Egli non muove inutili e vane questioni; ma svolge, ed illustra le materie importanti, decide tutto su' passi delle scritture, e secondo i principj de' santi padri, e spiega ogni cosa con istile semplice e netto, e in forma chiara ed intelligibile, e tratta un argomento sì grande, e sì importante con quella sodezza ed erudizione che conviene alla dignità della materia, ed alla maestà della teologia. Questa sola opera bastava per rendere *Ugone* sommamente benemerito della teologia; ma egli in oltre ha recati gran vantaggi agli studj teologici colla sua *erudizione didascalica*, e colle regole che dà in essa per coltivarli umilmente.

205. Riccardo di san Vittore.

Discepolo dell'or nominato *Ugone* fu *Riccardo*, allievo parimente del monistero di san *Vittore*, e detto perciò anch'egli *Riccardo* di san *Vittore*. Questi, oltre i comenti di varj libri della scrittura, scrisse altresì, come *Ugone*, alcuni trattati dommatici su la Trinità, e su gli attributi che a ciascuna delle tre persone si danno, sul potere della Chiesa di legare e di sciogliere, e su altri interessanti argomenti. *Ruperto*, celebre comentatore della scrittura, come *Ugone* e *Riccardo*, ci ha lasciato anch'egli alcuni trattati teologici, ne' quali molte notizie contengonsi di dottrina, e di disciplina ecclesiastica.

206. Impugnatori degli ebrei.

I teologi del duodecimo secolo rivolsero a varj oggetti la loro attenzione, ed uno di quei che più l'occuparono, fu la confuta-

zione degli Ebrei. Questi, arricchiti col commercio, educati nelle scuole degli Arabi, chiamati a medici da varj principi, e prodotti al pubblico con molti scritti, divennero insolenti e superbi, ed ardirono di attaccare in voce ed in iscritto i cristiani. Furono quindi stimolati i teologi ad entrare con essi in contesa, a mettere in vista i loro errori, e a confutarli in varie maniere. Noi abbiam detto come *Pietro* cluniacense scrisse contro gli Ebrei; così pure *Pietro* blesense presentò loro un dotto scritto, in cui riportò tutte le profezie, che la venuta di *Cristo* riguardano. L'abate *Ruperto* tre libri scrisse di dialoghi fra un cristiano ed un ebreo intorno a' sacramenti della fede. *Odone* di Cambrai espose in un dialogo con un ebreo la necessità dell'Incarnazione, e della Grazia di *Gesù Cristo*. Il *Martene* ha dato alla luce un insigne libro contro gli Ebrei d'un anonimo del duodecimo secolo (1). Il sopraccitato *Riccardo* di san *Vittore*, *Gilberto*, discepolo di sant'*Anselmo*, *Guiberto* e varj altri prescro di mira gli Ebrei, e studiarono di convincerli dei loro errori, o di persuaderli delle verità della nostra fede. Gli Ebrei stessi convertiti alla religione cristiana facevano uso dei loro lumi per ispirare agli antichi loro confratelli la vera fede. Celebre è *Samuele*, autore d'una lunga lettera al rabbino *Isacco*, più volte stampata e ristampata, che co' chiari testimonj de' profeti dimostra la venuta del Messia. Ma più celebre ancora è il suo traduttore, l'ebreo *Pietro Alfonso*, o *Pietro Bonomo*, il quale, intimamente istruito delle opinioni e delle pratiche de' suoi nazionali, non si contentò di far conoscere a tutti la lettera di *Samuele*, ma egli stesso in un lungo dialogo ricercò tutte le vie per disingannare gli Ebrei, e trarli dalle loro tenebre al vero lume della fede cristiana. *Guglielmo*, d'ebreo diventato diacono di Berry, scrisse parimente contro i suoi un'opera, cui diede il titolo *Delle guerre del Signore contro i saducei, e contro gli Ebrei*, come dicono l'*Oudin* (2), e il *Fabricio* (3).

207. De' maomettani.

Lo stesso zelo, che animò tanti scrittori contro gli Ebrei, mosse le penne di molti d'essi, e di altri a confutare gli errori de' maomettani. Merita in questa parte particolare riguardo *Pietro venerabile* il quale, portatosi in Ispagna, fece tradurre l'alcorano da un inglese *Roberto*, e da un dalmatico *Ermanno*, che studiando colà l'astronomia erano versati nella lingua arabica, e sentendo lodare un'opera di confutazione de' maomet-

(1) Thes. anecd. tom. V.
(2) De Script. eccl. tom. III.
(3) Syllab. script. qui verit. rel. chr. etc.

tani, fatta in forma di dialogo fra un cristiano ed un musulmano, la fece parimente tradurre in latino da *Pietro* di Toledo, e correggerne poi, e ripulirne lo stile da un altro *Pietro* di Poitiers suo notajo, e per maggior sicurezza vi aggiunse un saraceno *Mahumet* (1); e lo stesso pur fece con certe favole, che correvano come inventate da *Maometto* coll'ajuto d'un certo ebreo *Abdìa*, e d'altri ebrei, le quali per la stravaganza de' lor delirj rendevano ridicola quella setta (2). Egli stesso vi aggiunse una prefazione colla storia degli errori di *Maometto*, e cinque libri compose contro i medesimi, due de' quali sono stati pubblicati dal *Martene* (3). Il soprannominato *Pietro Alfonso* nella sua confutazione degli Ebrei divisa in dodici titoli, uno ne impiega per combattere la dottrina, e le pratiche de' Saraceni (4). *Ildeberto* vescovo di Tours scrisse in verso delle frodi di *Maometto* (5). D'incerto tempo, ma che non sembra lontano da' secoli su' quali ora versiamo, fu quel *Marco* canonico di Toledo, che fece in latino la versione dell'alcorano esistente nella biblioteca cesarea di Vienna, di cui ci dà notizia il *Lambecio* (6). E così molti teologi utilmente impiegavansi per dimostrare agli Ebrei, ed a' maomettani gli errori della loro religione, e la verità della nostra.

208. Degli eretici.

Ma il maggiore studio de' teologi di quel tempo era di combattere le allor correnti eresie. Tuttochè nel secolo undecimo l'errore di *Berengario* su l'eucaristia fosse rimasto soffocato coll'opere di *Lanfranco*, e di tant'altri già nominati, seguitarono nondimeno anche posteriormente *Algero*, *Goffredo* di Vendoma, e più altri a impugnare le loro penne per provare la reale presenza del corpo di *Cristo* sotto le specie eucaristiche. *Guiberto* di Nongento, oltre il provare la realtà del corpo di *Cristo*, entrò in altre questioni risguardanti l'eucaristia (7). Altre questioni su la stessa materia trattò pure *Arnolfo* vescovo di Rochester (8). E così il sacramento dell'eucaristia che fin dal nono secolo cominciò ad essere dibattuto da' teologi, occupò anche gli studj di quc' del duodecimo. Ma l'eresie dei cattari, degli albigesi, de' valdesi e di tutti que' che con nomi diversi se la prendevano contro la chiesa, contro i suoi riti, contro i sacramenti, contro i benj, contro i ministri e con-

(1) Adv. sect. sarac. Prol.
(2) Epist. ad Bern. VIII. lib. IV.
(3) Vet. script. et mon. etc. tom. IX.
(4) Tit. V. De sarrac. lege destruenda etc. (5) Fab. ibid.
(6) Tom. III, lib. II, c. VIII. (7) De buccella Judae data etc.
(8) Ep. ad Lambert.

tro quasi tutto il culto cattolico, siccome quelle che allor dominavano, furono l'eresie, che singolarmente impegnavano lo zelo de' veri teologi.

209. Bonaccorso.

Uno de' primi confutatori di quelle sette, oltre i due soprallodati *Bernardo* e *Pietro venerabile*, fu *Bonaccorso* che essendo stato vescovo, e maestro de' cattari in Milano, illuminato poi dal signore, e ritornato nel seno della cattolica chiesa, scrisse un opuscolo, in cui spiegò e confutò distintamente gli errori de' cattari, de' passagini e degli arnaldisti (1). Noi abbiamo pubblicate dal *Gretsero* tre opere di tre scrittori di quel tempo contro i Valdesi, *Ebrardo* di Betune, *Bernardo* abate di Fontecaldo, ed *Ermengardo*, prima seguace di quella setta, i quali per diverse vie in differenti punti gl'impugnano (2). Tre libri utilissimi scrisse *Ugo* arcivescovo di Roan, per istruire ed armare il suo clero contro l'eresie allor dominanti (3).

210. Ecberto.

Ma nessuno a mio giudizio, meglio ha trattate queste materie che *Ecberto*, chiamato prete, ma detto in un antico codice di Vercelli *Ecreberto abate*, nella sua grand'opera, ossia ne' suoi sermoni contro i cattari, che si leggono nella *Biblioteca de' padri* (4). Egli dà la storia dell'origine della setta e de' suoi errori; espone su ciascuno d'essi il domma cattolico, lo conferma con molte ragioni, si fa le obbiezioni e le scioglie completamente, e fa in tutto trionfare invittamente la verità. Il matrimonio, la dignità sacerdotale, l'amministrazione dell'eucaristia, il purgatorio e i suffragi per le anime de' morti, e molti altri punti importanti della nostra religione si vedono colà spiegati e dilucidati perfettamente; e il fondo di vera teologia, l'erudizione, la giustezza del metodo, la chiarezza dello stile, ed anche, per quanto portava la rozzezza di que' tempi, l'eleganza della lingua, e la sodezza e forza dell'eloquenza, rendono que' sermoni d'*Ecberto* un'opera delle più dotte, e più importanti di quell'età. Verso que' tempi il cremonese *Moneta* scrisse la sua grand'opera contro i cattari e i valdesi in cinque libri divisa, che solo verso la metà del XVIII secolo è stata data alla luce dal suo confratello *Ricchini*. Al principio del secolo decimoterzo scrisse *Pietro* cisterciense una storia di quell'eresia, che dedicò al papa *Innocenzo* III.

(1) Vita haereticorum etc. apud d'Achery spicileg. t. I, edit. Paris an. 1723.
(2) Grets. Oper. t. XII.
(3) Dogm. christ. fid. contra haeret. sui temp.
(4) Tom. XII, ed. Col.

211. Luca di Tuy.

Poco dipoi, anche nella Spagna, *Luca* di Tuy prese a combattere gli errori degli eretici allor dominanti, che l'editore *Andrea Scotto* abbracciò tutti col nome di albigesi. Egli nel primo libro non fa che riferire alcuni passi di san *Gregorio*, e di sant'*Isidoro* a tali errori contrarj; passi però sì forti ed opportuni, che evidentemente dimostrano sin da' tempi di que' padri la costante tradizione e dottrina della chiesa, che gli eretici ardivano di negare. Negli altri poi nel trattare distesamente de' sacramenti, de' sacramentali, della forma della croce, de' santi dottori, e delle favole e delle frodi, che gli eretici inventavano, e di moltissimi altri punti, che od erano peculiari degli albigesi, o potevano a' medesimi riferirsi, sottilmente scopre, e dispiega i dolosi loro artifizj, e spesso anche con vera dottrina teologica li combatte. Dove non solo sono da osservare gli errori, le favole, le frodi e gli artifizj, talor anche troppo grossolani, che adoperavano quegli eretici, e che non si sono vergognati d'usare talvolta quegli eziandio de' nostri tempi; ma è altresì da riflettere, a confusione de' pretesi filosofi di questi dì, che molti da lor vantati come ingegnosi pensieri su la creazione e conservazione del mondo, su' miracoli e su altri simili punti or tanto dibattuti, si spacciavano già fin d'allora da que' rozzi e ignoranti eretici (1).

212. Reniero.

Dopo tanti e sì differenti impugnatori venne il piacentino *Reniero* il quale, come *Bonaccorso* ed *Ermengardo*, era stato per molto tempo colto ne' lacci di quegli eretici, e convertito poi alla vera credenza, ed entrato nell'ordine de' predicatori, scrisse un libro contro i medesimi, in cui molte notizie di questi e d'altri eretici si contengono; ed altri pure dopo *Reniero* seguitarono a scrivere contro quella setta. Ma ad onta di tanti scritti seguitarono in varie provincie a sussistere tali eretici, che poi in qualche maniera produssero i wiklefisti, e gli ussiti, e quindi i luterani ed i calvinisti. Ad ogni modo però gloria è di quegli scrittori l'essersi opposti con tanto zelo a' progressi dell'eresia, e l'avere prodotto ne' secoli duodecimo e decimoterzo opere teologiche, che erano degne di miglior tempo.

213. Lettere teologiche.

Più che gli scritti polemici, ed i trattati teologici abbondavano in quel secolo le lettere, benchè spesso anch'esse teo-

(1) Lib. III, c. I, II, al.

logiche, e piene sempre di lumi per la disciplina ecclesiastica, particolarmente per la monastica. San *Bernardo*, *Pietro venerabile*, *Pietro* blesense, *Pietro* cellense, *Goffredo*, *Guiberto* ed altri infiniti scrissero lettere, nè può appena ritrovarsi alcuno scrittore di quell'età, che non abbia lasciate lettere, nelle quali generalmente, oltre i molti lumi che contengono di dottrina, reca maraviglia una certa eleganza ed eloquenza che non era tanto comune negli altri scritti. Quest'eleganza spiccava di più in confronto dell'incoltezza di tante opere scolastiche, che ogni dì venivano fuori.

214. Teologi scolastici.

Per quanto molti saggi scrittori, e zelanti teologi si opponessero alle frequenti somme, e nuove opere teologiche, che i dottori scolastici producevano, e si lagnassero del metodo che in esse s'adoperava, e della dialettica e della filosofia peripatetica, con cui trattavasi la teologia, poco frutto ottenevano le loro opposizioni, e i dottori seguitavano a produrre opere simili, e gli scolari, e la maggior parte de' lettori a riceverle con avidità, e con elogj. Anzi siccome dopo il principio del secolo decimoterzo colle premure dell'imperadore *Federico* II, e colle traduzioni de' libri d'*Aristotele* e degli Arabi, si rese più universale il gusto della filosofia peripatetica, così anche vie più s'introdusse questa nella teologia; ed *Avicenna* ed altri comentatori d'*Aristotele*, che prima neppur di nome erano conosciuti da teologi, cominciarono ad occupare onorato posto ne' nuovi scritti teologici. La pubblicità delle scuole, il numeroso concorso degli scolari, e la mancanza de' libri necessarj per tanti studenti obbligavano i professori a raccogliere in ristrette somme intieri corpi di tutta la teologia, da potersi dettare, e spiegare in pochi anni nelle scuole e impararsi dagli scolari. Quindi i libri di sentenze, e le somme, che ogni dì venivano fuori da' professori di teologia, come di sopra abbiamo veduto. Questi libri di sentenze, e queste somme teologiche cominciarono a sembrare troppo aride, nè appagavano l'ambiziosa curiosità degli scolari, nè davano materia in cui far campeggiare l'ingegno degli scolari e dei maestri; perciò se ne fecero nuovi comenti, s'introdussero questioni, che ne produssero delle altre, e si passò d'una in altra a tali speculazioni, che poco o niente avevano a fare colle proposizioni teologiche, alla cui intelligenza dovevano servire. Tali questioni, non avendo che lontana relazione colla dottrina delle scritture, dei concilj e de' padri, la quale altronde per la scarsezza de' libri, e per l'incoltezza de' tempi non era molto familiare a quei teologi, si scioglievano con ragioni di naturale congruenza, e

colle dottrine filosofiche allor correnti, le quali altro non erano che le aristoteliche. Lo spirito dialettico, ovver sofistico, da gran tempo dominante nella Scozia e nella Francia, ed animato allora molto più colla peripatetica ed arabica filosofia, faceva adoperare un metodo eristico di strette pruove, d'urgenti obbiezioni, di secche risposte, d'entimemi, e di sillogismi, di espressioni e di parole, per così dire, tecniche, che formavano quello stile barbaro e disgustoso, che viene comunemente detto *scolastico*. Tale infatti è il corso, che noi vediamo aver fatto la scolastica. Che differenza da *Alessandro* d'Ales del principio del secolo decimoterzo a *Pietro Lombardo* della metà dell'antecedente? E quale poi all'opposto dallo stesso *Alessandro* a *Scoto*, *ad Occamo* e ad altri teologi posteriori? *Alano*, *Simone* di Tournai, *Pietro* di Corbia, *Alessandro* d'Ales ed altri parecchj al principio del secolo decimoterzo scrivevano somme e questioni teologiche, e trattati e comenti sopra l'opera d'*Aristotele*, mischiavano la vana loro filosofia colla teologia, e introducevano o nuove questioni, e cominciavano a discostarsi dalla semplicità de' primi scolastici.

215. Alessandro d'Ales.

Noi, per tacere degli altri, lo vediamo in *Alessandro* d'Ales. Egli non muove troppe questioni eterogenee, e lontane da' teologici dommi, non cita molto i filosofi per sostenere colla loro autorità la sua dottrina, e fa uso assai frequente dei padri, benchè più spesso che degli antichi, i quali forse gli erano poco conosciuti, del quasi suo coetaneo sant'*Anselmo* cantuariense; ma talvolta non pertanto chiama in sostegno delle sue asserzioni *Avicenna*, scrive comentarj e questioni su' libri delle sentenze, e su la metafisica d'*Aristotele*, adopera troppo le ragioni filosofiche, e di naturale congruenza, che non sempre conchiudono; mette in uso lo stile sillogistico, ed il linguaggio, e il metodo di trattare le materie, ch'è conosciuto col nome di *scolastico*.

216. Metodo scolastico.

Il metodo scolastico ha veramente i suoi vantaggi, che possono renderlo utile a' teologi: in esso vi si dispongono le materie con ordine distribuite sotto i particolari lor titoli; si spiega distintamente lo stato della questione, senza lasciar luogo ad incertezze ed ambiguità; si trattano le materie distesamente; nè si lasciano, per così dire, uscire di mano se non quando sono già affatto esauste; veggonsi chiaramente le proposizioni con giustezza e con precisione, propongonsene le pruove con nettezza e brevità, si presentano tutte le obbiezioni, che possano muoversi contro le proposte asserzioni, e si dà ad una ad una

la particolare sua risposta, e si mostra in tutto più apertamente la propria dottrina dello scrittore, senza permettergli deviamenti, nè lasciarli campo a dolose ritirate, o ad arbitrarie interpetrazioni: ma tante questioni impertinenti al soggetto di cui si deve trattare, tant'uso di dialettiche e filosofiche ragioni e si poco delle teologiche, tanta deferenza agli oracoli d'*Aristotele*, e de' suoi comentatori, tante voci barbare e dissonanti, tanta secchezza ed aridità, tant'abbandono in tutto lo stile, ed altri difetti che sogliono accompagnare gli scritti scolastici, ed anzi ne formano nella comune opinione il principale carattere, rendono il metodo scolastico poco gradito generalmente a' buoni teologi. Questo metodo però ricevè maggiore autorità verso la metà di quel secolo coll'uso che volle farne *Alberto*, non senza ragione chiamato *grande*.

217. Alberto Magno.

Era *Alberto* il più erudito professore che si fosse veduto nelle scuole e il primo de' Latini che fosse entrato a ricercare quanto ne' filosofi greci, latini, arabi, ed egiziani v'era di più accurato ed esatto, come dice nella prefazione l'editore delle sue opere. Questo venerabile ed indefesso scrittore, oltre lunghi comenti delle opere d'*Aristotele*, oltre molti libri di logica, di fisica, di metafisica e di morale, oltre varj trattati di chimica, e d'ogni parte della storia naturale, oltre infiniti comenti di libri della scrittura ed anche di qualche padre, oltre molti sermoni e molti trattati morali, mistici e d'ogni sorta, si diede altresì a trattare la teologia, ed anzi questa può dirsi la parte principale de' suoi studj. Solevano altri scrivere comenti su' libri delle sentenze di *Pietro Lombardo*; ed *Alberto* tre gran volumi compose di comentarj sopra i medesimi. Aveva egli dato un breve compendio di teologia in sette libri ristretto; ma, non contento di questo, scrisse una somma teologica in due grossi tomi distesa. La sua divozione a *Maria* santissima gli fece raccogliere quanti passi della scrittura si potessero riferire a sua lode, e formò una *Biblia Mariana*, che poteva dirsi una Mariana teologia. Il sacramento dell'eucaristia, ed il sacrifizio della messa chiamarono distintamente la sua attenzione, e l'eccitarono a distenderne particolari trattati, e molti sermoni. E *Alberto magno* è il teologo, che fin allora più estensione avesse data alla teologia, e più ampiamente l'avesse trattata. Che peso d'autorità non doveva ricevere quel metodo di telogizzare, a cui *Alberto* avesse voluto appigliarsi! Egli dunque abbracciò lo scolastico, e lo condusse assai più oltre che i suoi predecessori non l'avessero condotto. Se *Alessandro* d'Ales ha talvolta citato *Avicenna*, *Alberto* ne fa moltissimo

uso, e frequentemente s'appoggia al testimonio d'*Avicenna*, e di *Averroe* e di altri arabi, non che d'*Aristotele* e de' greci filosofi. Se gli altri scolastici mostravano qualche parsimonia nel muovere questioni, *Alberto* volle esserne assai più generoso. Ha egli da provare che sono sette i sacramenti della chiesa, e non mai finiscono le questioni, se sia un solo, e quale sia questo, se sieno due, se quattro, ecc. e poi anche se più di sette; e per decidere tali questioni quasi tutte le pruove, le obbiezioni e le risposte sono fondate in ragioni naturali, e di semplice congruenza. Parla egli de' dannati; e quante questioni? Se i dannati abbian vita? Come la morte possa essere eterna? e così d'altre simili. E quali giuochi su le parole *vita* e *morte?* quante picciole inconcludenti ragioni? *Alberto* in somma si può dire il teologo più scolastico, che fin allora avessero veduto le scuole.

218. San Tommaso di Aquino.

In questo stato trovò san *Tommaso* la teologia. Che altro poteva fare quel modesto e santo dottore che seguire le tracce, che sì altamente avevano impresse i suoi predecessori? Un metodo stabilito per più d'un secolo nelle scuole, un metodo adoperato in quello stesso secolo da un *Alano*, da un *Alessandro*, e particolarmente da un *Alberto* stato suo maestro, non poteva sì facilmente abbandonarsi da un giovine professore, qual era san *Tommaso*. Egli infatti non ebbe il coraggio di discostarsene, e seguì francamente la via, che i suoi predecessori gli avevano aperta, e scrisse più e più libri filosofici e teologici, e tutti nel metodo, stile e gusto scolastico.

219. Comenti d'Aristotele.

Sembra ad alcuni strano, che la maggior parte de' teologi delle scuole scrivessero ugualmente di teologia e di filosofia, e comentassero *Aristotele* non men che *Pietro Lombardo*. Ma siccome quei dottori di teologia erano stati prima, ed erano anche talora contemporaneamente professori di filosofia, scrivevano, come tali, trattati di filosofia e comenti su' libri d'*Aristotele*, per passare quindi a *Pietro Lombardo*, ed alla teologia. Così pure adoperò san *Tommaso*, e lunghi comenti e dotte sposizioni ci diede di tutti i libri filosofici d'*Aristotele*. Sul che, come alcuni l'hanno voluto considerare come infrattore de' decreti de' papi, che avevano proibita la lettura delle opere d'*Aristotele*, il *Launojo* (1) ne va cercando le scuse, o perchè la proibizione era soltanto interinale, finchè que' libri non fossero corretti, o perchè san *Tommaso* sarà stato munito di particolare facoltà dello stesso

(1) De var. Arist. fort. c. VII, epist. lib. V, ep. IX.

papa. Il *Mansi* (1) osservando, che *Tolommeo* di Lucca dice (2) che san *Tommaso* s'accinse a scrivere tali comenti mentre era lettore in Roma, non vuole neppur dubitare che nol facesse con piena licenza del papa. Ma perchè non credere apertamente che tutte unitamente concorressero le ragioni accennate dal *Launojo*, e che la pontificia proibizione fosse ristretta a Parigi, e limitata al tempo, in cui non fossero ancor corrette le opere di *Aristotele*, e che appunto perchè si ottenesse tal correzione volesse il papa, che i saggi e religiosi scrittori componessero tali comenti? Certo oltre san *Tommaso* in Roma, in Colonia *Alberto magno*, esemplare e pio dottore, ed altri religiosi scrittori in altre scuole avevano abbracciata una simil fatica. Ed il domenicano *Guglielmo Morbecka* residente presso il Pontefice, e Penitenziere di santa Chiesa, si accinse alla traduzione de' libri, per così dire, scolastici d'*Aristotele*, che s'è conservata ad uso delle scuole. San *Tommaso* poi con più ingegno e giudizio di tutti gli altri comentò, e spiegò la dottrina d'*Aristotele*, e con più religioso e illuminato zelo ne corresse gli errori. Ma lasciando da parte i libri d'*Aristotele*, e gli studj filosofici, e venendo alla teologia, con quanta maestria e padronanza non trascorse egli i vasti campi di quella scienza? Intraprende nuovi comenti sul maestro delle sentenze, e vi tratta nuovi argomenti, e inventa nuove questioni, e dà nuovi lumi per l'intelligenza delle materie, da quello non abbastanza illustrate. Il gusto del secolo portava alle questioni; e *Tommaso* diverse questioni agita col titolo di *disputate*, e di *quotlibetiche*. Infiniti sono i suoi opuscoli teologici, or di compendio della teologia, or su gli articoli della fede contro i Greci, contro gli Armeni, e contro i Maomettani, or su i sacramenti della Chiesa, or di sposizione del simbolo degli apostoli, dell'orazione domenicale, e dell'angelica salutazione, or contro gl'impugnatori del culto divino e della religione, or d'altre materie, e d'altre guise diverse. Ma le due più grandi, più sublimi e più importanti opere di san *Tommaso* sono la somma della fede cattolica contro i gentili, e la somma di tutta la teologia. Fecondissima di sentimenti, di ragioni, di sottigliezza e di dottrina chiama il *Naudè* l'opera di san *Tommaso* contro i gentili, la quale da per sè sola potrebbe servire per tutte l'altre opere simili (3). Con quanta forza, e con quanto giudizio non sostiene egli contro i filosofi che non è leggerezza il credere le cose di fede, per quanto superiori sieno alla ragio-

(1) Bibl. lat. Fabr. v. Thomas de Aquino.
(2) Hist. eccl. lib. XXII, c. XXIV.
(3) Bibliogr. polit.

ne, nè è mai contraria alla verità della fede la verità della ragione! Passa quindi a dimostrare l'esistenza, e le perfezioni di Dio, e il suo potere nella creazione dell'universo. L'eternità di Dio, e la temporale formazione del mondo, l'immortalità dell'anima umana, l'origine del male, la provvidenza di Dio, le sue leggi, l'eternità de' premj e delle pene dell'altra vita, il peccato originale, la risurrezione de' corpi, e tutti que' punti, che i falsi filosofi di tutti i tempi hanno sempre voluto contrastare, vengono discussi dal santo dottore con somma sottigliezza e profondità. Queste stesse materie, e molte altre trattò anche nella somma della teologia in tre, o diremo forse meglio, in quattro parti divisa, la quale abbraccia tutta quanta la teologia. Sarebbe una fatica affatto inutile il voler encomiare la sublimità dell'ingegno, e la purezza della dottrina di quell'angelico dottore, mentre piena è delle sue lodi tutta la chiesa. Che se il *Muratori*, dopo aver disteso un giusto elogio dell'ingegno e delle opere di san *Tommaso*, vi trova da riformare il soverchio uso delle citazioni d'*Aristotele* e de' suoi comentatori, e delle ragioni e prove meramente filosofiche, e vi desidera maggior uso della scrittura, de' concilj e de' padri, migliore erudizione, ed una critica nell'uso di essa più illuminata, uno stile più colto, un metodo più spedito, e maggior parsimonia nel riferire ed espugnare tutti i dubbj, che si poteano muovere contro le sue conclusioni (1); e potrebbe in oltre desiderarsi di veder recise nell'opere di san *Tommaso* molte questioni, che possono bensì aver qualche lontana relazione co' punti teologici, che vuole trattare, ma che alquanto trattengono il corso, e snervano la forza della vera e soda sua dottrina; di tutti questi difetti, quali che vogliano riputarsi, scuserò sinceramente il santo dottore, e n'accagionerò l'uso e le circostanze di que' tempi, e la smodata voglia de' professori e degli studenti di aver questioni sopra questioni, in cui poter esercitare il loro ingegno, e di supplire alla mancanza de' libri, su cui studiare la teologia, colle sottigliezze delle loro disquisizioni; e osserveremo, che ad ogni modo, anche in quelle questioni forse soverchie, spicca sempre mirabilmente l'ingegno del santo in saperne vedere le relazioni co' punti teologici da discutere, e in ritrovarne le contrarie obbiezioni, e le convenienti risposte; e reca maraviglia il suo giudizio nel tenersi sempre lontano dalle opinioni temerarie, e nel decidere sempre ogni questione con tanta aggiustatezza e verità. Anzi nella qualità stessa delle stranie questioni, se le metteremo in confronto con quelle mosse prima di lui da

(1) Rifless. sopra il buon gusto, P. II, c. X.

Alberto, e da altri scolastici, e molto più con tant'altre che posteriormente agitarono lo *Scoto*, l'*Occam* e tutti gli altri, troveremo sempre più da lodare il buon senso, e la giustezza del giudizio, e delle viste di san *Tommaso*, e conchiuderemo giustamente che se, in un secolo di rozzezza e di depravazione di gusto per gli studj scientifici, seppe quel santo dottore pensare sì sodamente da divenire il maestro di tutti i teologi posteriori, che maggior portento non sarebbe egli riuscito, se fosse venuto in secoli più illuminati! Ebbero ben ragione pertanto i teologi delle nazioni tutte, e di tutte l'età di riguardare colla maggior venerazione il sublime suo ingegno e sodo giudizio, e d'ascoltare le sue dottrine, come decisioni della cristiana verità e proclamarlo come l'aquila de' teologi, e come un angelico dottore, e potè giustamente san *Pio* V, senza timore di parzialità al suo ordine, con tutto il rigore della più severa critica annoverare fra i ss. dottori della chiesa il dotto, sublime, prudente e savio teologo san *Tommaso* d'*Aquino*. E noi senza fermarci ne' sopraccennati difetti del suo secolo, lo venereremo, come il dottore più benemerito dell'esattezza e verità teologica, e dello studio di quella scienza.

220. San Bonaventura.

Non di tanta sublimità d'intendimenti teologici, nè di tanta profondità di dottrina, nè di tant'acutezza e sodezza di raziocinio, ma d'un gusto diverso fu il suo contemporaneo ed amico, il glorioso dottore san *Bonaventura*. Il celebre *Gersone* raccomanda la lettura delle sue opere, come la più acconcia e sicura per rischiarare la mente, ed infiammare il cuore (1). *Tritemio* profonde ugualmente elogj alle sue opere « non meno » opportune ad accendere l'affetto del lettore dell'amore di » Dio, che ad illuminare l'intelletto colle sante dottrine ». E dopo essersi disteso più del suo solito nel dare particolare contezza del suo merito « molti, soggiunge, profondono dottrina, » molti predicano divozione, pochi insegnano co' libri l'una e » l'altra; ma *Bonaventura* superò i molti e i pochi, mentre » la sua dottrina istruisce la divozione, e la divozione vicen» devolmente la dottrina »; e così seguita senza saper mai finire nelle lodi di quel santo dottore (2). E in verità, quanto più dolce impressione non fanno nell'animo del lettore le opere teologiche di *Bonaventura*, scritte con semplicità e divozione, che quelle degli scolastici, piene di sottigliezze e questioni? Nè per questa sua semplicità tralascia di trattare con molta sodezza ed aggiustatezza le materie teologiche, perchè ancor la-

(1) De libror. dilec. ec. (2) De script. eccles. CDLXIV.

sciando da parte i comentarj sopra il maestro delle sentenze, il suo *Breviloquio* è un corso teologico, dove s'impara forse più di vera e soda teologia, che in quasi tutti i libri scolastici, che allor correvano con grand'applauso. Gli scolastici, con tante questioni, con tante distinzioni, e tante parole, entravano più addentro nelle materie, le riguardavano in più aspetti, e le comprendevano più pienamente, ma spesso però le facevano perder di vista, e con tanto rischiarare i soggetti accessorj, lasciavano in qualche oscurità il principale. *Bonaventura* corre dirittamente al suo assunto, e da' primi principj della veracità delle scritture, dell'esistenza e delle perfezioni di Dio, discendendo agli altri dommi della cattolica fede, dice quanto basta per illuminare un divoto teologo; e se non vuole penetrar molto addentro nelle speculazioni de' sacri misterj, insegna nondimeno con molta dottrina tutte le utili verità, che in essi racchiudonsi, e co'suoi brevi capitoli istruisce forse meglio il lettore di quanto può sapersi utilmente nei punti veramente teologici, che gli altri co' grossi volumi di romorose questioni, e di sterili sottigliezze. Ma per quanto grande fosse il suo merito nell'illustrazione della teologia, non era quello il gusto del secolo, nè si ricerca tanto d'ottenere quella semplice cognizione de' misterj della fede, che erudisce l'intelletto, ci unisce con Dio, quanto di distrarre la mente con istraniere dottrine, con dialettiche e fisiche disquisizioni, col le precisioni, colle priorità, posteriorità ed altri punti che si dibattevano nelle scuole; e perciò san *Bonaventura*, come riflette il sopraccitato *Gerson*, è rimasto abbandonato dagli scolastici « pur troppo comunemente poco divoti, tuttochè la sua » dottrina sia la più sublime e divina, la più salubre e soave » a' veri teologi ».

221. Altri scolastici.

Vediamo infatti che nessun teologo seguì lo stile di questo dottore; ma tutti s'attennero allo scolastico, e seguitarono a scrivere questioni quotlibetiche, somme teologiche, e commentarj su' libri delle sentenze. Così fece l'inglese *Guglielmo Warron* che, secondo il testimonio di *Tritemio*, fu maestro del celebre *Scoto*; così *Matteo* d'Acquasporta, così *Enrico* di Gand, così *Guglielmo della Mare*, così parecchi altri.

222. Guglielmo della Mare.

Questo *Guglielmo della Mare* ardì di criticare le opere di san *Tommaso*, e scrisse un *Correttorio* delle medesime. Sembra che già allora incominciasse a sentirsi nelle scuole qualche emulazione, e calore di partito fra i religiosi di differenti istituti. Quelli che contavano fra' loro religiosi il primo raffi-

natore del gusto scolastico, il dottore *irrefragabile Alessandro d'Ales*, e che potevano a ragione vantare il *serafico* dottore san *Bonaventura*, non avranno sofferto in pace che, abbandonati i loro confratelli teologi si sublimi, si piegassero tutte le scuole ad abbracciare la dottrina del domenicano *Tommaso*.

223. Scoto.

Vediamo infatti il soprannominato *Guglielmo* dell'ordine dei francescani dare al pubblico una critica col titolo di *Correttorio* delle opere di san *Tommaso*: fra le opere che si trovano nelle biblioteche d'Inghilterra del francescano *Giovanni Peckam*, si contano alcune sue dispute coll'angelico dottore (1); e finalmente, dopo la morte di san *Tommaso*, sorse un francescano, il famoso *Giovanni Duns*, detto *Scoto*, decorato col titolo di *dottore sottile*, il quale colla sottigliezza del suo ingegno inventò nuove questioni, e nuove arguzie, e stabilì principj differenti da que'di san *Tommaso*, e formò un partito, od una nuova scuola teologica, diversa dalla tomistica. Allora i francescani si dichiararono *scotisti*, e tutti quei che correvano alle loro scuole abbracciarono il loro partito; come all'opposto i domenicani, e i loro scolari si onoravano col nome di *tomisti*.

224. Occam.

Poco dipoi venne altro francescano, *Guglielmo Occam*, il quale si diede a difendere l'opinione che aveva già alcuni secoli prima abbracciata *Roscellino* che negli *universali*, così detti da'logici, non vi sia differenza fuorchè di nomi, e non di cose, e perciò i loro seguaci vennero chiamati *nominali*. La principale differenza caratteristica delle sette scolastiche prendevasi comunemente dalla dottrina degli universali, che contenevasi nella logica, come vediamo già in *Giovanni* saresberiense (2), e come s'è poi veduto nelle posteriori scuole de' tomisti, e degli scotisti. Questa dottrina aveva poi molti applicazioni alle altre parti della filosofia allor conosciuta, ed a molte questioni della scolastica teologia, e quindi dalle diverse opinioni su gli universali, e su le distinzioni fra' medesimi nascevano i partiti, e le scuole diverse. Ma i nominali, ed i realisti non ebbero lunga durata: gli scotisti, ed i tomisti si opponevano in varj altri punti veramente teologici, come della Trinità, della grazia, ed altri, e si sostennero perciò con più impegno, o sono durati fino a' nostri dì. Un altro ordine religioso cominciò parimente allora a farsi nome nelle scuole.

(1) Fabric. Bibl. med. et inf. latin. Du Pin. Nouv. bibl. etc. tom. X, c. IV.
(2) Metalog. lib. II, cap. XVII.

225. Egidio Colonna.

L'agostiniano *Egidio Colonna* aveva studiato in Parigi sotto san *Tommaso*; e quando si pubblicò il *Correttorio* delle opere di quel santo da *Guglielmo della Mare*, uscì valorosamente alla difesa del suo maestro. Le molte opere che compose di filosofia e di teologia gli guadagnarono la stima degli scolastici suoi coetanei; ma ciò che gli ha acquistato maggior nome nella posterità, è la questione sulle due potestà ecclesiastica e temporale, e forse più ancora il libro sul governo de' principi. Agostiniani pur furono *Agostino Trionfi*, *Alberto* di Padova, ed altri scrittori teologi di que' tempi. Sarebbe lunga ed inutile fatica il voler tener dietro a' dottori scolastici, che con più o meno grido scrissero questioni quotlibetiche, fecero comenti al maestro delle sentenze, a san *Tommaso* ed anche a *Scoto*, lasciarono somme teologiche, e s'occuparono in sottigliezze scolastiche: noi rimettiamo i lettori a' bibliografi *Oudin*, *Cave*, *Bindero* ed altri, e ci contentiamo di avere data una qualche idea dell'origine, e de' progressi della scolastica teologia, della quale dovremo qua e là talvolta di nuovo discorrere. In mezzo a questi teologi due spagnuoli si sono distinti con opere importanti senza mischiarsi in questioni scolastiche.

226. Raimondo Martin.

Raimondo Martin, verso la fine del secolo decimoterzo, mosso dallo zelo di convertire gli Ebrei e i Maomettani, studiò le lingue orientali, s'informò delle dottrine degli uni e degli altri, cercò le ragioni da convincerli, e scrisse la rinomata opera intitolata *Pugnale della fede*, di cui molto hanno profittato gli scrittori posteriori, che hanno voluto istruire, e convincere quelle genti. *Niccolò Antonio*, nel dare una lunga notizia di questa opera e dell'autore, ci fa sapere le religiose premure de' re d'Aragona e di Castiglia, e di san *Raimondo* di Pennafort di fare istruire nella lingua e nelle dottrine degli Arabi venti domenicani, per attendere alla conversione de' Saraceni, e d'applicarne molt'altri allo studio dell'ebraica per correggere con illuminata critica i libri scritturali, alterati maliziosamente dagli Ebrei, e di queste premure di personaggi sì degni di rispetto risultò forse la pratica de' Capitoli generali de' padri domenicani di mandare in Levante Religiosi di varie provincie, onde istruirsi nelle lingue greca ed arabica (1); lo che pruova che in questa parte si coltivava la teologia con

(1). Bibl. vet. hisp. lib. VIII, c. VI.

più opportuni mezzi, che coi trattati scolastici, per ottenere il suo intento.

227. Alvaro Pelagio.

Ciò videsi parimente al principio del seguente secolo in *Alvaro Pelagio*, il quale nella famosa sua opera *Del pianto della chiesa*, senza l'apparato di questioni e di voci scolastiche, spiega un gran fondo di ricchezze teologiche. Fortunatamente in quel tempo non sorsero nuovi eresiarchi, che mettessero a pericoloso cimento la fede cattolica; mentre i teologi erano occupati nello scioglimento delle questioni scolastiche, nello studio di nuove sottigliezze, e nel sostenimento dei proprj partiti, non pensavano ad inventare nuove eresie, e quelle che correvano in que' secoli tutte venivano più da fanatismo di persone zotiche ed ignoranti, che da teologiche speculazioni, e più col fuoco e colla spada, che colle dispute e co' libri solevano debbellarsi.

228. Alcuni eretici di quel tempo.

E se lo scolastico *Almarico* insegnò qualche erronea proposizione, per difesa della quale si levarono in Parigi al principio del secolo decimoterzo alcuni chierici e preti, e un orefice *Guglielmo*, e qualche altro che s'inoltrarono ad errori grossolani, se l'*Olivi*, il *Segarelli*, il *Dolcini* ed altri simili si lasciarono trasportare dal fanatismo a false e pericolose dottrine: se *Arnaldo* da Villanova, se *Giovanni di Mericour*, se *Raimondo Lullo* e qualche altro si avanzarono a spacciare opinioni non sostenibili, tutti i loro errori vennero tosto soppressi, senza occupare gran fatto lo studio dei teologi. E che avevano a fare questi co' fraticelli, co' beguini, i circumcellioni, flagellanti ed altri simili, i quali non erano che compagnie di persone, accecate da un'apparenza, e da alcuni atti di religione che, spinte poi da una vana presunzione, da amor proprio, da superbia, e caparbietà passavano a resistere arditamente a'superiori civili ed ecclesiastici, ad abborrire la chiesa, disprezzare i suoi ministri, ed abbracciare le follie degli albigesi e de' valdesi predicate allor da un sarto, da un tessitore, e da altre rozze ed ignoranti persone? Tutte l'eresie di quel tempo da qualunque principio nascessero, terminavano col diffamare la chiesa, i suoi sacramenti ed i suoi ministri, col fantasticarsi a loro modo l'eucaristia, e gli altri sacramenti, col farsi a loro capriccio i sacerdoti e i ministri ecclesiastici, col volere una rinnovazione della chiesa e della legge evangelica, e pretendere, come molti antichi eretici pur credevano, che questa nella lor setta dovesse consistere.

229. Marsiglio di Padova.

Non giunse a tanto eccesso il famoso *Marsiglio* di Padova; ma forse quella stessa quale che fosse moderazione tenne in qualche maggior credito i suoi errori; e scrivendo egli da politico, non da teologo, levò al papa ad a' vescovi ogni superiorità; tolse ogni potestà temporale alla chiesa e la soggettò all'imperatore, e colle politiche sue opinioni, recò maggior danno alla religione, che si fosse abbandonato alle amare declamazioni, ed alle solite cantilene degli eretici di que' tempi, le quali erano state già prima cantate da altri anteriori, e sono poi state ripetute da molti eretici de' nostri tempi.

230. Questioni eccitate contro gli ordini religiosi.

Le questioni che più romore menarono in que' secoli, furono d'una ben diversa natura, ed ebbero per soggetto due ordini religiosi poco prima istituiti, e per autori un celebre professore, *Guglielmo di sant' Amore*, ed un papa *Giovanni* XXII.

231. Guglielmo di sant'Amore.

Per differenze insorte fra l'università di Parigi, e la corte reale ritiratisi dalla città i professori, cominciarono i religiosi domenicani ad insegnare nelle pubbliche scuole la teologia, e quindi nacquero fra questi e i professori dell'università gravi e lunghi contrasti, che impegnarono anche varj papi e vescovi, la corte e diversi principi. Uno de' più ardenti difensori de' diritti o delle pretensioni dell'università fu il professore *Guglielmo di sant' Amore*, il quale non contento delle difese giuridiche dell'università, passò anche alle accuse teologiche de' religiosi, e delle religioni mendicanti. E perciò in un libro, che scrisse su' pericoli degli ultimi tempi, attacca continuamente sotto i titoli di farisei e di falsi profeti, e sott'altri poco onorevoli i religiosi di san *Domenico*, e di san *Francesco*, e li dipinge come falsi predicatori, che sotto apparenze di pietà sono i più pericolosi e pregiudiziali alla chiesa di Dio, ed alla salute de' fedeli. Egli in oltre vuole provare con grand'apparato di dottrina e d'erudizione, che non è lecito ad un cristiano dare a' poveri i suoi beni, e ridursi a mendicare il proprio sostentamento; che non si può dare la limosina ad un mendico sano e robusto, il quale possa colle sue fatiche guadagnarsi il vitto; e che non debbono i predicatori domandare paga, o limosina per non sembrar simoniaci; e tocca molti punti contro le religioni mendicanti, e particolarmente contro i domenicani, ed entra nell'ecclesiastica gerarchia, ne' diritti e nelle facoltà de' papi, de' vescovi e de' parrochi, e sparge

una dottrina, ch'è spesso erronea, e quasi sempre pericolosa. Grande strepito fece nella chiesa la dottrina di *Guglielmo*, massimamente essendo esposta con semplicità e chiarezza, e con teologica erudizione. Il papa *Alessandro* IV severamente la condannò; san *Tommaso* (1), san *Bonaventura* (2) e parecchj altri scrittori l'impugnarono vivamente, e la dottrina di *Guglielmo* venne riguardata da' buoni teologi come sediziosa, erronea e scandalosa. Come l'insegnare nelle scuole, così il predicare e confessare nelle chiese fu motivo di gravi disturbi agli ordini mendicanti, i quali trovarono ne' parrochi la stessa opposizione, che ne' professori; e ciò diede materia a molti scritti per l'una e per l'altra parte, finchè per replicate bolle de' papi restò la causa decisa a favore de' mendicanti.

232. Giovanni XXII.

D'un gusto ben differente furono le contese di *Giovanni* XXII co' francescani. Una fu su la forma del cappuccio e dell'abito, la quale, benchè in apparenza ridicola, portò a scandaloso scisma alcuni fraticelli ostinati e caparbj sotto il finto titolo d'osservanza e di religiosità. L'altra questione, più sottile e più strepitosa, ebbe per soggetto lo spropriamento particolare di que' religiosi, e la rinunzia che facevano al papa d'ogni proprietà, e d'ogni diritto su quelle cose eziandio, che si consuman coll'uso. Alcuni papi, senz'entrare in sottili esami, avevano lodato il loro spirito di povertà, e singolarmente *Niccolò* III, nel commendare tale spropriamento e cessione di dominio e di diritto di ogni cosa, la canonizzò in qualche maniera coll'esempio di *Gesù Cristo*, e degli apostoli. Ma *Giovanni* riguardò come una vana ostentazione tale raffinamento di povertà, ricusò come illusoria quest'inutil cessione, e volle che que' religiosi si contentassero di non avere alcun dominio o proprietà di fondi, e d'altri simili beni, senz'affettare povertà straordinaria, col rinunziare la proprietà ed il diritto, e ritener solo l'uso di quelle cose, che coll'uso consumansi (3); e in quest'occasione asserì francamente che *Cristo* e gli apostoli avevano avuto di varie cose non solo il semplice uso, ma eziandio la proprietà (4). Questa dottrina del papa *Giovanni*, che sì nella parte morale, o, per così dire, giuridica dell'uso e della proprietà di que' religiosi, che per la teologica della povertà di *Cristo* e degli apostoli, venne generalmente da quasi tutti i teologi ricevuta come verissima, fu cre-

(1) Tom. XVII. Opusc. contra impugn. relig.
(2) Apolog. evang. paup. etc.
(3) Tom. XVII, Opusc. contra impugn. relig.
(4) Apolog. evang. paup. etc.

duta da alcuni come contraria alla dottrina di *Niccolò* III, e a quella della scrittura, e come tale gravemente ripresa; e tale questione fra *Giovanni* XXII e i francescani tenne allora per qualche tempo in agitazione le scuole teologiche, e le ha anche poi non rade volte occupate ne' secoli posteriori (1). Alcuni anni di poi, nel 1333, mosse *Giovanni* un'altra questione, che l'ha fatto, benchè vanamente, passare presso alcuni come caduto nell'errore de' millenarj. Propose privatamente in alcune prediche, e in alcuni discorsi che le anime de' santi non goderanno della visione di Dio prima della generale risurrezione de' corpi, e fece spargere da altri questa dottrina, acciocchè, com'egli diceva, venisse meglio discussa, e più attentamente esaminata da' teologi. Ma vedendo *Giovanni* l'opposizione quasi generale di tutti i teologi alla dottrina da lui proposta, cominciò ben presto a moderare le sue premure; e al sentirsi nel seguente anno vicino alla morte, ritrattò quanto su questo particolare aveva predicato, o discorso, che potesse recare scandalo a' fedeli, e fece una chiara professione della fede cattolica. Così in poco tempo venne a terminarsi una questione, che pareva dovesse produrre funeste conseguenze.

233. Wiklef.

Le produsse pur troppo funestissime verso la fine di quel secolo l'inglese *Giovanni Wiklef* il quale, amareggiato contro l'arcivescovo di Cantorberì, e contro il papa per essergli stata tolta la prefettura d'un collegio da lui illegittimamente occupata, restituendola ad un religioso francescano, a cui legalmente apparteneva, sfogò la sua bile col prorompere in eresie, che ferivano la potestà della chiesa, e gli ordini religiosi. Le eresie de' cattari e de' valdesi, che avevano penetrato anche nell'Inghilterra, e la dottrina di *Marsiglio* di Padova, ch'era stata ben ricevuta nelle corti, i contrasti del re e dei magnati col papa per la collazione de' benefizj, e per l'esazione del denaro, le liti e le amarezze della potestà laica contro l'ecclesiastica, il *denaro di san Pietro*, ed altri pesi e gravami, che la corte di Roma credeva di poter imporre agl'Inglesi, tutto aveva servito a preparare gli animi per ben accogliere una dottrina, che conveniva in gran parte cogli errori de' cattari e di *Marsiglio*, che toglieva la superiorità del papa e de' vescovi, che infrangeva la forza dell'armi ecclesiastiche, che negava alla chiesa il diritto di posseder beni, e che secondava le idee e le pretensioni di molti suoi nazionali. Infatti lungi dal soffocarsi colla condanna del papa e de'

(1) Wading. in Annal. Min., ad ann. 1322. Rainold. ad ann. 1322.

concilj, come s'erano facilmente soppressi gli errori d'altri anteriori teologi, si sparsero sempre più, e crebbero maggiormente nalle bocche de' suoi seguaci, e passarono anche fuori dell'Inghilterra, e penetrando nella Boemia colpirono l'animo del teologo di Praga *Giovanni d'Huss*, gl'inspirarono più coraggio per predicare l'erronee sue opinioni, le quali eccitarono ad esporre anche le loro proprie *Girolamo* di Praga e *Giacomello* o *Giacomo* di Misnia, e si formarono le varie sette de' wiklefisti, e degli ussiti, che produssero tanti disordini, ed afflissero per tanto tempo la chiesa.

234. Stato della teologia.

Queste però servirono alquanto a risvegliare i teologi da' vaneggiamenti a cui s'incamminavano nelle scuole, e a richiamarli al vero sentiero dello studio delle cattoliche verità. Mentre non v'erano altre eresie da soggiogare che quelle de' beguardi e beguini, de' fraticelli, e simili altre, le quali più si domavano con proibizioni e castighi, che con argomenti e ragioni, non abbisognavano i teologi d'uscire in campo per combatterle, e si tenevano però entro le scuole, dove non istudiavano che di far pompa del loro ingegno, d'allacciare, e stringere gli avversarj con sottili questioni, e di vincerli in dialettiche arguzie, e in acuti e talor sofistici raziocinj. Ma quando vidersi comparire alla fine di quel secolo l'eresie di *Wiklefo*, ed al principio dell'altro quelle di *Giovanni Huss*, e del suo seguace *Girolamo* di Praga, corredate di teologica erudizione, ed illustrate con dotti e sottili scritti; quando dovettero chiamarsi a serio e pubblico esame le differenze di dottrina dei Greci e de' Latini; quando in poco tempo tre generali concilj si celebrarono, e la legittimità del sommo pontefice, la riforma della chiesa, l'estirpazione di quell'eresie, e l'unione della chiesa greca colla latina si trattarono col più solenne apparato, allora i teologi cominciarono a conoscere l'inutilità de' loro studj, e lasciando alle scuole le questioni dialettiche, si rivolsero alla scrittura ed alla tradizione, e in esse, non nelle loro fantasie, ricercarono la decisione delle questioni, e le prove della verità. Allora unitosi tosto in Londra un concilio, esaminò attentamente la dottrina del nuovo eresiarca *Wiklefo*, e ne condannò diciotto errori, e non solo con decreti e con anatemi, ma con ecclesiastica erudizione, e con argomenti teologici volle combatterli.

235. Wideford.

Ad istanza dell'arcivescovo di Cantorberì, e di tutto il clero anglicano il dotto *Guglielmo Wideford*, autore d'altre opere

importanti per le circostanze allora occorrenti della chiesa, scrisse quella piena confutazione che abbiamo alle stampe, di tutti i diciotto articoli condannati nel sinodo, ove, benchè non ancora potesse mostrare gran possesso di critica, nè coltura ed eleganza di lingua, seppe però abbandonare le sottigliezze scolastiche, e sporre opportunamente copia di testimonj de' concilj e de' padri, distrusse con forza e sodezza quante ragioni addotte aveva *Wiklefo* per sostenere la sua dottrina, e produsse un'opera superiore al suo secolo.

236. Tommaso Waldense.

Com'un portento dovrà riguardarsi nel principio del secolo decimoquinto la vasta opera di *Tommaso Waldense* contro i wiklefisti, e contro gli ussiti, ch'egli a ragione chiamò *dottrinale* dell'antichità della fede cattolica, dove non questioni inopportune ed inutili, ma passi delle scritture, de' concilj e de' padri, e ricco tesoro profonde d'ecclesiastica antichità e di teologica erudizione. Nè solo la causa dei wiklefisti, ma tutte l'altre questioni s'incominciarono a trattare colla conveniente dignità.

237. Pietro di Ailly.

Gran merito si fece nelle scienze ecclesiastiche il cardinale di Cambrai *Pietro* d'Ailly, che seppe unire alla teologia tant'altre cognizioni d'astronomia, e di moltiplice erudizione, che tante belle opere diede su varie materie, e che formò nella sua scuola il *Gerson*, il *Clemanges* ed altri teologi. Nobile eloquenza, severo giudizio, e vasta e varia erudizione ritrovasi nelle opere del *Clemanges*, e sì il domma, che la morale e la disciplina hanno ricevuto non pochi lumi da quel dotto teologo, il quale altresì molto faticò, e molto scrisse per rimettere la teologia nel primitivo suo splendore (1).

238. Gersone.

Ma questi, e tutti i teologi di que' secoli rimangono di gran lunga inferiori al celebre cancelliere *Gersone*. Un esatto metodo, un raziocinio giusto, una piena comprensione delle materie, una scelta, ed opportuna erudizione, i principj cavati dalla scrittura e dalla ragione naturale, ed un'eloquenza chiara e precisa, benchè ancor disadorna, sono le doti, che rendono le opere del *Gersone* superiori al suo secolo, e che, o tratti punti dommatici, o morali, o di disciplina, lo mostrano da per tutto un eccellente teologo. Non per questo vorrò io farmi l'apologista, e molto meno il panegirista di tutte le sue opi-

(1) De stud. theolog.

nioni; ma dirò soltanto che, se or sembra dura la depressione, a cui egli riduce l'autorità pontificia, meritava forse qualche compatimento in que' tempi di divisioni e di scismi, quando da per tutto vedevansi veri o falsi pontefici, or dominati dall'ambizione, ed involti in vergognosi raggiri, ora ridotti alla miseria ed all'avvilimento, or deposti, e puniti come intrusi ed usurpatori, e che più parevano occupati in distruggere che in edificare la chiesa. Pur troppo i disordini introdottisi nella corte romana, nel papa stesso, e in tutto lo stato ecclesiastico movevano il giusto zelo de' più illuminati scrittori di que' tempi, e gli eccitavano a procurarne cogli scritti e colle declamazioni la conveniente riforma. Lo stesso cardinale *Pietro* d'Ailly era su questi punti in gran parte degli stessi sentimenti del *Gersone;* ed il medesimo, l'ora lodato *Clemanges*, *Paolo* angelico ed altri parecchj contemporanei del *Gersone* mettevano in vista il fasto, l'ambizione, l'avarizia, e gli abusi dell'autorità e del potere spirituale e temporale del papa e del clero, e domandavano ad alta voce una severa riforma di tutta la chiesa. Perfino il pio e dotto cardinale *Giuliano Cesarini*, inalzando oltremodo l'autorità del concilio, deprimeva l'eminenza della prima sede, come dice il papa *Pio* II (1). Che maraviglia dunque che il rispettabile *Gersone* avesse difficoltà di accordare al papa una superiorità, di cui non sapeva che temerne gli abusi! « E ci stupiremo, dice il *Zaccaria* tanto » zelante dell'autorità pontificia, se alcuni autori, in tempi di » tanto tumulto vivuti, meno convenevolmente abbiano scritto » del romano pontefice (2) »? Ma qual differenza dalla condotta di questi teologi, che mentre ardentemente bramavano la correzione di alcuni abusi della podestà pontificia, e d'alcuni disordini degli usi e de' ministri ecclesiastici, ne rispettavano la dignità, e le professavano sommissione, a quella degli eretici i quali, per alcuni difetti che rilevavano negli ecclesiastici, volevano già distrutta la chiesa, dispregiavano ogni sua podestà, atterravano i suoi sacramenti, e perseguitavano i suoi ministri?

239. Concilio di Costanza.

Ma ritornando allo stato della teologia nel secolo decimoquinto, noi possiamo contemplarlo nel concilio di Costanza, celebrato nell'anno 1414, e ne' seguenti, e vi troveremo dei saggi della passata rozzezza, e della nascente coltura. Scorgonsi chiari vestigj della scolastica teologia nella censura, e nella condanna degli errori di *Wiklef*, fatte da' teologi co-

(1) Ad Rect. et Univ. col. (2) Anti-Febronio Intr., cap. VI.

stanziensi; idee delle scienze profane ristrette ed inesatte; erudizione mendicata dal decreto di *Graziano*, dal maestro delle sentenze, e da' moderni scolastici; stile incolto, ed involuta maniera d'argomentare; ma tutto ciò accompagnato di gran sodezza e verità di dottrina (1). Quali argomenti sono mai quelli, che vuol ricavare un grande visitatore de' monaci in una costituzione distesa in quel concilio da un passo male interpretato di san *Gregorio magno*, da una falsa etimologia della parola *monaco*, e da altri simili luoghi poco teologici (2)? Che altra erudizione, che altro stile, che altra chiarezza e forza di ragioni non vedonsi nell'esortazione del cardinale *Pietro* d'Ailly per la correzione del calendario, e in altri discorsi tenuti dal medesimo in quel concilio (3)? Quanta forza di ragioni e d'autorità non apporta il *Gerson*, or parli contro la setta de flagellanti (4), or contro gli errori di *Matteo Grabon* (5), or contro le opinioni di *Giovanni Petit*, or su altre materie diffonda la sua dottrina? *Giacomello*, ossia *Giacomo* di Misnia, seppe raccogliere gran copia di testimonj della scrittura e de' santi padri, ed esporli con saggio metodo per procurare peso d'autorità alla sua opinione, e provare colle parole della scrittura, e coll'uso costante dell'antica Chiesa, la necessità di comunicarsi i laici colle due specie, che venne abbracciata e promossa da tutti gli ussiti (6); ma gli furono date le convenienti risposte, e da' teologi costanziensi, e da *Matteo* di Praga e da altri, i quali fecero vedere che poteva la chiesa, per molte e giuste ragioni, cambiare l'uso di ricevere i laici sotto le due specie l'eucaristia, com'erasi praticato nella prima istituzione della medesima.

240. Concilio di Basilea.

Non meno che nel costanziense si può vedere lo stato della teologia di que' tempi nel concilio basileense, dove invitati i Boemi per amore della pace, e per la concordia della fede, a quattro capi ridussero le loro pretensioni. La comunione sotto le due specie fu proposta da *Giovanni di Rokizana*, della setta de' callistini; *Wenceslao*, del partito de' taboristi, trattò del dovere di tutti, anche de' laici, sopra gli ecclesiastici, di correggere, e di estirpare i peccati pubblici; *Uldarico*, della setta degli orfani, disputò per la libera predicazione della parola di Dio da qualunque prete; e finalmente l'inglese *Pietro Payne*, introduttore de' libri di *Wiklefo* nella

(1) Appendix Conc. Const. Theol. Const. etc. Edit. Ven. pag. 846, 870, seq.
(2) Ibid. pag. 117. (3) Ibid. pag. 1149.
(4) Pag. 160. (5) Pag. 1170. (6) Pag. 1224.

Boemia, e sbandito dall'Inghilterra, diventato anch'egli boemo nello spirito e nella dottrina, declamò sul dominio civile del clero (1). Ad essi però risposero *Giovanni* di Ragusi, *Egidio Carlier*, *Enrico Kalteisen* e *Giovanni di Polemar*. Che gusto dunque di teologia mostrano le loro risposte, che sono gli unici monumenti rimastici di quelle conferenze? *Giovanni* di Ragusi, è un uomo dotto, e stimato teologo, ma non sa fermarsi nel suo discorso, nè contenersi ne' confini del buon gusto, e della severa logica: in mezzo a molte ragioni sodissime, ne segue altre non abbastanza ferme e sicure, e pieno di testi ben concludenti non sa scartarne altri men opportuni, e che sembrano troppo lontani dal suo proposito, e con un buon fondo di erudizione e di teologia troppo conserva di scolasticismo. Tali pure si mostrano gli altri tre i quali, forniti ugualmente d'erudizione teologica, e di sottigliezza dialettica, sono ancor privi di quella colta eloquenza, di quella critica, e di quella logica e forza di ragionare, che rendono i discorsi più piacevoli, più convenienti e più persuasivi, benchè non lascino di provare pienamente le materie che trattano. A giudizio dello stesso *Basnage*, il quale cerca di metterli tutti in discredito (2), il *Carlier* molte cose dice che sono lodevoli, e che lo sarebbono di più, se maggior relazione avessero colla proposta materia; e il *Polemar*, in sostanza ha ragione, benchè talora s'appoggi ad argomenti, ed a monumenti poco sicuri, quali sono la donazione di *Costantino*, e la sua guarigione dalla lepra, e il battesimo per mano di san *Silvestro;* il che però non è vero, nè può dirsi dal *Basnage* con sincerità e buona fede, non appoggiandosi il *Polemar* a tali fatti che solo cita incidentemente. Dov'è da osservare di tanti articoli erronei, propagati con tanto ardore, e con tant'apparato di dottrina da *Wiklef* e da *Huss*, a quali finalmente si attaccassero gli Ussiti, ed a che riducessero le lor pretensioni, che tanti torbidi e tanti disastri cagionarono in gran parte d'Europa. Anzi di queste quattro pretensioni la principale e la più romorosa, e quella che si può dire la caratteristica degli Ussiti, non era che la comunione colle due specie, ed essa era stata promossa non tanto dai capi di quella setta, quanto da *Giacomello* venuto posteriormente; e tal pretensione restava vittoriosamente confutata dal *Gersone*, da *Matteo* di Praga e da molti altri, e allora poi lo fu più copiosamente da *Giovanni* di Ragusi. La consustanziazione stessa, insegnata dal gran maestro *Wiklef*, non venne allora solennemente ri-

(1) Conc. Basil. Compendiosa enarratio etc.
(2) Observ. hist. Canis. Thes. nov. etc. tom. V.

cevuta dagli Ussiti, e quegli stessi, che qualche volta la predicarono, non mai la sostennero fermamente; anzi sembrava che si vergognassero d'averla creduta (2), sebbene posteriormente nelle professioni di fede, nelle apologie e nelle risposte, che mandarono i Boemi al re *Ladislao* al principio del seguente secolo, apertamente la professavano, e volevano con molti argomenti sostenerla (3). Dalle mentovate conferenze possiamo anche rilevare in que' teologi maggior copia d'erudizione, maggiore abbondanza di ragioni, ed uno stile men barbaro, che nel comune degli scolastici; ma non ancora quel buon gusto, quella fina critica, e severa logica, la quale non ammette argomento che non sia fermo e sicuro, e che forma la dignità e l'autorità della teologia. Questi pregj comparirono più luminosi ne' teologi del concilio fiorentino, dove non co' taboristi, e cogli orfani, ma si ebbe a fare co' Greci.

241. Teologia de' Greci.

I Greci, divisi da tanto tempo da' Latini, avevano altro gusto negli studj, agitavano altre questioni, e coltivavano, per così dire, un'altra teologia, la quale seguì un corso diverso della latina. Veramente ne' primi tempi di questo ora scorso periodo non aveva la Grecia illustri teologi, di cui potersi dar vanto sopra i Latini.

242. Eutimio Zigabeno.

Dove trovare fra' Greci un *Bernardo*, un *Pietro* cluniacense, un *Tommaso*, un *Bonaventura*? *Eutimio Zigabeno* compose una raccolta di passi de' santi padri su diversi punti della religione, ch'egli chiamò *Panoplia dogmatica della fede ortodossa contra tutte l'eresie*, e che potrebbe chiamarsi libro *delle sentenze*, come quel di *Pietro Lombardo*.

243. Niceta Choniate.

Altro corso teologico compose *Niceta Choniate* col titolo di *Tesoro della fede ortodossa*, e pretese di dare in esso un'opera più perfetta che la panoplia dommatica. Ma che miscuglio non è mai quel suo tesoro d'opinioni filosofiche, e di teologiche dottrine! quanti vani discorsi delle idee e de' cieli, del giudizio e delle stelle, dell'ecclissi, della grandezza della terra, della ragione dell'anno, della natura del fuoco, del voto, delle meteore, dell'anima e di tant'altre cose affatto disparate e lontane dalla teologia! quanti giuochi di parole nel

(1) V. Disp. Capit. Prag. cum Rokizana.
(2) Professio fidei etc. Confessio etc. Responsio etc. V. Fascic. rer. opp.

cercare l'etimologie de' nomi di Dio, di padre, di figlio, e di spirito! Che deboli ragionamenti datici per dimostrazioni! Insomma non erano più istruttivi della vera teologia que' tesori, e quelle panoplie de' Greci, che le somme e i libri scolastici dei Latini.

244. Eresie de' Greci.

Pure non mancavano eresie e questioni importanti, che potessero eccitare lo studio de' teologi della Grecia. L'eresia degl'iconoclasti si rinnovò a' tempi dell'imperadore *Alessio Comneno*; ma venne tosto vigorosamente soppressa in un concilio costantinopolitano (1).

245. Eresie de' bogomili e degli entusiasti.

Due particolari sette parimente levaronsi, una degli entusiasti, l'altra de' bogomili. Questa, sparsa al principio del secolo duodecimo da un certo *Basilio*, non era che un'erronea dottrina compilata in parte dalle precedenti eresie, coll'aggiunta di non poche altre sue proprie; e simile in gran parte ad essa era quella degli entusiasti (2). Ma non ebbero lunga vita, soppresse non tanto dagli scritti de' teologi, quanto dallo zelo dell'imperadore e de' vescovi. Non poteva l'imperadore *Alessio Comneno* indurre l'eresiarca *Basilio* a ritrattare la sua eresia, e lo fece abbruciare per finir colle fiamme l'autore e gli errori, ed ordinò ad *Eutimio Zigabeno* di descrivere e confutare le opinioni di *Basilio* e de' bogomili. *Costantino Crisomalo* scrisse dei comentarj pieni de' delirj de' bogomili e degli entusiasti, ed un concilio costantinopolitano condannò tosto que' comentarj (3). Due monaci, *Clemente* e *Leonzio*, professavano la dottrina de' bogomili, ed altro concilio li condannò (4). Il monaco *Nifone* si rese capo di quella setta, ed altro concilio nell'anno stesso lo fece strettamente racchiudere in un monastero dal suo diverso (5). E perchè *Cosimo*, patriarca di Costantinopoli, volle lodare, e proclamare come ortodosso *Nifone*, venne anch'egli deposto in altro concilio (6). E nella biblioteca coisliniana, dove que' due decreti contro i bogomili, contro *Nifone*, e contro i predetti monaci leggevansi, un altro pure se ne ritrovava contro un *Costanzo* patriarca de' bogomili (7). Questi atti giudiziali suppongono l'esame delle dottrine condannate, e qualche studio teologico; ma il non vedersi opere polemiche per combattere quell'eresie, può essere una pruova di quanto fosse rallentato presso i Greci lo studio della teologia.

(1) Conc. tom. XII. (2) Conc. tom. XII, Conc. Constit.
(3) Ann. 1140. Concil. tom XII. (4) Ibid. an. 1143.
(5) Ibid. (6) 1147, ibid. (7) Bibl. coislin. pag. 114.

246. Questione su la processione dello Spirito Santo.

Questo per lungo tempo fu tutto assorto nelle controversie su la processione dello Spirito Santo, e in altre che vertevano co' Latini, nè altre questioni tra loro si trattavano, nè vedevansi scritti teologici su altre materie. Pur dall'esame di questo credo che debba derivarsi l'origine del ristoramento della teologia fra' Greci, e che possiamo fissarne il principio ne' varj trattati di riconciliazione, che intrapresero i Greci co' Latini, particolarmente in quello di *Michele Paleologo*, conchiuso felicemente nel secondo concilio di Lion nel 1374. Prima i Greci ostinati nel loro scisma, non cercavano che sofismi per difendere le loro erronee opinioni, e sutterfugj per eludere le convincenti ragioni de' Latini, nessuno pensava ad esaminare seriamente gli argomenti dell'una e dell'altra parte, e molto meno ad abbracciare e difendere quei de' Latini.

247. Pietro Crisolano.

Pietro Crisolano, o come altri dicono *Grossolano*, eruditissimo nelle scritture, e versato ugualmente nell'eloquenza greca e nella latina, nato ed allevato nella Grecia, e divenuto poi vescovo di Milano, è forse l'unico greco che abbia scritto contro la dottrina de' suoi nazionali a favore della romana (1); e tosto si levarono contro di lui *Nicolao* metonense, *Eustazio* niceno, un monaco *Giovanni* e parecchi altri.

248. Ugone Eteriano.

Il toscano *Ugone Eteriano*, favorito dall'imperadore *Emmanuele Comneno*, scrisse tre libri su la processione dello Spirito Santo, che ci si rendono particolarmente importanti, per trovarvisi esposti i sofismi, e i vani ragionamenti di *Nicolao* metonense, di *Giorgio* nicomediense, di *Niceta* tessalonicense e d'altri greci. Ad un punto solamente si ristringevano gli or citati teologi.

249. Anselmo Avelbergense.

Anselmo vescovo di Avelberga, ambasciatore di *Lotario* II in Costantinopoli, tre libri scrisse, in cui tutti li comprendeva; e la processione dello Spirito Santo, il primato del papa, l'azimo dell'eucaristia, la diversità del battesimo, e tutti i punti controversi da' Greci venivano da lui sodamente stabiliti a favore de' Latini, e sposti tutti colla più lodevole moderazione (2). Noi abbiamo nella raccolta de' concilj del *Labbè*

(1) Baron. ad an. 1116. Allat. Graec. orth. t. I.
(2) D'Achens Spicil. tom. I, nov. ed.

non solo un commercio epistolare del greco patriarca *Germano* II col papa *Gregorio* IX, dove si vede la dolosa e finta moderazione de' Greci, e, ciò che fa più al nostro proposito, la professione della fede degli apocrisarj del papa, che forma un disteso trattato teologico della processione dello Spirito Santo (1). Finora, fuori di *Crisolano*, anch'esso mezzo latino, erano sempre i Latini che difendevano la cattolica verità, e cercavano di dimostrarla a' Greci, e di persuaderli ad abbracciarla, ed a venire alla fratellevole riconciliazione: i Greci al contrario ostinati ne' loro errori non impugnavan le penne che per opporsi a' Latini, e per celare agli occhi de' loro nazionali la verità, e tener sempre più lontana la bramata unione. Verso la metà del decimoterzo secolo, dopo che alcuni imperatori mostrarono desiderio d'unirsi coi Latini cominciarono i Greci stessi ad avere il coraggio d'esaminare imparzialmente la verità, e di predicarla a' lor nazionali.

250. Niceforo Blemmida.

Mentre *Teodoro Lascaris* trattava con *Alessandro* IV la riunione delle due chiese, e il vescovo d'Orvieto, legato del papa per questo fine lavorava indarno alla corte imperiale col patriarca, e cogli altri prelati, *Niceforo Blemmida* dal ritiro del monastero scrisse due libri su la processione dello Spirito Santo, e n'indirizzò uno a *Giacomo* patriarca de' Bulgari, e l'altro allo stesso *Teodoro* imperadore, per persuader l'uno e l'altro della verità della dottrina romana (2). Questi libri si possono dire i semi che produssero poi tante belle opere de' teologi greci a confermazione della cattolica fede, e ad onore della chiesa romana.

251. Giovanni Vecco.

Imperciocchè quando *Michele Paleologo*, successore nel trono di *Teodoro*, volle efficacemente l'unione delle due chiese, che si celebrò nel 1274 nel secondo concilio di Lion, molti greci si diedero a studiare più attentamente quelle materie, e il celebre *Giovanni Vecco*, che fu al principio una delle più forti colonne del partito foziano, al leggere con animo sincero i libri di *Blemmida*, fortunatamente mandatigli dallo stesso imperadore, volle confrontare i libri de' santi padri donde aveva ricavata *Blemmida* la sua dottrina, restò colpito dalla forza della verità, e l'abbracciò sì tenacemente, che nè contrarie declamazioni, nè ardimento dell'imperadore, nè perdita della

(1) Conc. etc. tom. XIII.
(2) Allat. Gr. orth. tom. I.

dignità patriarcale, nè esilio, nè carceri, nè altre persecuzioni valsero a distaccarlo. Cominciò tosto a voltare lo stile, e ad impiegarlo a difesa del domma cattolico, e della chiesa romana. In quanti libri, e in quante guise diverse non prese egli a dimostrare la processione dello Spirito Santo dal figlio? Quante opere contro *Nicolao* metonense, contro *Giovanni Furne*, e contro i più forti foziani? Che impegno per procurare la pace fraterna, e l'unione della chiesa greca colla latina? Faceva timore a molti che, per riconciliarsi colla chiesa romana, sarebbe d'uopo abbandonare i riti e costumi della greca; ed egli scrisse un'apologia per provare il contrario. Poco riflettevano i Greci allo scandalo del loro scisma; ed egli coll'uso della storia soltanto ne dimostrò l'assurdità. Le apologie, che scriveva delle sue opere e della sua condotta, tutte avevano per oggetto la difesa del domma cattolico, e l'unione delle due chiese. Egli formò capitoli, e compose prescrizioni per l'intelligenza de' testimonj raccolti da' santi padri su la processione dello Spirito Santo, e si rivolse contro le vane spiegazioni che ad alcuni di essi volevansi dare. Egli insomma si potrà dire uno de' più gloriosi atleti contro lo scisma foziano, il capo ed antesignano del partito cattolico fra' Greci, e l'apostolo della processione dello Spirito Santo. In quest'ardente lizza co' greci foziani, aveva *Vecco* per ajutanti due diaconi, *Meliteniote*, e *Merochite*, amendue costanti sostenitori della vera fede colla voce e cogli scritti, e *Giorgio* cipriotta, il quale però abbandonò poi la buona causa, e fu uno de' più violenti oppositori.

252. Niccolò crotoniate.

Contemporaneamente *Niccolò*, vescovo di Crotona, spiegava all'imperatore la verità della fede romana, e rilevava la forza d'uno scritto del papa *Urbano* IV diretto a' Greci, dove provava che la dottrina della chiesa romana e de' padri latini conviene perfettamente con quella d'*Atanasio*, di *Basilio* e degli altri greci. E tutto insieme dava argomento di studiare più attentamente i libri de' santi padri, imparare da essi la vera credenza della chiesa, e ricavarne i sodi argomenti, onde risolvere le questioni teologiche.

253. Artifizj de' Greci.

Noi abbiamo esempj di questo studio, e degli artifizj e ragioni di cui servivansi gli scismatici nello stesso *Giovani Vecco*. V'era un passo di san *Gregorio* nisseno che espressamente diceva dello Spirito Santo *et ex patre dicitur, et ex filio esse affirmatur*, e il codice antichissimo in cui tal passo leggevasi, correva di mano in mano, ed era stato veduto e riveduto dal

patriarca *Vecco*, dal grand'economo *Sifilino* e da altri moltissimi. Il referendario *Escammatismeno*, che seguiva il partito scismatico, come pure il padrone del codice, stendendo la forza d'un testimonio sì concludente, in vece di arrendersi alla verità, scancellò destramente dal codice con un coltellino la preposizione εκ, e in vece di εκ του υιου, *ex filio*, gli fece dire του υιου, *filii esse*. E sebbene col tempo, convertito alla vera credenza confessasse il referendario la maliziosa sua adulterazione, il patriarca *Vecco*, che unitamente al grand'economo *Sifilino*, e a molt'altri aveva veduto quel medesimo codice nella sua integrità, non volle che vi si rimettesse la rasa particola εκ; ma unendo nel 1280 un concilio, fece levare di tutto un pubblico attestato, e in presenza di tutti i padri lo fece affiggere al codice stesso, e lasciare così un monumento più autentico e della verità di quel passo, e della frode di quell'eretico. Questa frode era stata già usata prima dallo stesso *Fozio* in altro simile passo del *Crisostomo* (1), e posteriormente *Manuele Caleca* altro esempio riferisce di simile alterazione di un passo di san *Basilio*, dove non solo vollero gli eretici toglier parole, ma ardirono d'aggiungerne malaccorti delle altre (2), il che prova quanto peso si desse allora alla dottrina, che poteva appoggiarsi al testimonio de' santi padri, e con quanta critica si procedesse nella loro citazione. Altro concilio per motivo ben differente si celebrò alcuni anni dipoi in Costantinopoli; ma mostrò anch'esso ugualmente come si trattassero allora le questioni teologiche. Perchè scacciato *Vecco* dalla sede patriarcale, e rinchiuso in un monastero, volendo l'Imperadore *Andronico* ristabilire la decaduta eresia, e deporre con legittima formalità lo scacciato *Vecco*, congregò nel palazzo di *Blancherne* due patriarchi, *Gregorio* cipriotto intruso di Costantinopoli, e *Atanasio* d'Alessandria, e gran quantità di vescovi, di monaci, e d'altri, e quivi chiamato *Vecco*, si trattò il punto della processione dello Spirito Santo per convincerlo d'eresia. Comecchè niente provassero le ragioni di quelli scismatici, e venendo a un passo di san *Giovanni* damasceno, che fa procedere lo Spirito Santo dal padre pel Verbo, alcuni volessero spurio quel passo, altri gli dessero forzate e dure interpretazioni, e il solo *Vecco* lo sponesse nel vero suo senso piano e cattolico, le contumelie, e le carceri furono le risposte con cui i foziani disciolsero i suoi argomenti (3). Benchè non troppo teologica fosse tale risposta, prova però abbastanza quanto fosse l'impegno di tutti d'appoggiare la lor dottrina al detto

(1) Concil. tom. XIV. (2) Calecas lib. I, Contra graecos.
(3) Pachy. Hist. Andron. lib. VII, Conc. tom. XIV.

d'un santo padre, e quanto peso si desse allora a tal sorta d'argomenti, e ci fa vedere che, non con dialettici ghiribìzzi, nè con vane parole, ma con passi delle scritture e de' padri, con sottile critica e con sodi ragionamenti, trattavasi la teologia. Questo ristoramento di quella scienza parmi potersi riferire ai tentativi di alcuni imperadori, ed alla vera esecuzione di *Michele Paleologo* per la riunione de'Greci co' Latini. Siccome era uopo esaminare seriamente le materie, non si perdevano in vane arguzie i teologi, ma entravano nel fondo della questione, e cercavano direttamente la verità. Così vediamo, che *Vecco*, tuttochè allevato nelle opinioni de'Greci, cambiò poi partito e sostenne in moltissime opere ed in guise diverse la conosciuta verità.

254. Questione degli *esicasti*.

Questo studio, e quest'amore della verità durò anche nel seguente secolo presso i Greci; e mentre i Latini, anche su le materie più gravi, si perdevano in inutili investigazioni, ed in questioni scolastiche, i Greci al contrario da frivoli argomenti si sollevavano a questioni gravissime, e ad importanti trattati, e dalle vane illusioni degli *esicasti*, ossia de' *quietisti* ed *umbilicarj*, passavano a contemplare ed illustrare l'essenza e gli attributi di Dio. L'abate *Simeone*, nel precedente capo da noi mentovato, avea proposto in un suo libro della sobrietà ed attenzione, un metodo d'orare « col quale mettendosi in un » angolo della camera ben chiusa, astraendo la mente da ogni » cosa terrena, appoggiando il mento sul petto, movendo gli » occhi colla mente verso l'umbilico, trattenendo il respiro, » e ricercando dentro delle viscere il cuore, quantunque al » principio non si vedesse che tenebre ed ostinata caligine, » persistendo però notte e dì, si goderebbe alle fine un'ine» splicabile gioja, e si vedrebbe uno sconosciuto splendore, » che nel luogo d'intorno al cuore farebbe vedere la mente » lucida e risplendente ». Questa dottrina, se veniva veramente da *Simeone*, era per varj secoli rimasta oscura, ed a tutti, fuorchè ad alcuni monaci, sconosciuta, finchè verso la metà del secolo decimoquarto la pubblicò, e promosse il monaco, e poi vescovo *Gregorio Palama*.

255. Gregorio Palama.

Se ristretto si fosse a quegl'insegnamenti, e a quelle promesse, non avrebbe meritato che le risa e il disprezzo de'saggi, e i motteggi de' *quietisti* ed *umbilicarj* che si davano ai suoi seguaci; ma *Palama* andava avanti, e voleva che quel lume da vedersi intorno al cuore fosse un lume increato e divino, come voleva pur quello vedutosi sul monte Taborre dagli apostoli alla tras-

sfiguraziome del Signore, il quale, secondo lui, era un atto, o un'operazione di Dio, un lume, o splendore emanato dalla sostanza stessa di Dio. Questa dottrina ebbe tra i monaci, ed anche tra gli altri ecclesiastici molti seguaci, ma un monaco calabrese ardì di opporsele a voce e cogli scritti, e di palesare gli errori che conteneva.

256. Barlaamo.

Il monaco calabrese sì coraggioso era *Barlaamo*, quell'amico del *Petrarca*, di cui più volte nel corso di quest'opera abbiamo parlato, il quale nato ed allevato in Italia, istruito ne' dommi latini, portatosi poi nella Grecia abbracciò e difese la dottrina de' Greci; ed essendo più degli altri perspicace ed acuto, e versato ne' buoni studj, si meritò la stima dell'imperadore *Andronico*, che l'impiegò in varie commissioni, ed ottenne la venerazione di tutti. Sentendo egli dunque le stravaganze della dottrina de' quietisti, cominciò a deridere il loro lume increato; quindi passò a dimostrare che, nè quello, nè il lume del Taborre non poteva dirsi lume increato; e da una in altra questione inoltrandosi sostenne con molta dottrina ed eloquenza che l'essenza e sostanza di Dio non può distinguersi realmente dalle sue operazioni, e che tutto ciò che v'è in Dio è la sua essenza e sostanza. Nel che venne valorosamente secondato da *Acindino*, il quale due dotti libri scrisse per illustrare quest'argomento. Non poterono soffrire in pace quei monaci di vedersi confutati e convinti; e *Palama*, e due suoi fratelli e tutti i monaci, superbi della loro visione beatifica, e per l'austerità della loro vita rispettati, e quasi temuti dal popolo e dallo stesso imperadore, levarono le grida contro *Barlaamo*, l'accusarono d'eresia, e lo minacciarono della morte, ed accesero contro il medesimo l'odio della corte, del popolo e della chiesa, e fecero condannare in varj concilj e lui, e la sua dottrina, ed *Acindino*, e i principali suoi seguaci. Il *Gretsero* trova perfino a sei concilj, che si dichiararono contro gli antiquietisti; e su la fede d'una relazione di questa controversia, scritta da *Davide* monaco, da lui letta in un codice della biblioteca d'Augusta, reca intorno alla storia dell'accaduto in quella contesa molte importanti notizie (1). Noi ad esso, ed al padre *Combefis* (2), e ad altri storici rimettendo i lettori, osserveremo soltanto ciò che appartiene alla parte teologica di questa storia. Nello pseudoconcilio costantinopolitano, celebrato da' Greci nel 1350, vediamo all'azione se-

(1) Anim. et notat. in hist. Cantacuz. etc.
(2) Not. in pseudo syn. Costantinopol.

sta quali fossero le questioni che si solevano agitare su questo punto, se vi sia in Dio differenza d'essenza, e d'atto, o d'operazione; se questa sia creata o increata; e se increata, come schivare il Dio composto; se la parola *deità* sia propria soltanto dell'essenza di Dio, e non dell'operazione; se con qualche ragione i teologi dicono che l'essenza sia in alcun modo superiore all'operazione; e così qualche altra simil questione, tutte veramente degne dell'attenzione de' teologi (1). *Acindino* in due libri lungamente discute alcune preliminari questioni su la potenza passiva di Dio, su gli atti e su gli abiti del medesimo, per provare poi che sì la potenza, che l'operazione intellettuale di Dio è la sua sostanza; che la volontà di Dio, la sapienza e la verità non sono che lo stesso Dio; che Dio è la sua bontà, la sua vita, la sua beatitudine, che non però tutti questi nomi sono sinonimi, che non sono equivoci, ma bensì analogici in Dio, e de' suoi attributi (2). Tutte queste investigazioni facevansi in una maniera veramente teologica.

257. Palama.

L'uso continuo che fa *Palama* de' santi padri e de' concilj, benchè da lui non affatto intesi, e quello anche che fanno *Barlaamo*, *Acindino* ed altri antipalamiti, benchè più ajutato da alcuni argomenti filosofici, fanno vedere come i Greci avevano abbracciato il buon gusto della teològia. *Palama* era un uomo dotto, e tanto venerato da' suoi partigiani, che viene anche presentemente celebrato come santo nella loro chiesa. Infiniti sono i libri teologici da lui scritti, molti su le questioni allora vertenti contra i Latini, ma i più contra i barlaamiti, ora in propria difesa, ora in amare invettive, non solo contro *Barlaamo*, ma contro *Acindino*, contra *Gregora*, e contro tutti gli antiquietisti, ora in dilucidazione di alcuni punti controversi, ora in confutazione delle contrarie opinioni, ora rilevando empietà e menzogne, ora deridendo assurdità de' suoi avversarj, ora con raccolte di passi scritturali, ora con dottrine fisiche, teologiche ed etiche, ora in molte altre guise diverse (3). L'autorità di *Palama*, e i maneggi de' monaci riuscirono a far condannare la vera dottrina, e a stabilire la palamitica presso il volgo ecclesiastico de' Greci; ma presso gli eruditi teologi appena trovò altro rinomato sostenitore che il monaco, e poi patriarca costantinopolitano *Filoteo*. Anzi all'opposto molti gravi teologi, che prima seguirono il partito

(1) Concil. tom. XV.
(2) Apud Grets. tom. XV.
(3) Fabr. Bibl. gr. tom. X, p. v, c. 44.

palamitico, esaminate poi meglio le loro ragioni, non solo l'abbandonarono, ma ne furono de' più forti combattitori.

258. Antipalamiti.

Tale fu il patriarca *Giovanni*, dopo aver preseduto a due concilj contro *Barlaamo* e contro *Acindino*; tale *Niceforo Gregora*, uno de' più dotti uomini che allor contasse la Grecia; tali i metropoliti d'Efeso e di Gano, tale *Deisso*, e tali molt'altri, che ad ogni interesse e dignità rinunziarono per non abbandonare la conosciuta verità. Davano a questa anche maggiore autorità molti altri illustri scrittori che, senza essere entrati nella contesa, esenti da ogni apparenza di parzialità, bilanciato soltanto il peso delle ragioni, si dichiararono per l'oppressa dottrina, e presero ad impugnare la trionfante eresia. Così fece *Gregorio Acindino*, che divenne come il capo e l'antesignano del partito cattolico, chiamandosi i suoi seguaci non meno acindinisti, che barlaamiti; così fecero *Demetrio Cidonio*, *Giovanni Cipariossita*, *Manuele Caleca* ed altri, che erudite opere scrissero contro il lume increato, e contro le *deità*, o le perfezioni divine distinte dalla sostanza di Dio, e contro gli errori di *Palama*, sostenuti da *Filoteo* e da altri greci.

259. Palamiti.

La dottrina di questi, quantunque a prima vista insussistente e priva di fondamento, veniva condotta a tal grado di sottigliezza, e corredata di tanti passi di concilj e di santi padri, che poteva recare qualche motivo di scusa allo stesso errore, e fare anzi onore allo stato in cui allor trovavasi la teologia de' Greci. L'ordine in cui avevano distesa quella questione, la chiarezza con cui l'avevano esposta, e l'apparato d'erudizione di cui l'avevano munita, potevano bensì abbagliare gli occhi men perspicaci, ma non già d'*Acindino*, di *Gregora*, di *Caleca* e di altri che, versati nella lettura dei padri e nelle discussioni teologiche, sapevano dare il vero senso a' testimonj allegati de' santi padri, e riconoscere fra la sostanza di Dio e le sue operazioni, o i suoi attributi, una distinzione mentale, o, come dicono gli scolastici, formale, e talora virtuale, non mai vera reale distinzione, quale la volevano i palamiti. Ad ogni modo però gl'infiniti scritti per l'una parte e per l'altra, distesi con tanta copia di dottrina, d'erudizione e d'eloquenza, fanno vedere quanto si fosse inalzata la greca teologia sopra la freddezza e vacuità in cui ne' precedenti secoli era giaciuta, e quanto avesse acquistato di ornamento e di vigore. Che se tale compariva in una disputa nata allora quasi accidentalmente da una vanità monacale, quanto lumi-

nosa si sarà mostrata nella gran questione della processione dello Spirito Santo, che occupava per tanti secoli le meditazioni de' greci teologi.

260. Questioni tra i Greci e Latini. 261. Demetrio tessalonicense.

Un bell'esempio di ricerche teologiche abbiamo in una lettera di *Demetrio* tessalonicense allo stesso *Barlaamo*, di cui ora abbiamo parlato, nella quale bilanciando imparzialmente le ragioni de' Greci e de' Latini su la processione dello Spirito Santo, e niente trovando di pienamente convincente nè per gli uni, nè per gli altri, benchè maggior apparenza di ragione gli si presentasse pe' Latini che pe' Greci, e passando altresì ad esaminare i vantaggi politici, che potevano indurre a fomentare lo scisma, e trovandoli soltanto dalla parte de' Greci, non de' Romani, sempre più propendeva a favore de' Latini, e chiedeva rischiarimento e consiglio dallo stesso *Barlaamo* (1).

262. Barlaamo, sua risposta a Demetrio.

Dotta ugualmente e giudiziosa è la risposta di *Barlaamo* il quale, essendo prima stato dichiarato nemico della dottrina romana, ed avendo scritto contro di essa infiniti libri, de' quali il solo *Allazio* ne riporta fino a ventiecinque, riflettendo poi posatamente su le ragioni che per l'una e per l'altra parte versavano, si determinò ad abbracciare il partito de' Latini, e a sostenere costantemente la verità; e in questa lettera spiega a *Demetrio* le ragioni teologiche che l'avevano condotto alla sua conversione, e dalle stesse ragioni di *Demetrio* trae ingegnosamente argomenti per convincerlo, e farlo risolvere decisamente a favor de' Latini (2). La chiarezza, precisione e forza, con cui tutto è sposto nelle due lettere sì da *Demetrio*, che da *Barlaamo*, possono, a mio giudizio, servire d'esempio di simili discussioni; e sì queste lettere, che l'altre di *Barlaamo* per l'unione delle due chiese, pel primato del papa, e per la processione dello Spirito santo, il trattato in cui prova la processione dal Figlio con molti argomenti cavati dalla scrittura, e tutti gli opuscoli che di lui abbiamo, datici dal *Canisio* (3), sono altrettanti monumenti del florido stato in cui la teologia greca trovavasi.

263. Manuele Caleca.

Altro bell'esempio di trattati teologici de' Greci di quel tempo

(1) Epist. Dem. thess. ad Barl.
(2) Respons. Barl. ad Dem.
(3) Thes. morum eccles. vol. V.

abbiamo ne' quattro libri che *Manuele Caleca* produsse contro gli errori dei Greci, dove copia d'erudizione, finezza di critica, e forza di buona logica maravigliosamente campeggiano, e de' quali, al dire del gran *Petavio*, niente può scriversi di più dotto e di più sottile (1). Questo spirito teologico durò ancor ugualmente nel seguente secolo, al principio del quale fiorì *Isidoro* tessalonicense, e poi *Simeone* suo successore, versato in varj rami d'ecclesiastica erudizione, che ai riti e misterj della chiesa greca, ai sacramenti, al simbolo della fede, ed a tutta la teologia recò nuovi lumi, e che, se non fosse stato traviato ne' dommi foziani, come dice *Niccolò Comneno*, sarebbe stato un teologo a nessuno de' moderni inferiore (2).

264. Concilio fiorentino.

Ma più luminosamente spiccò nel concilio fiorentino la greca teologia. La gran questione della processione dello Spirito santo, che teneva da tanti secoli divise le due chiese greca e latina, il primato del papa, che non solo dagli scismatici foziani, ma da tutti gli eretici è stato sempre contrastato, la composizione del pane eucaristico, azimo o fermentato, il purgatorio, e l'utilità de' suffragj pe' morti, erano i punti che dovevano decidersi in quel concilio. Che impegno pe' teologi il dover discutere sì ardue materie alla presenza di sì augusto congresso! Veramente, anche prescindendo dal rispetto dovuto alle decisioni del concilio ecumenico su i punti di fede, e considerando quelle conferenze soltanto come accademici trattenimenti, è un bel piacere l'assistere a tali lizze d'ingegno e d'erudizione, e il veder quell'acume nel propor le ragioni, e nel mettere l'avversario alle strette, quella finezza nel trovar le risposte, o nel cercare i sutterfugi, quella pienezza d'erudizione negli uni per trovare ne' concilj e ne' padri testimonj opportuni, e negli altri per darne ragionevoli e fondate, non vaghe ed arbitrarie interpretazioni, e per produrre altri testimonj in apparenza contrarj, e insomma quella bravura e destrezza in tutti per sostenere il proprio partito, ed abbattere il contrario, e per uscire vittoriosi dal campo. Egli è vero che dà pena alle volte il vedere in dotti e grand'uomini tanta ostinazione, e talor mala fede in ischivare la difficoltà, e volgerla maliziosamente in altro aspetto; ma non può che ammirarsi con diletto l'ingegno che sa trovare sì sottili ripieghi.

265. Cardinale Cesarini.

Non è egli un portento a que' tempi la sceltezza dell'erudizio-

(1) Theol. dogm. lib. VIII, De Trin. c. I.
(2) V. Fabr. Bibl. gr. vol. X.

ne, l'avvedutezza della critica, e la forza della logica del cardinale *Giuliano Cesarini?* Erasi egli mostrato nel concilio di Basilea, e in altre commissioni accorto politico, ed esemplare ecclesiastico: il trascorso stesso, se tale pure poteva dirsi, di troppa libertà con cui aveva scritto de' rimproveri al papa per sostenere il concilio, veniva più da zelo religioso che da temeraria caparbietà; ma nel concilio fiorentino si mostrò altresì profondo teologo, ed adoperò un raziocinio sì pressante, ed una sì giusta sposizione de' passi de' concilj e de' santi padri, che fecero stupire gli stessi Greci, e rialzarono la causa dei Latini, che non aveva potuto fare gran passi nelle mani d'*Andrea* di Rodi, e di qualche altro.

266. Giovanni di Montenero.

Non mostrò meno ingegno ed erudizione l'altro teologo de' Latini *Giovanni* di Montenero, provinciale de' predicatori della Lombardia; e il confronto de' discorsi di questo con que' del vescovo di Forlì può mostrarci lo stato della teologia presso i Latini, che mentre nel vescovo di Forlì troppo ancor conservava dello scolasticismo in argomenti troppo dialettici, in esposizioni un poco forzate, e in pruove meramemte filosofiche, e non sempre assai concludenti, nel provinciale dei predicatori spiegava una copia e sceltezza dei passi de' concilj e de' padri, ed una finezza e forza di raziocinio, che molto contribuì a trarre la vittoria al partito de' Latini, ed a far abbracciare dagli stessi Greci la combattuta verità.

267. Teologi greci.

Che se in mezzo ai ghiribizzi, ed alla incoltezza delle scuole cotanto era vigorosa e potente presso i Latini la teologia, quale sarà stata presso i Greci, che da gran tempo, come abbiamo detto, la coltivavano con vero ardore, e l'ornavano colla pulitezza delle belle lettere, e di moltiplice erudizione?

268. Marco Efesio.

Un nuovo *Fozio* poteva in qualche modo chiamarsi il famoso *Marco Eugenio* vescovo d'Efeso, detto perciò *Marco* efesio, accanito contro i Latini, ostinato e caparbio nelle greche sue opinioni, ma altresì erudito teologo. Muove talor la bile d'un dotto ed imparziale lettore colle maliziose invenzioni di nuove interpretazioni de' passi de' santi padri, e con tanti ricercati sutterfugj; ma non lascia di fare maraviglia la fecondità del suo ingegno, e la prontezza dell'erudizione nel ritrovare istantaneamente passi analoghi di altri padri, e talor anche degli stessi citati contro di lui, nell'adattare al suo intento spiegazioni in apparenza fondate, benchè in sostanza false, de' passi

che sembravano affatto concludenti, e nel fabbricare ingegnose maniere di schermirsi dalle più forti e convincenti difficoltà. I suoi scritti sono tinti di fiele contro i Latini; ma spirano eloquenza e scienza teologica, e fanno dolere, che un tal teologo non sia stato del buon partito. Abbiamo però un bel compenso in tant'altri illustri teologi, che abbandonarono le antiche loro opinioni per abbracciare la verità. Tali furono *Isidoro* ruteno, *Giuseppe* metonense, *Gregorio* protosincello ed alcuni altri, che fecero sentire la loro dottrina ed eloquenza in quell'augusta assemblea; tale fu parimente *Giorgio Scolario*, che s'adoperò molto per la pace ed unione, e quantunque allora ancor laico, mostrò molto giudizio e molto sapere anche in teologia.

269. Bessarione.

Ma sopra tutti fece onore alla greca teologia uno che vale per molti, il gran *Bessarione*. In qual genere di scritti non si è egli presentato con nobile decoro? Scritti greci e latini, e traduzioni latine dal greco, scritti d'oratoria, scritti di filosofia, e soprattutto scritti di teologia sono usciti spontaneamente come da copiosa fonte dalla feconda sua penna, e danno a vedere la vastità delle sue cognizioni, e la gravità della sua eloquenza, e mostrano nel *Bessarione* un vero teologo. Ardente professore della dottrina romana, dovè scrivere più opere contro *Marco* efesio, e contro altri greci, che non la volevano abbracciare; dovè dirigere lettere, recitare orazioni, e scrivere libri; dovè trattare non solo su la processione dello Spirito Santo, ma altresì su l'azimo, su le parole della consacrazione, sul primato del papa, e su ciò che poteva servire a maggior confermazione della cattolica verità, ed illustrò molte materie teologiche, e si rende in molte guise benemerito della chiesa, e fece onore alla porpora cardinalizia di cui vedevasi ornato. V'erano poi, oltre il *Bessarione*, un *Gregorio Mamas*, ch'ebbe gran parte nell'unione delle due chiese, ed un *Ilarione*, riportato dall'*Allazio* (1); v'erano *Gemisto Pletone*, *Giorgio* di Trebisonda ed alcuni altri che, senza essere teologi di professione, scrissero di teologia. I Greci avevano in questa parte un merito che non molto curarono d'acquistarsi i Latini, di unire cioè la cultura delle belle lettere allo studio della teologia, onde più facilmente ricercavano la lettura de' lor santi padri, e de' buoni libri, formavano un raziocinio più giusto e miglior gusto nella ricerca della verità, e comunicavano ai loro scritti maggior eleganza. Ma poco campo rimase a' Greci da coltivare la teologia. Occupata da' Turchi Costantinopoli

(1) De fide orthod.

poc'anni dopo il concilio fiorentino, e distrutto l'impero greco, rimase oscurata, e pressochè estinta la chiesa greca, e spenti con essa gli studj teologici.

270. Giorgio Scolario.

Il primo patriarca di Costantinopoli sotto il dominio de' Turchi fu il celebre *Gennadio*, o *Giorgio Scolario*. Di questo patriarca *Gennadio* s'è parlato da' critici molto diversamente. Il *Cariofil'o* non vuole che sia il medesimo *Giorgio Scolario*, che sopra abbiam mentovato, ma un altro *Giorgio Scolario* monaco, nemico de' Latini, ed acerrimo difensore della dottrina de' Greci (1). Ma questo sentimento del *Cariofilo* non è appoggiato ad alcun valido fondamento, nè ha trovato seguaci che l'abbracciassero, e quasi tutti generalmente convengono, che il patriarca *Gennadio* sia stato quel *Giorgio Scolario* che, portatosi coll'imperadore al concilio, fu uno de' promotori dell'unione de' Greci co' Latini. Non però tutti pensano ugualmente su l'ortodossia di questo *Giorgio*. La sua apologia de' cinque capi discussi nel concilio fiorentino lo fa credere dalla maggior parte costantemente fedele alla dottrina cattolica; ma siccome trovansi molti scritti d'un *Gennadio* chiamato prima *Giorgio Scolario*, che lo mostrano amicissimo di *Marco* efesio, ed istancabile impugnatore de' Latini, l'*Allazio* ha creduto di poter formare due *Gennadj*, o *Giorgi Scolarj*, uno de' quali, dopo d'avere promossa nel concilio la causa de' Latini, abbia seguito costantemente a sostenerla contro le impugnazioni di *Marco* efesio, e diventato poi patriarca di Costantinopoli sotto l'impero de' Turchi, abbia scritta la sopraccennata apologia del concilio fiorentino, che or abbiamo alle stampe, e siasi conservato fino alla morte puro e illibato nell'ortodossa credenza; e l'altro un monaco sempre amico di *Marco* efesio, e nimico de' Latini, autore degli scritti che, sotto il nome di *Gennadio* o di *Giorgio Scolario*, si leggono contro i medesimi (2). Il *Renaudot* non sa indursi a riconoscere due *Giorgi Scolarj* cambiati amendue in *Gennadj*, amendue monaci, amendue in qualche commercio epistolare con *Marco* efesio, amendue dotti scrittori, benchè differenti nella dottrina de' loro scritti, e vuole che uno soltanto debba credersi *Giorgio Scolario*, che laico ancora, e giudice secolare portatosi coll'imperadore al concilio, scrisse a favor dell'unione; ma cambiato poi d'opinione fu sempre amicissimo di *Marco* efesio, e nimico de' La-

(1) Praefat. ad quinque cap. Concil. Flor. Not. ante diat. Georg. Scholarii.
(2) De perp. consensu etc. Exerc. adv. Rob. Creyghthonum, Diatr. de Georgiis.

tini, e diventato monaco, quindi scelto a patriarca, e poi ritornato alla vita monastica si mostrò sempre attaccatissimo al greco partito che sostenne fino alla morte. Lascio ad altri, più versati nella lettura delle opere di *Gennadio*, e nella greca erudizione di que' tempi, il decidere se uno soltanto col *Renaudot*, ovver due coll'*Allazio* debbano dirsi i *Giorgi Scolarj*, di cui abbiamo opere di sentimenti tanto diversi; io certo ne' passi dall'uno e dall'altro addotti non trovo che ragioni d'incertezza e d'esitazione, nè so risolvermi senza ulteriori fondamenti ad abbracciare decisamente un partito. Ma ciò che può dirsi con sicurezza è, che *Gennadio* patriarca di Costantinopoli fu un dotto scrittore, autore di molti scritti degni della stima de' teologi. Se egli, come vuole l'*Allazio*, è diverso da quel *Genadio* che scrisse in elogio di *Marco* efesio, ed a favore dei Greci, avrà più ristretto il catalogo delle sue opere, ma serberà più illibata la fama della dottrina; ma se dovremo a lui riferire col *Renaudot* quanto sotto il nome di *Gennadio* ei spaccia, compiangeremo un greco teologo, a cui il cuore sedusse la mente, e gli fece abbracciare una causa poco degna del suo sapere, ma lo riguarderemo sempre com'un uomo dottissimo, e come l'ultimo residuo della greca erudizione. Qualche scintilla di cognizioni teologiche si vide poscia di tanto in tanto spiccare in un *Geremia* patriarca costantinopolitano, che assai dottamente rispose a' molti quesiti, che su la credenza de' Greci gli fecero i teologi di Tubinga, ne' due *Melezj*, uno patriarca alessandrino, dottore l'altro, e protosincello della chiesa di Costantinopoli, in un *Metrofane Critopulo*, e in altri citati dal *Fabrizio* (1) e in alcuni altri greci, de' quali vediamo gli scritti teologici nella biblioteca nanniana (2). L'*Allazio*, il *Gariofilo*, l'*Arcudio* sono da annoverarsi co' Latini anzichè co' Greci, perchè quantunque nati fra quelli, riceverono da' Latini l'educazione, e la dottrina.

71. Stato della teologia nell'Occidente.

Fra' Latini dunque dobbiamo seguire il corso della teologia. Infatti questi dovevano internarsi, come abbiamo finor veduto per tanti secoli, nelle questioni stesse, che occupavano gli studj de' Greci, e n'avevano altre eziandio lor peculiari, che s'agitavano nell'Occidente senza comunicarsi agli orientali, ed abbisognavano pertanto di maggiore estensione, e varietà nell'erudite loro ricerche, e teologiche meditazioni. Infatti le conferenze tenutesi nel concilio di Basilea non bastarono a far tacere le grida degli ussiti e de' wiklefisti, ed ancor molti anni dipoi, nel 1481, vediamo celebrarsene un'altra nella Boemia alla presenza dello stesso re colla maggiore solennità.

(1) Bibl. gr. tom. X. (2) Cod. CCXXXIV, CCXXX, al.

272. Dispute cogli ussiti.

Il *Canisio* ha pubblicata questa disputa o conferenza (1); e noi abbiamo la compiacenza di poter in essa osservare, che il mancamento a' compattati del concilio di Basilea, di cui il *Basnagio* (2), ed altri eterodossi ed antiromani hanno menato tanto romore, derivava a' medesimi ussiti, i quali non mai si piegarono all'adempimento d'alcuna delle religiose loro promesse, e seguitando a turbare la chiesa colla predicazione di quelle dottrine, che avevano promesso di sopprimere, schiamazzavano contro i cattolici, perchè eseguissero ciò che non poteva aver luogo che dopo la soggezione ed ubbidienza degli ussiti. Il *Canisio* (3) fa osservare varie altre malizie di que'boemi, che pur troppo sogliono essere comuni a molti acattolici in simili conferenze, *mentiri impudenter, calumniari audacter, larvam ferre pietatis, scripturas, et auctores falso et depravate citare, ambages nectere, et latebras quaerere, vim argumentandi fugere, vinci, et convinci, et tamen victoriam jactare;* come pure il volere che altro non fosse il motivo d'essere perseguitati, e scomunicati che il riprendere i vizj e i disordini degli ecclesiastici, come faceva già lo stesso Huss, di che venne rimproverato da *Andrea Broda*, e come vediamo che fa in questa disputa il *Rokizana*. Ma noi, lasciando queste ed altre riflessioni a' teologi ed agli storici ecclesiastici, osserviamo al nostro proposito, che molto maggior giustezza, precisione, e sodezza di argomenti può ritrovarsi ne' discorsi del decano, e degli altri ecclesiastici di Praga nel 1465, che ne' sopraccitati teologi del concilio di Basilea nel 1433, e che il buongusto della teologia faceva veri progressi. Alle dispute tenute per motivo degli ussiti se ne debbono aggiungere alcune altre, che eccitavano semprepiù gli studj de'teologi. Alcune dottrine erronee di *Giovanni Petit*, di *Matteo Grabon*, e dell'agostiniano *Agostino* di Roma obbligavano i dotti cardinali d'*Ailly* e *Torrecremata*, il *Gersone* ed altri dottori ad esaminare le differenti materie, su cui quelle versavano, e a confutarle con sodezza di dottrina, e forza di convinzione. Le famose controversie su l'unione alla divinità del Sangue di *Cristo* sparso nel tempo della passione, su la concezione della Vergine *Maria*, su la licitudine de' monti di pietà, e su altri punti teologici e morali, che allora si dibattevano, abbisognavano di contenzione di mente, e di copia d'erudizione ne' teologi, e tenevano sempre più viva la coltura della teologia. Infatti in quel secolo fiorirono, oltre tanti già nominati, molt'altri uomini illustri nella scienza teologica.

(1) Disput. Capit. Prag. cum Rokyzana. Thes. monum. etc. tom. V.
(2) Ubi supra. (3) Ibid. in Notis.

273. Torrecremata.

Che nome non si fece nei concilj di Basilea, e di Firenze, e in tutta la chiesa il celebre cardinale *Giovanni di Torrecremata*, benchè più celebrato per la scienza canonica, che per la teologica?

274. Tostato.

Chi non conosce quel vasto oceano di cognizioni, singolarmente delle sacre, il grande *Alfonso Tostato*, detto per la vastità del suo sapere, e per l'immensa copia de' suoi scritti *lo stupore del mondo*?

275. Giovanna Carvajal.

Quanta venerazione non si conciliò e colla prudente condotta, e co' dotti scritti il cardinale *Giovanni di Carvajal*, chiamato dal gravissimo Bessarione *lo splendore del sacro collegio*? (1).

276. Sant'Antonino di Firenze.

La somma teologica, e la confessionale hanno dato celebre nome nella morale, e nella scolastica teologia a sant'*Antonino* di Firenze. La varietà delle materie che tratta, e l'acutezza e l'erudizione con cui le tratta, provano la vastità del sapere del cardinale di *Cusa*, benchè talor si lasci condurre dal suo ingegno, e da alcune non fondate opinioni.

277. Giovanni di Segobia.

Peritissimo nella teologia, e venerabile e dottissimo maestro viene chiamato da *Pio* II *Giovanni di Segobia*, il quale tanto nome si fece nel concilio di Basilea per le sue parlate, e nella posterità per le sue opere. Il beato *Giovanni di Capistrano*, *Dionisio* cartusiano ed alcuni altri trattarono con molto zelo e dottrina materie teologiche, mentre *Girolamo di Santa Fede*, *Giacomo Perez*, e qualche altro impiegavano i lumi del loro ingegno, e le teologiche cognizioni per convincere del loro errore gli Ebrei, e condurli alla verità della cristiana religione; e *Alfonso de Espina* produceva il suo *fortalitium fidei*, che il severo *Mariana* chiama opera dottissima, e piena di sacra erudizione (2).

278. Raimondo Sabunde.

D'un gusto ben differente, e d'una quasi nuova teologia è l'opera di *Raimondo Sabunde* intitolata *Delle creature*, ovvero *Teologia naturale*, dove tutti gli articoli del domma Cristiano su la natura divina vuole trovar convenienti colle verità natu-

(1) Bayer in Notis ad Bibl. hist. vet. Nic. Ant. lib. X, cap. XI.
(2) Hist. hisp. l. XXII, cap. XIII.

rali, e confermarli con filosofiche ragioni. Chi mai si sarebbe aspettata in un'opera del secolo decimoquinto una metafisica sì sottile, e cotanto sublime filosofia? Un libro che trovasse nel celebre *Montagna* un traduttore, ed un apologista ed un esimio lodatore nel profondo *Grozio*, ed un libro che anche ai nostri dì si vedesse di nuovo alla luce, corredato di molte lodi, ed illustrato co' lumi della moderna filosofia (1)? Intanto che così si occupava la teologia nello stabilire ne' concilj i dommi cattolici, nell'insegnare la morale cristiana, nel combattere gli errori degli eretici, nel convincere gli Ebrei ed i Mussulmani, e nel confondere e svergognare perfino gl'increduli e i libertini, non tralasciava di coltivare nelle scuole le questioni dialettiche, e di pascersi delle aeree e metafisiche sottigliezze.

279. Altri scolastici.

Non può contrastarsi al *Capreolo* ed al *Biel* la lode di dotti teologi; ma seduti nelle cattedre di teologia non poterono esimersi d'entrare in tali materie; e in esse pure si fecero nome distinto. Non hanno ottenuta sì lunga memoria presso i posteri *Eimerico del Campo*, il *Lekmant*, il *Colle* ed altri scolastici; nè maggior lode meritano tanti autori di somme di casi di coscienza, l'autore della somma angelica *Angelo di Clavasio*, il *Pacifico*, il *Salvis* ed altri casisti. Mentre così dibattevansi nelle scuole tali teologi, fuori di esse cominciavano alcuni eruditi filologi a trattare materie teologiche. Il platonico *Marsiglio Ficino* applicava la sua filosofia e la sua eloquenza ad illustrazione della religione cristiana, e della pietà, della fede, della divinità della legge cristiana, e d'altri teologici e sodi argomenti.

280. Giovanni e Gianfrancesco Pico.

I due *Pichi*, zio e nipote, *Giovanni* e *Gianfrancesco*, possono far dubitare se più debbano annoverarsi fra gli scrittori di teologia, o fra gli amatori dell'amena letteratura; e particolarmente *Gianfrancesco* entra con tanta sodezza e profondità ad esaminare la vanità della gentilesca dottrina, e la verità della cristiana, a stabilire la provvidenza divina contro i vani attacchi degli arditi filosofi, a trattare della fede, e dell'ordine della nostra credenza, a risolvere l'ecclesiastica podestà, e ad illustrare altri punti teologici, che pochi teologi avevano fin allor maneggiate con tanta chiarezza ed aggiustatezza sì varie e sì importanti materie. Ma *Gianfrancesco Pico*, benchè nato ed allevato e fattosi già conoscere nel se-

(1) Teol. nat. di Raim. Sabunde ec. Faenza 1789.

colo decimoquinto, si guadagnò maggior nome nel decimosesto, e a questo non che a quello può appartenere. Il movimento ed il calore che s'era dato in tutto il secolo decimoquinto agli studj delle belle lettere e d'ogni erudizione, s'incominciava a comunicare, benchè un po' troppo lentamente, a quello della teologia: le cognizioni delle lingue orientali, le notizie della storia, e della profana e sacra antichità, i lumi della critica e la finezza del gusto, che tanti progressi avevano fatto in quel secolo, tutto doveva contribuire ad animare vie più gli studj teologici, ed a condurli a quel lustro e vigore, con cui fiorirono ne' seguenti, come or vedremo.

CAPITOLO V.

Dello stato della teologia sino al presente.

281. Rifiorimento della teologia nel secolo XVI.

Se fra tutti gli scorsi secoli si sono meritati alcuni particolare attenzione de' teologi, pe' notabili avvenimenti da essi prodotti nella religione e nella teologia, con quale considerazione non dovremo riguardare il secolo decimosesto, per le rapide e strepitose rivoluzioni che alterarono in brevissimo tempo la faccia della chiesa, e fecero nascere in qualche modo una nuova teologia? Tante eresie, sì feroci e sì radicate, nell'intervallo di pochissimi anni insorte, sparse e fissate in tante provincie; tanti grandi uomini impegnati a distruggerle, e tant'altri a sostenerle, tante opere famose uscite dall'una e dall'altra parte; un concilio a cui dobbiamo la spiegazione della dottrina, la riforma della disciplina, la decisione della credenza, e lo stabilimento delle istituzioni e de' costumi che ora seguiamo; un nuovo vigore venuto agli studj teologici, per la cognizione delle antiche lingue e dell'ecclesiastica erudizione; un nuovo gusto introdottosi quindi in tutte le scienze ecclesiastiche; tante controversie, e sì caldamente agitate, tanti eminenti teologi, tanti uomini grandi, tante novità in bene e in male, tanti vantaggi e tanti danni, tutto rende quest'epoca degna della più attenta contemplazione d'un teologo e d'un cristiano. Nel rifiorimento de' buoni studj, la teologia era forse la scienza che più avesse tardato a coglierne i frutti, come osservava *Erasmo* (1), perchè appunto quelli che fin'allora la professavano solevano tenersi ostinatamente lontani da tali studj, ed anzi ne coprivano l'ignoranza col pretesto di pietà e di religione. Ma al principio del secolo decimosesto s'incominciò a correg-

(1) Epist. IV, lib. I, Ad Wolf. Fabr. Capitonem.

gere questo male, e, come lo stesso *Erasmo* desiderava, lo studio delle tre dotte lingue, e dell'antica erudizione si radicò sempre più nelle università, e gli eruditi filologi rivolsero la loro attenzione anche alla lettura de' padri, e alle ricerche teologiche; e la teologia si rendè più ricca e più castigata coll'aggiuuta dell'antica e vera letteratura (1).

282. Reuclino.

Infatti, oltre il soprallodato *Gianfrancesco Pico*, che in quel tempo scriveva le sue opere teologiche, allora il *Reuclino*, versato profondamente nelle antiche lingue, e nell'erudizione sacra e profana, si prese la nojosa fatica d'internarsi nello studio de' libri rabbinici e dei misterj cabalistici, per farli servire a vantaggio della cristiana religione; e riuscì eccellente in una scienza ch'egli fu il primo e quasi l'unico a coltivare.

283. Nebrissense.

Allora il celebre *Nebrissense* rivolse gloriosamente le moltiplici sue cognizioni grammaticali, filologiche, storiche e d'ogni sorta, ad illustrazione e vantaggio dei sacri studj.

284. Vives.

Allora il dotto e giudizioso *Vives*, dopo avere, con singolare accortezza d'ingegno e copia d'erudizione, sviluppate le cagioni della corruzione delle discipline, e cercata la maniera di trattarle con profitto, dopo avere con pieno possesso maneggiati tanti argomenti filologici e filosofici, dopo avere, in tanti altri di filosofica e cristiana morale, unita molta eloquenza colla religiosa pietà, spiegò gran copia d'erudizione sacra e profana ne' dotti comentarj su' libri di sant'*Agostino* della Città di Dio, e si mostrò finalmente un valente teologo, ed un eloquente apologista della cristiana religione ne' cinque libri che della verità della medesima lasciò scritti.

285. Erasmo.

Più di tutti gli eruditi di quel tempo giovò al ristoramento della teologia il tanto famoso *Erasmo*, il quale, benchè sia comunemente riguardato come un dotto grammatico, come un ameno ed elegante scrittore, come un uomo faceto e piacevole, e come un *Luciano* cristiano, non lascia però d'essere altresì un assai giudizioso critico e colto teologo; e forse ha più lavorato per le sacre scienze, che per le belle lettere, e per gli studj d'umanità. Egli, è vero, ha scherzato troppo liberamente

(1) Ibid.

sopra alcune pratiche di religione, è stato troppo ardito in molti tratti della sottile e libera sua critica, si è mostrato alle volte troppo parziale per *Lutero*, ed è passato per autore di dubbia fede. Ma egli stesso riconosce, e confessa i trascorsi della giovanile sua imprudenza nello scherzare su le materie che non dovevano toccarsi se non con rispetto, benchè in un tempo in cui, non essendo ancor nate le nuove eresie, non erano tanto pregiudicievoli tali scherzi; e tratta bensì amichevolmente *Lutero* ed alcuni suoi seguaci, e si mostra contrario all'aspre maniere di parecchi impugnatori di lui; ma si protesta altamente di non avere sempre vivuto nel seno della chiesa romana attaccato al papa, nè aver mai voluto discostarsi dalla sua dottrina e dalla fede cattolica (1). Ma senza entrare nel suo interno, che voglio credere forse puro e sincero, senza fare l'apologia delle sue espressioni, che sovente sembrano troppo libere, e lasciando da parte la sua fede, che per altro non gli ha mai recato alcun pregiudizio nel paterno affetto de' papi del suo tempo, potremo dire con verità ch'egli certo ha giovato non poco al rifiorimento della teologia. Le critiche ed oculate edizioni ed illustrazioni de' varj padri, le traduzioni d'altri, e la versione, le parafrasi e le annotazioni del nuovo Testamento aprirono le menti di molti per fare una più attenta e più utile lettura della scrittura e de' padri, de' veri fonti della teologia. L'impegno e i continui sforzi per promuovere ne' teologi lo studio delle antiche lingue, e dell'antica erudizione, le frequenti ed eloquenti declamazioni per ritirare dalle sofistiche ciance, e richiamare al vero splendore la teologia, e l'esempio delle varie sue opere teologiche, scritte con eleganza, chiarezza e forza, tutto ha servito di grand'eccitamento ai teologi per coltivare con maggior diligenza ed attenzione la loro scienza. I suoi scritti contro *Lutero*, e contro gli pseudo-evangelici sono forse quei che più abbiano mortificato l'altero spirito di *Lutero*, ed abbiano più vivamente colpito i partigiani di lui, e gli altri pretesi riformatori, sì per la sublime autorità dello scrittore, che per la forza ed energia delle ragioni, per la giudiziosa sodezza della dottrina, per l'eleganza e chiarezza della sposizione. Le diverse apologie che ha dovuto fare di sè e de' suoi scritti, difendendosi ora dal *Dorpio*, or da *Giacomo Fabro*, or dal *Latorno*, or dal *Lee*, or dallo *Stunica*, or da altri moltissimi, e perfino da illustri università, che censuravano minutamente ogni suo scritto; tutte queste apologie risguardanti diversi oggetti hanno ser-

(1) Epist. lib. I, ep. II, lib. XI, ep. XVII, lib. XII, ep. X, lib. XVII, ep. XVIII, Apol. alibi.

vito ad illustrare varj punti appartenenti alla sacra scrittura, ed a materie teologiche, ed hanno ispirato in molti l'amore del vero studio della teologia.

L'eresie stesse, che allora nacquero, fra' molti danni che recarono religiosi e civili, produssero il bene letterario d'eccitare i teologi a studiare ne' suoi fonti la loro scienza, e a trattarla con più conveniente dignità. E a dire il vero, quanta parte non ebbe in questo cambiamento della teologia il troppo famoso *Lutero*, che fece nascere tante controversie teologiche, obbligò a radunare tante assemblee, ed occupò sì seriamente gli animi de' teologi?

286. Lutero.

Veramente la maggior parte degli errori che spacciò *Lutero* correvano già prima di lui nella Boemia e in altre provincie; e basta leggere gli articoli de' wiklefisti e degli ussiti condannati nel concilio costanziense, la professione di fede, e l'orazione apologetica de' fratelli Valdensi al re *Ladislao*, ed altri simili scritti de' secoli precedenti e del principio del decimosesto, per vedere che fuor del punto della giustificazione e di pochissmo altro, tutto il resto della vantata dottrina di *Lutero* non era che un rimpastamento de' condannati e negletti insegnamenti de' Valdensi, o de' Boemi. Ma *Lutero* ebbe più destrezza nel cominciare a poco a poco ad avanzare ne' suoi passi, senza urtar da principio con dottrine troppo contrarie alle ricevute da' cattolici, più franchezza ed arditezza nel proporre le sue asserzioni, e nel comandarne la credenza, più vivacità e prontezza d'ingegno, ed anche più fondo di dottrina, più popolare eloquenza, un tuono più imperioso, un'aria che più imponeva, e maggior arte nel sapersi procurare de' protettori; onde più facilmente si strascinò dietro molti popoli, nè solamente ignoranti e plebei, ma letterati e dottori, signori grandi e sovrani soggiogò colla sua voce, e gli obbligò a seguire ciecamente i suoi precetti. La spiegazione dell'orazione dominicale, del simbolo della fede e de' divini comandamenti, i comenti de' libri della scrittura, prediche, lettere, proclami, tutto gli dava campo da proporre i suoi dommi, e da sfoggiare nella sua dottrina. Io confesso che, leggendo le opere di *Lutero*, vi ritrovo con compiacenza discorsi alle volte assai ben condotti, e sposti con energia e con forza di convinzione, appoggiati a testimonj della scrittura spesso opportuni, ed a ragione non prive almeno d'apparenza di fondamento, e talor anche assai giuste e sode. Ma dirò altresì, senza timore d'esser condotto dallo spirito di partito, che questi suoi pregj vengono oscurati da tanti difetti, e da tale intemperanza nello stile e nella dottrina, che estinguono ogni sentimento di stima

e di persuasione, e producono raccapriccio ed orrore. Già fino dal principio se ne lamentava *Erasmo*, perchè in nessun punto sapeva contenersi ne' dovuti confini, e le verità stesse guastava co' paradossi, colle villanie, colle imprudenze, colle iperboli, colle alterazioni (1). Vuole che i teologi non troppo appoggino le loro opinioni alla filosofia d'*Aristotele*, e chiama questa morte dell'anima; vuole che le opere dette di san *Dionigi* areopagita non sieno tanto utili come quelle degli altri padri, e chiama san *Dionigi* uomo inetto ed indegno d'esser letto da' teologi; vuol correggere qualche abuso de' voti religiosi, delle pellegrinazioni, delle confessioni auricolari, e ne condanna l'uso, come contrario allo spirito del vangelo, come nocevole e pernicioso. La sua ardenza e caparbietà, in vece di fermarsi per le contrarie opposizioni, si trasporta a maggiori eccessi. Se prima aveva detto che non doveva riporsi molta speranza nelle indulgenze, ma che non erano neppure da rifiutarsi (2), poi si pente della sua moderazione, e vuole che le indulgenze non sieno che mere imposture degli adulatori di Roma per rovinare la fede di Dio, ed estorcere i danari degli uomini (3). se prima aveva asserito che il papato non è di diritto divino, ma soltanto di diritto umano, poi s'avanza a dire che il papato altro non è che una robusta caccia, o una violenta usurpazione del vescovo di Roma (4): se prima lasciava qualche luogo allo studio della virtù, ed alla correzione de' vizj, poi nega tutto, chiama il libero arbitrio vano titolo, e nome voto, insegna arditamente che nessuno ha da procurare, anzi che nessuno può correggere la sua vita, e che sono ciarlatori ed ipocriti i correttori e predicatori: conviene che co' suoi dommi si apre una gran finestra all'empietà; ma vuole anzi che questo sia il sommo grado della fede, credere che Dio sia clemente, mentre per sua sola volontà salva sì pochi, e ne condanna tanti; che sia giusto, mentre si compiace di tormentare i miserabili, di coronare a capriccio gli empj, e condannare altri men empj, e venerare un Dio giusto e misericordioso, che mostra tant'ira ed iniquità (5): e così in tutti gli altri punti, in vece di ritirarsi in forza dell'opposizioni, si mostrava sempre più ardito, ed avanzava nell'errore. Come mai un teologo d'una critica assai severa lasciarsi trasportare dall'abborrimento della chiesa romana a raccontar seriamente una sua disputa col diavolo, e darci come una le-

(1) Ep. XVIII, lib. XVII, ep. III, lib. XIX, al.
(2) De virt. indulg. concl. XXXVIII.
(3) De captiv. Babil. ecc.
(4) Ibid. (5) De servo arbitrio ad Erasmum.

zione di sana dottrina quella dell'abolizione della messa privata, insegnatali dal padre della menzogna (1)? L'arditezza della dottrina era accompagnata dall'audacia dell'eloquenza. Non solo furore ed ardenza, ma sfacciate millanterie, grossolane inurbanità, freddi equivoci, indecenti buffonerie, e scandalose laidezze facevano gran parte de' suoi scritti; e i motteggi di pazzo, di porco, di asino, di bestia, di diavolo, di satanasso ed altri simili, che non si soffrirebbero fra la più vile plebaglia, vengono da lui profusi nelle pubbliche stampe contro le persone più degne di rispetto. Le intitolazioni stesse de' libri sono lavorate sul medesimo gusto; e i soli titoli *Della cattività della chiesa babilonica; Del servo arbitrio; Dell'abbominazione della messa privata*, ed altri simili annunziano abbastanza lo spirito con cui sono scritte le opere. E certo fa maraviglia come una dottrina sì libera ed arbitraria, sì frequentemente alterata a capriccio del professore, e sposta in istile tanto contrario all'apostolica dignità, abbia potuto chiamare tanti seguaci, e formare una sì distesa e potente setta. Ma in molti l'amore della novità e della libertà, e l'ambiziosa voglia di regolarsi da sè nella credenza, senza dipendere da chicchessia, in altri il desiderio della riforma ecclesiastica, da molto tempo bramata, e ne' più il capriccio ed il fanatismo era un potente allettamento per unirsi a quel partito; e quando s'erano poi uniti, l'imperiosa autorità del maestro li teneva tutti sommessi, e gli sforzava ad una cieca deferenza a' suoi insegnamenti; e la stessa arditezza, presa per apostolica intrepidezza, conciliava al nuovo apostolo maggior forza d'autorità. Il fatto è che non pochi di quei che avevano credito di teologi e letterati, s'unirono a lui, e divennero attaccatissimi luterani.

287. Melanctone.

Il più fedele e sommesso, e il più benemerito della sua dottrina fu il celebre *Melanctone.* Questo giovine, fornito di talenti e d'applicazione, istruito nelle lingue e nell'erudizione, versato nelle matematiche, nella giurisprudenza e nella teologia, nominato professore di lingua greca nell'università di Wittemberga nel 1518, contrasse amicizia con *Lutero* che dominava già allora pienamente in quell'università. L'amore della novità, comunemente assai vivo in un giovane, il fastidio dell'incolìezza scolastica, la speranza di riforma e di ritorno all'antica disciplina della chiesa tante volte desiderata e promessa, il tuono d'autorità, e qualche maggior fondo di teologia in *Lutero*, che nella maggior parte degli altri teologi,

(1) Lib. de Missa priv. Ann. 1534.

imposero al giovane letterato, e lo legarono sì fortemente al suo maestro, che non se ne sapeva distaccare anche quando lo vedeva in errore, e l'obbligava a venerare in lui quello stesso che in cuor suo disapprovava. Il suo carattere debole, come suole esserlo sovente quello delle persone dedite all'erudizione ed alle lettere, lo teneva soggetto all'impetuosa volontà di *Lutero*, e gli toglieva la forza della sua propria, nè gli permetteva mai di prendere da sè una decisa risoluzione. Fa compassione il vederlo alle volte incominciare coll'affliggersi e dolersi di qualche scritto, o di qualche fatto del suo maestro, come contrario alla verità e alla giustizia; e poi in mezzo alle sue angustie in vece d'abbandonarlo, passare a scusarlo, e terminare alla fine col lodarlo, e ricavare un elogio da quello stesso ch'aveva disapprovato e ripreso (1). Ma ad ogni modo *Melanctone* fu il più attaccato e fedele seguace di *Lutero*, il più valente sostenitore, e talora savio moderatore della sua dottrina, e il benemerito della sua setta, della quale quasi al pari di *Lutero* può considerarsi come capo e maestro. Reca stupore il numero e la varietà de' libri che in mezzo a tante conferenze e tante dispute, a tanti viaggi e tanti maneggi, a tante rivoluzioni e a tanti torbidi ha potuto scrivere *Melanctone;* e negli stessi scritti mostra un carattere ben differente da quello del suo maestro. *Lutero* duro ed incolto, con asprezza e con arroganza, con grossolane espressioni, senza politezza e senza eleganza, portato sempre all'esagerazioni ed agli eccessi, impastato di passi scritturali, di tratti critici, di discorsi alle volte assai ben tessuti, di teologica erudizione, di soda, e talor anche pia dottrina, e unitamente di plebee trivialità, di folli insegnamenti, di furiosi sbalzi, e d'antilogici ragionamenti. *Melanctone* era più uguale, più moderato, più erudito, più colto e più elegante. L'uso ch'egli aveva familiare colle Muse, aveva raddolcito il suo stile e il suo carattere, ed aveva dato alle sue opere maggior politezza, e maggior sodezza e verità alla sua dottrina. La sua grand'opera *De' luoghi teologici* sembrava a *Lutero* un'opera degna di venire riposta nella classe delle scritture canoniche, ed era riguardata da tutti i luterani come l'opera più perfetta che fosse uscita dalle mani dei teologi, e bastevole ad occupare i non interrotti studj di tutto un uomo. Ma quanti altri stimati libri non produsse egli ai suoi teologi? Annotazioni, comenti ed osservazioni varie su quasi tutti i libri della scrittura, trattati diversi, confessioni di fede, catechismi, apologie particolari di alcuni punti della nuova dottrina, e di alcune persone di quella setta, risposte, ora-

(1) Ep. lib. IV, ep. XXIV, XXVIII, LXXVI, CX. al.

zioni, lettere e scritti di varie sorti tenevano occupato lo spirito di *Melanctone*, mentre uscivano delle sue mani grammatiche latine e greche, istituzioni retoriche, libri dialettici, traduzioni dal greco in latino, edizioni, comenti, illustrazioni d'antichi autori greci e latini, poeti, oratori e filosofi, libri di fisica e di filosofia morale, orazioni, lettere e scritti filologici d'ogni sorta. Io non ricolmerò di tante lodi le opere teologiche, e neppure le filologiche di *Melanctone*, come gliene profondono i luterani, sebbene le riconosco per superiori comunemente nello stile, e nell'erudizione agli scritti teologici di quel tempo; ma dirò nondimeno, che un uomo sì universale e pieno di sì varie cognizioni, che lo rendevano degno del rispetto di molti generi di persone, dedicato interamente alla propagazione, illustrazione e difesa della dottrina di *Lutero*, doveva certo essere alla nuova setta di sommo vantaggio. E infatti si potrà dire, che non meno, e forse anche più dee il luteranismo allo zelo, all'ingegno e all'erudizione del *Melanctone*, che all'arditezza ed attività di *Lutero;* e certo sì *Melanctone* che *Lutero* debbono considerarsi come i capi e fondatori di quella romorosa e possente setta.

288. Carlostadio.

Carlostadio fu un altro teologo, seguace famoso di *Lutero*, benchè non così sottomesso e fedele come *Melanctone*, e molto meno così dotto e capace di accrescer credito alla sua dottrina. Portato più per l'umiliazione e l'avvilimento che per la riforma e correzione della chiesa, s'unì strettamente a *Lutero;* e versato nelle antiche lingue più del comune de' teologi del suo tempo, gli servì d'ajutante in alcune conferenze teologiche; ma orgoglioso ed amante della novità, non tardò molto ad abbandonarlo, e cercò di fare da sè una setta sua propria. La principale e caratteristica differenza della dottrina di *Carlostadio* era su l'eucaristia, nella quale egli non voleva riconoscere la presenza reale di *Gesù Cristo*, e diceva perciò, che le famose parole di *Cristo* nell'istituzione di quel mistero, *Questo è il mio corpo*, non dovessero riferirsi al pane, ma al suo corpo stesso, al quale egli credeva che il Salvatore avesse indirizzato il segno della mano mentre proferiva tali parole. Ma questa interpretazione è sì lontana da ogni apparenza di verità, che pochissimi, o quasi nessun seguace ha trovato; e la fama di *Carlostadio* è venuta dall'arditezza de' suoi fatti, dall'essere stato il primo ad abolire la messa privata, l'invocazione dei santi, il culto delle immagini, i digiuni, i voti religiosi, e molte altre pratiche della chiesa, e principalmente dall'avere infranto prima di tutti il celibato

religioso, e aver dato quest'esempio d'incontinenza ai sacerdoti eterodossi.

289. Zuinglio.

Maggior nome e maggior seguito di discepoli acquistò *Zuinglio*, il quale negli Svizzeri e in alcune città della Germania si fece un grosso partito. Era *Zuinglio* predicatore e parroco di Glarone, e poi di Zurigo, e non solo per l'eloquenza, ma pel sottile ingegno e per la molta dottrina tenuto in gran considerazione in quelle provincie. Un maneggio assai franco della scrittura, benchè alle volte un po' stiracchiato e violento, un discorso ben ordinato e seguito senza formole scolastiche o metodi cristici, un'eloquenza non molto elegante e limata, ma piana, facile e chiara, davano forza alle sue declamazioni ed a' suoi scritti, e coprivano facilmente presso un popolo poco colto la durezza e l'incoerenza di alcuni punti della sua dottrina (1). Le indulgenze, l'invocazione de' santi, il sacrifizio della messa e altre istituzioni della chiesa romana sono i soggetti delle sue declamazioni; ma sopratutto riscalda il zelante suo sdegno il celibato ecclesiastico, e sembra che tutta la dottrina evangelica riponga nello scioglimento di tal voto (2). La sua dottrina è nella maggior parte la luterana, e la differenza consiste principalmente nel domma dell'eucaristica, e nella spiegazione delle sopraccitate parole di *Gesù Cristo*, *Quest'è il mio corpo*. *Zuinglio*, come *Carlostadio*, considerava il sacramento dell'eucaristia come una cosa in sè semplice e naturale, senz'intervenzione di alcun miracolo, come un mero segno ed una figura rammemorativa della passione del Redentore, e spiegava quella parola non per un'essenza reale, ma per mera rappresentazione, volendo dire soltanto *Questo rappresenta il mio corpo*.

290. Ecolampadio.

Fra' seguaci di *Zuinglio* il più famoso fu *Ecolampadio* il quale divoto prima e religioso esemplare nell'ordine di santa *Brigida*, scrittore contro *Lutero* in difesa del sagrifizio della messa, e nimico delle decantate novità, si volse poi al partito de' novatori, abbandonò la vita monastica, e, come dice *Erasmo* scherzevolmente, per voler mortificare la carne prese per moglie una giovinetta assai bella (3). Questi benchè incominciasse col predicare la dottrina di *Lutero*, rimase poi del partito di *Zuinglio*, essendo diventato uno de' più famosi sacramentarj. Tuttochè *Carlostadio* fosse stato il primo a pren-

(1) Art. expl. etc. V, XXXVII, al.
(2) Suppl. ad H. Helyet. Ad epist. Const., al.
(3) Ep. XLI. lib. XIX.

dere in senso figurato le parole della consacrazione eucaristica, la strana sua interpretazione, neppure in mezzo alle smisurate voglie di novità, non potè trovare seguaci; e *Zuinglio* ed *Ecolampadio* passarono presso tutti pe' capi de' sacramentarj, come *Lutero* e *Melanctone* lo erano de' luterani. *Zuinglio* aveva della persuasiva come *Lutero*, ma non tanto forte e violenta; aveva uno spirito più sottile ed acuto, ma non tanto ardito e profondo, e gli restava inferiore nel numero e nell'originalità delle opere, nella vastità delle mire, nella copia delle teologiche cognizioni. *Ecolampadio*, come *Melanctone*, aveva un'eloquenza più dolce e più moderata di quella del suo maestro; ma non era così attaccato, o, per dir meglio, così schiavo di *Zuinglio*, come *Melanctone* di *Lutero*. Infatti nel più importante punto della loro dottrina, ch'era la spiegazione delle parole sacramentali, si separò *Ecolampadio* da *Zuinglio;* e dove questi metteva la figura del verbo *è*, che interpretava per *significa* o *rappresenta*, quegli voleva la figura nella parola *corpo*, che diceva dinotare soltanto *segno del corpo*, non vero corpo; e sebbene in fondo fosse di tutti e due il medesimo senso, si vedeva però in *Ecolampadio* la voglia di non parere troppo addetto e pedissequo di *Zuinglio*. Non pertanto *Zuinglio* ed *Ecolampadio* difesero in comune il domma della sacramentale rappresentanza contro la presenza reale di *Gesù Cristo* nell'eucaristia sì de' cattolici, che de' luterani. Nacquero quindi varie dispute de' zuingliani non solo co' cattolici, ma molto più co' luterani.

291. Bucero.

In queste principalmente *Martino Bucero* datosi al partito de' novatori, e teologo assai stimato, spiegava l'acutezza del suo ingegno nel ricercare ripieghi di conciliazione fra i luterani e gli zuingliani, e propose una spiegazione del mistero eucaristico, che potè per poco tempo contentare l'uno e l'altro partito, ma che, dopo qualch'esame, venne rigettata da tutti e due, e accrebbe il numero delle opinioni sacramentarie, volendo egli che nell'atto della cena vi assistesse *Cristo,* ma che fosse sol per la fede ricevuto nel sacramento.

292. Osiandro.

La libertà di dommatizzare, e la voglia d'inventare nuove opinioni indusse il luterano *Osiandro* a presentare una novità, sostenendo l'impanazione di *Gesù Cristo* nell'eucaristia, e che il pane si facesse corpo di *Cristo*, come il Verbo divino s'era fatto uomo. Il *Brenzio*, l'*Illirico*, il *Citreo*, e qualche volta *Lutero* stesso erano *ubiquisti*, e volevano che il corpo di *Cristo*

per ragione dell'unione ipostatica fosse da per tutto; e nel pane pure anche prima delle parole della consacrazione, e che queste fossero soltanto parole di *dispensazione*, significanti la distribuzione del corpo di *Cristo* già prima quivi esistente. *Lutero* contava già al suo tempo dieci diverse sette de' sacramentarj; e il *Bellarmino* cita un libro pubblicato nel 1577 che portava fino a dugento le differenti interpretazioni date da' novatori alle semplici e chiare parole della consacrazione. Così mentre la chiesa latina e greca, stando semplicemente all'ovvio e letterale senso delle parole sacramentali credeva per tanti secoli nell'oriente e nell'occidente la presenza reale del corpo di *Cristo* sotto le specie di pane e di vino, gli eterodossi, che pur si vantavano di riconoscere per unica regola della loro credenza le parole della scrittura, seguivano sopra un testo sì chiaro opinioni tanto diverse, e anche fra loro contrarie, e qualunque stranezza abbracciavano, purchè lontana fosse dal sentimento della chiesa cattolica. Nè minore era la varietà delle opinioni de' novatori sul domma della giustificazione contandone *Osiandro* quattordici nel libro *contra Nycticoracem*, a cui egli aggiunse la decimaquinta, ed altrove eziandio noverandone ventuna. Tanta varietà d'opinioni, e tante innovazioni di dommi, se dovevano rendere sospette le nuove dottrine, davano però argomento di meglio discutere ed esaminare quelle materie, e coltivare più sodamente, e con maggiore diligenza ed attenzione la teologia.

293. Anabattisti.

Alle controversie de' sacramentarj si aggiunsero quelle degli *anabattisti*, setta introdotta da' due luterani, *Niccolò Storck* e *Tommaso Muncer*, benchè al solo *Muncer* restasse la gloria d'esserne il propagatore e l'apostolo, e la più vera poi d'abjurarla avanti la morte. Il vanto d'estasi e di rivelazioni de' primi istitutori li fece chiamare *entusiasti* e *fanatici*; ma prevalse il titolo d'*anabattisti*, per voler essi che inutile, ed anche dannevole fosse il battesimo de' fanciulli, e che dovessero questi ribattezzarsi all'arrivare dell'età conveniente. Siccome uno de' loro errori era l'indipendenza dalle leggi, sì ecclesiastiche che civili, si fecero molti seguaci, particolarmente fra' paesani, i quali con tal dottrina accecati, si sollevarono contro i loro superiori, sì spirituali che temporali, e misero in costernazione molti Stati della Germania. Vi furono nondimeno fra i promotori di quella setta un *Ubermejer*, un *Grebelio*, un *Manzio*, un *Offman* ed alcuni altri non privi di qualche nome presso i teologi. E per ciò che riguarda il pedobattesimo, ch'è la parte principale della loro dottrina, videsi

tosto abbracciata dall'olandese *Mennone*, che purgò quella setta delle dottrine sediziose e dure, e la raddolcì e rattemprò con altre più miti e più giuste, e formò dell'odiosa setta degli anabattisti una più gradita de' mennoniti, la quale non solo nell'Olanda, ma nell'Inghilterra e in altre nazioni fece non pochi progressi, e s'è conservata in varj luoghi sino a' nostri dì. E così anche gli errori degli anabattisti, ch'ebbero principio fra gente rozza ed incolta, obbligarono i teologi, non meno che i principi e i signori, a muovere le loro armi contro tal setta, e a studiare più attentamente la vera dottrina del battesimo e dei sacramenti. Ma la setta che più strepito mosse, e che più forte s'è conservata in competenza pure della luterana, è stata quella del famoso *Calvino*, che occupa anche presentemente molte nazioni.

294. Calvino.

Giovanni Calvino, fattosi prima conoscere per alcune operette di letteratura, datosi poi agli studj teologici, ed a promuovere le nuove dottrine dentro e fuor di Francia, dopo varie vicende fissò in Ginevra la sua sede, e non contento d'esser seguace dell'altrui novità, volle inventarne alcune sue proprie, e divenire fondatore d'una nuova setta, che niente cedesse nella possanza e celebrità ad alcun'altra; e pur troppo vi riuscì con felicità. Le sue *Istituzioni*, benchè compilate in gran parte dalle opere di *Melanctone*, d'*Ecolampadio* e d'altri settarj, scritte però con buon metodo e con colta latinità, gli guadagnarono molto credito, e l'inalzarono tosto a maestro fra' più rinomati de' novatori. Ma stabilì, per così dire, il suo impero teologico al pubblicare il *Catechismo*, che ben presto venne tradotto in quasi tutte le lingue dell'Europa, anche nella greca e nell'ebraica. Tutte l'altre sue opere, quantunque non esenti da troppa verbosità, e alle volte da oscurità e confusione, da tropp'arditezze nel fissare proposizioni non ben provate, e da altri non pochi difetti, pure metodiche generalmente, erudite, e scritte con destrezza, e con arte di persuasione, gli meritarono sempre più l'attacco de' suoi partigiani. Le sue dottrine sono quelle de' luterani e degli zuingliani con alcune sue variazioni, e con pretensioni d'originalità. La giustificazione per la fede era dottrina de' luterani; ed egli vi aggiunse la fede dell'inamissibilità della giustizia. La volontà dell'uomo è schiava, e niente fa, nè può fare, secondo *Lutero*: *Calvino* non solo leva al libero arbitrio, ed attribuisce a Dio tutta l'azione dell'opere buone, ma eziandio di tutt'i peccati. I luterani volevano, che nell'eucaristia ricevessimo il corpo di *Cristo* nella propria sostanza; gli zuingliani

e i buceriani sol per la fede; *Calvino* parla cogl'uni e cogli altri, e si discosta da tutti. Dice, che si riceve per la fede, ma non soltanto coll'immaginazione o col pensiero; dice che si riceve nella sostanza, ma intende nella virtù, e vuole che il corpo di *Cristo* non esista fuori del cielo, ma di là mandando la sua virtù discenda in noi, s'unisca colle nostre anime, le vivifichi e le nutrisca, come il sole restando in cielo si comunica alla terra mandandole i suoi raggi. Così in molti altri punti s'ha fatto *Calvino* dottrine sue proprie, differenti da quelle dei protestanti che l'avevano preceduto. Ma egli col suo ingegno e col suo sapere, che certamente era più che mediocre, colla sua eloquenza, e colle sue arti si fece un sì grosso stuolo d'attaccati seguaci, che potè stare a competenza collo stesso *Lutero*, e in qualche modo superarlo; ed ottenne che al suo partito si rivolgessero quei che non erano luterani, e che tutta la riforma si riducesse a due sette, la luterana e la calviniana. Saviamente osserva (1) il *Bossuet* che « forse il talento di *Calvino* non sarebbe stato sì proprio per riscaldare sul » principio gli spiriti, e commuovere i popoli, come l'era stato » *Lutero;* ma dopo d'essersene date le mosse, egli si sollevò so- » pra lo stesso *Lutero*, particolarmente in Francia, e si fece » capo di un partito, che punto non cedeva a quello dei lute- » rani ».

295. Paragone di Calvino e Lutero.

Lutero aveva una mente più estesa e più vasta, *Calvino* più fina e sottile; quella di *Lutero* era più ardita, e più ferma, quella di *Calvino* più destra e più scaltra; più franco ed aperto *Lutero; Calvino* più accorto e più riservato. *Calvino* tratta con più rispetto che non *Lutero* i padri antichi, e ne fa più frequente uso; ma non lascia nondimeno di rigettarli talora con disprezzo e con durezza, quando sono contrarj a' suoi sentimenti. Egli non è così violento nell'espressioni, come *Lutero*, ma pur non di rado tratta di pazzi e di bestie, e carica di simili villanie i suoi avversarj.

296. Beza.

Se *Lutero* ebbe per ajutante *Melanctone*, e *Zuinglio Ecolampadio*, *Calvino* trovò il suo in *Teodoro Beza*, assai più fedele ed attaccato alla sua dottrina, che non *Ecolampadio* a quelle di *Zuinglio*, e più seguace, che *Melanctone* dello stile e della dottrina del suo maestro. Queste sette finora nominate furono in verità le più dominanti: ma non lasciarono parimente di levar la fronte molte altre. Che termine poteva sperarsi dallo smanioso

(1) Hist. des. var. etc. liv. V, IX.

furore d'innovare ogni cosa? e qual punto di fede poteva credersi immune dagli attacchi di sì arditi nimici?

297. Serveto.

Michele Serveto, di medico diventato teologo, seguì l'errore degli anabattisti nel ricusare il pedobattesimo, e quello de' sacramentarj nel negare la presenza reale di *Cristo* nel sacramento dell'eucaristia; ma volle anch'egli inventare da sè qualche nuova eresia: se la prese contro il mistero della Trinità, scrisse le famose opere *Degli errori della Trinità*, *e della restituzione del cristianesimo*, e divenne capo d'una nuova setta degli antitrinitarj. Questa contò subito varj seguaci che, con alcune alterazioni di dottrina introdotte a capriccio di ciascuno, l'abbracciarono francamente; e fra questi si fecero nome distinto *Valentino Gentili*, *Giorgio Blandrata*, *Gian Paolo Alciato*, *Bernardino Occhino*, ed alcuni altri.

298. Lelio Fausto e Socino.

Ma levaronsi sopra tutti nella fama universale i due *Socini*, zio e nipote, *Lelio* e *Fausto*; *Lelio* cercò di propagare per varie guise la nuova dottrina; ma fu colto dalla morte prima di poter adempiere il suo intento. Acquistò gli scritti di *Lelio Fausto* suo nipote che, investito del medesimo zelo per la propagazione di quella setta, cominciò a sporla, ed illustrarla in un'opera intitolata *Del Salvatore Gesù Cristo*, e chiamato dal *Blandrata* in Transilvania, e fissato in Polonia, scrisse comentarj su' libri della scrittura, e trattati e opere su diverse materie teologiche; e, in tutti gli scritti, e nelle prediche, e ne' discorsi privati e pubblici, cercò di stabilire e d'assicurare il suo sistema, e di dare consistenza a quel partito, detto dal suo nome *sociniano*.

299. Socinianismo.

Veramente la fede dei sociniani era ridotta ad una naturalezza e semplicità, che poco più conteneva della religione naturale; e com'essi insegnavano, che non basta il lume della ragione, ma che fa d'uopo della scrittura per conoscere la vera religione, tutto il loro studio si riduceva a dare una verisimile e naturale interpretazione ai passi della scrittura, che ci presentano più aria di soprannaturalità ne' dommi della nostra credenza, nè volevano abbracciare alcun domma, a cui giungere non potesse la mente umana. Così inculcava *Socino* su l'unità di Dio, e voleva che *Cristo* si chiamasse figlio di Dio, ed anche Dio, per avere avuto da Dio particolare missione, ed una molto superiore possanza ed autorità; che lo Spirito Santo altro non fosse che la virtù e l'efficacia di Dio;

che non vi sia peccato originale, e perciò neppure necessità di battesimo; non predestinazione, non pene eterne, non presenza reale di Cristo nell'eucaristia, niente quasi di quanto di soprannaturale e miracoloso c'insegna la nostra fede. La dottrina di *Socino* si distese in varie parti della Polonia, e Racovia si potè dire la Roma, o la sede della chiesa sociniana; ma si comunicò anche ad altre nazioni, e molti dottori, sì esteri, che polacchi scrissero ad illustrazione e a sostegno del socianismo, benchè i più celebri tutti furono compresi sotto il titolo di fratelli polacchi (1). È certo non può negarsi che non fiorissero in ingegno ed erudizione molti de' sociniani; e i *Socini*, i *Crell*, lo *Slichting*, i *Wolzogen*, e parecchi altri dotti scrittori meritano d'essere letti da' teologi anche in quei punti, in cui deesi detestare la loro dottrina. Questa venne combattuta dai cattolici e dai protestanti; ma l'ingegno e l'erudizione de' suoi dottori seppe non solo sostenerla dov'era stata introdotta, ma promuoverla e propagarla in altre nazioni; e il socinianismo, benchè sotto altri nomi, e con alcune variazioni coperto, è forse la dottrina che più progressi abbia fatto presso i moderni filosofi e teologi. Mentre quasi tutta l'Europa era agitata con tante dispute teologiche, e con tante novità religiose, l'Inghilterra entrò per un'altra via in simili innovazioni, che non poco contribuirono anch'esse alla maggiore coltura della teologia. *Enrico* VIII, annojato di sua moglie *Caterina*, principessa religiosa ed onesta, e preso da libidinoso amore d'*Anna Bolena*, donna troppo libera e di cattiva riputazione, volle far dichiarare nullo il matrimonio con *Caterina*, per essere stata prima moglie del defunto *Arturo* di lui fratello, e potere liberamente sposare *Anna Bolena*. A questo fine fecersi diligenti ed indefesse ricerche, frequenti questioni e vive controversie su gl'impedimenti, su la validità, e su l'indissolubilità del matrimonio, e la podestà del papa nelle dispense; e la diversità delle opinioni fece nascere molti scritti per l'una e per l'altra parte, ed obbligò a discutere più attentamente tali materie. Come il papa non potè mai indursi a dichiarare invalido il matrimonio di *Caterina*, lo fece *Enrico* dichiarare tale da' suoi vescovi; e così si divise dal corpo della chiesa romana, e si eresse in capo dell'anglicana. Formò egli, come tale, un regolamento di dottrina e di disciplina per la chiesa, nel quale, tolto il papato e pochi altri punti, tutto era conforme alla credenza cattolica. Ma poi suo figlio *Odoardo* diede adito agl'insegnamenti di *Pietro Martire* e d'*Occhino*, e alla dottrina zuingliana; e, rientrato per poco tempo

(1) Lib. Fratrum Polonorum.

sotto il regno di *Maria* il cattolicismo, montò poi di nuovo sul trono con *Elisabetta* la riforma; e la religione anglicana rimase una derivazione della calvinista e della zuingliana, accomodata al gusto del regnante sovrano riconosciuto per suo capo, ma alterata in diverse guise, secondo il capriccio non solo de' teologi, ma eziandio de' visionarj, ch'avevano qualche fortuna nella propagazione delle loro invenzioni. Così in poco tempo si vide la chiesa quasi squartata in tante sette di luterani, zuingliani, calvinisti, sociniani, e anglicani, e i teologi ebbero a studiare con maggiore diligenza tanti e sì varj punti teologici, per impugnarsi e difendersi mutuamente. E infatti ogni setta potè, oltre i primi fondatori, vantare rinomati teologi; e i luterani, veneratori de' maestri *Lutero* e *Melanctone*, si compiacciono ne' loro *Flacci*, *Welleri*, *Chemnizj*, *Wigandi*, *Citrei*, *Osiandri* e molti altri; e i riformati, dopo *Zuinglio* ed *Ecolampadio*, dopo *Calvino* e *Beza*, ebbero per maestri il *Bullingero*, il *Vireto*, il *Bibliandro*, *Pietro Martire*, l'*Ospiniano* ed altri non pochi; e così l'altre sette contavano, fra i loro partigiani, scrittori di chiaro ingegno, e di non volgare dottrina.

300. Teologi cattolici.

In mezzo a tante novità, tante eresie, e tanti scismi, la chiesa cattolica seguiva costantemente le antiche sue tradizioni, autenticate colla credenza di tanti secoli, e rimanendo immobile nella santa sua unità, procurava con conferenze e colloquj, con assemblee e con sinodi, con legazioni e con mediazioni, con libri, con iscritti di varie sorti, e con ogni mezzo di richiamare gli smarriti suoi figli, e d'impedire ulteriori divisioni e rotture, e produceva in più classi di persone dotti teologi, che combattessero le nascenti eresie, ed illustrassero le dottrine cattoliche.

301. Tommaso Moro.

E non dovrà dirsi tale il celebre cancelliere dell'Inghilterra *Tommaso Moro*, il quale, benchè più conosciuto per le opere politiche e storiche, pubblicò pure una confutazione di *Lutero*, che può dirsi una delle produzioni più eleganti che sieno uscite in questa materia? E non furono tali l'*Erasmo*, e il cardinale *Gaetano*, da noi sopra nominati? E quanti cardinali non applicarono allora a questo soggetto i loro studj?

302. Fischer.

Il cardinale *Fischer* vescovo di Rochester in quante opere diede fuori, or contro la difesa pubblicata da *Lutero* delle

sue proposizioni condannate da *Leone* X, or contro i luterani, or contra *Ecolampadio*, or per l'autorità del sacerdozio, or su altre materie teologiche, fece in tutto vedere quello zelo, quella dottrina ed erudizione, quella sodezza di pensare, e quel dritto giudizio, che lo renderono uno de' prelati più venerabili della chiesa in que' tempi di tribolazioni e d'avversità.

303. Contarini. 304. Sadoleto.

Più colto ed elegante, benchè non così profondo teologo, fu il cardinale *Contarini*, il quale molte opere didascaliche e polemiche scrisse in materie di religione. Più ancora del *Contarini* fu elegante e colto teologo il cardinale *Sadoleto*; anzi la troppa coltura delle frasi latine, come presagì l'*Erasmo* a *Damiano Goes* (1), gli eccitò persecuzioni d'alcuni rozzi scolastici dalle quali potè trarsi con gloria e felicità.

305. Cortesi.

Forza di ragionamento, eleganza di stile, e conveniente erudizione rendono commendevole lo scritto teologico-storico che abbiamo del cardinale *Cortesi*.

306. Polo.

Colto ed elegante teologo fu parimente il cardinale *Reginaldo Polo*, che con nettezza d'idee, e con soda eloquenza ha distesi tanti trattati teologici che sul papa, su' concilj e su altri simili punti ci ha lasciati. E così molt'illustri personaggi e letterati eleganti impiegarono le loro cognizioni e il loro stile in difesa della cattolica religione. Ma vi furono eziandio molti altri più propriamente teologi, che con meno politezza ed eleganza di stile avevano più fondo di teologia.

307. Driedo.

Che varietà di materie non isvolse *Giovanni Driedo* nel trattare della santa scrittura e de' dommi ecclesiastici, della cattività e della redenzione del genere umano, della grazia e del libero arbitrio, della concordia della libertà e della predestinazione, della libertà cristiana, e di altri argomenti della maggiore importanza!

308. Eckio.

Quanto zelante e valoroso impugnatore delle nascenti eresie non si mostrò il celebre *Eckio*, nelle strepitose dispute contro *Lutero* e contro *Ecolampadio*, che ne' molti e varj scritti su tutte quante le materie allora vertenti!

(1) Epist. lib. XXVII.

309. Cocleo.

Chi mai può tener dietro all'infinità d'opere, che l'ardente zelo di *Giovanni Coclco* produsse in varie maniere contro tutti i punti della nuova dottrina! Lettere, orazioni, dialoghi, discorsi, avvisi, trattati, apologie, confutazioni, storie, traduzioni delle opere d'altri, e scritti di tutte le guise venivano quasi ogni dì dalla feconda sua penna. Non sol *Lutero* e *Calvino*, *Melanctone* e *Bucero*, ma *Enrico* VIII, il *Langravio* d'Assia, gli anabattisti, *Dracone*, *Sturmio*, *Corrado Cordato*, e quanti osavano di ferire in qualunque parte la dottrina o la disciplina della chiesa, erano il bersaglio del suo zelo teologico; nè v'è punto alcuno de' controversi a que' tempi, che non sia stato da lui trattato; e sebbene la fretta d'opporre libri ai correnti errori non gli permettesse di limitarli, come avrebbe potuto fare in tempi più quieti, egli però mostra in tutti prontezza d'ingegno, vastità di cognizioni, sodezza di giudizio, e copia d'erudizione.

310. Canisio.

Difensore valente della chiesa contro le porte dell'inferno, martello degli eretici, colonna della fede cattolica, teologo in tutte le parti compitissimo, veniva dai soggetti più degni di rispetto chiamato (1), ed onorato da altri simili titoli i più gloriosi *Pietro Canisio*; ma la maggiore sua lode sono le molte e strepitose conversioni dovute alle sue opere. L'*Emsero*, il *Fabre*, il *Cassandro* e molti altri impiegarono i loro talenti, e il loro sapere in combattimento delle correnti dottrine, ed in illustrazione delle antiche. Oltre tanti teologi animati dallo spirito polemico, e dallo zelo contro l'eresia, ve n'erano altri più quieti e non men pregievoli, che potevano più placidamente spaziarsi a lor agio pe' campi della teologia.

311. Vittoria.

Sommo maestro, dato per singolar dono di Dio alla Spagna, chiama il celebre *Melchior Cano* lo scolastico *Francesco Vittoria*, che ancor secondando le dispute delle scuole, sapeva discutere le materie con sodezza di giudizio, e conveniente erudizione.

312. Soto.

Famoso scolastico era pure *Domenico Soto*, e tuttochè allevato fra gli scritti e fra le lizze delle scuole, seppe trattare le materie teologiche colla dovuta ampiezza e profondità.

(1) Flos ep. 150, Stan. Resc. Corner Beyerlink, al.

313. Catterino.

Meno sodo e meno profondo, ma più ameno e più libero nello stile e nelle opinioni fu *Ambrogio Catterino*, contrastato in varj punti di dottrina dal *Soto*. E così vi erano a questi tempi molti altri, che sapevano unire alla sottigliezza scolastica la soda ed utile erudizione, e trattavano con decoro la teologia.

314. Cano.

Non possiamo però lasciare fra questi senza distinta memoria il celebre *Melchior Cano*, il quale non solo è stato dotto teologo, ma sicura guida degli studiosi della teologia. La sua opera *De' luoghi teologici* nel proporre a' teologi i fonti, onde attingere la loro dottrina, e ricavare argomenti per provare i dommi cattolici, insegna molta teologia, e stabilisce varj dommi teologici su l'autorità delle Scritture, su l'infallibilità dei papi e dei concilj, e su altri punti importanti; e spone tutto in uno stile sì elegante ed ornato, e in una sì pura latinità, che rende amena e piacevole la teologia nel vero suo decoro, e nella propria sua dignità.

315. Sepulveda.

Contemporaneo del *Cano*, e in varj punti a lui contrario fu il *Sepulveda*, colto ed elegante scrittore, dotto impugnatore di *Lutero* e d'*Erasmo*, e illustratore di alcune materie teologiche.

316. Concilio di Trento.

Ad onore de' progressi della teologia in quel secolo, quando altri monumenti mancassero, basta ricordare la grand'assemblea del concilio di Trento. Noi lasciamo agli storici ecclesiastici l'esaminare le varie vicende di quel concilio, la convocazione, i cambiamenti di luogo, la lunga durata, le quistioni politiche, e tanti altri avvenimenti, e ci rivolgiamo a riguardarlo soltanto come un grandioso teatro, dove potè comparire la teologia in tutto il suo splendore. Dove mai s'è veduta una radunanza sì piena di dotti prelati e di rinomati teologi! I cardinali *Polo*, *Seripando*, *Morone*, *Osio* ed altri simili, più rispettati pel loro sapere, che per la porpora; i vescovi *Olao Magno*, *Antonio Agostino*, *Luigi Lipomano*, *Isidoro Clario*, il *Capilupi*, il *Musso*, ed altri moltissimi, uomi illustri nella storia letteraria non meno che nella ecclesiastica; e poi *Arias Montano*, il *Catterino*, il *Soto*, il *Lainez*, il *Salmeran*, il *Carranza*, il *Turriano*, e tanti altri quivi soltanto concorsi come teologi capaci di ben discutere le materie, e rischiarare le controversie, formavano il più venerabile e numeroso con-

gresso di teologi che si fosse mai veduto in tutta la chiesa. Il metodo stesso di trattare le materie usato in quel concilio dava campo di fare spiccare in esso assai più che negli altri la teologica erudizione. La copia e varietà delle materie che vi si presentavano, la vastità de' lumi che si richiedevano per poterle tutte giustamente comprendere, e la posatezza e maturità di giudizio, a cui obbligava l'importanza delle materie, e la difficoltà delle circostanze, indussero que' sacri prelati a preparare colla maggiore diligenza ed attenzione tutti i punti delle questioni avanti di venire alla decisione. E a questo fine formarono diverse congregazioni preparatorie, alcune di scelti teologi, altre di teologi e canonisti, altre di dotti vescovi, nelle quali si dibattevano i punti sì del domma, che della riforma, e si concertavano le sposizioni e i decreti; questi poi si cribravano di nuovo, e si esaminavano maturamente dai vescovi; e finalmente nelle generali sessioni di tutto il concilio si veniva all'ultima decisione. Quante dispute su l'autorità delle sacre Scritture e delle tradizioni, sul peccato originale, su la giustificazione, su' Sacramenti, e su quasi tutte le materie della nostra fede! Con quanto calore ed impegno, e al tempo stesso con quanta serietà e posatezza, con quanta dottrina, ed erudizione non si volgeva e rivolgeva, e in varj aspetti guardavasi, e in diverse guise s'esaminava ogni articolo, ogni proposizione ed ogni parola! Che differenza tra le dispute delle scuole, dove tutto lo studio tendeva ad inviluppare con artifiziosi raggiri l'avversario, ed a restare vincitore nell'inutile lizza, e quelle gravissime disquisizioni, donde dipendeva la stabilità dei dommi cattolici, e il trionfo della vera religione! Che differenza, dirò ancora, tra le turbolente assemblee fin allora tenutesi fra' protestanti, ed eziandio fra i cattolici e i protestanti, e quel posatissimo e venerando congresso? A quelle conferenze, a quelle congregazioni, a quell'augusto concilio può certamente la teologia riferire il vero rifiorimento, a cui in quel secolo fu condotta.

317. Toledo.

Spiegò infatti dopo quel tempo i suoi lumi nella teologia, non meno che nella sacra eloquenza, il *Toledo*, levato poi pe' rilevanti suoi meriti alla porpora cardinalizia.

318. Maldonato.

Maggior nome ha lasciato nella repubblica letteraria un discepolo del *Toledo*, il sodissimo *Maldonato*. L'oculatezza nello scegliere questioni veramente importanti, ed escluderne ogni inutilità, il metodo di trattarle, spiegandone con brevità e

chiarezza lo stato, appoggiando ad opportuni testimonj della Scrittura e de' Padri ogni proposizione, rigettando gli errori contrarii, e rispondendo con precisione e nettezza alle obbiezioni, la savia libertà di pensare, senza attenersi servilmente alle opinioni degli altri, il sano giudizio e fino tatto nel venire alle decisioni, lo stile semplice e chiaro, e di facile intelligenza, senza cadere nel basso, nè seguire l'incoltezza degli scolastici, sono doti dell'opere del *Maldonato*, che non erano comuni all'opere teologiche di quel tempo.

319. Mariana.

Poco ha scritto in teologia il *Mariana*; ma in quel poco si è fatto conoscere per un profondo e severo teologo. Il *Mariana* era, per così dire, un teologo critico: versato nelle antiche lingue, e negli studj di erudizione, benchè allevato e cresciuto nelle scuole, non potè mai gustare lo stile scolastico, nè la vanità delle scolastiche sottigliezze. Ma vi erano altri teologi i quali, benchè non fossero forniti di tanta cultura di stile e d'erudizione, e avessero seguito il gusto allor dominante nelle scuole, conservarono nondimeno quella giustezza e sodezza di giudizio, e quella copia di dottrina ecclesiastica, che formano il vero teologo, e divennero in alcuni punti autori classici e magistrali. *Lessio* su la giustizia e sul diritto, *Sanchez* sul matrimonio, *Azor* ed altri teologi su altri argomenti morali vengono rispettati eziandio da' giurisprudenti, e consultati anche a' nostri di da' teologi e da' legali: un ingegno severo, ed un sodo giudizio li conduceva alla verità delle opinioni, e li muniva di giuste ragioni per sostenerle colla conveniente fermezza, e difenderle dalle contrarie opposizioni.

320. Valenza.

Molti libri polemici ha scritto *Gregorio* di *Valenza* contro gli eretici su quasi tutti i punti di controversia, nè si è fatto in essi men glorioso nome presso i polemici, che in altri didattici presso gli scolastici.

321. Vazquez.

D'ingegno sottilissimo ed acutissimo il *Vazquez* sembrava nato per le scolastiche dispute, e si guadagnò in esse singolar fama in Alcalà ed in Roma, e sebbene la stessa sua vivacità e sottigliezza lo portasse talvolta ad opinioni più nuove ed originali, che ben maturate e sicure, i suoi scritti verranno sempre guardati con riverenza dai teologi, sì polemici, che scolastici.

322. Suarez.

Ma d'uopo è che tutti cedano la palma a due che in diversi generi sono veramente principi, il *Suarez* presso gli scolastici, e presso i polemici il *Bellarmino.* A me pare di vedere nel *Suarez* l'esemplare d'un teologo scolastico, che ne' suoi scritti tutti unisca i pregj del metodo scolastico, e ne giustifichi in qualche modo i difetti. Di sottile ingegno, e di giudizio sodissimo, versato nella continua lettura della scrittura, dei Padri e de' precedenti teologi, diligente ed erudito nelle ricerche, avveduto e pesato nelle decisioni, non mette mai piede in fallo, nè proferisce proposizione, che non sia stata cribata con prudente maturità. Che se talor può sembrare troppo lungo e prolisso, ciò gli serve per ispiegare con più chiarezza lo stato della questione, per definire con più esattezza e precisione tutti i termini su cui può nascere qualche incertezza, per sostenere con più fermezza le sue opinioni, e per dissipare più pienamente ogni dubbio che lasciare potessero le contrarie obbiezioni; e la sua scolastica prolissità non è inutile e vana, come in tanti altri, ma giova in qualche modo a stabilire con più sodezza le verità che propone. Così i molti e grossi suoi volumi su la religione, su la grazia, su la giustificazione, su le leggi, su i sacramenti, e su quasi tutte le materie della teorica e della pratica teologia, quantunque non abbastanza lontani dalle questioni non necessarie, e dalle scolastiche battologie, tutti nondimeno contengono dottrine che, se non vengono abbracciate da tutti i partiti scolastici, non sono però condannate o disprezzate da alcuno. A dire il vero, il *Suarez* è, a mio giudizio, il teologo nel suo genere il più perfetto, ed io lo riguardo con venerazione, e lo consulto con profitto; ma il mio cuore si volge con più piacere verso il polemico *Bellarmino.*

323. Bellarmino.

Che bell'anima è quella del *Bellarmino*, che sì drittamente sa cogliere il vero, proporlo con tanta chiarezza, mostrarlo e sostenerlo con tanta forza ed energia! Come svolgere e disbrogliare quell'immenso e confuso caos di tanta moltiplicità di controversie su ciascun punto agitate, ed architettare quella gran macchina che tutte abbraccia e sostiene le verità della cattolica fede! Che felicità d'ingegno, e che giustezza d'erudizione, nel porre sotto gli occhi nel vero loro aspetto gli errori di tanti eretici, e mostrare con una pennellata ciò che in ciascuno v'è di caratteristico e di particolare! Può meglio vedersi la verità d'un domma, che coll'esporre alla vista quanto ne dicono le scritture, e quanto continuamente per tutti i se-

coli hanno creduto e insegnato i vescovi, i padri e i dottori della Chiesa? E può ciò eseguirsi più pienamente di quello che fa il *Bellarmino?* Che immensa lettura di Scrittura e di Padri, di scritti antichi e moderni, di santi padri e di scolastici, di storia ecclesiastica e di concilj, d'antichi eretici e di recenti novatori, e di ogni sorta di libri, non solo sacri, ma eziandio profani! Nè l'uso del raziocinio è in lui inferiore al maneggio dell'autorità, nè la sua filosofia ha da cedere alla moltiplice erudizione. Il suo ingegno penetrante e sodo, nitido e chiaro non ama di perdersi in oscure sottigliezze; ma forte e stringente nelle sue prove, incalza di continuo l'avversario, ribatte le sue obbiezioni, nè si rimane fino a restar vincitore, e procede sempre con tal ordine e metodo, con uno stile sì limpido e chiaro, che lungi dal tediare un erudito lettore colla serietà ed aridità delle materie, lo trattiene e diletta coll'amenità dell'erudizione, colla curiosità de' raziocinj, e coll'eleganza dello stile. L'autorità delle scritture e della tradizione, la costituzione della Chiesa e dei suoi membri, del papa e de' concilj, i gran misterj della Trinità e dell'Incarnazione, del peccato originale, della grazia, e della giustificazione, dei sacramenti, e del merito delle buone opere, e quanto veniva controverso dai diversi novatori, ciò è dire ogni punto della teologia, tutto vedesi nel vero aspetto come in un chiaro specchio nella grand'opera *Delle controversie della fede cristiana* del *Bellarmino;* e questa può riguardarsi come un corso quasi compiuto di tutta la teologia, e come l'opera più perfetta che sia uscita in tale materia. Il *Muratori*, esaminando che manchi alla perfezione dell'opera del *Bellarmino*, osserva che i posteriori lumi, e la maggiore finezza della critica de' nostri tempi v'hanno trovato da escludere alcuni storici fatti, ed alcuni passi d'antichi autori, su i quali non si può fare che debole fondamento, ed all'opposto nuovi scritti, e nuovi monumenti antichi hanno scoperto, i quali assai più validi argomenti potrebbono presentare che gli usati dal *Bellarmino* (1). Altri vi trovano da riprendere un po' di eccesso di zelo pel papismo, e che, mentre vuole sostenere la pontificia giurisdizione depressa e quasi annientata dai novatori, la leva tropp'alto, e la ricolma di diritti che non le competono. Ma sebbene è vero che l'opera del *Bellarmino* può purgarsi da qualche difetto, ed ornarsi di qualche maggior pregio, e forse anche moderarsi in qualche punto delle sue opinioni, possiamo nondimeno dire con verità che la detta opera è la più grande, la più perfetta, e per tutti i titoli la più preziosa che possa

(1) Rifl. sopra il buon gusto p. II, c. X.

vantare in questo genere la teologia. Ben lo conobbero gli eterodossi i quali, quantunque tutti si scatenassero tosto in accanite impugnazioni, e in violente ingiurie contro di lui, non ardirono di negargli la lode d'avere apportato gran copia d'argomenti, e molta chiarezza di stile, ed una sincerità nel riferire le ragioni de' loro dottori, che, lungi dal coprirle dolosamente, le presenta in tutta la loro forza con ingenua ed incorrotta fedeltà.

324. Impugnatori del Bellarmino.

Il maggiore contrassegno del conto che ne facevano, fu la premura che tutti presero di scrivere contro quell'opera; e appena uscito in campo il *Bellarmino*, solo egli, come dice il *Mosemio*, chiamò a sè le forze e l'impeto di tutti i primi scrittori de' protestanti (1). Il *Giunio*, il *Daneo*, l'*Unnio*, il *Witakero* ed altri moltissimi impugnarono tosto le penne per sostenere le dottrine delle lor sette contro gli scritti del *Bellarmino*. Quindi tante opere antibellarminiane che seguitarono a uscire alla luce dalle mani degli eterodossi; l'*Antibellarmino* di *Adamo Scherzero*, l'*Antibellarmino* di *Samuele Ubero*, l'*Antibellarmino contratto* di *Corrado Vorstio*, l'*Antibellarmino biblico* di *Giorgio Albrecht*, il *Collegio antibellarminiano* d'*Amando Polano*, le *Disputazioni antibellarminiane* di *Ludovico Crell*, il *Bellarmino enervato* di *Guglielmo Amesio*, e tante altre opere simili dei novatori prendevano direttamente di mira la confutazione dell'opera del *Bellarmino*. Ma non fu minore il numero dei difensori di quel grand'uomo, fra i quali il solo *Gretsero* ribattè e conquise quasi tutti gli avversarj, rispondendo in due grossi volumi in foglio, a quante obbiezioni su varj punti gli erano state fatte; e l'opera del *Bellarmino* è rimasta vincitrice e trionfante contro tutti i nimici attacchi de' protestanti, e applaudita e studiata da tutti i dotti teologi. Contemporaneamente al *Bellarmino* sosteneva un altro cardinale con molto decoro la causa della religione.

325. Perron.

Il cardinale *du Perron*, nato da padri eretici, allevato nel seno del calvinismo, convertito, dopo spontaneo e maturo esame, alla credenza cattolica, e vivuto sempre in affari ed in dispute coi protestanti, potè sporre in modo urgente, e con forza di persuasione quelle materie alle quali applicò la sua penna, e senza fare un'opera sì vasta e grandiosa come quella del *Bellarmino*, divenne co' diversi suoi scritti forse non men

(1) Inst. hist. Chr. sec. XVI, sect. III, c. IV §. XXXVIII.

utile di lui al decoro della religione e della chiesa cattolica. Il sacramento dell'eucaristia era la pietra angolare, contro la quale urtavano tutti gli eretici, i quali o vi negavano la presenza reale, o contrastavano la transustanziazione, o le negavano adorazione, o non volevano riconoscere la Messa come sacrifizio ed oblazione, o in altre guise si opponevano alla credenza cattolica; e *Perron* prese perciò a trattare quest'argomento nella maggiore sua ampiezza, e con molta forza di ragioni e d'erudizione fece trionfare in tutti i punti la fede cattolica. Scrive egli al re d'Inghilterra, e una differenza d'opinioni sopra il titolo di *cattolico* gli apre il campo di diffondere ampiamente molta e soda dottrina su la vera chiesa cattolica, su l'uniformità della presente coll'antica, su le prerogative e su l'autorità del papa, su la confessione auricolare, su l'eucaristia, su la traduzione della sacra Scrittura in lingua volgare, su l'autorità de' santi padri, e su molti altri punti importanti, e d'una risposta privata su un'opera importantissima per la causa della religione. Fu un passo ardito del *Perron* l'accusare di false le citazioni, almeno in numero di cinquecento, nell'opera allor famosa contro la Messa del celebre *Du Plessis;* ma questo suo ardire produsse un trionfo della cattolica verità, e la confusione di molti eretici, i quali ogni mezzo credevano buono, purchè si potesse giungere al loro fine di screditare la romana religione. L'autorità e il valore delle apostoliche tradizioni, il merito delle pratiche e degli usi della Chiesa romana, e molti altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui con molta erudizione rischiarati, e posti nel vero lor lume; e generalmente la verità de' dommi cattolici riceve dall'opere di quel dotto cardinale molto splendore. I congressi de' cattolici cogli eretici, ne' quali spiccò tanto il sapere e l'eloquenza del cardinale du *Perron*, furono allora molto frequenti, principalmente nella Germania. I gesuiti *Unger, Gretsero* e *Tanner*, or tutti e tre in una comune disputa, or ciascun di essi in diverse conferenze, ebbero lunghi contrasti coll'*Unnio*, co' fratelli *Eibruner* e con altri luterani.

326. Gretsero.

Il *Gretsero* singolarmente fu il grande atleta, che coraggiosamente sostenne continue lotte co' più arditi protestanti luterani e calvinisti, e molte verità storiche del *Baronio*, molte più e dommatiche e storiche del *Bellarmino*, e l'uso delle processioni, de' pellegrinaggi, delle feste, de' funerali, delle discipline, e di molte altre pratiche religiose della Chiesa romana, a voce e in iscritto, vittoriosamente difese. La croce principalmente, lo stromento della nostra redenzione, quel segno

della nostra fede, tanto venerato in tutti i secoli della Chiesa, venne da lui in tante guise illustrata con sì varia e moltiplice erudizione, con tanti scritti di antichi Padri, con tante medaglie, e con tanti altri monumenti di ecclesiastica e di profana antichità, che questa sola parte basterebbe a renderlo benemerito della teologia e dell'ecclesiastica erudizione. Dove siami lecito di osservare, che gli eretici accusano continuamente il *Feller*, il *Tanner* e gli altri polemici cattolici, e soprattutti il *Gretsero*, perchè trattano i loro scrittori con troppo acrimonia, mentr'essi non cessano di caricare di villanie e d'insolenti calunnie tutti i cattolici, principalmente quelli che combattono le loro opinioni. E qual ritegno serbano nelle incivili loro espressioni non solo *Lutero* e *Calvino*, all'apostolico zelo dei quali sembrava che ogn'insolenza dovesse venire permessa, ma eziandio gli altri settarj, che non vogliono arrogarsi tant'autorità! E che non ardisce *Beza*, non solo contro i cattolici, ma contro gli altri protestanti, che si opponevano ai suoi sentimenti! *Melanctone* stesso, tanto lodato per moderazione, non può contenersi nel parlar dei cattolici, e avvezzo al linguaggio de' suoi compagni, spesso gli sfuggono dalla penna i titoli d'ignoranti, di sciocchi, di superstiziosi, d'idolatri, di vigliacchi, di furbi, e altri simili, che attribuisce indistintamente a tutti i cattolici. Nè più ritenuti sono stati i posteriori protestanti, venuti in tempi in cui dovevano già essere raffreddati i primi riscaldamenti. Perchè mai il *Goldasto* chiamare ad ogni pagina il modesto e dotto *Baronio* asino che raglia, cane che latra, pazzo da condursi alle *Anticire*, ignorante, sfacciato, impudente, bugiardo? Perchè accusare il *Gretsero* di sedizioso, di parricida, e di tutti i delitti meno compatibili colla vita ritirata e studiosa, che menò sempre nel chiostro? Perchè il *Giunio*, l'*Ospiniano* e tutti gli altri insolentire continuamente contro il candido *Bellarmino*, e contro lo stesso *Gretsero* e contro tutti i cattolici! Anche in mezzo all'umanità e dolcezza di questo secolo non sanno ingentilirsi i protestanti quando lor cadono sotto la penna i nostri teologi, i papi, e generalmente i cattolici; nè sanno velare il lor mal talento il *Leclerc*, il *Mosemio*, il *Basnage*, ed altri stimati teologi, e neppure il *Buddeo*, vantato come un oracolo di saviezza, di moderazione, e d'ogni pregio teologico; e certo assai più ritenuto di tutti gli altri, non sa neppur esso esimersi da tale difetto all'affacciarglisi qualche cattolico da combattere. Non voglio scusare per questo, che si trattino con inurbane espressioni gli avversarj, quali ch'essi sieno, massimamente in materie di religione, dove più dee spiccare la pazienza, la mansuetudine e la moderazione evangelica; ma di-

mando qualche indulgenza per quegli scrittori che, sentendosi iniquamente insultati, si lascino alquanto trasportare dallo sdegno teologico a rendere la pariglia a' loro avversarj, ed a rispondere agl'insolenti secondo la loro insolenza; e prego i prudenti lettori di non ascoltare i replicati lamenti degli eterodossi contro l'ingiuriosa arroganza del *Gretsero* e de' teologi cattolici, ma di volere da sè stessi esaminare prima le ragioni degli uni e degli altri, e giudicarne con imparzialità.

327. Becano.

Il *Gretsero* trattò in particolare alcuni punti de' contrastati dai novatori, comunemente in materia di disciplina; il *Becano* abbracciò più generalmente tutti i dommi, e avvezzo, non meno che il *Gretsero*, alle dispute cogli eterodossi, formò un corso di polemica teologia, che può considerarsi come lo spirito del gran corpo dell'opera del *Bellarmino*, e ch'è stato molto utile a' teologi, particolarmente della *Germania*, ed è ancora presentemente molto stimato da tutti.

328. Divisioni dei protestanti.

Mentre i protestanti erano così combattuti dai cattolici, si dibattevano fra di loro mutuamente, e si dividevano ad ogni momento in più e più sette. Oltre le divisioni le quali, come abbiamo veduto, si fecero fino dal principio fra i novatori, ogni dì poi se ne vedevano nascere delle nuove. Dalla pieghevolezza di *Melanctone* a soffrire in pace ogni setta, ne nacque una nuova, detta degli *adiaforistici*, come dalla sua dottrina su la nostra cooperazione alla grazia uscì quella dei *sinergistici:* dal non fare conto *Lutero* dell'ubbidienza alla legge per la giustificazione, vennero fuori gli *antinomi*, che levavano alla legge antica tutta l'autorità, e solo riconoscevano il Vangelo. Sfuggì dalla bocca di *Flaccio* che il peccato originale sia una sostanza; e subito si formò una setta che volle sostenere questo errore. Due fanatici in diverso genere d'opinioni, il *Weigelio* e il *Boemio*, fecero nascere sette diverse. I pescatoriani agitarono lungamente l'Olanda. In Inghilterra conformisti e non conformisti, puritani, presbiteriani, episcopali, ed infiniti altri settarj si levarono in breve tempo. Ma più strepito di tutti gli altri, e più alterazione nella dottrina de' protestanti produssero gli arminiani, ai quali erano opposti i gomaristi.

329. Arminiani e Gomaristi.

Sul principio del secolo XVII, spiegando l'*Arminio* la sua dottrina su la predestinazione, contraria a quella di *Calvino*, ebbe a soffrire molte opposizioni dal *Cuclino* e da altri teologi, par-

ticolarmente dal *Gomar*, col qual dovè entrare in pubblica disputa, e ne restò vincitore. Seguitò ad insegnare la sua dottrina, e gli si accrebbero le persecuzioni: si unirono concilj, si trattò giudizialmente la causa, ed avendosi formati molti seguaci l'*Arminio*, ed essendosi all'opposto uniti molti al *Gomar*, professore più anziano e più accreditato, nacquero due partiti d'arminiani e di gomaristi, che vennero in molta celebrità. La dottrina d'*Arminio* era d'una predestinazione condizionata, contraria all'assoluta de' calvinisti, che *Gesù Cristo* è morto per tutti e per ciascuno degli uomini, e n'ha ottenuta la remissione de' peccati, benchè solo i fedeli abbiano avuto parte in tale remissione, e che Iddio ci dà i mezzi necessarj per salvarci secondo la sua sapienza e giustizia; e che salva e condanna secondo la prescienza de' meriti di ciascuno; mentre i calvinisti al contrario volevano, che Dio avanti ogni cosa, senza riguardo ai futuri meriti, solo per la sua volontà avesse destinati alcuni alla vita eterna, altri alla morte, e che avesse condotti i primi per la grazia e per una forza irresistibile in modo, che non possano non salvarsi, e gli altri al contrario. Il *Vitembogardo*, possente protettore dei sentimenti d'*Arminio*, veniva chiamato da' gomaristi col nome d'*Eusebio*, come *Arminio* con quello d'*Ario*. L'*Episcopio*, il *Vorstio*, il *Benti*, il *Grozio*, il *Curcelleo*, il *Limborch*, e tant'altri dei più illustri teologi protestanti si dichiararono a favore della dottrina arminiana; e siccome per liberarsi dalle vessazioni doverono fare delle rimostranze, si chiamarono *rimostranti*; e il partito di questi e pel numero e pel peso dell'autorità potè stare giustamente in competenza coi gomariani, ch'erano pertanto detti *controrimostranti*. Noi abbiamo parecchie storie di questa famosa controversia de' teologi olandesi, e particolarmente una dotta ed elegante dell'arminiano *Limborch*, la quale potrà appagare abbastanza la curiosità di chi ne desideri ulteriori notizie (1); e rimettendo ad esse i lettori, qui diremo soltanto che i riformati agitarono in quella contesa con gran calore la questione su chi debba essere il giudice delle controversie di fede, e conobbero loro malgrado, che fa d'uopo d'un giudice, nè può bastare il proprio spirito di ciascuno; e osserveremo come loro rinfacciava *Vitembogardo* che coloro i quali prima non volevano sottomettersi al giudizio della chiesa romana, e si appellavano al magistrato civile, qualunque esso si fosse, or non soffrivano che si riconoscesse altro giudice che la loro chiesa e il loro sinodo; e dopo che tanto avevano disprezzato la pratica della chiesa romana di seguire per regola

(1) Relatio hist. de orig. et progr. controvers. in Foed. Belgio de Praedest.

di fede la tradizione oltre la Scrittura, or pretendevano che si dovesse stare alla confessione delle chiese belgiche, e secondo tale tradizione interpretarsi la Scrittura; che non potessero rivedersi, nè in punto alcuno ritoccarsi le loro confessioni e i lor catechismi; e che dovessero condannarsi come scomunicati e scismatici quanti pensassero diversamente; e che insomma quell'ecclesiastica autorità, che chiamavano tirannia del papa, essi se l'arrogavano pienamente pe' loro ministri; e quell'intolleranza, di cui tanto accusavano i cattolici, era presso di loro assai più rigorosa; e che generalmente que' che tanto vantavano la concordia ed unione erano tutti irreconciliabilmente divisi in ostili sette; onde non senza ragione quando *Giovanni Durco*, ed altri calvinisti cercavano la fratellanza co' luterani, venivano dal *Babelio* mandati ad unirsi prima tra loro stessi, i presbiteriani e gl'indipendenti co' vescovi jerarchici, l'*Amiraldo*, il *Tessardo*, il *Dulleo* ecc. cogli *Spanemj*, col *Riveto* e altri simili, i rimostranti coi controrimostranti, e così degli altri (1). Ad onta de' sinodi, de' decreti, e delle molte e forti opposizioni dei gomariani, e di tutti i rigorosi calvinisti, gli arminiani presero sempre più piede; ed ora quasi può dirsi che nessuna delle sette allora nate ha fatto poscia tanti progressi presso i teologi ed i filosofi protestanti, quanti l'arminiana, tuttochè la civile sua esistenza, e la pubblicità del culto le sia stata sempre quasi da per tutto assai contrastata: la maggior conformità dei dommi coll'umana ragione, e la moderazione e il tollerantismo ne' principj hanno loro procurati molti seguaci presso quei che vorrebbero levare l'oscurità de' misterj della religione, ed hanno resa insopportabile l'idea d'un'inevitabile condanna per mere opinioni sopra oscure materie, e d'un'assoluta predestinazione, senza riguardo ai meriti o demeriti dei predestinati o riprovati. Gli arminiani sono stati sempre accusati di socinianismo, e si sono infatti accostati un poco più degli altri alle opinioni dei sociniani. Lo stesso spirito di tolleranza e d'umanità, ed anzi una maggiore deferenza all'umana ragione dei sociniani, hanno guadagnati molti proseliti al loro partito, tuttochè appena in pochissimi luoghi abbia potuto ottenere civile e libera pubblicità.

330. Sociniani.

Gran parte dei teologi delle sette che hanno fatto, e che fanno ancora la guerra al socinianismo, a forza d'indifferenza e di ragionevolezza, diventano sociniani: gl'Inglesi particolarmente in mezzo a tante sette teologiche, che la loro libertà di

(1) Consult. iret. προδιορθ.

pensare ogni giorno produce, inclinano più facilmente a ciò che leva i misterj, e gli spiega più conformemente all'intelligenza della nostra ragione, e più si accosta al socinianismo, preso però questo secondo il capriccio di ciascheduno, come poi vedremo: i Ginevrini stessi che, colla morte di *Serveto*, diedero principio alle persecuzioni che in tante parti si sono poi seguitate contro gli unitarj, abbracciano in gran parte la loro dottrina, come si vede in alcuni lor catechismi, e come non ha avuto difficoltà di professare nelle sue opere il più illustre loro filosofo, e il naturalista forse più religioso dei nostri dì, il celebre *Bonnet* (1). Ma gli stessi sociniani si divisero in varie sette, e prima i budneani ed i farnariani fecero grossi partiti, e poi molti altri, senza curare le opinioni dei sociniani, abbracciavano in generale la dottrina unitaria o antitrinitaria, ed or seguivano *Ario*, or *Artemone*, or *Ebione*, or altri antichi eretici per ispiegare le scritture, senza dare al Figlio la divinità, o senza pareggiarlo almeno nella divina essenza col Padre, ciò che forma il principale articolo del socinianismo. Noi non possiamo tenere dietro alle infinite sette degli arnoldisti, dei bemiani, dei scideliani o semigiudaizzanti, dei pietisti, dei quakeri, degli ernuziani e di tanti altri, che l'amore della novità ha fatto e fa ogni giorno nascere fra gli eterodossi; e rimettendo i lettori che vogliano averne qualche maggior contezza all'*Arnoldo* (2), al *Weisman* (3), al *Mosemio* (4), e ad altri storici, che più distintamente ne trattano, solo per dare qualche idea dello stato della teologia presso i protestanti, accenneremo brevemente alcune delle questioni che fra loro s'agitavano, e nomineremo alcuni de' rinomati teologi che vi fiorirono.

331. Questioni agitate fra i protestanti su l'universalità della redenzione.

In sequela delle ostinate liti degli arminiani e de' gomaristi, l'universalità della redenzione fu l'oggetto di gran controversie. L'*Amiraldo*, che sosteneva, *Cristo* esser morto per tutti, nessuno esser per decreto divino escluso dal frutto della sua morte; ma nessuno poterlo godere se non crede in *Gesù Cristo*, si fece molti seguaci i quali vennero chiamati *universalisti ed ipotetici*. Si opposero agli universalisti il *Riveto*, lo *Spanemio*, il *Maresio*, ed altri famosi teologi: ma uscirono alla loro difesa il *Dalleo*, il *Blondello* ed altri non men rinomati teologi, che fecero co' loro scritti abbracciare da molte università tale dottrina.

(1) Nouvell. Consid. sur les bornes natur. des nos connoissances, al.
(2) Hist. eccl. et haeret. lib. XVII. (3) Hist. eccl. saec. XVII.
(4) Inst. hist. Christ. recent. saec. XVII.

da molti altri, e per l'una e per l'altra parte facevasi grande strepito, particolarmente nell'Olanda.

335. Latitudinarj.

Mentre vi erano tant'inventori di novità, e autori di divisioni, altri al contrario cercavano l'unione, e procuravano di conciliare in amichevole fratellanza le sette diverse, e fra loro contrarie, come lodevolmente adoperarono *Durero* ed alcuni altri, e più di tutti *Giorgio Calisto*, che si acquistò per tale motivo molta celebrità. Ma da questo stesso amore dell'unione si produssero nuove dissensioni; perciocchè a questo fine ristrinsero i punti di necessaria credenza, in cui tutti dovrebbono convenire, e lasciarono per gli altri la libertà. Già l'*Episcopio* aveva ridotto ad un numero molto ristretto gli articoli della fede cristiana necessaria all'eterna salute. *Giovanni Ales*, il *Chillingwort*, il *Cudwort*, il *Tillotson*, e molti altri inglesi promossero quest'indulgenza, e la chiesa anglicana divenne per la maggior parte *latitudinaria*. Si dibattè pertanto se vi fosse realmente tale differenza negli articoli di fede, e quali fossero gli articoli essenziali, quali no; e in tale materia si distinse particolarmente il *Turretini*, che nel 1710 pubblicò una dotta opera, in cui una *nube di testimonj* addusse pel moderato e pacifico giudizio nelle cose teologiche, e per la concordia fra i protestanti, e al cui principio una dissertazione vi aggiunse su gli articoli fondamentali della religione (1). Le opposizioni e le apologie, che da ogni parte sbucavano a favore e contro del *Turretini* fanno vedere quanto impegnasse l'attenzione di tutti l'autorevole sua opinione, e quanto allor fosse in voga tale questione.

336. Sopra il battesimo e sacramenti.

Le quistioni sopra la necessità dell'immersione, o per dir meglio sopra la licitezza e la sufficienza dell'aspersione nel battesimo, sopra il battesimo dei fanciulli, e sopra molti altri punti d'amministrazione de' sacramenti, e d'ecclesiastica disciplina venivano parimente discusse con molto studio; e le sole opere del *Bingam* ce ne possono far fede abbastanza (2).

337. Su la divinità del Verbo.

Ma lasciando da parte molte altre questioni, che su quasi tutti i punti della teologia versavano, rammenteremo soltanto con qualche distinzione quelle che si sono agitate su la Tri-

(1) Nubes testium pro moderato etc.
(2) Orig. sive Antiq. eccles. etc.

bridgia. Il *Welchman* poco di poi ne diede un'altra edizione, ed altra posteriormente nel 1728 il *Jachson*, il quale volle farvi molte correzioni ed annotazioni e dissertazioni, per stabilire più fondatamente l'arianismo, o il socinianismo. Anzi in una dissertazione su la consustanzialità del Figlio spiega il senso che dee darsi alla parola *omousio*, e vuole che solo il concilio di Tiro, che condannò sant'*Atanasio*, sia stato propriamente ortodosso. Quest'edizione del *Jackson* fece nascere una forte e lunga contesa fra lui e il sociniano *Samuele Crell*, che vuole passare per seguace dell'antico *Artemone*, anzichè di *Socino*, e per ciò prese il nome di *L. M. Artemonio*. Le dispute di questi due sociniani eccitarono l'attenzione de' teologi, sicchè tosto i luterani *Buddeo* e *Mosemio* s'applicarono a confutarli, sebbene non siano venute alla luce, ch'io sappia, le loro fatiche. Il celebre *Samuele Clarke*, difensore della religione contro gl'increduli, fu anche condannato come corrutore della sana dottrina su la Trinità; il *Maty* sosteneva in una nuova guisa sua propria la dottrina antitrinitaria; e molti altri teologi di quel secolo, particolarmente nell'Inghilterra, or disotterrando l'ebionismo, l'artemonianismo e l'arianismo, or portando troppo avanti alcune dottrine dell'arminianismo, or dando fuori nuove loro invenzioni, ora in altre guise diverse, promossero sempre più il socinianismo. Per opporsi alla disseminazione di questi errori, molti teologi impiegarono i loro studj; ed una ricca signora, *Moyer*, seguendo l'esempio del suo nazionale, il celebre *Boile*, che cercò di porre qualche freno alla dominante incredulità col lasciare premj a quei che più fortemente la convincessero, volle anch'essa fondare un premio, perchè in pubblici sermoni si combattesse il socinianismo, il quale in molti non era che un coperto deismo. Tante questioni teologiche finora accennate possono bastare a darci una qualche idea dello stato della teologia presso gli eterodossi che, col dibattimento di tanti punti, doveva certo tenersi in vigore. Infatti vidersi in tutte le sette uomini dotti che mostrarono molte cognizioni, e ardente studio della teologia.

338. Teologi protestanti.

Quantunque si lamentino i protestanti che un po' troppo di scolasticismo in cui s'immersero per meglio combattere co' cattolici che vi erano assai versati, e riuscivano però superiori nelle teologiche conferenze, avesse alquanto guastata la loro teologia, non mancarono nondimeno i *Calisti*, i *Carpzovj*, i *Musei*, gli *Osiandri*, i *Babelj*, ed altri luterani nel secolo XVII,

339. Buddeo.

E venendo poi al XVIII, non poco onore hanno fatto alle loro scuole il dotto e giudizioso, erudito e savio *Buddeo* che, sì nella parte isagogica metodica e bibliografica, che nella storica del vecchio e del nuovo testamento, della profetica e dell'apostolica Chiesa, come pure nella didattica ed istitutiva, ha forse in miglior aspetto d'ogni altro messa la loro dottrina, il *Weisseman*, il *Pfaff*, il *Mosemio*, il *Walchio* ed alcuni altri. Forse di maggior grido furono i teologi calvinisti. *Gomar, Arminio*, ed *Episcopio* non hanno lasciato tanto nome pel fervore delle contese, quanto pel merito degli scritti.

340. Grozio.

Di nessuno può tanto gloriarsi quella setta, quanto del celebre *Grozio*, nel quale andavano del pari la sacra e la profana erudizione, la dottrina ecclesiastica e la civile, il maneggio della sacra scrittura e degli autori antichi gentileschi e cristiani, l'ingegno e il giudizio, la moderazione e l'imparzialità, che gli tirò addosso le impugnazioni del *Bivelo* e d'altri settarj. De' soli rimostranti formò una copiosa biblioteca il *Cattemburg*, dove molt'illustri teologi si vedono registrati. Gli *Spanemj*, il *Curcelleo*, il *Limborch* si leggono con piacere anche dai moderni teologi.

341. Dalleo.

Dottissimo calvinista fu parimente *Giovanni Dalleo*, nel quale sarebbero più lodevoli la sottigliezza dell'ingegno e la vastità dell'erudizione, se venissero accompagnate da più buona fede e da maggiore equità.

342. Le Clerc.

Il *Le Clerc* ha avuto, come bibliografo e come critico, una fama più universale, forse più soda, e non meno meritata come teologo. Non solo la parte storica, ma altresì la dommatica fanno tenere in gran pregio da' riformati il celebrato *Basnage*. I Ginevrini si sono sempre distinti fra' teologi calvinisti, e fra gli stessi Ginevrini hanno ottenuta particolar fama i Turretini, e s'è anche meritata in quest'ultimi tempi distinta riputazione il *Vernet*. Il *Laud*, l'*Usserio*, il *Pearson*, il *Beveregio*, il *Pridaux*, il *Bullo* e tanti, nel corso di questo tomo nominati, fanno vedere che gl'Inglesi non istudiano con minore impegno la teologia, che le scienze naturali, delle quali sono riconosciuti per maestri di tutta l'Europa, e danno maggior nome alla calvinistica teologia, ch'essi per la maggior parte hanno seguita.

343. Sociniani.

Il *Sandio* distese una copiosa biblioteca de' soli teologi sociniani o antitrinitarj fino all'inglese *Natanaele Stucky*, e lunga serie presenta di scrittori d'ogni nazione, e di qualche merito; che furono d'ornamento alla loro setta (1); e noi abbiamo veduto dopo quel tempo, principalmente nel passato secolo, quanti famosi teologi possa vantare il socinianismo. E così tutte le altre sette contano più o meno dotti seguaci che hanno illustrati i lor dommi.

344. Quakeri.

Perfino i Quakeri, che sembrano vantare semplicità e rozzezza, hanno avuti i loro scrittori; e già fino dal 1674 il *Penn* ed il *Witead* esposero con ingegno e con teologiche cognizioni la dottrina de' Quakeri (2), e con maggior fondo di teologia si prese a difenderla *Roberto Barclay*, e nel 1675 distese un'assai dotta *Apologia della vera religione, come viene sostenuta e predicata dal popolo, chiamato per disprezzo Quakeri* (3); e il *Keith*, teologo quakero nella Pensilvania, incominciò a fare innovazioni nel quakerismo, e, seguito dal *Coger* e da altri, formò una setta nuova fra gli stessi quakeri, che dovè propagare a forza di teologici argomenti; e poi *Gerardo Croesio* distese in un intiero volume un'assai lunga storia della setta quakeriana, de' suoi principali professori, e de' fatti e dommi più memorabili. Così in molte guise coltivavano gli eterodossi la teologia: e l'impegno di sostenere le proprie opinioni tanto fra loro diverse, gli obbligava a cercarne le ragioni, ed a mettervi una lettura e meditazione, che producevano molti e bei lumi teologici, ancor nell'opere che si scostavano dalla verità.

345. Teologi cattolici.

Che se gli eterodossi con tant'impegno dovevano coltivare le scienze teologiche, quanto più non l'avranno fatto i cattolici, vedendosi frequentemente obbligati ad entrare in lizza cogli avversarj, ed a sostenere in voce e in iscritto gli antichi lor dommi, e a dibattersi fra loro stessi per tante questioni che ogni dì si agitavano nelle scuole? Vedonsi infatti teologi cattolici occupati in iscrivere tranquillamente corsi teologici, e in discutere controversie meramente scolastiche. Vedonsene altri impegnati in sodi combattimenti coi luterani e coi calvinisti, e cogli altri novatori; altri rivolti a confutare gli antichi errori de' Greci e d'altri orientali; altri attenti a sof-

(1) Bibl. antitrinit. (2) The christian quacker, etc.
(3) Apologia theologiae vere christianae, etc.

focare gli errori nascenti fra loro stessi; altri in isvolgere tutte le teologiche antichità, ed illustrare i puri dommi della nostra fede, senza discendere a'punti controvertibili e ad opinioni delle scuole. E generalmente vedesi portata a molto splendore la teologia. Noi non ci fermeremo a contemplare gli scritti del *Bernal*, dell'*Urtado*, del *Gonel*, del *Godoi*, del *Ripalda*, dell'*Oviedo*, del *De Lugo* e di tanti altri scolastici, che tutta la sottigliezza dell'acute loro menti impiegavano in ricercare nuovi argomenti, onde sciogliere le agitate questioni, benchè talora poco importanti, che si fecero onore nelle scuole, ma non uscirono dal solito loro corso. Tutti questi e gli altri teologi scolastici, spariscono agli occhi di un vero teologo al comparire altri critici ed eruditi.

346. Sirmondo.

Quanto maggior vantaggio non recava alla teologia il *Sirmondo* colle sue critiche e storiche disquisizioni, colle dotte edizioni dei concilj di Francia e di molti scrittori greci e latini, colle osservazioni sopra l'opera del *Richer*, colle dispute con *Pietro Aurelio*, e con varj altri suoi opuscoli, che gli scolastici coi grossi loro volumi di scolastiche sottigliezze!

347. Morin.

Bello è il vedere il *Morin* che, occupato gloriosamente nell'illustrazione della scrittura, base e sorgente della teologia, si rivolge altresì a trattare collo stesso ardore alcune materie di controversie fra i protestanti e i cattolici, e darci i dotti volumi su i sacramenti dell'ordine e della penitenza, che letti con intelligenza e con giudizio, sono e saranno classici e magistrali in quelle materie, e veri tesori d'ecclesiastica erudizione.

348. Petavio.

Ma il *Morino*, il *Sirmondo* e tutti i teologi di quel tempo, e gli altri pure anteriori e posteriori d'uopo è che cedano la mano al gran *Petavio*. Che immensa lettura, che pieno possesso d'autori sacri e profani, e d'ogni sorta di erudizione! Sembra che non sia egli nato nei nostri secoli, ma che vivuto fino dal tempo degli apostoli, e allevato coi padri apostolici, e con tutti gli altri posteriori di ciascun secolo, abbia conferito cogli stessi autori i propij loro scritti, e imparatone il senso e la forza del loro stile, d'ogni espressione e d'ogni parola, sia entrato a parte dei loro sentimenti e delle loro intenzioni, ed imbevutosi pienamente del loro spirito. Gli usi e i costumi, e i modi di pensare e d'esprimersi di tutti i secoli, di tutti i luoghi, di tutti i padri, di tutti gli eretici, e di tutti gli scrit-

tori si sono svelati agli occhi di lui, per lasciargliene rilevare colla maggior finezza i sentimenti, e sporli con esattezza e con chiarezza. Le sole annotazioni all'opere di sant'*Epifanio*, da lui nuovamente pubblicate e tradotte, possono formare un corso quasi compiuto di teologia, dove molte eresie oscure si svolgono, e i dommi cattolici, e molti punti d'ecclesiastica disciplina si mettono in chiaro lume. Ma che sono queste e tante altre erudite sue fatiche a fronte della vasta ed immensa opera *Dei dommi teologici!* Quivi si presenta ogni domma nel vero suo aspetto, sgombrato da tutte le spine che gli abbiano potuto appiccare gli eretici. Parla dell'esistenza di Dio, dell'unità, semplicità, e d'altri attributi, e tosto vedonsi dissipati gli errori dei marcioniti, dei manichei, di *Bezio*, d'*Eunomio*, di *Gilberto Porretano*, dei palamiti, e di tutti gli antichi e moderni; e con uguale possesso maneggiansi le opinioni dell'*Eugubino*, del *Vorstio* e di altri moderni scrittori, che quelle d'*Origene* e di *Tertulliano*. La Trinità, che diede argomento a tante eresie non solo d'*Ario*, di *Fotino*, di *Sabellio*, e di altri antichi, ma di *Serveto* e dei sociniani, venne da lui sostenuta contro gli attacchi di tutti; e le diverse opinioni di ciascuno di quegli eretici si vedono in quel suo libro meglio che in nessun altro dilucidate, nè i sentimenti dei padri anteniceni sono esposti con quell'inesattezza che alcuni troppo leggermente vorrebbono supporre. La grazia e la predestinazione, la gerarchia ecclesiastica, l'invocazione e il culto dei santi, ed altre materie allora agitate frequentemente non meno dagli scolastici che dai polemici, prendono nelle sue mani nuovo sembiante, e vestono un'aria di antichità, che non hanno negli scritti degli altri teologi. E tutti i punti che tratta, che sono quei che formano la maggiore e miglior parte della teologia, si leggono in quella grand'opera con nuovo piacere, e con una sorta di meraviglia e di curiosità; e con un genere d'istruzione, che non si sanno lasciare dalle mani sin che non si vedono pienamente esauriti, nè si sa più che desiderarvi dopo averli ben letti. Che uomo era egli mai quel *Petavio* il quale, versato in ogni maniera di stile in prosa ed in verso, in greco e in latino, occupato nelle spinose ricerche di critica e filologia per l'edizioni, traduzioni ed illustrazioni di tanti autori, ed involto nell'astruse disquisizioni della più recondita cronologia, sa poi entrare con sì franco e sicuro piede ne' più intimi penetrali della sublime teologia, e rendercisi il segretario e l'interprete dei concilj, dei santi padri, e [di tutta la chiesa cristiana dell'oriente e dell'occidente! Chiniamo il capo rispettosamente a sì autorevole maestro, e, senza curarci di ricercare minutamente qualche difetto di oscurità e confusione

e di tropp'acrimonia e durezza cogli avversarj, studiamo con diligenza ed attenzione gl'impareggiabili suoi scritti, e ricaviamo il dovuto frutto dalle maravigliose fatiche dell'acre suo ingegno, e della sua incomprensibile erudizione. Tanto sapere, tanto ingegno, tanto splendore teologico leva il *Petavio* ad un grado superiore agli altri teologi, non solo del suo tempo, ma degli anteriori e posteriori; e se taluno forse può stargli a fianco, altri non è, a mio giudizio, che il soprallodato *Bellarmino*. Sottile ingegno, sodo giudizio, immensa lettura, e vasta erudizione sono doti ad amendue quei teologi comuni; e il *Bellarmino* a me sembra di miglior metodo, di più chiarezza, e d'uno stile, benchè misto ancor alle volte di voci scolastiche, più fluido e dolce; mentre il *Petavio* tratta le materie con qualche disordine e oscurità, e nel suo stile, tuttochè più puro e latino, pare alquanto duro e intralciato; e il *Bellarmino* tutta comprende la teologia, mentre al *Petavio* manca una parte tanto importante, qual'è quella dei sacramenti: ma nondimeno il *Petavio* altro possesso mostra di tutta la tradizione, e della dottrina, sì generale di tutta la chiesa, che particolare di ciascuno scrittore e di ciascuna chiesa; più vasta e profonda erudizione di tutta l'antichità; più fina critica e più severa, giudizio più fermo e meno pieghevole; più estesa e più sicura erudizione: e se non si fosse lasciato talvolta condurre troppo oltre dal proprio suo sentimento, se nel suo stile si fosse spogliato d'ogni acrimonia e pungente vivacità, se avesse studiato di ridurre le materie a miglior metodo ed a maggiore chiarezza, se avesse potuto dare compimento alla sua teologia, avremmo nel *Petavio* un teologo in tutte le sue parti compiuto, ed un perfetto esemplare dei veri teologi. Il gusto della critica e dell'erudizione introdottosi con tanto vantaggio nella teologia, durò per tutto quel secolo, particolarmente nella Francia.

349. Launojo.

Gran possesso ne mostrò il celebre *Launojo* in tante e sì varie discussioni di dottrina e di disciplina, anzi alle volte può meritare riprensione per volerla portare tropp'oltre.

350. Rainaldo.

Fra un'infinità d'idee bizzarre, di strani titoli, d'inusitate parole, e d'inutili paradossi, copiosa raccolta ritrovasi di varia e talora recondita erudizione, e di sode dottrine nell'immense opere di *Teofilo Rainaldo*.

451. Tomassin.

I dommi e gli usi, la dottrina o la disciplina antica e moderna della Chiesa, e quasi tutta la teologia, sì teorica che pratica, sì morale che dommatica, viene trattata dal *Tomassin* senza molt'ordine, e discernimento, ma con una vastità di disquisizioni, e con un profluvio di testi e di citazioni, che si può dire un ricco magazzino di dottrina ecclesiastica antica e moderna.

352. Uezio.

L'immensa erudizione sacra e profana, che trovasi nella *Dimostrazione evangelica*, e nelle *Questioni alnetane* dell'*Uezio*, ci fanno vedere un autore moderno emulo de' *Clementi Alessandrini* e degli *Eusebj*. E così in varie maniere di trattati teologici presentava la Francia per tutto lo scorso secolo critici ed eruditi scrittori, che recavano onore e nobiltà alla cultura di quella scienza.

353. Controversie dei cattolici e dei protestanti.

Nè veniva per questo maneggiata con minor ardore la parte polemica; e le controversie dei protestanti si trattavano con molto vantaggio da' cattolici. La Germania, dove dominavano tanti principi eterodossi, e dov'erano legalmente frammischiati i cattolici coi protestanti, era più sovente il teatro di tali lizze teologiche; ed oltre i gesuiti *Becano*, *Tanner*, *Gretsero*, *Feller*, *Forer*, ed altri impiegati in continue dispute e conferenze a voce e in iscritto, v'è il celebre cappuccino *Valeriano Magni*, che col *Major*, col *Martin*, col *Botsacco*, col *Bergio* e con altri fu in continue contese, ed a loro confutazione molti libri compose; vi sono molt'altri e secolari e regolari, che impiegarono il loro ingegno e il loro sapere a confutazione dell'eresie, ed a vantaggio della religione. Ma la Francia diede anche campo frequentemente a tali combattimenti.

354. Veron.

Famosa si rendè la disputa del gesuita *Veron* co' riformati francesi, nella quale egli voleva che nessuna proposizione potesse riceversi, che provata non fosse con espressi e formali testi della scrittura, e in due tomi spiegò questo suo metodo d'argomentare co' protestanti (1). Questo metodo, che poteva sembrare strano ed inetto per altre dispute, non era inopportuno per quelle de' cattolici co' protestanti, perchè, non ricevendo questi altra regola di fede che la sola scrittura ed es-

(1) Methodus nova, facilis et solida, etc.

sendo i cattolici in possesso della loro credenza, sembra che non si volesse meno che un chiaro ed incontrastabile testo della scrittura, per far loro abbandonare tale credenza.

355. Arnaldo.

Non abbracciarono questo metodo, ma seguirono le solite vie di simili controversie, e si fecero in esse più chiaro nome il *Nicole* e l'*Arnaldo*. Lascio ai critici bibliografi l'esaminare qual parte abbia avuta l'*Arnaldo*, quale il *Nicole*, e quale altri francesi del partito giansenistico negli scritti spacciati sotto il nome d'*Arnaldo*; a noi basta il poter godere con frutto e con piacere di quelle opere che sì bene trattarono le loro materie. Che ricca copia di greca e latina erudizione, di fina e soda critica nell'intelligenza de' sentimenti de' santi Padri, e di sana e savia teologia non ci presenta l'opera della perpetuità della fede della chiesa cattolica intorno all'eucaristia! La dottrina della giustificazione viene considerata come la base della vantata riforma; e l'*Arnaldo* fece vedere che tale dottrina è contraria agl'insegnamenti di san *Paolo*, e rovescia la morale di *Gesù Cristo*. Egli fece l'apologia de' cattolici, e convinse i protestanti d'insegnare empj dommi su la morale. E così in varie guise caldamente combatteva l'*Arnaldo* le nuove eresie, e vi opponeva dotte e studiate opere, animate tutte, come dice *D'Aguesseau* (1), dalla più esatta logica, condotta e diretta da uno spirito naturalmente geometrico.

356. Nicole.

Nè meno pregevoli sono le opere che fece parimente il *Nicole* a convincimento dei riformati. Senza entrare in distinte disquisizioni su la falsità de' loro dommi, presenta in generale alcuni pregiudizj contro i calvinisti, che bastano a persuadere i fedeli savj e prudenti di doversi separare dal loro ceto. Prende altresì in altro scritto a convincerli di scismatici, e gl'incalza in quanti giri e rigiri tentano *Claudio* e gli altri settarj; e siccome fra questi il *Jurieu* volle formarsi un sistema a suo modo su l'unità ed universalità della Chiesa, così il *Nicole* spiegò pienamente in altra opera, quale debba credersi veramente l'unità della chiesa. Così avessero il *Nicole*, l'*Arnaldo* e gli altri loro compagni tenuti sempre avanti gli occhi questi insegnamenti, ed avessero risparmiato alla Chiesa cattolica il dolore di vedere rotta la sua unità per la caparbia loro indocilità nel sottoporsi alle sue dommatiche decisioni; di che terremo poi ulteriore ragionamento. L'esempio del *Nicole* fu se-

(1) Oeuvres tom. I.

guito da altri teologi i quali, per via di pregiudizj ora d'uno, ora d'altro, cercavano di combattere i protestanti.

357. Pelisson.

Questo zelo de' teologi si comunicò anche ai laici; e celebre è fra questi particolarmente il *Pelisson* il quale, allevato e cresciuto fra i protestanti, occupato nel foro e negli affari dello stato, s'applicò non pertanto allo studio della religione, e dopo profondo e maturo esame, abbandonò in forza dell'intima convinzione la protestante, abbracciò e sostenne con molti scritti la cattolica, e si dedicò a rischiarare varj punti di fede a disinganno de' novatori, e s'occupò in controversie non solo col calvinista *Jurieu*, ma col luterano *Leibnitz*, e si mostrò con tutti dotto teologo. Ma che giova andar seguendo in particolare gl'infiniti scrittori ch'entrarono a que' tempi in controversia cogli eterodossi?

358. Bossuet.

E non basta contemplarne uno solo che vale per molti, il gran combattitore de' protestanti, il valente atleta, l'ercole distruggitore dell'idra dell'eresia in tanti capi divisa, l'immortale *Bossuet?* Noi abbiamo altre volte portato gli allori per coronare la sua eloquenza, e celebrare le sue opere d'oratoria e di didascalica facondia; ora lo contempliamo come teologo, nè sappiamo se dovremo più in lui venerare e ammirare l'eloquenza, o la teologia. Chi mai può riguardare i dommi cattolici in più conveniente aspetto, e spogli con più evidente verità? Non si rende ella chiara e patente, semplice e naturale, ragionevole e incontrastabile la dottrina della nostra fede nella breve, ma sugosa sua sposizione della dottrina cattolica su le controversie? Vedonsi i dommi ben legati e connessi fra loro, l'uno dall'altro pienamente dedotti, fondati tutti evidentemente nelle parole della scrittura, e in una costante tradizione; e, senza strettezza di scolastici sillogismi, e senza violenza di declamazioni, si sentono costretti i lettori a prestarvi la loro credenza. La storia delle variazioni delle chiese protestanti trascorre provincie e regni diversi, descrive fatti, forma caratteri, spiega opinioni, dilegua errori, illustra verità, e in sì dissipata varietà di luoghi e di tempi, di persone e di cose presenta tutto con animata evidenza, e con dilettevole esattezza, e senz'asprezza di parole, colla semplice sposizione degli scritti e de' fatti, si rendono gli eterodossi ora ridicoli, ora odiosi, e compariscono i loro dommi stravaganti e incredibili; e siccome la verità della fede cristiana si fonda nella sua inviolabile perpetuità; così cade da sè quella dottrina, che in sì poco tempo ha sofferte sì continue e notabili variazioni. Ri-

sponde ad alcune opposizioni, che vogliono fare alla sua dottrina il *Claudio*, il *Jurieu*, il *Basnage* ed altri protestanti, e si presenta con tal forza d'autorità, che si dissipa alla sua voce ogni forza di contrarie obbiezioni, e rimane egli tosto padrone del campo con piena soddisfazione de' suoi lettori. Le grandi ed elevate idee, lo stile sublime e nobile, il possesso della scrittura e della tradizione, il raziocinio sodo e stringente danno a' suoi scritti una tale superiorità, che cadono sconfitti gli avversarj, e trionfa nelle sue mani la verità. Il talento polemico del *Bossuet*, sì felice nelle controversie coi protestanti, lo portò anche ad altre dispute, nelle quali rimase sempre ugualmente vincitore. Eccitollo un trascorso del divoto e tenero *Fénélon* nella dottrina dell'amor puro, insegnata dalla famosa *Guyon*. Attaccò il *Bossuet* colla solita sua forza quell'errore, lo soffocò nel suo nascere, e ne soggiogò il valente protettore *Fénélon* il quale, con una docile ed ingenua sommessione, si acquistò forse maggior gloria che col suo trionfo il *Bossuet*. D'altro genere, e in altra guisa fu la sua controversia col celebre *Leibnizio*. Questo singolar ingegno nell'enciclopedico suo sapere fra l'infinite cognizioni delle scienze naturali, che possedeva con eminente superiorità, dava anche luogo alle divine e teologiche; e nelle molte sue lettere, dissertazioni ed altre opere su la Trinità, su l'eucaristia e sopra altri simili punti, e posteriormente nelle osservazioni su le *Riflessioni* del *Pelisson* intorno alle differenza delle religioni, ed in alcune discussioni in cui entrò col medesimo, fece vedere che nella vasta sua mente poteva stare del pari la teologia colle matematiche, colla metafisica e colle altre scienze. Il commercio letterario col *Pelisson* pel mezzo della specchiata abbadessa di *Montbuisson*, e il trattato della tante volte tentata riunione de' protestanti e cattolici, incominciato per ordine dell'imperadore *Leopoldo*, e di alcuni principi dell'impero fra il vescovo di Neustadt, e il luterano *Molano* abate di Tockum, e comunicato al *Bossuet*, gli diedero adito di entrare in conferenze teologiche con questo sì rinomato teologo; ed è un piacere il vedere alle prese que' due grand'uomini, le menti più sublimi che vantare potessero la teologia e la filosofia, discutere profondamente la differenza degli articoli della fede più o meno necessarj per l'eterna salute, la canonicità dei libri scritturali, la perpetuità della fede, la facoltà della chiesa di formare, o dichiarare nuovi dommi, l'autorità del concilio di Trento, ed altri punti importanti. Il *Leibnizio*, avvezzo alle metafisiche e geometriche speculazioni, non vuole lasciarsi vincere da eloquenti discorsi, e da teologici ragionamenti, e tutte le finezze del suo ingegno rivolge a cercare d'indebolire la forza

degli argomenti del gran *Bossuet*. Questi, padrone delle materie, le maneggia tutte con pieno possesso, spande dottrina, profonde erudizione, vibra argomenti, spiega ragioni, proferisce decisioni, procede franco e sicuro, e parla con quel tuono di magistero e di padronanza, a cui tant'anni di continui trionfi e di universali applausi di tutta l'Europa gli davano incontrastabile diritto. E così in questa, come in tutte le altre controversie, si mostrò sempre il gran *Bossuet* quale era realmente, impareggiabile teologo, oratore invincibile, degno degli allori di cui lo coronò il suo secolo, e che nessun colto teologo nei venturi secoli gli vorrà contrastare.

359. Teologi greci.

Mentre la Germania e la Francia, e i più sublimi ingegni della chiesa latina si dibattevano in polemiche discussioni su le dottrine dei novatori, queste giunsero eziandio ad eccitare le già sopite menti dei Greci, la cui teologia giaceva da molto tempo in oscuro ed ignobile silenzio. Fino dal principio tentò invano *Melanctone* di ridurre i Greci al partito dei protestanti, e mandò a questo fine la confessione augustana al patriarca di Costantinopoli *Giosafat*, con insistente premura per averne l'approvazione, senza poterne però ottenere mai neppure risposta.

360. Geremia costantinopolitano.

Replicarono posteriormente nel 1571 i teologi di Tubinga le loro istanze, ed entrarono in letterario commercio con *Geremia* allor patriarca di Costantinopoli, con *Giovanni* e con *Teodosio Zinomala*, e con altri greci; ma tutto invano. Perciocchè, come vediamo dalle lettere riportate nella *Turco-Grecia* del *Crusio*, che era l'interpetre e greco estensore delle lettere dei Tubinghesi, i Greci comunemente più cercavano pecuniarj che letterarj vantaggi; e *Geremia*, uomo per quanto pare di mente assai perspicace, di stile chiaro, e di più fondo di teologica erudizione che non era da aspettarsi a quei tempi da' Greci, mandò nel 1576 una lunga censura dei ventun capitoli nella loro professione contenuti, dove n'approva alcuni a tutte le chiese comuni, ma riprova e confuta quei che sono lor peculiari e caratteristici della setta, e poi in replicate risposte seguitò a rigettare costantemente la dottrina de' protestanti. Fece strepito nell'Occidente questa trattativa dei luterani e dei Greci: in Wittemberga se ne stamparono gli atti (1); *Stanislao Scolovio* tradusse in latino, e pubblicò in Polonia illustrata colle sue annotazioni la censura di *Geremia* (2); e molti altri scrissero su questo memorabile avvenimento.

(1) Acta et scripta etc. Wittemberg. 1584.
(2) Censura orientalis eccl. etc.

361. Zaccaria Gergano.

Più fortunati furono con *Zaccaria Gergano* il quale pubblicò un catechismo, nel quale vuole in molti punti secondare le dottrine de' luterani, e ancora su la transustanziazione eucaristica, che non ardisce d'asserire apertamente, parla con una tale ambiguità da non offendere i suoi protettori. Ma uscito appena tale catechismo, venne tosto per ordine d'*Urbano* VIII impugnato dal *Cariofilo*, il quale lo conquise in modo, che poco potè propagarsi presso i Greci la dottrina dei luterani (1).

362. Cirillo Lucari.

I medesimi tentativi fecero contemporaneamente i calvinisti. Indussero per mezzo di *Cornelio*, inviato olandase alla Porta, *Cirillo Lucari*, allora patriarca alessandrino, ad abbracciare la loro dottrina; e montato questi sul trono patriarcale di Costantinopoli pubblicò una professione di fede, che aveva molto del calvinismo, quasi che quella fosse la professione di tutta la chiesa greca. Se ne risentirono altamente i Greci maravigliati di tale soperchieria; radunarono un concilio, deposero *Cirillo*, gli sostituirono *Partenio*, e dichiararono solennemente essere diversa la loro fede da quella che a loro nome aveva voluto professare *Cirillo Lucari*. Sarebbe troppo lungo il volere qui riferire tutte le vicende del *Lucari* e degli altri greci, e gl'impegni e i maneggi degli Europei a favore e contro di lui, e per procacciarsi i monumenti più o meno autentici dell'attual credenza degli orientali su le questioni allora vertenti nell'Occidente, e le contese e gli scritti che questi hanno prodotti del la *Croix* (2), dello *Smith* (3) e di altri non pochi (4); diremo soltanto che, ne' diversi sinodi allora celebrati in Costantinopoli e altrove, si fecero varie professioni della fede dei Greci, che poi secondo quelle *Melezio Sirigo*, come si crede probabilmente, compose quel corpo di dottrina intitolato *Confessione ortodossa della cattolica ed apostolica chiesa orientale*, che venne approvata, e riconosciuta come vera dottrina della chiesa greca da *Partenio* patriarca di Costantinopoli, da *Giovanizio*, da *Macario*, da *Paisio* patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia, di Gerusalemme, da *Lorenzo* d'Ancira, da *Gregorio* di Larissa, e da molti altri metropoliti, vescovi, preti

(1) Refut. pseudo-cristianae catechesis evitae a Zaccaria Gergano, Auctore Matth. Cariofilo.
(2) État des nations et des églises, etc.
(3) De ecclesiae hodierno statu, narratio de vita, studiis, et martyrio Cyrillo Lucari, al.
(4) La créance de l'église grecque etc.

e laici, e poi di nuovo confermata per tale da *Nettario* patriarca di Gerusalemme, che nel 1662 fu per opera del *Panagiota* stampata in greco in Olanda, che tradotta poscia in latino venne pubblicata in greco e in latino in Lipsia nel 1695 da *Lorenzo Norman*, e che una simile confessione fu anche posteriormente rinnovata quando, per secondare le brame del re di Francia, si unirono in un sinodo *Dionigi* patriarca, ed altri patriarchi, metropoliti ed ecclesiastici greci; e conchiuderemo che queste professioni e questi scritti possono dirsi gli ultimi avanzi, nè pur essi molto luminosi, della greca teologia. Non meritava in verità tanta premura il procacciarsi pel proprio il suffragio di quella nazione. La dottrina dell'antica chiesa greca, che doveva essere di gran peso d'autorità, costava già dagli scritti dei santi padri, dagli eucologj, dalle liturgie, e da altri libri ecclesiastici: quella della chiesa moderna o vera conforme all'antica, era già assai notoria senza nuove professioni, o non meritava alcuna considerazione. I pochi greci che avevano cultura di lettere, l'avevano ricevuta per la maggior parte dagl'italiani. *Massimo Margunio* vescovo di Citera, e *Melezio* patriarca alessandrino passarono in Padova i migliori anni della lor vita letteraria. In Pisa studiò *Giorgio Coresio;* gli stessi *Cirillo Lucari*, e *Zaccaria Gergano* sopraccitati, che gli errori di *Lutero* e di *Calvino* cercarono di promuovere nell'Oriente, avevano ricevuto in Italia la letteraria educazione ed una dottrina teologica ben diversa da quella che poi attinsero ad altri fonti nel settentetrione. *Nicolao Alemanno*, *Andrea Rendio*, i due *Porti*, *Simone e Gregorio*, ed alcuni altri scrittori greci appresero nelle scuole di Roma le loro cognizioni; e così tutti i Greci che potevano vantare qualche cultura, la dovevano agl'insegnamenti de' Latini, nè poteva il loro suffragio dare gran peso alla decisione delle controversie ch'essi agitavano. Ma i Greci che più si distinsero nell'onore letterario, non solo si allevarono, ma fissarono la stabile lor dimora presso i Latini, ai quali più che ai Greci in qualche modo appartengono, e questi ai protestanti ugualmente che a' Greci scismatici furono contrarj.

363. Cariofilo.

Il *Cariofilo*, tuttochè arcivescovo d'Iconio, si procacciò in Roma un ritiro, e vi pubblicò delle opere in confutazione de' sopraddetti *Gergano* e *Lucari*, seguaci dei novatori settentrionali, ed altre parimente lodevoli contro *Nilo* tessalonicense, e contra *Barlaamo*, a difesa del primato del papa, da essi, come da' protestanti, attaccato.

364. Arcudio.

Maggior nome s'è fatto l'*Arcudio*, il quale, come dice ad *Urbano* VIII *Pantaleone Ligaridio* (1), convertì molti greci alla chiesa romana; e nelle due opere sul purgatorio, e molto più in quella della concordia della chiesa orientale e dell'occidentale nell'amministrazione dei sacramenti, ci ha date curiose ed importanti notizie intorno all'antica e moderna dottrina e disciplina dei Greci, e un valido argomento contro le accuse che su questo punto fanno ai cattolici i protestanti, e colla raccolta e colle traduzioni di passi di antichi greci, e di opuscoli di *Vecco*, di *Bessarione* e di altri moderni, ha apportato nuove ricchezze alla greca e latina teologia.

365. Leone Allazio.

Ma il teologo, il critico, l'erudito, il dottore e lo scrittore de' moderni greci fu senza contrasto *Leone Allazio*. Le dotte ed utili disquisizioni di cronologia e di storia letteraria greca ed italiana, che tanto hanno giovato agli eruditi posteri, non erano per lui che un trastullo e un sollevamento dai più serj e profondi studj: la forza del suo ingegno e la vastità delle cognizioni le impiegò nell'ecclesiastiche e teologiche produzioni. I protestanti *Ottingero*, *Beeclero e Creigtono*, per rendere odiosi i Romani, cercavano di difendere e lodare *Fozio*, e il sinodo da lui tenuto in Costantinopoli; e l'*Allazio* batte con un colpo *Fozio* e i suoi difensori, ed atterra il sinodo foziano e la dottrina dei Greci (2). Il *Creigton* crede di recare gran danno alla chiesa romana, col mettere in credito la storia del concilio fiorentino dello *Sgyropulo*; e l'*Allazio* lo ribatte vittoriosamente, e fa cadere i miserabili artifizj che i protestanti, altronde eruditi, non si vergognano d'adoperare contro i cattolici (3). L'*Ottingero* particolarmente paga il fio della sua baldanza nello spargere molte falsità contro la chiesa greca e contra lo stesso *Allazio*, e viene convinto di frode e di manifesta impostura (4). E perchè i Greci scismatici si facevano forti con un passo di san *Cirillo*, e del concilio efesino, *Allazio* prende a difendere san *Cirillo* e il concilio, e ne ricava validi argomenti a favore della dottrina romana (5). Amante, com'era ben naturale che il fosse, dell'onore de' suoi nazionali, lavorò molto per provare il perpetuo consentimento delle chiese

(1) Dedic. Op. Posth. De purgatorio igne, ad Barlaam.
(2) De oct. syn. Photiana, art. Nexa est, etc.
(3) In Rob. Creyg. exercitat.
(4) Hotting. Fraudis et impost. manif. convictus.
(5) Vindiciæ Syn. Eph., et S. Cyrilli De process. etc.

dell'Oriente e dell'Occidente. E prima distintamente intorno al domma del purgatorio (1), poi più ampiamente non solo nel domma, ma anche ne' riti (2), e finalmente con maggior ampiezza generalmente in tutto dimostra, a compiacimento de' buoni sì latini che greci con gran copia di monumenti e di scelta e talor recondita erudizione, che perpetuo dee dirsi e continuato e costante fino a' suoi dì il consentimento della chiesa orientale e dell'occidentale; e in quest'occasione opportunamente palesa i vani e dolosi sforzi de' protestanti per rompere questo consentimento, e narra diligentemente i moderni fatti da noi sopra accennati (3). Egli meglio d'ogni altro ci fa conoscere la dottrina, gli scritti e gli scrittori, i riti, gli eucologj e i libri dei Greci; egli ha pubblicato molti scritti poco conosciuti da' Greci, particolarmente de' moderni, e ci ha presentata la Grecia anche ne' punti più contrastati ortodossa, e conforme nella dottrina alla chiesa romana; e noi possiamo prendere nelle sue opere idee più lusinghiere, e sentimenti più giusti di stima e di compassione dei moderni Greci, e più vive brame della loro unione co' Latini, e ricavarne eziandio un nuovo argomento per richiamare all'universale unione i moderni novatori. L'*Allazio* si può veramente dire l'ultimo teologo, e l'ultimo scrittore che abbia conservato l'onore letterario della Grecia. Che se *Alessandro Elladio* diede posteriormente nel 1714 uno stato della chiesa greca, e parla delle scuole e dell'erudizione de' moderni suoi nazionali, dalla stessa sua opera troppo chiaramente rilevasi in quale misero stato di decadenza si trovassero allor le lettere in quell'infelice nazione (4).

Assai più vive e più importanti erano intanto le controversie che si agitavano fra i Latini. La grazia di Dio e la libertà dell'uomo, e la maniera di conciliare l'una e l'altra, erano le pietre angolari contro cui urtavano quasi tutti i teologi. La necessità e il concorso della grazia per le nostre buone opere è un domma cattolico; ma non lo è meno la libertà dell'uomo, nell'atto d'eseguire tali opere. *Lutero* e *Calvino* davano tutto alla grazia, e toglievano la libertà.

366. Errori di Bajo.

Bajo, senza negare questa con termini espressi e formali, come i protestanti, la distruggeva ugualmente, volendo che

(1) De utriusque Eccl. occ. atque or. perpetua in dogm. de Purgatorio contensione.
(2) De perp. tam in dogm. quam in ritibus consent. Dissert.
(3) De eccl. occ. atque or. perp. consent., libri tres.
(4) Status præsens eccl. grecæ, in quo etc.

dopo il peccato originale la volontà dell'uomo non abbia forza che per peccare; che quanto da essa viene sia peccato; che la natura sia in un'impotenza generale di fare alcun bene, e determinata sempre a fare il male; e dicendo molt'altre cose che troppo contaminavano la fede cattolica ch'egli mostrava di professare. Si formarono dunque sessantasette proposizioni della dottrina di *Bajo;* e il papa *Pio* V le condannò espressamente con una sua bolla nel 1567, e poi *Gregorio* XIII con maggiore solennità nel 1579. Confessò lo stesso *Bajo* il suo errore, e lo condannò con formale abjura a voce e in iscritto nel 1580. Condannaronlo parimente l'università di Lovanio e di Douai, e generalmente tutta la chiesa. Non si estinse però affatto in tutti l'amore della proscritta dottrina; e nacque quindi una nuova e più pregiudizievole eresia, che infierisce ognor più anche ai nostri dì.

567. Giansenio.

Cornelio Giansenio portatosi al principio del secolo XVII a Lovanio, e contratta quivi amicizia con *Janson*, attaccato discepolo di *Bajo*, e col francese *Verger* d'*Havrane*, conosciuto poi sotto il titolo di *Abate di Sancirano*, prese già fin d'allora la mira di sostenere la dottrina bajana, e di aggiungere delle proprie sue idee, che ci facessero meglio conoscere la grazia di Dio, e tutto il mistero della sua operazione nelle nostre azioni. Lesse e rilesse parecchie volte, per quanto ei diceva, l'opere di sant'*Agostino*, e vantandosi d'averne bevuto lo spirito, e di aver messo in ordine ed illustrato la sua dottrina in varj libri, lettere e sermoni dispersa, compose un grosso volume col titolo d'*Augustinus*, in cui formò un corpo di dottrina ch'egli voleva che si credesse agostiniana, ma che non era che gianseniana, ovver calvinistica. Fu *Giansenio* professore di Lovanio, e poi vescovo d'Ipres, e rinomato teologo: impiegato nella cattedra di sacra scrittura, scrisse comentarj su molti libri del vecchio e del nuovo Testamento, e uscito in campo contro i riformati di Bois-le-Duc fece ritirare timoroso e avvilito l'ardito *Gisberto Voet*, e si distinse co' suoi scritti, in cui sostenne la verità e purità della cattolica fede, e l'autorità della chiesa romana contro le pretese riforme e le vane accuse dei novatori. Fosse per zelo, fosse per ambizione, o per qualche altro fine, è certo da fare maraviglia che *Giansenio* scrivesse con tanto ardore contro i calvinisti, mentre si occupava in un'opera faticosissima per sostenere la dottrina di *Calvino* in punti sì importanti, quali sono quei della grazia. E forse a quest'esempio di *Giansenio*, ed agli altri stessi motivi, dobbiamo le soprallodate opere contro i calvinisti dei giansenisti *Nicole* ed *Arnaldo;* e forse dal medesimo avrà presa

origine la strana condotta dei giansenisti, i quali, mentre ricercano tutte le vie per mettere in discredito il papa e la chiesa, e niente omettono di quanto ne può fare scemare nei fedeli la stima e l'amore, muovono tanto strepito per non essere distaccati dalla medesima, e fanno tanti sforzi per mostrare il loro desiderio di conservarne l'unione. Ma ritornando all'opera di *Giansenio*, per quanto abbia egli voluto, e forse anche creduto di niente dire che detto non fosse da sant'*Agostino*, e che non avesse l'appoggio della scrittura e dei padri, pure se n'allontanò spesse volte, ed asserì varie proposizioni che si oppongono alla dottrina di sant'*Agostino* e della chiesa cattolica. La differenza dei tempi e delle opinioni combattute da sant'*Agostino* e da *Giansenio* producevano una notabile ed essenziale diversità.

368. Differenza tra le dottrine di santo Agostino e quelle di Giansenio.

Sant'*Agostino* contrastava coi pelagiani i quali, persuasi della piena libertà dell'uomo per ben operare, riponevano la grazia di *Gesù Cristo* nella legge, nell'istituzioni, in una grazia meramente esterna, e volevano pertanto che tale grazia ajutasse solamente la naturale possanza e capacità, non agisse su l'umana volontà, nè avesse parte nelle nostre buone opere; e perciò il santo parlava d'una grazia interiore attiva efficace, che moveva la volontà, e che aveva la maggior parte nell'azioni buone dell'uomo. *Giansenio* doveva trattare coi protestanti, che non solo riconoscevano la grazia interiore, ma anzi nelle buone opere dell'uomo tutto davano a tale grazia, niente lasciavano al libero arbitrio. E perciò alcune espressioni che erano innocenti, e potevano dirsi lodevoli ed opportune a' tempi de' pelagiani, divenivano pericolose sul bollore delle moderne eresie, e alcune anche inopportunamente adoperate si rendevano erronee ed ereticali. Bisogna però che lo stesso *Giansenio* se ne accorgesse, perchè più volte ne mostrò timori e rimorsi, e volle alla fine assoggettare l'opera al giudizio del papa, prima di darla alla luce, e dichiarò nel suo testamento che avrebbe ricevuto con sommissione le mutazioni che il santo padre avesse creduto bene di fare nel suo libro, protestando di voler morire figliuolo ubbidiente della chiesa romana. Ma i suoi discepoli poco curarono le sue proteste, e stamparono tosto l'opera senz'assoggettarla al sommo pontefice.

369. Cinque proposizioni di Giansenio.

Dispiacque a' buoni cattolici tale opera, ed estraendone cinque proposizioni, nelle quali tutto il fondamento si conteneva della dottrina, furono condannate con una bolla, prima da

Urbano VIII, e poi da *Innocenzo* X. La dottrina di tali proposizioni era troppo evidentemente calviniana, per potersi sostenere da chi volesse mostrarsi cattolico. Si leva agli uomini la libertà per adempiere, ancor volendo, alcuni precetti di Dio, e si vuole che loro manchi la grazia per eseguirli; si leva la facoltà di resistere alla grazia interiore; vuolsi che basti pel merito la libertà da coazione, senza bisogno di quella da necessità; che sia errore semipelagiano lasciare all'uomo la facoltà di secondare, o di resistere alla grazia, e il volere che *Gesù Cristo* sia morto per tutti; e tutto respira un calvinismo da proscriversi da ogni cattolico. Fu pertanto confutata valorosamente dai teologi tale dottrina: l'università di Parigi, e il suo sindaco *Cornet*, lo *Steyaert*, e col tempo anche l'università di Lovanio, molti vescovi, e più degli altri i francesi, e particolarmente l'*Habert* vescovo di Vabres, mostrarono in varj scritti il cattolico loro zelo contro la nascente eresia. Ma chi si distinse sopra tutti, e combattè erculeamente quell'eresia fu il gesuita *Decamps*, la cui profonda opera *Dell'eresia gianseniana meritamente proscritta dalla sede apostolica* è l'opera in quella materia classica e magistrale, e può considerarsi per l'eresia gianseniana come la grand'opera del *Bellarmino* per la calvinista e luterana. Ma che potevano confutazioni dei teologi, e condanne dei papi per vincere la subdola e fraudolenta caparbietà dei giansenisti! Questi che dapprincipio difendevano apertamente le proposizioni e la dottrina di *Giansenio*, presero poi lo spediente di negare che tali proposizioni fossero di *Giansenio*; e siccome anche questo fu condannato con altra bolla del papa, e smentito coll'oculare ispezione, cercarono il sutterfugio di negare, che fossero condannate dal papa nel senso inteso dallo stesso *Giansenio*; e qui venivano alle questioni della fallibilità del papa nella decisione dei fatti, quantunque in quella del diritto ne ammettessero l'infallibilità, e si dibattevano le differenze dei semplici fatti, e dei fatti dommatici o dottrinali. Quindi venendo nuove bolle dei papi, che condannavano tali proposizioni com'esistenti nell'opera di *Giansenio*, e com'erronee ed ereticali nel senso genuino e proprio di *Giansenio*, e che per evitare tergiversazioni presentavano un formolàrio da sottoscriversi da tutti, i giansenisti volevano che bastasse un rispettosso silenzio, nè potesse esigere il papa l'atto di un'interna sommissione, non dovendo la chiesa giudicare dell'interno de' fedeli. Così andavano sfuggendo i pontificj anatemi, tenevano viva ed attenta la curiosità dell'universale, e davano maggior importanza alla loro dottrina.

370. Giansenisti.

Il libro di *Giansenio*, voluminoso e pesante, impiegato tutto in mostrare materie astratte ed oscure, sarebbe rimasto involto nella polvere delle librerie, senza che si leggesse da alcuno, fuorchè da qualche fanatico teologo, ostinato a sopportare qualunque noja, per avere soltanto la vana compiacenza di averlo letto. L'*Abate* di *Sancirano* ed *Arnaldo*, uomini turbolenti e faziosi, si possono, e forse si devono dire i capi della setta gianseniana, più che *Giansenio* stesso, morto prima della pubblicazione della sua opera. Questi scrissero, e fecero scrivere molte opere opportune alla propagazione di quegli errori in lingua e in stile che più allettassero alla lettura, e sopra argomenti che più fossero adattati alla capacità di tutti. Libri di morale, catechismi, meditazioni, preghiere, pratiche di divozione, esercizj di pietà, ed altri simili erano i canali pe' quali trasfondevano negl'incauti lettori le false loro dottrine. Declamazioni e satire contro i papi, i vescovi, e tutta la gerarchia ecclesiastica, ed anche contro le secolari potestà; lamenti della corruzione della Chiesa, del ristretto numero de' fedeli, della rilassatezza della disciplina ecclesiastica, e della morale teologica, e libercoli che tendessero a deprimere l'autorità del papa e della Chiesa che li condannava, casi di coscienza, picciole questioni, dubbj, dilucidazioni, lettere, aneddoti, storie, giornali, gazzette, e simili opuscoletti più sollecitavano la curiosità, e meglio si confacevano al gusto universale che grossi volumi latini su' punti teoretici; e quegli arditamente s'adoperavano dal partito che, senza farsene alcuno scrupolo, non risparmiava artifizio, nè frode qualor potesse servire al suo intento. *Sancirano*, *Arnaldo*, *Nicole* e *Pascal* si possono dire i condottieri di quella setta, sebbene non tutti ugualmente dotti, nè ugualmente maligni e rei.

371. Nicole.

Nicole, più dotto e più moderato, compose dapprincipio varj libri di partito; ma poi giunse a disgustarsi di tanti maneggi, e si tenne in silenzio.

372. Pascal.

Pascal, dedito ad altri studj, prestò l'elegante sua penna a denigrare i gesuiti, troppo risoluti papisti, ed odiati pertanto da' suoi maestri.

373. Sancirano.

Sancirano, più scaltro e più furbo, operò forse più con piccioli scritti e con fini maneggi, che gli altri con libri e con fatti più strepitosi.

374. Arnaldo.

Arnaldo fu lo scrittore del partito, e vuolsi che molti concorressero ad ajutarlo co' loro lumi, per rendere più autorevoli le sue opere, e più rispettato l'autore.

375. Quesnel.

Quesnel, non meno mestatore ed ardito, servì molto co' suoi raggiri e co' suoi scritti; e poco felice nelle opere di critica e di erudizione, si fece più nome con quelle di divozione. Scrisse pertanto esercizj di pietà, preghiere cristiane, pensieri cristiani ed altri simili opuscoli; ma soprattutto il nuovo testamento con riflessioni morali, che gli ha dato la maggiore celebrità. Quest'opera, scritta con istile dolce e che va al cuore, e con aria di pietà, copriva sotto questo velo tutti gli errori dell'eresia di *Giansenio*, ed era capace di sedurre anche i buoni che non fossero prevenuti delle cattive conseguenze alle quali conducevano quelle melate espressioni. Volle pertanto il papa *Clemente* XI avvertirne i fedeli, e pubblicò una bolla in cui vi condannò cento ed una proposizioni, e proscrisse con severi anatemi tutta l'opera.

376. Bolla *Unigenitus*.

Questa fu la famosa bolla *Unigenitus*, ch'eccitò tanta commozione in tutta la Francia, e che tiene anche presentemente in agitazione gran parte dell'Europa, bersaglio delle satire, de' motteggi, delle accuse, delle calunnie, de' più arditi e maligni tiri de' giansenisti. I buoni cattolici abbracciarono con esultazione la nuova bolla, che riguardavano come rimedio e preservativo contro i mali che i libri e gl'inganni del *Quesnello* e de' giansenisti ogni dì producevano. Molti vescovi di Francia con istituzioni e lettere pastorali spiegarono la verità de' dommi cattolici, e gli errori delle condannate proposizioni, e premunirono i loro diocesani contro i cavilli e i raggiri de' giansenisti. Il cardinale di *Bissy* si distinse sopra tutti nello zelo e nell'impegno di sostenere la pontificia costituzione, e di allontanare dalla sua chiesa la dannata eresia, e oltre le istituzioni, dichiarazioni, lettere ed altri scritti pastorali a vantaggio de' suoi diocesani, pubblicò, ajutato da' lumi del dottissimo *Germon*, il sodo e conveniente trattato teologico in difesa della costituzione in due volumi in 4.° disteso, pieno di giudiziosa dottrina e di teologica erudizione. Il *Tournely* ed altri teologi, il benedettino *Petit-Didier*, il cappuccino *Paolo Lion*, il carmelitano scalzo *Onorato di Santa Maria* ed altri religiosi di tutti gli ordini, e più di tutti i gesuiti *Lallemand*,

le *Tellier*, *Titry*, *Antoine* ed altri moltissimi, particolarmente il *Fontaine*, che nella sua voluminosa e dottissima opera *Constitutio Unigenitus theologice propugnata* si può dire aver esaurita la materia, danno un evidente testimonio dell'universale accettazione di quella contrastata costituzione, e del giudizio di tutta la Chiesa su la perniciosa dottrina in essa proscritta. E qui siami permesso di sperare che i savj lettori non vogliano accusarmi di parzialità, se troppo frequentemente mi rivolgo agli scrittori gesuiti, nè molto meno prendere in pregiudizio dell'antigiansenismo il vederlo con tanto ardore abbracciato da'medesimi gesuiti. Questi si sono affaticati ad impugnare tutte l'eresie, e a sostenere contro tutti i nemici la cattolica religione; e non io, ma il *Buddeo* ardì di asserire, *Unam istam socitatem Jesu plures protulisse scriptores polemicos, quam reliquos ordines religiosos omnes* (1). Nè con altro spirito attaccarono il giansenismo, che il luteranismo ed il calvinismo, anzi ciò che nei giansenisti più combatterono furono le dottrine ch'essi ricavavano dai calvinisti; onde non a spirito di partito, ma ad amore della chiesa romana e della religione dovrà ascriversi il loro zelo contro la setta de'giansenisti, tante volte ed in tante guise proscritta dalla santa chiesa, e velatamente protetta da molti che vogliono spacciarsi per fedeli cattolici, ed accusano di corruzione di domma e di morale i gesuiti. Ma ritornando a'teologi giansenisti, poco conto fecero questi, al loro solito, delle bolle pontificie dell'episcopali esortazioni e degli scritti de'teologi. Si cercano nuovi pretesti, nuovi sutterfugj, nuovi raggiri, si muovono dubbj, si trovano inconvenienti, si esigono dichiarazioni, si ricorre all'appello ad un generale concilio; e si viene fino al miserabile appiglio dell'impostura di finti miracoli. Cresce intanto lo scatenamento contro il papa, contro il clero e contro tutta la chiesa; si levan le grida contro la corruzione della sua disciplina, e la rilassatezza della morale, se n'esagerano i disordini, se n'accumulano le accuse, e si vuole che, lungi dal separarsi i giansenisti dalla chiesa, formino essi la vera chiesa; e che gli scismatici, gli scomunicati, gli eretici sieno i papi e i loro aderenti, e nel tempo stesso, come osserva saviamente il *Neuville* (2), mentre condannano la chiesa cattolica, non vogliono abbandonarla; e sdegnano il giogo della subordinazione, e non vogliono scuoterlo, agiscono da inviperiti nimici, e pretendono a forza di essere riconosciuti per figli. Questo sistema di operare dei giansenisti, questo finto attaccamento alla chiesa, questo simulato

(1) Isag. hist. theol. lib. post. cap. VII, §. IX.
(2) Or. fun. du Card. de Fleury.

zelo della purità della morale hanno sedotto molt'incauti e prosontuosi, ed hanno altresì prodotto molte opere a favore e contro della pontificia autorità e della ecclesiastica gerarchia, a spiegazione della vera morale, a giustificazione dell'ecclesiastica disciplina, ad illustrazione di molti punti non nuovi, ma nuovamente trattati con più sottigliezza. Le molte biblioteche che abbiamo giansenistiche e antigiansenistiche, i molti dizionarj di autori e di scritti su queste materie, e le varie storie del giansenismo scritte da' protestanti, da' giansenisti e da' cattolici, e le memorie, gli atti e i monumenti sopra tale setta raccolti, ci dispensano dal parlare più lungamente su la giansenistica teologia; solo diremo che la dottrina di quella setta, siccome maneggiata con tant'astuzia, e colle dolose mire di passare per cattolica, ha sofferto ancor più variazioni che quella delle sette anteriori, come lo ha dimostrato chiaramente l'autore della *Breve storia delle variazioni del giansenismo*, pubblicata nel 1745; che anche posteriormente il ch. *Maffei*, non meno benemerito della teologia che dell'altre scienze, ha messo in vista un *Nuovo giansenismo*, da cui egli stesso non ebbe poco da soffrire; e che finalmente anche a' nostri dì è scoppiato con più furore, e si è propagato con maggiore estensione; ed una bolla apostolica di *Pio* VI ha dovuto fulminare la dottrina giansenistica e perniciosa del sinodo di Pistoja; nè bastano le condanne ecclesiastiche nè gli scritti di tanti zelanti scrittori per rattenere il corso della velenosa dottrina del *Tamburini*, e degli altri seguaci del tante volte proscritto partito.

577. Controversie delle scuole cattoliche.

Questo spirito giansenistico, che tanto ha pregiudicato alla fede di molti eretici, non ha nociuto poco alla carità degli stessi cattolici; e le dispute fra i cattolici e i giansenisti hanno avuta molta influenza nelle controversie fra i tomisti e i suaristi, ovver molinisti. Queste presero principio verso la fine del secolo decimesesto, ed hanno durato con più o men calore perfino ai nostri dì. Mentre i luterani ed i calvinisti, concedendo tutto all'efficacia della grazia, negavano la libertà, e *Bajo* e *Giansenio* pubblicavano nuove dottrine che inducevano la necessità nella volontà dell'uomo per l'azione dell'opere buone, le scuole, ammettendo la necessità della grazia e l'umana libertà, cercavano la maniera di conciliare l'una e l'altra.

578. Dottrina del Bagnez e dei tomisti.

Il famoso *Bagnez*, tèologo domenicano, pensò a questo fine di proporre per l'opere buone una grazia che, essendo per se stessa efficace, e cagione fisica dell'azione dell'uomo, lungi dal

torgli la libertà, non sia che un requisito che le dà l'ultimo complemento, col quale, stante cioè la grazia, o, come dicono gli scolastici, *in sensu composito*, non potrà l'uomo tralasciare di fare il bene, e senza il quale avrà bensì una certa potenza, per così dire, rimota per fare il bene, ma non potrà ridurre all'atto questa sua potenza. Non piacque a tutti i teologi tale grazia, nè poteva ben intendersi da alcuni quella sorta di libertà, e in un tempo in cui tanto si contrastava dagli eretici la libertà, e si voleva una grazia necessaria e necessitante per l'opere buone, non sembrava opportuna una grazia che promovesse fisicamente, ed avesse un'intrinseca ed essenziale connessione colla buona azione dell'uomo; nè una libertà che poteva parere ad alcuni non avesse realmente il potere di tralasciare quell'opera, per cui è fisicamente promossa dalla grazia, nè avesse che una potenza soltanto in atto primo, che non può venire all'atto secondo, o una potenza che non può operare.

379. Dottrina del Molina e dei Suaristi.

Ricercò pertanto il gesuita *Ludovico Molina* altro mezzo di pervenire alla desiderata conciliazione; e siccome era felice nella pratica teologia in contentare la sottigliezza dei giurisperiti, così volle tentare nella speculativa di appagare la curiosità dei teologi. Volle dunque che la grazia fosse bensì un eccitamento ed un ajuto della volontà, necessario per fare il bene, ma che non vi avesse intima e necessaria connessione, nè fosse per sè ed intrinsecamente efficace, ma, indifferente e versatile di sua natura, riuscisse efficace od inefficace secondo il consentimento o dissentimento dell'uomo; e perchè questo poteva parere che pregiudicasse alla padronanza di Dio, ed alla sua beneficenza nel chiamare alcuni più ch'altri alla grazia e alla gloria, introdusse però la direzione della scienza media. Distinguevano i teologi in Dio due scienze: una delle cose presenti, passate e future, detta *di visione;* ed un'altra dei meramente possibili, chiamata *di semplice intelligenza:* ne aggiungeva egli un'altra dei futuri condizionati contingenti, che può dirsi *media* fra quelle due, perchè conosce cose che nè sono meramente possibili, nè future assolutamente, ma che esisterebbero se si verificase una qualche condizione. Sotto questa scienza conosce Iddio a quali grazie acconsentirebbe l'uomo, se gli venissero conferite, a quali no; e mentre concede a tutti le grazie che bastano, perchè possa ciascuno cooperare alla sua salvazione, distingue gli eletti e predestinati col dare loro quelle grazie alle quali sa per la scienza media che vorranno acconsentire. Il *Suarez* pel timore della difficoltà, che può a molti cagionare il lasciare l'efficacia della grazia dipendente dalla volontà

dell'uomo, volle che si riponesse anche in una cotale congruità della stessa grazia in tali circostanze, e sotto tale disposizione della volontà. Ma questa congruità può supporsi non esclusa, o, per dir meglio, dee anche credersi abbracciata dal *Molina*, senza che sia d'uopo di formarne un sistema diverso. La questione dunque, lasciando da parte la scienza media che può forse in qualche modo dirsi questione di voce, versava su l'efficacia intrinseca o estrinseca, e su la casualità o connessione, necessaria ed essenziale, o solo contingente, della grazia colla buon'opera. I molinisti o suaristi, per timore di cadere nel calvinismo, ricusavano di asserire una grazia per sè essenzialmente efficace, che potesse parere d'indurre qualche necessità nell'azione dell'uomo, e volevano una grazia che non avesse la menoma apparenza di pregiudicare alla libertà. I tomisti al contrario temevano di pelagianismo in quell'indifferenza e versalità della grazia (*), e in quel bisogno della determinazione della volontà per farla divenire realmente efficace; e appena uscita l'opera del *Molina*, la denunziarono all'inquisizione come contenente il pelagianismo. Queste accuse obbligarono i suaristi a difendere il loro sistema, e a declamare al contrario contro la fisica premozione e la grazia per sè efficace, come tinta di calvinismo; e le animosità dell'uno e dell'altro partito, e le contumelie e le ingiurie con cui si offendevano mutuamente, obbligarono il papa *Clemente* VIII, a voler venire a una decisione.

380. Congregazione *de Auxiliis*.

Si formò pertanto quella famosa congregazione *de auxiliis*, vi si tennero quelle sessioni e dispute romorose, e vi furono tanti maneggi e tante vicende, che tennero in aspettazione e curiosità tutta la colta Europa, e quasi direi tutta la cristianità. Il *Serry*, il *Mejer* e varj altri hanno scritte lunghe storie di quella famosa questione; e noi ad esse rimettiamo il curioso lettore che, lette imparzialmente le relazioni dell'una e dell'altra parte, sì difformemente spacciate, ne ricavi quella verità che potrà (1). Diremo soltanto che, dopo tanto apparato

(*) Qui ed in qualche altro luogo potrà spiacere ad alcuni che si dica verisimile la grazia molinistica, prendendosi in mala parte un tale epiteto, come lo adoprano gli avversarj di quella grazia; ed io perciò l'avrei tralasciato se vi avessi più riflettuto, quantunque possa avere un senso innocente. Questa mia qualunque siasi svista, se potrà rendermi colpevole di trascuratezza, potrà altresì servire di prova di quanto io sia stato lontano dallo spirito di partito nel trattare quella materia che è forse la più gelosa pei partigiani delle scuole diverse. (*Così s'esprime l'Autore nelle sue correzioni che si leggono dopo la Prefazione del T. IV della sua Opera nell'edizione parmense*).

(1) L'Autore chiama *sì difformemente spacciate* le relazioni dell'una e dell'altra parte. Il Lettore non versato nelle speculazioni dei teologi ripeta con

e tanto romore, niente alla fine si venne a conchiudere; che nè *Clemente* VIII, nè *Paolo* V, molto impegnati in quella materia, niente affatto decisero, e che anzi i due partiti ne uscirono più animosi e più riscaldati di prima, e che forse gli scritti posteriori, malgrado gli ordini contrarj dei papi, sono stati più caricati d'imputazioni e d'ingiurie, e meno forniti di erudizione e di dottrina. Ai tomisti si unirono col tempo in qualche modo gli agostiniani i quali, sebbene prendessero differente sistema, fondato su le due dilettazioni della grazia e della concupiscenza, volevano ugualmente la grazia per se efficace, e rigettavano l'indifferente e versatile, e sempre più si riscaldavano le dispute, e s'inasprivano gli animi. Anzi siccome allor vennero i giansenisti, e poi i quesnelliani, i quali tutti volevano appoggiarsi alla dottrina de' tomisti e degli agostiniani, i suaristi sempre più s'accendevano contro dottrine che prestavano qualche apparenza d'appoggio alle dannate eresie; ed alcuni incauti e poco profondi teologi delle scuole tomistica e agostiniana troppo facilmente davano fede all'espressioni di rispetto, ed alle mendicate citazioni di sant'*Agostino* e di san *Tommaso*, e propendevano a sostenere quelle dottrine che falsamente credevano alle loro conformi, e ricusavano di accettare le pontificie costituzioni che le condannavano; mentre al contrario i dotti e savj teologi delle medesime scuole cercavano prudentemente di farne vedere la differenza, e detestavano come buoni cattolici gli errori giansenistici e quesnelliani, e sostenevano nel tempo stesso i loro sistemi tomistico e agostiniano (1). Dal partito giansenistico sono anche

più affetto le orazioni che la chiesa gli propone, nelle quali sono contenuti i sentimenti che conviene avere nell'animo riguardo ai divini ajuti, e all'implorarli. Il Lettore teologo poi e l'erudito, amanti del vero, si appiglieranno ai fatti, e ai documenti di essi fatti, riportati dagli storici. Sono però avvertiti, specialmente leggendo il *Serry* (il quale riporta tante cose tratte da diarj autorevoli, e dai monumenti esistenti, e dagli stessi atti) che niuno di tali monumenti è autentico, se non è stato pubblicato dalla S. Sede. Sopra di che Innocenzo X, li 23 Aprile 654 decretò: *Praedicti assertis actis* (delle Congregazioni *de auxiliis*)....*et autographo, sive exempla praedictae assertae constitutionis Pauli V* (in condanna delle varie dottrine di *Molina*, in essa enumerate) *nullam omnino esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, sive a quoquunque alio allegari posse debere.* (Nota di un Revisore romano).

(1) Il cauto Lettore cattolico si appiglierà, come a regola, alle decisioni della S. Sede riguardo alle cose morali, delle quali qui l'Autore accenna le controversie. Il celebre decreto di Alessandro VII, dei 24 settembre 1665 deplora « complures opiniones christianae disciplinae relaxativas, et anima-
» rum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim no-
» viter prodire, et summam illam luxuriantum ingeniorum licentiam in
» dies excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus
» opinandi irrepsit alienus omnino ab evangelica simplicitate, sanctorumque
» Patrum doctrina, et quem si pro recta regula fideles in praxi sequeren-

procedute altre questioni ugualmente accanite fra gli stessi cattolici.

381. Questioni teologico-morali.

Perchè i giansenisti, per mettere in discredito la chiesa romana, declamavano contro la lassezza della morale, e ne predicavano il rigorismo; i suaristi al contrario sfuggivano ogni eccesso di rigore nella dottrina, ed insegnavano la morale che, senza mancare alla fedeltà ed esattezza nel compimento della legge cristiana, rendesse più soave il giogo, e più leggiero il peso del cristianesimo. Quindi è venuto il probabilismo e le questioni del lassismo e rigorismo, del probabilismo e probabiliorismo; quindi anche le controversie su l'attrizione e la contrizione, e l'altre simili di morale teologia, che non sono state meno ostinate ed ardenti, che quelle della dommatica. Pur troppo in tutte, come suole accadere agli animi riscaldati, si è dato in eccessi dall'una e dall'altra parte; e lungi dal prodursene illustrazione della religione, ed istruzione ed edificazione de' fedeli, sono nate dissensioni ed odiosità ne' partiti e scandalo della chiesa; e Dio sa se gran parte de' disordini e delle turbolenze del passato secolo non debba riconoscere per sua sorgente quelle malaugurate quistioni, o, per dir meglio, l'accanimento ed il furore con cui vennero trattate. Noi speriamo che le angustie in cui geme presentemente il cattolicismo, possono estinguere l'ardore de' partiti sopra materie che poco niente interessano la fede cattolica (1), e che voglia Iddio unire gli animi di tutti i cattolici coi vincoli della cristiana carità, per difendere di comune accordo la causa della chiesa, e sostenere con uniti ed amichevoli sforzi la vacillante fede e la combattuta religione.

» tur, ingens irreptura est morum corruptela ». Quindi lo stesso Papa condannò 45 proposizioni lasse. Il Ven. Innocenzo XI poi ne condannò altre 65 ree pure di lassità, *partim ex diversis vel libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, et partim noviter adinventas*. Altre dottrine lasse, insegnate pure da' moralisti furono da altri Papi condannate, e fu dichiarato, che con condannare quelle, non si intendevano assolute le altre di cui non si fosse proferito giudizio. Convien dunque guardarsi da chi asserisse, che sia sola calunnia dei giansenisti la lassità adottata da taluni moralisti cattolici. Abuso del principio della probabilità lo mostrano espressamente alcune delle proposizioni stesse condannate; siccome altre dottrine dannate dell'eccesso opposto mostrano l'abuso del rigore. Si astenne la S. Sede, nella condanna delle proposizioni lasse, dal nominare gli Autori da cui sono tratte. I libri di alcuni però fra essi sono stati messi nell'Indice: e da questi converrà maggiormente guardarsi, e così camminare nel mezzo, fra gli eccessi opposti proscritti. (Nota di un Revisore romano).

(1) Fra le questioni, che poco, o niente interessano la fede cattolica niuno intenderà certamente quelle del Probabilismo, del Lassismo, dell'Attrizione e della Contrizione, sopra di cui sono emanati tanti Decreti dai Papi.

582. Teologi cattolici.

In mezzo a queste furiose e inconcludenti liti, non mancavano savj teologi, che più quietamente attendevano a rischiarare le teologiche verità.

583 Cristiano Lupo.

Trattava bensì in Lovanio *Cristiano Lupo* questioni scolastiche secondo il gusto del secolo; ma si applicava eziandio ad altre più importanti e più teologiche, ed anche nelle scolastiche apportava miglior gusto e più scelta erudizione.

584. Schelstrate.

Quanti curiosi ed importanti punti di teologia e d'ecclesiastica antichità non maneggiò lo *Schelstrate*? La disciplina dell'antica chiesa sul secreto ne' misterj e nelle pratiche della religione, ch'è una chiave utilissima per l'intelligenza di molti passi de' santi Padri, e di altri ecclesiastici monumenti, l'autorità del papa, la gerarchia ecclesiastica, la confessione auricolare, alcuni canoni ed altri punti di alcuni antichi concilj, cronologia, geografia, e generalmente quasi tutta l'ecclesiastica antichità hanno ricevuto molti e bei lumi dallo zelo e dalla diligenza dello *Schelstrate*.

585. Aguirre.

Non perchè immerso fosse nelle scolastiche dispute dell'università di Salamanca, tralasciò l'*Aguirre* di coltivare una più amena e più soda teologia; che anzi gloriosamente s'affaticò per formare un corso teologico delle opere di sant'*Anselmo*, illustrarlo e difenderlo; ed utilmente applicò i suoi studj ad illustrazione de' concilj di Spagna, e a sostenimento della pontificia autorità.

586. Natale Alessandro.

Lascio agl'imparziali teologi l'esaminare se vi siano nell'opere di *Natale Alessandro* e del *Noris* sentimenti dettati dallo spirito di partito da leggersi con cautela; certo è che dall'uno e dall'altro si profondono copiose ricchezze di dottrina teologica. Non tanto il corso scolastico, quanto le molte ed utili dissertazioni, sparse opportunamente nella sua storia ecclesiastica, hanno meritata a *Natale Alessandro* la considerazione de' teologi.

587. Noris.

Ma quanto rispetto non deesi al *Noris* per tanti lumi che ha sparso su la dottrina di sant'*Agostino* e dell'antica chiesa intorno alla grazia, al libero arbitrio ed al peccato originale,

e come pure su la credenza cattolica della Trinità e dell'Incarnazione! Se egli non ha sempre abbracciato in tutti i punti opinioni che debbano sembrare a tutti le più vere, sempre però dee essere rispettato da tutti come un erudito teologo.

388. Du Pin.

Che elogi non si meriterebbe la vasta e fina critica ed erudizione del *du Pin*, se non si fosse lasciato sedurre dall'amore di una setta che l'illuminata sua mente avrebbe dovuto detestare?

389. Juenin.

Il medesimo spirito ha diretto in varj punti la dottrina del *Jeunin* con dispiacere degl'imparziali teologi.

390. Tournely.

Più savio, più sodo e più profondo teologo è stato il *Tournely*, in cui il metodo scolastico si è veduto spogliato della barbarie e rozzezza dello stile, e della vanità delle quistioni, ed ornato di copia d'erudizione non mendicata, di nobiltà e chiarezza di sposizione, e di sodezza e giustezza di giudizio.

391. Tomasi.

Non co' lumi del proprio ingegno e della propria erudizione, ma coll'opere stesse de' santi Padri ci ha voluto istruire nella teologia il cardinale *Tomasi*, e ci ha condotti ad attingerla al vero suo fonte.

392. Altri teologi.

Non vastità di volumi, e non ampiezza di trattati, ma ordine, metodo, brevità e chiarezza, magistrale maneggio, e franco possesso delle materie rendono commendevoli i piccioli corsi teologici dell'*Antoine* e del *Charmes*; e l'*Antoine* altresì in altri scritti polemici si è mostrato dotto teologo. Gran nome s'è fatto il *Gotti* non solo col corso, ma con altre opere teologiche. Più strepito ha mosso il *Berti*, il quale, riproducendo e trattando con maggior estensione il sistema delle due dilettazioni per la spiegazione dell'efficacità della grazia, s'è procacciata presso molti la lode dell'originalità. Il *Manart*, l'*Erber*, il *Pacievich*, e molti altri hanno contribuito anch'essi a dare maggior lustro alla teologia. Non è che un picciolo saggio ciò che ci ha dato il *Genovesi* (1); ma quel saggio apre una luminosa via ai teologi per entrare negl'intimi penetrali di quella scienza, e sporla agli occhi degli studiosi nel vero e proprio suo sembiante. Senza entrare in corsi teologici, nè in opere voluminose, si sono fatti conoscere in varie dissertazioni valenti teologi il *Tournemine* ed il *Faure*.

(1) Specimen. theol, etc.

393. Maffei.

Quanto maggior sapere teologico non ha mostrato l'erudito *Maffei*, che tanti dottori impalliditi su'i libri teologici! Con quanta saviezza e giudizio, con quanta critica ed erudizione non ha convinto delle vane loro pretese il *Pfaffio*, il *Basnage* e il *Chandler!* Quant'erudizione teologica nella prefazione all'edizione veronese di sant'*Ilario*, ed a quella delle complessioni di *Cassiodoro!* Ma ciò che, malgrado i clamori e le stolte dicerie de'suoi avversarj gli diede un onorifico posto fra' teologi, come l'occupava gloriosamente fra i poeti, i filologi e gli antiquarj, fu la dotta e sanata sua storia teologica della grazia, che può prendersi per modello della vera maniera di trattare i punti importanti della teologia; e i diversi opuscoli, alla cui produzione l'obbligarono le opposizioni degli avversarj, accrebbero sempre più la sua teologica riputazione: anzi a lui in qualche modo dobbiamo un nuovo fonte d'argomenti teologici, e la prima idea di far servire l'antiquaria alla teologia, di che ne diede l'avvertimento e l'esempio nella dedica a *Benedetto* XIV del *Museo veronese*.

394. Zaccaria.

Questo suo esempio venne più ampiamente seguito dal *Zaccaria* il quale, in varj tratti della *Storia letteraria d'Italia*, e in parecchie dissertazioni qua e là sparse, ed in diverse altre produzioni si mostrò erudito teologo; ma nel trattare dell'uso dell'antiquaria nella teologia si fece altresì guida e direttore de'teologi. Egli difese l'autorità delle iscrizioni cristiane, la fissò con regole certe, e la dimostrò cogli esempj, e molti punti delle fede cattolica e dell'ecclesiastica disciplina confermò con tali iscrizioni. A questo nuovo luogo teologico ne aggiunse un altro preso dalle antiche liturgie, sul quale con molta erudizione e savia critica stabilì i convenienti canoni (1).

395. Gener.

Il primo a fare uso generale de'monumenti antichi in un corso di teologia è stato a'nostri giorni il *Gener*. Quest'indefesso teologo non ha perdonato a fatica, nè risparmiato alcun mezzo per procacciare alla teologia scolastica tutto l'onore, e formarne un corso completo. A questo fine in un tomo di prolegomeni diede la storia della scolastica teologia, ne distese la biblioteca, preparò varj ajuti per chi si voglia inoltrare nello studio di quella scienza. Entrato poi nel suo scorso, si spaziò largamente per l'antiquaria nelle iscrizioni e nei bassi-rilievi, fece uso delle

(1) Thesaur. theol.

liturgie, e propose anche un altro fonte a' teologi ne' martirologj, ossia negli atti sinceri degli antichi martiri, onde si può attingere per conoscere l'antica tradizione della chiesa. Sarà forse da desiderarsi più scelta erudizione, e più fino gusto nell'esecuzione; ma dovrà sempre lodarsi l'idea e lo studio di quel teologo di cercare per tali mezzi l'antica tradizione, e confermare con essa le verità cattoliche, provate co' testimonj delle scritture, dei concilj e dei santi Padri. Noi ci siamo troppo distesi in questo libro, per poter ora fermare alquanto i nostri sguardi su le molte quistioni del voto sanguinario in difesa dell'immacolata concezione della Madonna, de' cordicoli ed anticordicoli, e altre simili, agitate in questo secolo, ed anche ai nostri dì, ma fortunatamente in breve tempo terminate senza ulteriori conseguenze.

Molti più importanti sono state le questioni in questi tempi tanto agitate sulla Gerarchia ecclesiastica, e sulle preminenze dell'autorità del romano Pontefice. Lo spirito giansenistico, che sì ostinati refrattarj alle Bolle pontificie aveva formati, teneva gli animi dei seguaci di quella dottrina molto riscaldati contro l'autorità pontificia; ed i politici e i filosofi fomentavano sempre più quest'avversione alla Sede romana, anzi ad ogni ecclesiastica giurisdizione; e perciò molti erano gli scritti che su queste materie ogni dì uscivano fuori.

396. Giustino Febronio.

Famosa è stata l'opera di Monsignor *d' Hontheyn* canonico di Colonia, pubblicata sotto il nome di *Giustino Febronio*, *de statu Ecclesiæ*, nella quale molto deprime la pontificia dignità, ed or sembrando di favorire ai dritti dei principi secolari, ora a quelli dei vescovi e dei concilj, or in altre maniere, va risecando e togliendo di mezzo il primato di giurisdizione della Sede romana. Molto strepito eccitò questo libro, e trovavasi sul tavolino dei Ministri di stato, dei Legulej, e di quanti volevano affettare cert'aria di politica e di moderna giurisprudenza; leggevasi con avidità dai teologi anti-romani, e sembrava un arma infrangibile, che irreparabilmente colpiva i diritti della chiesa romana. Il congresso di Ems, e varie operette allora pubblicate mettevano fuoco in tutta la Germania contro la sede di Roma; i miserabili libercoli dell'*Eybel*, *cosa è il Papa? cosa è un Vescovo?* ed altri simili titoli, facevano impressione negli animi leggeri e superficiali; che si credevano belli spiriti col ricavare dalla lettura di tali libercoli qualche insolenza contro il capo della chiesa, e contro l'ecclesiastica Gerarchia. Questi libri usciti nella Germania si propagavano con avidità nell'Italia, dove v'era anche un partito assai disteso

di teologi giansenisti, che tutto abbracciavano quanto servir poteva a distruggere il buon ordine della cattolica società.

397. Pietro Tamburini.

Il Professore *Pietro Tamburini* era il sacro dottore, e rispettato maestro di tutta la setta: la sua opera *della vera idea della S. Sede*, l'adulterazione e pervertimento, anzi che *Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano*, e tanti scritti di prelezioni scolastiche, lettere, ed altri hanno inondato l'Italia, e formato molti proseliti, e levato il *Tamburini* a dottore universale di tutte l'ardite opinioni anti-romane.

398. Scipione Ricci.

Il vescovo di Pistoja *Scipione Ricci* radunò una gran truppa per combattere i diritti della Chiesa romana; il decantato suo sinodo pretendeva dare la sanzione all'erronee sentenze sparse dal partito giansenistico, e condannate dai buoni teologi e dalla S. Chiesa. Gli annalisti ecclesiastici fiorentini erano i banditori che proclamavano quanto di nuovo usciva alla luce su queste materie, e cercavano di sostenerlo coi loro ragionamenti. Tutto questo formava un grosso partito in tutte le parti d'Italia e metteva in angustie i fedeli e buoni cattolici.

Fortunatamente però per l'Italia, uscivano fuori ogni giorno molti valenti campioni che ribattevano vittoriosamente i dardi nemici, e sostenevano le cattoliche verità.

399. Zaccaria.

Il primo a rispondere al decantato *Febronio* fu l'eruditissimo *Zaccaria*, che pubblicò subito un *Anti-Febronio*, nel quale con iscelta e copiosissima erudizione di tutta l'istoria ecclesiastica, colle più opportune testimonianze dei concilj e dei santi Padri, e coll'appoggio dei moderni teologi più dotti, e di maggiore saviezza e sano giudizio, ribatteva l'ardite asserzioni del *Febronio*, e sponeva coi più solidi fondamenti tutti gli articoli dell'ecclesiastica giurisdizione; e siccome alcuni febroniani vollero impugnare le sue ragioni, si levò egli subito coll'*Anti-Febronius vindicatus* a ribattere le proposte objezioni, e a sostenere con maggiore copia di autorità e peso di ragioni quanto asserito aveva nell'*Anti-Febronio*. Molto giovamento recò *Zaccaria* alla buona teologia, con varie edizioni di *Petavio*, di *Natale Alessandro*, *Tournely* ed altri teologi si dommatici, che morali, corredate di opportune prefazioni, dissertazioni ed annotazioni; con tante dissertazioni sue e d'altri, che formano un vero tesoro teologico, e con tante altre italiane e latine, che varie materie abbracciano della dottrina e disciplina della chiesa;

colla storia polemica del celibato, e quella della proibizione dei libri; e con infinite altre opere a materie teologiche appartenenti: ma particolarmente si è mostrato sempre acerrimo difensore dei diritti della S. Sede, e dell'ecclesiastica giurisdizione; e non solo coll'*Anti-Febronio*, ma con moltissime altre opere ha illustrato tali materie.

400. Gerdil.

Opprime l'Eminentissimo *Gerdil*, col gravissimo peso della sua autorità, colla forza delle ragioni, e colla sceltezza ed opportunità dell'erudizione, i pretesi dottori dell'ecclesiastica indipendenza, e i vani oppugnatori della pontificia giurisdizione. Egli colla solita sua saviezza e giusta precisione difende la vera forma dell'ecclesiastica gerarchia, sostiene e rassoda i diritti del principato apostolico del romano Pontefice, fonte ed origine dell'ecclesiastica podestà, e ribatte e distrugge i vani libercoli che contro alcuni decreti del Papa vennero dai fautori del Sinodo pistojese, e da altri anti-romani scrittori pubblicati. I partigiani del giansenismo colla distinzione del fatto e del diritto, del senso interno dell'autore, e dell'apparente dell'opera, colla pretensione della piena universalità della chiesa per le dommatiche decisioni, e con altri sutterfugj, hanno sempre cercato d'eludere le bolle pontificie e i decreti della chiesa.

401. Bolgeni.

Il *Bolgeni* colla dotta sua sua opera dei fatti dommatici, ha bene sviscerate queste materie, ha posto in vero lume l'ubbidienza interna ed esterna che prestar si deve alle costituzioni apostoliche in simili punti, e tolti di mezzo i vani sotterfugj, e convinte le false dottrine dei corifei della nostra età nell'impugnare i diritti del papa, e sfuggire le decisioni della S. Chiesa; e come molti moderni per deprimere il primato del papa, hanno voluto innalzare i diritti dei vescovi, ha egli, coll'opera del vescovato e colla confutazione degli opuscoli dell'*Eybel*, dimostrata sempre più la pienezza dell'autorità del romano Pontefice; e con varie risposte al *Tamburini*, al *Guadagnini*, e ad altri simili, coll'esame della vera idea della santa Sede, e con tante altre opere su queste materie, ha raffermate le teologiche verità, e combattuti gli errori dei moderni giansenisti, sfacciati nemici della romana dignità.

402. Mozzi ed altri.

Un gran servizio ha recato il *Mozzi* alla chiesa romana colla dotta e giudiziosa sua storia della chiesa di Utrecht; e con questa e colle opere del falso discepolo di sant'*Agostino* e di san *Tommaso*, la vera idea del giansenismo, e varie altre ope-

re, ha svelata l'ostinata caparbietà e le subdole espressioni di sommissione e di cattolicismo di tutti seguaci del partito giansenistico. Così pure il *Marchetti* coll'annotazioni pacifiche, e con tanti altri belli scritti; il *Mamacchi*, il *Gusta*, il *Cuccagni* e tanti altri che troppo lungo sarebbe qui nominarli, hanno parimenti impugnate le loro penne per combattere i nemici della sede apostolica, e della verità della cattolica religione.

403. De Pey.

Particolar memoria merita il francese canonico *de Pey*, per la pesata e giudiziosa opera *dell'autorità delle due podestà*, dove sì giustamente si segnano i confini sì della podestà ecclesiastica, che della civile; opera che si gode più pienamente in Italia illustrata colla traduzione e colle annotazioni dell'Eminentissimo *Brancadoro*.

L'eccessiva arditezza e libertà di pensare dei filosofi, e di molti seioli dei nostri tempi, erettisi in maestri ed illuminatori dell'umanità, hanno pervertito ogni ragione, e tentato di distruggere perfino dai fondamenti la religione; e perciò molti saggi teologi buoni filosofi hanno impiegato i loro studj in combattere questi intemperanti e sfrenati scrittori.

404. Bergier.

La certezza delle prove del cristianesimo, il deismo confutato da sè stesso; la risposta al sistema della natura, ed altre molte opere stimate da' buoni filosofi e dai teologi; e poi gl'infiniti articoli della parte teologica dell'enciclopedia metodica, che quasi tutti abbracciano i punti della religione, hanno distinto il celebre *Bergier* fra i moderni difensori della religione. Egli possiede altamente la forza di ragionare, ed unisce ad una logica viva e stringente l'ordine, la nitidezza dell'idee e la chiarezza dello stile, che riducono in polvere le vane obbjezioni, che con tant'orgoglio vantano i libertini filosofi, e presenta in luminoso aspetto la verità della religione.

405. Valsecchi.

Molti lumi ha recato a questa il domenicano *Valsecchi* coll'insigne sua opera: *dei fondamenti della religione, e dei fonti dell'empietà e della religione vincitrice.* Avvezzo nelle scuole alle filosofiche e teologiche questioni, esercitato ne' pulpiti nelle sacre ed eloquenti orazioni, e versato profondamente nella lettura dei santi padri, dei buoni teologi e dei filosofi, entrò coll'acuto suo ingegno, vasta erudizione e soda eloquenza a combattere gli empj sentimenti dei prosontuosi filosofi, ed a scoprire i fonti dei loro errori, onde assodare i fondamenti della religione, e farla trionfare dei nimici assalti.

406. Nicolai.

Preziosi sono pei dotti filosofi e teologi i ragionamenti sulla religione del *Nicolai*.

407. Noghera.

Più lumi eziandio danno ad ogni sorte di persone le moltiplici, dotte ed eleganti opere del *Noghera*, colle giuste riflessioni sulla religione naturale e sulla rivelata, particolarmente sul cristianesimo, ed i suoi divini caratteri, per discernere la vera chiesa cristiana fra tutte le sette che ne portano il nome, e sopra tanti altri punti che grandemente giovano al sostenimento delle cattoliche verità.

408. Gerdil.

La più sottile e sublime metafisica che spicca in tutte l'opere del *Gerdil*, si è unita in lui in amichevole società colla soda teologia, per atterrare tutte le macchine degl'increduli, e sostenere la religione. Egli marcia coraggiosamente di fronte contro i più rinomati campioni dell'incredulità; ed il *Collins*, il *Rousseau*, il *Raynal* e tutti gli altri filosofi decantati cadono sconfitti alle irresistibili sue impugnazioni. Muove il *Locke* inopportuno e mal fondato dubbio sulla certezza dell'immaterialità dell'anima, ed egli per varie vie, ed in guise diverse dimostra l'impossibilità della materia pensante. E siccome il nome del *Locke* è tanto rispettato da molti, che qualunque suo sentimento vogliono far passare per un'incontrastabile verità, così il *Gerdil* varj errori scopre qua e la di quel si venerato maestro, perchè non si lascino abbagliare i lettori oppressi dal peso della sua autorità. Discute sottilissimamente alcuni punti che sembrano di mera metafisica, entra in astrusi misterj della geometria, tratta maestrevolmente alcune questioni di fisica, corre francamente pei campi della storia; e sì la storia, che la fisica, geometria e metafisica, tutto rivolge ad uso della buona teologia. Le dottrine degli antichi filosofi, esaminate con sana critica servono nelle sue mani di arme pungenti contro le false opinioni dei moderni filosofanti. Egli ci mostra i caratteri della vera religione, e ci fa vedere che ad altra non convengono che alla cristiana e cattolica. Mostra il vero uso della ragione, e la fa sempre seguire rispettosa i decreti della dottrina evangelica, e la istruisce nella vera maniera di coltivare la teologia. È il *Gerdil* in somma il vero atleta che combatte trionfando i nemici del cristianesimo, e la vera colonna che sostiene la cattolica religione; e si può dire un esemplare de' teologi, quali a di nostri gli richiede la teologia contro la sfrenatezza de' molti ed arditi scrittori che insolentiscono contro la verità della cristiana e cattolica fede.

409. Muzzarelli.

Di molta utilità è stato eziandio il *Muzzarelli* alla teologia colla soda ed istruttiva sua opera del *buon uso della logica in materia di religione*, ed oltre di questa l'*Emilio disingannato*, *la lettera a Sofia*, ed altre sue operette hanno recato bei lumi per rassodare i fedeli nella credenza delle cattoliche verità. E così molti altri saggi scrittori de' nostri tempi hanno gloriosamente faticato con opportuna ed utile teologia in difesa della religione contro gli arditi assalti dei libertini filosofi. Ma come poterli nemmeno nominare tutti, mentre de' soli scritti polemici usciti dal 1770 al 1793, e questi ancor a certi punti ristretti ne forma il *Cernitari* una biblioteca in un volume in quarto distesa? Noi dunque essendoci troppo trattenuti in questo capo, dobbiamo tralasciare di parlare di *Gazzaniga*, *Iturriaga*, *Statler*, *Sardegna*, *Zola* ed altri teologi che per diverse vie si hanno acquistato particolar nome. E ponendo fine a questo libro della teologia, pregando il cielo che in un tempo in cui tanto abbisogna la religione di validi difensori, ci mandi teologi che sostengano con decoro la sua casa, e la facciano trionfare contro tanti nimici attacchi; teologi di cuor sincero e leale, senza gelosia e rivalità, e senza spirito di partito, animati solo da zelo puro della religione, e da un vero desiderio dell'istruzione e del bene di tutti, senza fiele, senz'acrimonia, senz'orgoglio e senza jattanza, e sol col linguaggio della modestia e della carità; teologi filosofi, di severa logica, e di cognizioni naturali da non lasciar sutterfugj agli avversarj per eludere la forza degli argomenti, nè dar appigliamento a' filosofi libertini onde riguardarli con disistima; teologi muniti de' poliglottici sussidj e dell'orientale erudizione, per poter penetrare negli arcani della scrittura, e ritrarne lo spirito e il vero senso delle divine rivelazioni; teologi versati profondamente nella lettura e meditazione de' santi Padri, de' concilj e de' libri e monumenti antichi, per poterne comprendere la sincera e genuina tradizione dell'antica Chiesa ne' dommi della fede, e negli usi della disciplina e della morale; teologi insomma, che sappiano e vogliano maneggiare con padronanza la scrittura, la tradizione e la ragione a difesa ed illustrazione della religione, e ad istruzione e profitto de' fedeli, e che possano essere perfetti esemplari ai posteriori teologi per trattare colla conveniente dignità la loro scienza; domandiamo perdono ai lettori d'averli troppo tempo trattenuti nella teologia, e passiamo a contemplare la scienza biblica.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

A

B

C

D

E

F

G

T

U

V

W

Z